

CERRETO GUIDI
E IL TERRITORIO DI GRETI
dalla Preistoria all'età moderna

SEZIONE VALDARNO DELL'ISTITUTO STORICO LUCCHESE

Quaderni - I, 2005

Questo primo quaderno della Sezione Valdarno dell'Istituto Storico Lucchese è dedicato alla memoria di Giovanni Micheli, cultore di storia cerretese e membro del Consiglio Direttivo della Sezione.

Si ringraziano Comune di Cerreto Guidi, Istituto Storico Lucchese Sede Centrale, Cassa di Risparmio di Lucca, Associazione Culturale e Sportiva di Bassa, che hanno reso possibile la pubblicazione di questo quaderno

Il territorio di Cerreto Guidi dalla preistoria alla fine dell'età antica

Il territorio del comune di Cerreto Guidi, sebbene costituito nelle sue aree marginali da estesi lembi di formazioni terrazzate pleistoceniche e segnalato fin dal 1700 per il ritrovamento di resti fossili di proboscidi di età villafranchiana¹, ha restituito poche testimonianze della frequentazione umana di epoca paleolitica. Sono del tutto assenti, almeno fino ad oggi, materiali del Paleolitico inferiore, fase che anche sulle contigue colline delle Cerbaie si manifesta con una documentazione tutt'altro che abbondante.

Le più antiche attestazioni di una presenza umana sul territorio risalgono al Paleolitico medio e si devono all'*Homo sapiens neanderthalensis*. Più che di giacimenti veri e propri, si tratta di minuscole concentrazioni di manufatti o addirittura di singoli reperti, rinvenuti sulla superficie del terreno, che sembrano rivelare una frequentazione diffusa ma poco intensa dei rilievi collinari cerretesi. E' noto che l'uomo paleolitico basava la sua sussistenza sulla caccia e, in subordine, sulla raccolta di prodotti spontanei del suolo, fondando le sue possibilità di sostentamento su un incessante nomadismo, che consentisse di sfruttare territori molto vasti e scarsamente popolati.

I primi manufatti litici tipologicamente riferibili all'Uomo di Neandertal furono rinvenuti nel 1965 in località Casa Migliorati presso Stabbia, su un ampio versante collinare declinante verso la depressione del Padule di Fucecchio, che proprio in quell'anno era stato arato in profondità per l'impianto di un vigneto². Il modesto nucleo di materiali risulta così composto:

¹ G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, 1773, pp. 263/270.

² A. DANI, *Stazioni paleolitiche di superficie sulle colline delle Cerbaie (Valdarno inferiore)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", Vol. 29, 1974, pp. 326/329. I reperti cerretesi sono conservati e parzialmente esposti nel Museo Civico di Fucecchio.

- Una piccola punta musteriana a ritocco profondo su scheggia Levallois con tallone faccettato (Fig. 1, n. 1).
- Sei raschiatoi semplici, quattro dei quali rettilinei e due convessi; un esemplare ha il ritocco marginale, tutti gli altri lo hanno profondo.
- Tre schegge a ritocco erto (*raclettes*).
- Uno strumento con incavo profondo inverso.
- Una punta denticolata carenoide (punta di Tayac).
- Un incavo su estremità di scheggia con tallone faccettato.
- Un bulino ottenuto sul ritocco di uno strumento di tipo musteriano, che rimane pertanto di incerta attribuzione fra Paleolitico medio e superiore (Fig. 1, n. 7).

A questi strumenti si aggiungono 4 nuclei, uno dei quali a disco con distacco di scheggia Levallois preferenziale (Fig. 1, n. 3), e 26 prodotti di taglio non ritoccati. La materia prima utilizzata è in netta prevalenza il diasprio rosso. Le dimensioni degli strumenti variano da un minimo di mm 23 ad un massimo di mm 57. Alcuni manufatti sono frammentari.

Sulla base di una così scarsa documentazione non è ovviamente possibile elaborare indici statistici e tipologici e sarebbe pertanto impossibile un' esatta classificazione nell'ambito della cultura musteriana. A questo risultato possiamo tentare di giungere per via indiretta, grazie alle conoscenze ormai acquisite sulla preistoria dell'area geografica circostante, dove tutti i giacimenti musteriani risultano inquadrabili nell'aspetto tipico cosiddetto "arricchito in raschiatoi", di tecnica e *facies* non Levallois, per il quale è stata proposta una datazione tra la fine del Würm I e l'interstadio Würm I-II³. E' dunque probabile che anche i reperti di Casa Migliorati non esulino da questa norma ricorrente.

Le rimanenti testimonianze del Paleolitico medio nel territorio cerretese si limitano ad alcuni manufatti isolati. Circa m 350 a N.N.O. della Casa Acquerata⁴, furono raccolte due punte musteriane, entrambe a ritocco profondo: una piccola dritta con tallone faccettato (Fig. 1, n. 2), l'altra asimmetrica (P3 della classificazione Laplace 1968) fratturata all'apice. Ad esse

³ A. DANI e F. MENICUCCI, *L'industria musteriana di Cava Erta presso Pontedera (Pisa)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", Vol. 52, 2002, pp. 301/302. M. DINI, R. PALA e V. CELIBERTI, *L'industria litica del Paleolitico medio di Casa Bottai (Colline delle Cerbaie, Pisa)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", Vol. 53, 2003, pp. 3/36.

⁴ Delle due case Acquerata cartografate nella tavoletta I.G.M. 105 II N.E. il riferimento riguarda quella più settentrionale. Il punto rientra per poche decine di metri nei limiti del territorio comunale di Cerreto Guidi.

si aggiungono 4 schegge non ritoccate. Circa m 300 ad Ovest di questo punto, sul margine del Bosco dei Poggioni, si rinvennero un raschiatoio semplice convesso ed un nucleo a disco con distacchi centripeti. Infine dalla località Casa al Vento presso Pieve a Ripoli proviene un altro nucleo a disco, anch'esso strutturato secondo il metodo centripeto⁵.

Con questi reperti occasionali si chiude la documentazione relativa al Paleolitico medio. Analogamente a quanto riscontrato nel contiguo territorio delle Cerbaie, manca infatti nella zona cerretese ogni traccia dell'Uluzziano, ultima cultura di questa età, alla quale deve ascriversi una completa carenza di attestazioni in tutta la fascia collinare a Nord dell'Arno⁶.

Il sopraggiungere dell'*Homo sapiens sapiens* e l'inizio del Paleolitico superiore fanno registrare un radicale mutamento nella tipologia degli strumenti litici (e, in parte, anche nelle qualità di selce utilizzate), cosicché i manufatti di questa nuova fase sono facilmente distinguibili da quelli delle età precedenti. Circa m 150 a Nord-Ovest della Casa Acquerata già menzionata prima, lavori di aratura profonda effettuati nel 1969 per l'impianto di un vigneto fecero affiorare, su un breve versante collinare di circa mq 500 di superficie, un piccolo insieme omogeneo di reperti⁷ che vengono qui descritti secondo il metodo della Tipologia analitica Laplace 1968:

- Un bulino su troncatura dritta (B6), realizzato su lametta di ravvivamento.
- Un grattatoio frontale corto con ritocco marginale del solo lato sinistro (G4) (Fig. 1, n. 8).
- Un grattatoio a muso (G7) con ritocco erto del margine sinistro (Fig. 1, n. 5).
- Una troncatura marginale (T1) su frammento distale di lametta.
- Una troncatura profonda obliqua (T3) parziale, su bella lama di selce rosa (Fig. 1, n. 6).
- Una lametta a dorso marginale (LD1), con ritocco profondo denticolato del margine opposto (Fig. 1, n. 10).
- Una punta a dorso totale (PD4) (Fig. 1, n. 4).
- Un frammento mediano-distale di lama a ritocco unilaterale profondo rettilineo (L2).

⁵ A. VANNI DESIDERI, *Archeologia del territorio di Fucecchio*, Fucecchio, 1985, p. 55.

⁶ Esprimiamo qui le nostre riserve sull'attendibilità dei materiali uluzziani di Porcari (D. COCCHI GENICK, *Industria del Paleolitico superiore arcaico presso Porcari (Lucca)*, in "Porcari dal Paleolitico all'epoca romana", Porcari, 1985, pp. 7/37. Un'industria di superficie composta da 125 strumenti, 14 nuclei e 52 prodotti di taglio non ritoccati è con tutta evidenza, come rivelano i rapporti proporzionali, una raccolta manipolata.

⁷ A. DANI, *Stazioni ... ecc.*, op. cit., pp. 326/329.

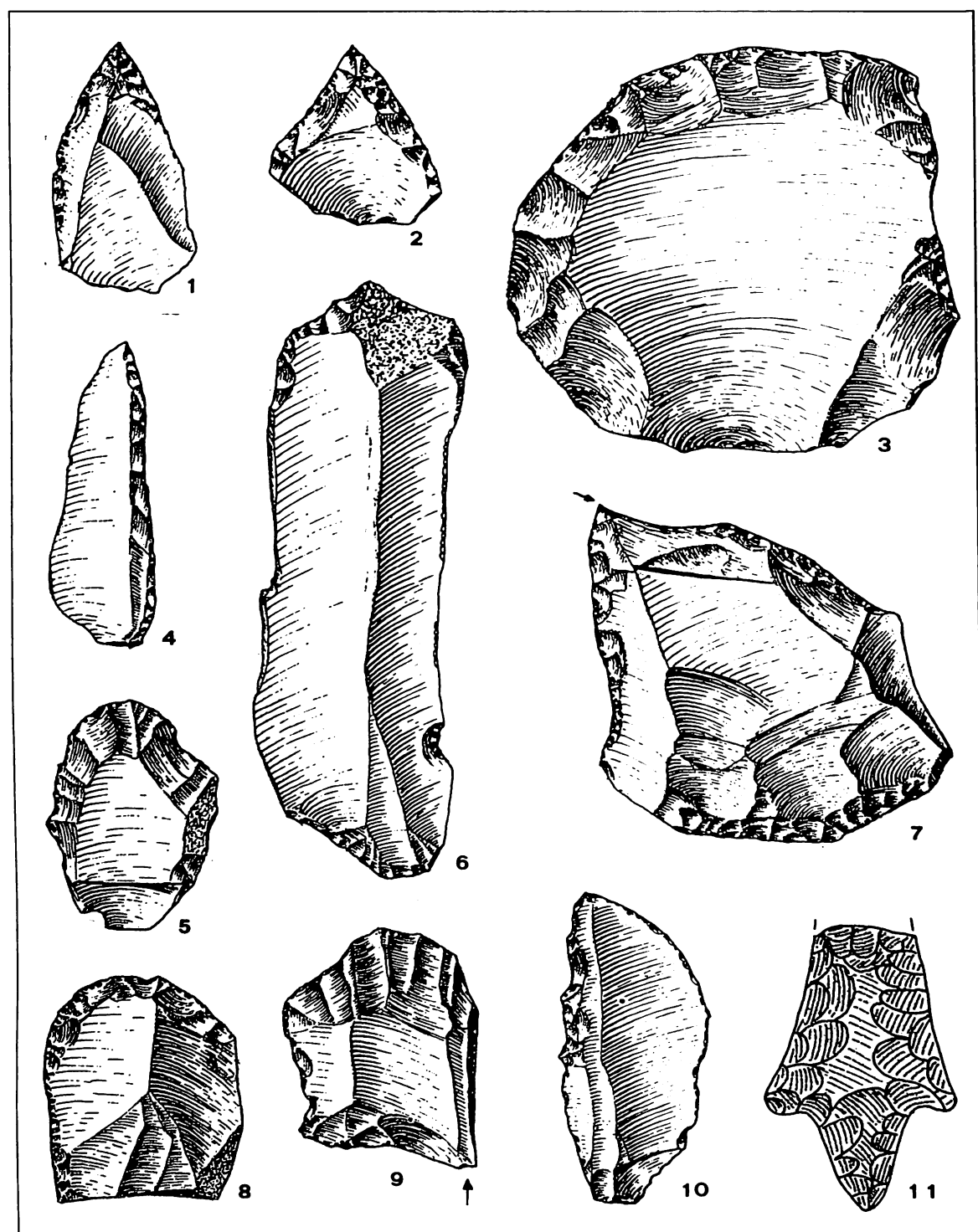


Fig. 1. Manufatti del Paleolitico medio (nn. 1-3 e 7), del Paleolitico superiore (nn. 4-6 e 8-10) e cuspide eneolitica (n. 11) (*grand. nat.*).

- Uno strumento composto costituito da bulino su ritocco opposto a grattaio a muso (B6.G7) (Fig. 1, n. 9).

Completano il gruppo dei reperti un nucleo di selce bianca a due piani di percussione opposti recante distacchi di lamette e 12 piccole schegge non ritoccate. In questa modesta raccolta di manufatti, colpisce la notevole rifinitura tecnica di tutti gli strumenti, in linea con la più perfezionata tradizione gravettiana. Un loro riferimento cronologico orienta pertanto verso un momento non meglio precisabile (dati i pochi elementi di giudizio) della cultura epigravettiana, che le numerose datazioni col Carbonio 14 effettuate in tutta l'Italia fanno iniziare (con larga approssimazione) intorno a 20.000 anni B.P.

I restanti reperti sporadici del territorio databili al Paleolitico superiore sono ancora più scarsi di quelli del Paleolitico medio. Essi consistono in due frammenti distali di lamette a ritocco marginale ed un nucleo subprismatico a due piani di percussione opposti rinvenuti presso Casa Migliorati e due piccoli nuclei unidirezionali con distacchi a margini paralleli presso Casa al Vento di Pieve a Ripoli.

L'arrivo dei primi agricoltori non ha lasciato tracce sulle colline del Valdarno inferiore, e il territorio di Cerreto Guidi non poteva fare eccezione a questa regola singolare. Per trovare insediamenti della civiltà neolitica, le ricerche devono infatti spostarsi verso l'attuale pianura dell'Arno, dove essi giacciono a vari metri di profondità sotto i sedimenti alluvionali⁸, oppure nelle grotte e nei ripari sotto roccia alla base del Monte Pisano⁹.

Una situazione analoga concernente la successiva età eneolitica è stata modificata in minima parte dal recentissimo ritrovamento del frammento prossimale-mediano di una cuspide di quarzite grigio-verde a ritocco foliato bifacciale, del comune tipo con peduncolo e alette (Fig. 1, n. 11), verificatosi in località Poggio ai Pini a Nord-Ovest di Cerreto Guidi¹⁰.

La scoperta archeologica più rilevante dell'area cerretese riguarda comunque l'Età del Bronzo. I lavori agricoli per l'impianto di un vigneto a

⁸ B.M. ARANGUREN, S. DUCCI e P. PERAZZI, *Il villaggio neolitico di Podere Casanuova (Pontedera, Pisa)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", Vol. 43, 1991, pp. 155/239.

⁹ R. PERONI, *La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sotto roccia utilizzato dall'età neolitica alla barbarica*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", Vol. 71-72, 1962-63, pp. 251/442. G. D'EUGENIO, *Revisione ed inquadramento dei materiali della Grotta del Leone (Pisa)*, in "Rassegna di Archeologia", Vol. 9, 1990, pp. 183/228.

¹⁰ Ritrovamento 2002 inedito. L (41), I 24, s. 6.

Est della Casa Migliorati di Stabbia (già menzionati per i ritrovamenti del Paleolitico medio), incidendo il terreno alla profondità di circa un metro, distrussero il piano di impianto di tre capanne preistoriche, portando alla luce abbondante materiale ceramico, grumi di argilla con impronte di rami e frammenti di macine di arenaria¹¹. Le tre capanne erano disposte ai vertici di un ideale triangolo scaleno avente il lato maggiore di m 40 e il minore di m 26. Le loro dimensioni, a giudicare dalla superficie interessata dai reperti, dovevano essere modeste, senz'altro inferiori a mq 10.

Il materiale recuperato, decisamente copioso in corrispondenza della capanna n. 1, era più scarso nella n. 2 ed esiguo nella n. 3, che forse era stata parzialmente cancellata da precedenti episodi di erosione. Il repertorio vascolare è caratterizzato da grandi ciotole-catino monoansate, tazze a spalla arrotondata, ollette, recipienti tronco-conici ed una grande ciotola di forma elegante a carena arrotondata ed orlo leggermente riverso (Fig. 2). Le superfici sono sempre inornate, ad eccezione di rare bugnette, cordoncini diritti o meandriiformi e linguette che, probabilmente, svolgevano funzioni di presa più che di elementi decorativi.

Nell'area della capanna n. 1 si rinvenne inoltre un frammento di ciottolo di roccia siltosa, di forma rettangolare in origine, coperto sulle due facce piane da una fitta serie di linee parallele, che si presentano profondamente incise con solchi a sezione triangolare su una faccia e appena graffite sull'altra. Il significato di questo oggetto, del quale mancano confronti nel panorama dell'Età del Bronzo italiana, è tuttora da stabilire.

Sul terreno furono raccolti molti frammenti dell'intonaco di argilla che rivestiva le pareti lignee delle capanne. Questi frammenti recano spesso impronte di rami su entrambe le facce e sembrano rivelare una tecnica costruttiva consistente in un duplice traliccio di pali e frasche con una sottile intercapedine riempita di argilla, per garantire una migliore protezione contro il vento e la pioggia.

Al momento della scoperta delle capanne di Stabbia (1965), il quadro delle conoscenze sull'Età del Bronzo nell'Italia centrale (e particolarmente della sua parte più settentrionale) era alquanto approssimativo, e incominciavano appena a delinearsi quegli aspetti preappenninici che precedono la classica civiltà appenninica a ceramiche riccamente decorate ad incisione e

¹¹ A. DANI, *Resti di capanne della tarda età del Bronzo presso Stabbia (Firenze)*, in "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", Vol. 96, 1966, pp. 65/71. A. DANI, *Resti di alcune capanne della tarda Età del Bronzo presso Stabbia (Firenze)*, Pisa, 1967.

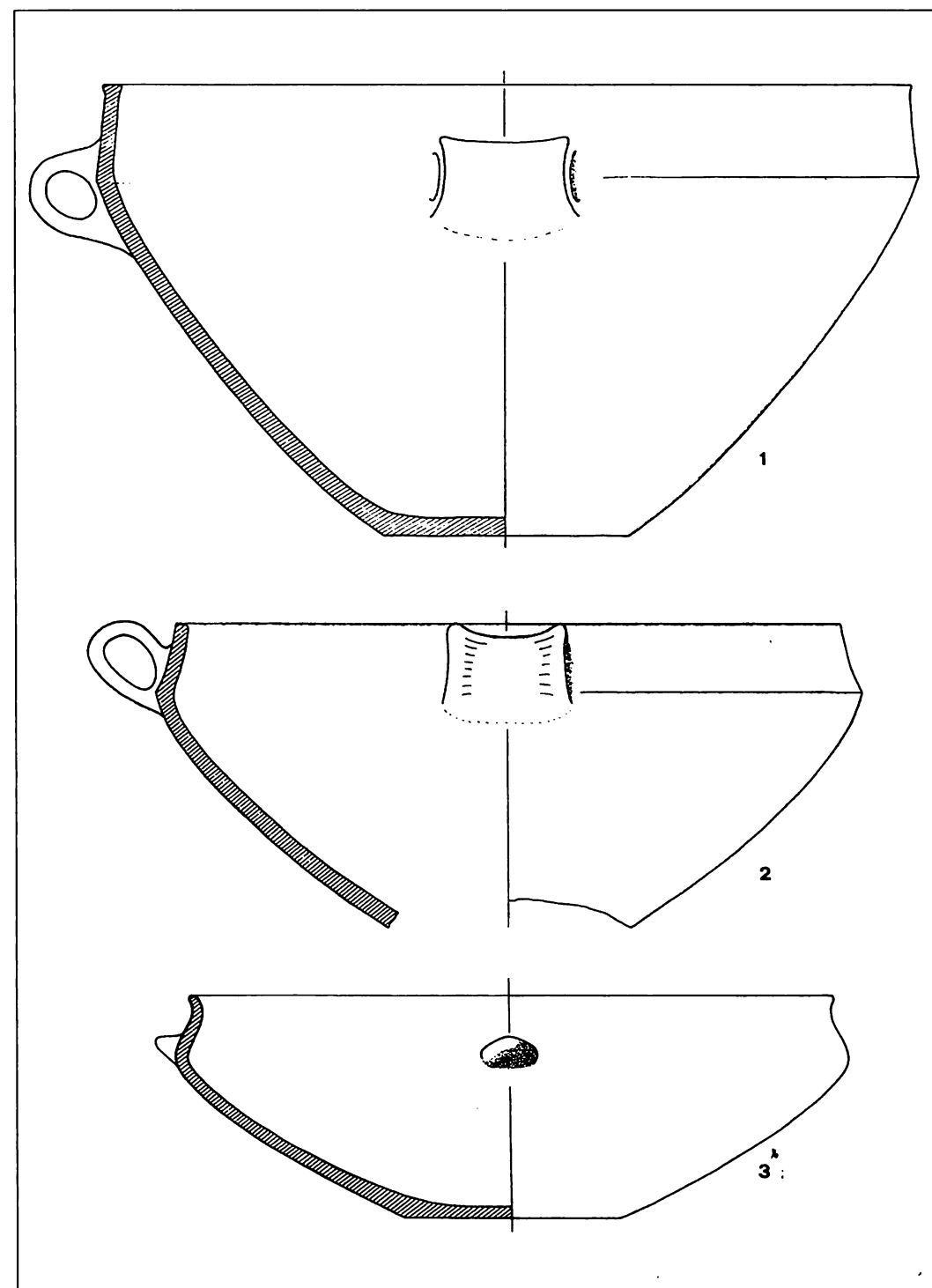


Fig. 2. Vasellame in ceramica dalla capanna 1 di Stabbia. Media Età del Bronzo (scala 1:3).

la successiva fase subappenninica caratterizzata da ceramiche inornate. Sembrò quindi proponibile una datazione del complesso all'Età del Bronzo recente, formulata tuttavia con alcune perplessità. I numerosi ritrovamenti intervenuti nei decenni successivi e il confronto puntuale del repertorio morfologico di Stabbia con i materiali dello strato 3 del Riparo del Lauro di Candalla sulle Alpi Apuane¹², ci consentono oggi di attribuire l'abitato capannicolo cerretese alla cosiddetta *facies* di Grotta Nuova degli inizi del Bronzo medio, con una data di riferimento che può aggirarsi intorno al 1.500 a. C.¹³.

Le condizioni di emergenza in cui avvenne il recupero del materiale archeologico di Stabbia hanno purtroppo limitato moltissimo l'acquisizione di elementi di conoscenza sulle caratteristiche dell'insediamento. Un dato interessante emerge comunque a prima vista. La possibilità di ricostruire per intero o in gran parte il profilo di varie forme vascolari ci attesta che sia nella capanna 1 che nella 2 il vasellame fu abbandonato ancora integro e la sua frammentazione avvenne in seguito al crollo delle strutture lignee. Sulle cause del crollo ci informano con evidenza le tracce di fuoco rilevabili su molti frammenti di intonaco, e poiché le capanne sorgevano a qualche distanza l'una dall'altra, è improbabile che un incendio casuale possa averle coinvolte tutte. Prende così consistenza l'ipotesi di una distruzione intenzionale ad opera di incursori nemici.

Che il minuscolo villaggio sorgesse su sponda lacustre (Lago di Fucecchio) è un aspetto ormai non dimostrabile. La posizione su versante collinare corrisponde invece significativamente a quella di molti abitati coevi della Toscana, tutti di esigue dimensioni¹⁴, quasi si volessero privilegiare l'occultamento e la facilità di una via di fuga piuttosto che le esigenze di difesa e di osservazione del territorio circostante. Dall'insieme di questi dati è difficile non riportare una sensazione di instabilità e di pericolo, sulle cui cause non sono possibili, al momento attuale, maggiori illazioni.

Per concludere, indizi di un'economia in prevalenza agricola degli abitanti ci sono offerti dai numerosi frammenti di macine di arenaria rinvenuti

¹² D. COCCHI GENICK, *Il Riparo del Lauro di Candalla nel quadro del Bronzo medio iniziale dell'Italia centro-occidentale*, Massarosa, 1987, pp. 35/63.

¹³ Cfr. A. DANI, *Una nuova facies dell'Età del Bronzo in Toscana*, in "Erba d'Arno", N. 34, 1988, pp. 90/91.

¹⁴ Cfr. G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in "Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia", San Miniato, 1997, pp. 61/63.

in corrispondenza di tutte e tre le capanne, anche se rimane arduo conciliare i caratteri di precarietà sopra esaminati con l'espletamento di attività agricole che presuppongono, di regola, concentrazione di forze e sedi stabili per un durevole controllo del territorio.

Un lungo silenzio scende sulla zona in coincidenza delle manifestazioni finali della preistoria e la successiva fase protostorica. La civiltà etrusca ha lasciato modeste tracce in aree marginali, appena dentro o fuori i confini del territorio comunale. In località Casa Belriposo, in comune di Larciano, è segnalato un ritrovamento di frammenti di vasellame d'impasto e di bucchero, databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a. C., quasi certamente di destinazione funeraria¹⁵, mentre più a Nord, dai dintorni di Castel Martini, proviene una statuetta bronzea di Ercole che dovrebbe attestare l'esistenza di un luogo di culto della metà circa del III secolo a. C.¹⁶. Entro il territorio cerretese, risalirebbe al V secolo a. C. la prima, precaria occupazione etrusca dell'abitato di altura di Casa al Vento presso Pieve a Ripoli, che conoscerà il massimo sviluppo ed un rapido declino intorno alla metà del III secolo a. C.¹⁷. La sua esistenza fu rivelata nel 1980 da notevoli opere di sbancamento che distrussero del tutto l'area abitativa, disperdendo sul versante meridionale della collina una certa quantità di materiale ceramico. Questo risulta caratterizzato da ciotole e coppe da mensa a vernice nera, di produzione o di tipo volterrano, olle e coppe-coperchio di impasto e frammenti di anfore da vino greco-italiche. Un analogo repertorio di forme e di tipi, con forte stato di consunzione delle superfici, fu raccolto nelle escavazioni di sabbia di una sottostante cava, attiva sulla sponda destra dell'Arno all'altezza di Gavena¹⁸.

Come ha osservato G. Ciampoltrini, l'insediamento etrusco in quest'area si distribuisce lungo le vie di comunicazione fluviali, trascurando lo sfruttamento agricolo delle zone collinari più alte e interne, che dovevano conservare intatta la loro imponente copertura boschiva. Esemplare, a questo proposito, è proprio la posizione del caposaldo di Casa al Vento, in grado di controllare un quadrivio rappresentato dall'incrocio della via fluviale dell'Arno con l'itinerario commerciale che discendeva la Val d'Elsa e, dopo l'attraver-

¹⁵ A. DANI, C. Belriposo, in "Archeologia del territorio di Fucecchio" (a cura di A. Vanni Desideri), Fucecchio, 1985, pp. 26/27. In altre pubblicazioni la località di ritrovamento è designata con il toponimo Bosco Brugnana.

¹⁶ G. CIAMPOLTRINI, *L'Ercole promachos di Castel Martini*, in "Bullettino Storico Pistoiese", Vol. 90, 1988, pp. 79/84.

¹⁷ G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ... ecc.*, op. cit., p. 66 e segg.

¹⁸ G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento ... ecc.*, op. cit., p. 70.

samento dell'Arno, costeggiava ad oriente la depressione di Fucecchio e risaliva la Val di Nievole. Che sotto Casa al Vento debbano identificarsi un guado dell'Arno e un probabile approdo fluviale è provato dalla posizione simmetrica della necropoli (e conseguente abitato) di Fonte Vivo sulle antistanti colline sanminiatesi e dal ritrovamento di frammenti fittili del III-II secolo a. C., prima citato, nella cava di sabbia di Gavena.

La rete di insediamenti etruschi di età ellenistica a Nord dell'Arno ed i traffici commerciali che essa presuppone subiscono un brusco collasso nella seconda metà del III secolo a. C., e proprio nel territorio di Cerreto Guidi ne troviamo documentato il motivo.

La penetrazione dei Liguri in territorio etrusco nella Toscana Nord-occidentale era iniziata probabilmente già nel V secolo a. C., partendo dalla Versilia e procedendo con lentezza, lunghe fasi di ristagno ed episodi non rari di convivenza pacifica¹⁹. Verso la metà del III secolo a. C. il processo conosce tuttavia una rapida accelerazione ed i Liguri giungono ad attestarsi sulla sponda settentrionale dell'Arno, dove un ben altro espansionismo (quello romano) li fermerà definitivamente.

In anni anteriori al 1960, nella località Poggioni presso Stabbia, a breve distanza dal margine della S.S. 436, lavori di scasso del terreno rivelavano e, purtroppo, distruggevano senza possibilità di controllo una necropoli a incinerazione costituita prevalentemente da tombe a cassetta di *facies* tipicamente ligure. Il numero delle tombe fu valutato in almeno 14, ma soltanto di una il proprietario del terreno provvide a recuperare la struttura e il corredo²⁰. Questa unica tomba superstite è una classica cassetta litica (dimensioni cm 35 x 60), realizzata con sei lastre di pietra, quattro delle quali poste verticalmente come pareti e due in piano a fungere da fondo e da copertura (Fig. 3). Al suo interno erano:

- Un'urna cineraria d'impasto bruno forgiato a mano, di forma sferoidale con massima espansione in alto. Alt. cm 21; diam. cm 24.
- Una ciotola di argilla a vernice nera in funzione di coperchio dell'ossuario. L'orlo è intenzionalmente ritagliato allo scopo di adattarne la misura alla bocca dell'urna.

¹⁹ A. DANI, *Il confine fra Etruschi e Liguri nella Toscana Nord-occidentale*, in "Erba d'Arno", N. 19, 1985, pp. 62/67. G. CIAMPOLTRINI e E. PIERI, *Etruschi e Liguri in Valdinievole (VI-III secolo a. C.). Insediamenti e itinerari*, in "Atti del Convegno sull'Archeologia in Valdinievole", Buggiano, 1997, pp. 35/49.

²⁰ R. BERRETTI, G. FLORI e E. PIERI, *Tombe ad incinerazione in Valdinievole*, Monsummano, 1979, pp. 31/34. Per un singolare accostamento, la necropoli sorgeva a meno di 500 metri di distanza dalle capanne dell'Età del Bronzo di Casa Migliorati.

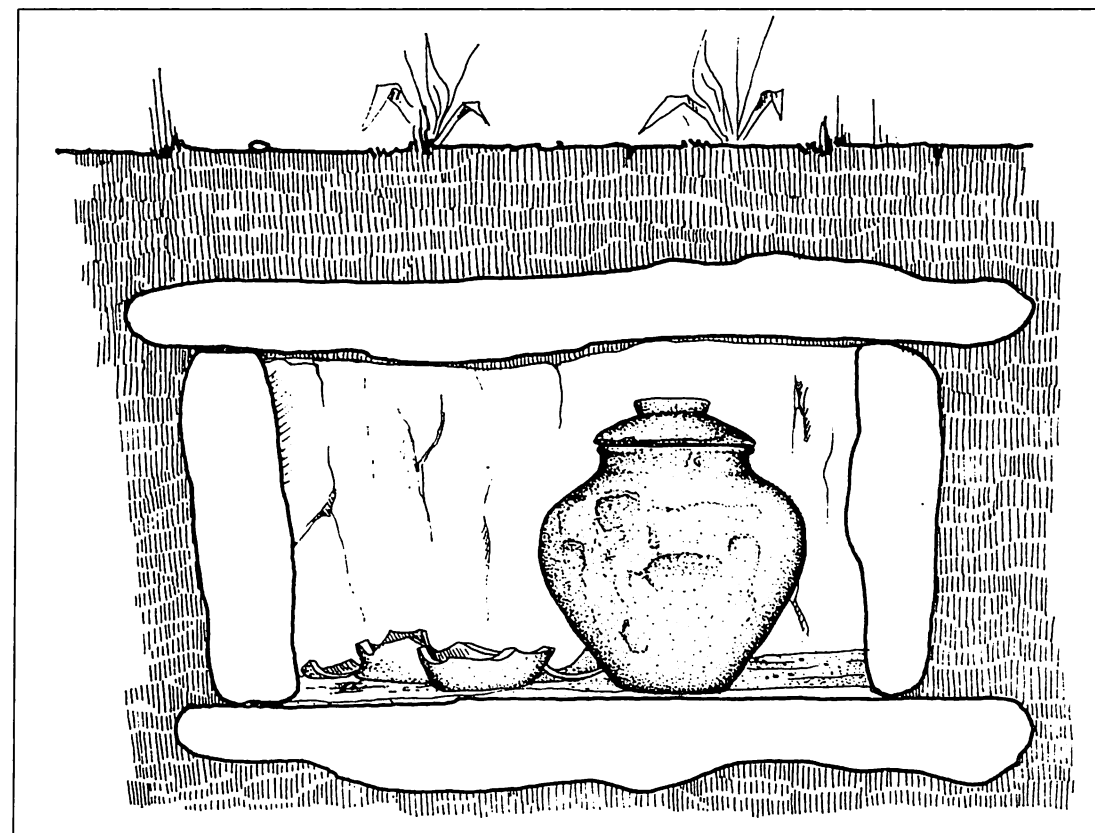


Fig. 3. Ricostruzione ipotetica della tomba ligure di Poggioni (da Berretti, Flori e Pieri).

- Due fondi ed un frammento di parete di vasi d'impasto di forme non identificabili.
- Due fusaiole fittili tronco-coniche ed una terza a ciambella in steatite.
- Frammenti di bronzo, forse riferibili ad un fermaglio di cintura.
- Cinque monete di bronzo (assi unciali) con testa di Giano al D/ e prora di nave al R/.

Esaminando questo corredo, affiora il dubbio che esso non sia né completo, né omogeneo. Manca il vasetto accessorio a bicchiere, che delle tombe liguri è quasi una regola costante, e sembrano estranei al contesto i tre frammenti di vasi d'impasto. E tuttavia ciò che rimane sono gli unici elementi che ci consentono una datazione della necropoli dei Poggioni tra la fine del III ed i primi decenni del II secolo a. C.

L'occupazione di questa fascia di territorio a Nord dell'Arno da parte dei Liguri, alla vigilia della romanizzazione, deve essere stata piuttosto intensa.

Infatti, oltre a quella dei Poggioni, abbiamo notizie di un'altra necropoli scoperta nel 1700 "nelle boscaglie sovrastanti il Lago di Fucecchio" (boschi delle Cerbaie ?), con tombe a incinerazione contenenti come corredo armi di ferro e monete d'argento²¹. Se, da un lato, la presenza di armi è una connotazione spiccatamente ligure, le monete d'argento (verosimilmente denari repubblicani) dovrebbero suggerire una datazione non anteriore al II secolo a. C.

Se ritrovamenti futuri non interverranno ad ampliare il quadro delle nostre conoscenze, l'età romana è destinata a rappresentare il periodo meno documentato del territorio cerretese. I flussi commerciali si limitano infatti a lambirne i confini (la via fluviale dell'Arno a Sud e l'itinerario per la Val di Nievole a Ovest), mentre il suo corpo centrale sembra scarsamente ambito ai fini dello sfruttamento agricolo e dell'insediamento di coloni. Non a caso l'area archeologica più prossima, per l'età tardo-repubblicana, non è una classica villa rustica, ma una fornace di laterizi, localizzata nel 1987 in località Fabbrichelle nel comune di Lamporecchio²², alla quale fa riscontro un impianto analogo, ma databile ad età imperiale, situato presso Casa Belriposo²³. Sicure tracce di centuriazione agricola, probabilmente di età augustea, sono rilevabili a Ovest di Poggio Tempesti, nel tratto rettilineo di m 2.900 descritto dalla S.S. 436 e in alcune strade campestri che in essa si immettono ad angolo retto alla classica distanza di m 700 fra loro²⁴. All'interno del territorio comunale, si segnala un modesto affioramento di frammenti fittili romani (fra i quali della terra sigillata tardo-italica), sulla sommità della collina di Casa Poggiotondo, a Nord-Ovest di Cerreto Guidi²⁵.

Più circostanziato è il ritrovamento di una singolare tomba ad incinerazione scoperta nel Marzo del 1940 nella località Poggio Tempesti (all'epoca ribattezzato Poggio Pacini). Nel corso di lavori agricoli, il colono Renato Bachi rinveniva casualmente, alla profondità di m 0,20 dal piano di campagna, un'anfora di terracotta deposta verticalmente nel terreno e, m 2,50 sotto a questa, una tomba a custodia e copertura displuviata in laterizi, delle dimensioni di m 0,80x0,45, contenente un'*oinochoe* d'impasto, frammenti di

²¹ G. LAMI, *Lezioni di Antichità toscane*, Xa, Firenze, 1776, p. 329. Purtroppo non si conoscono né il luogo esatto del ritrovamento, né la sorte dei reperti.

²² C. BIANCHI e A. PATERA, *Fabbrichelle di Cerbaia*, in "Larciano - Museo e Territorio", Roma, 1997, p. 53 e Fig. 2 p. 68.

²³ A. VANNI DESIDERI, *Archeologia ... ecc.*, op. cit., pp. 26/28.

²⁴ Ringrazio l'ing. Francesco Asso di questa puntuale segnalazione.

²⁵ A. VANNI DESIDERI, *Archeologia ... ecc.*, op. cit., p. 35, n. 10.

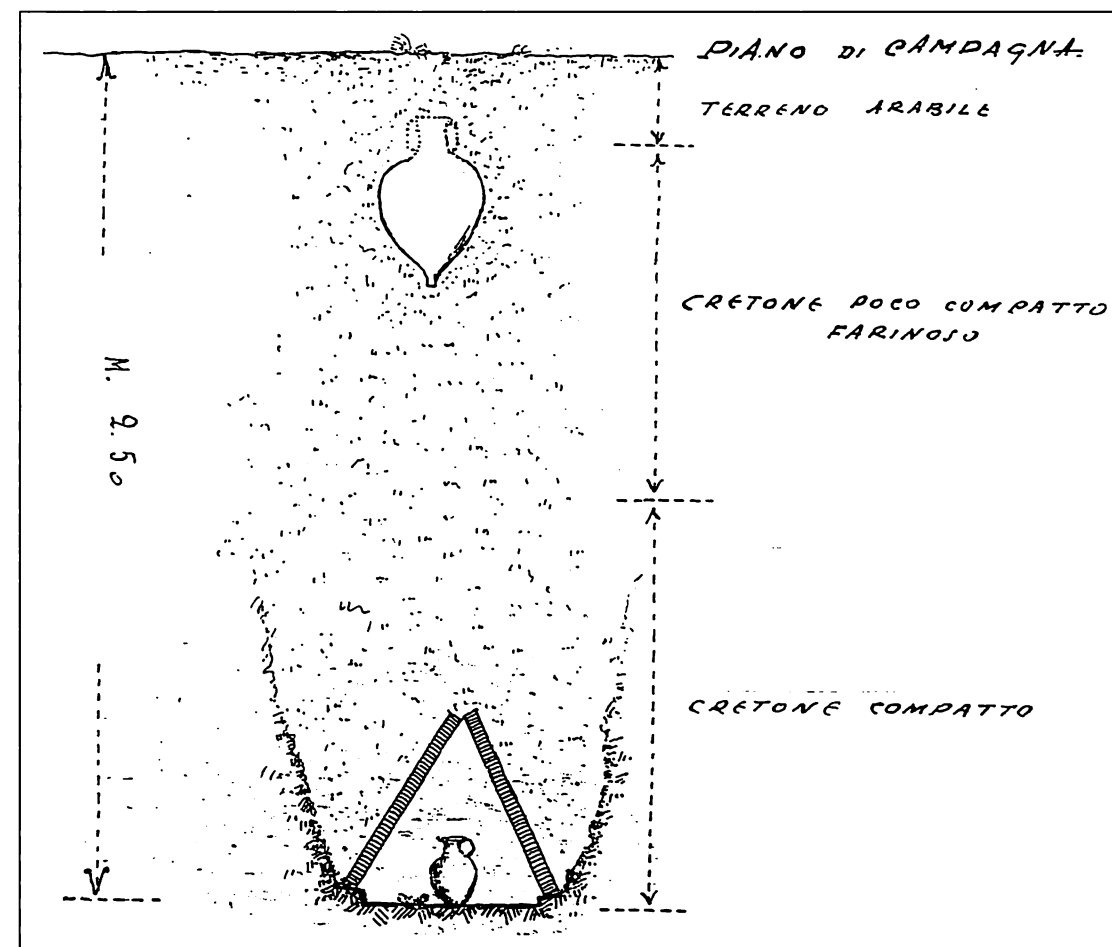


Fig. 4. Ricostruzione della tomba romana di Poggio Tempesti (Archivio SAT).

un'*olpe* di argilla e 6 monete di bronzo. Il ritrovamento dava luogo ad un fitto scambio di corrispondenza (assolutamente sproporzionato all'entità dell'evento) fra autorità locali e Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, la quale inviava sul posto un assistente per accertamenti. Questi redigeva un accurato resoconto della scoperta (Fig. 4) e identificava 4 delle 6 monete bronzee, attribuendole a Domiziano, Adriano, Antonino Pio e Faustina, con conseguente datazione della tomba alla metà del II secolo d.C.²⁶. A conclu-

²⁶ G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI e A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, in "Rassegna di Archeologia", Vol. 17, 2000, pp. 269/271. Sono grato all'ing. Francesco Asso per ulteriori notizie sulla tomba di Poggio Tempesti.

sione di tutta la vicenda, la Soprintendenza sentenziava che i materiali rinvenuti non avevano alcun valore commerciale (del valore storico-topografico allora non si teneva conto) e pertanto potevano essere restituiti allo scopritore, decretandone così la perdita.

Come osserva Ciampoltrini, lo schema tombale e la correlazione fra l'anforone superficiale e la sottostante, profondissima tomba, costituiscono un caso con ben pochi elementi di confronto e, quindi, di problematica interpretazione. Con questa piccola nota di mistero si chiude, almeno fino a questo momento, la vicenda archeologica antica nel territorio di Cerreto Guidi²⁷.

MAURO RISTORI

Le divisioni agrarie romane nel territorio di Cerreto Guidi

Nei primi anni che seguirono alla battaglia di Filippi del 42 a.C., combattuta da Ottaviano e Antonio contro Bruto e Cassio, iniziarono le grandi confische territoriali per l'acquisizione di terreni coltivabili da cedere in piccoli poderi ai veterani delle legioni che avevano compiuto l'**honestia missio**, un servizio militare onorevole.

L'antica Etruria venne sottoposta, non senza contrasti armati, ad imponenti e dilaganti deduzioni coloniali, che dal mare Tirreno si estendevano per tutta la regione fino a raggiungere i confini occidentali dell'Umbria. Tutti i municipi romani dovettero assoggettarsi a cedere vaste superfici agricole del proprio territorio, necessarie per i nuovi ordinamenti fondiari delle **limitatio**¹, conseguenti la formazione affannosa di una grande quantità di appoderamenti per l'urgente insediamento della moltitudine dei legionari congedati, in turbolenta attesa nella capitale.

Anche il potente municipio di Lucca venne ampiamente interessato dalle requisizioni sistematiche imposte dal secondo Triumvirato di Antonio, Lepido ed Ottaviano e successivamente dallo stesso Ottaviano Augusto dopo la vittoria riportata nella battaglia di Azio del 31 a.C., combattuta contro Antonio e Cleopatra.

Una parte considerevole delle deduzioni imposte nell'agro lucchese venne localizzata a sud della città di Lucca, in prossimità del confine municipale costituito dal fiume Arno. I territori requisiti, rilevati con la consueta solerzia e precisione dagli agrimensori dell'esercito romano, vennero accatastati in diverse unità centuriali coordinate, costituite da centurie quadrate di tipo classico con il lato di circa 706 ml., orientate a seconda della natura dei luoghi.

²⁷ Ad evitare equivoci, sempre possibili, ricordiamo che l'edizione 1958 della Carta Archeologica d'Italia, Foglio 105, dell'Istituto Geografico Militare, per un vistoso scambio di toponimi, collocava a Corliano nel territorio di Cerreto Guidi il ritrovamento dei due titoli latini C.I.L., XI, 1, nn. 1734 e 1735, che devono invece attribuirsi a Corniano di San Miniato nel Foglio 112.

¹ Centuriazione: divisione del terreno per mezzo di limites, cardini e decumani, che si intersecano ad angolo retto.

L'attuale territorio amministrativo del Comune di Cerreto Guidi era incluso in una deduzione coloniale di media grandezza, di cui non si conosce il nome assegnatole, marginata a sud dal fiume Arno, che comprendeva parte dei vigenti territori comunali di Fucecchio, Lamporecchio, Larciano e Monsummano Terme. Tale centuriazione risultava contigua, anche se diversamente orientata, a quelle coeve di Vinci ad est e di S.Croce sull'Arno ad occidente, sempre dedotte nell'agro lucchese.

Le centurie di Cerreto Guidi, già da tempo individuate ed elaborate², si distendono su una configurazione orografica ricorrente che modella un paesaggio della tradizione toscana, ritmato da modesti rilievi collinari e vallicole laterali di notevole valenza agricola per la fertilità del suolo, con idonea lavorabilità dovuta alla giacitura dei declivi. Risultano interessate le ultime propaggini collinari del versante sud-occidentale del Montalbano nel loro equilibrato degradare verso il padule di Fucecchio e la pianura del Valdarno inferiore.

L'intuizione e l'approccio di un comune osservatore nei confronti delle componenti che distinguevano i caratteri dell'antico paesaggio agrario della colonia romana, sono disattesi in questi luoghi dall'evoluzione della moderna morfologia agraria e dall'insieme delle trasformazioni fondiari operate nel tempo dal succedersi dei sistemi poderili, che hanno comportato la frammentazione del sistema coordinato della centuriazione, costituito dal rigore dei segni matriciali dei cardini e decumani principali e di quelli intercisi che delimitavano i confini dei singoli poderi all'interno di ogni centuria.

L'interesse per la presente ricerca venne stimolato principalmente, oltre che dai nomi locali latini di persona derivati per *ano* ed *atico*³, da due località denominate con singolari residui toponomastici, specifici della tecnica agrimensoria antica, che testimoniano una realtà scomparsa: Colonica e Cintolese, dal palese etimo originario riferibili a Colonia e Centuria. Ubicate, la prima nel Comune di Cerreto Guidi sul versante collinare presso Lazzeretto a sud del torrente Vincio, lungo una strada denominata via Colonica, mentre l'altra è riferibile ad un noto abitato nel Comune di Monsummano Terme.

Un notevole contributo per la ricerca topografica è derivato dalla semantica di certi segni di alcune incongruenze stradali riscontrate lungo il percor-

so della via Francesca a nord di Fucecchio. In località Palagina si avverte facilmente come non possano aderire a logiche progettuali di una strada tracciata in pianura, quando due normali rettifili risultano sfalsati e raccordati da due curve in assenza di apparenti ostacoli emergenti dal suolo. In località Ponte di Masino-Stabbia, la stessa via Francesca interrompe nuovamente il percorso rettilineo prima dell'abitato, con curve ad angolo retto al vertice, per poi riprendersi la normale direzione nord, superato l'abitato, sull'allineamento del precedente rettilineo. In effetti, trattasi di antiche impronte topografiche che hanno influito nel determinare le due viziosità del tracciato stradale della Francesca.

Si può supporre che l'irregolarità della Palagina sia dovuta all'esistenza in sito di una strada che coagulava da tempo l'interesse e l'attrazione locale tale da confermare il suo primato nei confronti del tracciato della Francesca. Il tratto viario rettilineo compreso fra le due curve predette, della lunghezza di circa 200 ml., è risultato coincidere con un termine principale della **limitatio**, orientato nella direzione dei decumani, ai margini del quale si erano potute addensare delle emergenze abitative di una certa importanza, da non potersi rimuovere od aggirare.

All'interno dell'abitato di Ponte di Masino-Stabbia sono stati rilevati i lati di una centuria incompleta, il cui modulo lineare di un lato, ricalcato dalla via Francesca, ha permesso di riconoscere ed elaborare il reticolo del sistema centuriato. Infatti, il rettilineo stradale che percorre il vecchio abitato del Ponte di Masino corrisponde esattamente ad un lato di centuria quadrata classica, nella direzione dei cardini, della lunghezza modulare di 706 ml. circa. Tale evidenza centuriale assume un'incisiva impronta monumentale, degna di memoria e tutela, per il completarsi della stessa centuria di nuove tracce dei termini principali soprammessi da via del Lupo per i decumani e da un altro prolungato relitto dei cardini, soffocato e confuso fra le volumetrie industriali, che sopravvive tutt'oggi soprammesso da una strada campestre in località La Valle, dove si raccordava con via dell'Acquerata⁴.

L'aver potuto individuare un importante reperto della centuriazione come quello del Ponte di Masino soprammesso dalla via Francesca, ha interagito quale caposaldo determinante di riferimento modulare ed orientato, alle operazioni per l'elaborazione geometrica dell'intero reticolo centuriato. La direzione dei termini, cardini e decumani principali, assai prossima a quella delle centurie di S.Croce sull'Arno, coincide esattamente con altre tracce al suolo

² M.Ristori, S.Ristori, Le divisione agrarie romane nel medio Valdarno: La colonia romana di..., in Bollettino Ingegneri, n.11, Firenze, 1986.

³ Barbugiano, Corliano, Marliana, Mostagnana, Moriano, Sommiano, Stroniano, Toiano.

⁴ Acquerata: altro significativo cimelio toponomastico che documenta e testimonia la centuria quadrata degli agrimensori romani.



di straordinaria importanza per la matrice storico-topografica del comprensorio agrario e di alcuni insediamenti urbani ubicati al suo interno.

La ricostruzione geometrica della divisione agraria di Roma antica ha confermato il modulo quadrato della centuria della superficie di 200 iugeri⁵, corrispondenti a circa 50 ettari, selezionando la gerarchia delle tracce centuriali e la loro ubicazione nel territorio del Comune di Cerreto Guidi.

I reperti della deduzione coloniale giunti fino ai nostri giorni sopravvivono ricalcati dalla moderna viabilità, appartenente essenzialmente alla classe delle strade vicinali e private, delle strade campestri, corsi d'acqua artificiali e parzialmente dalle strade extra urbane di vario ordine e grado. Anche le poligonali catastali, che dividono colture e proprietà fondiarie, non indagate dal presente contributo, soprammettono gruppi di elementi centuriali appartenenti, in larga massima, ai termini intercisivi, che in maggior numero dividevano le centurie al loro interno per la confinazione dei poderi assegnati ai coloni.

Molti dei dati centuriali rilevati, per la loro minima dimensione ed il loro modesto impatto visivo con i circostanti riferimenti topografici, non possono essere elencati e descritti compiutamente. Il loro messaggio testimoniale viene affidato pertanto alle indicazioni grafiche sulla cartografia specifica, che le evidenziano e precisano la loro entità ed ubicazione.

Per altri reperti invece, la cui consistenza dimensionale coinvolge particolari forme e notazioni urbane e paesistiche, una volta acquisiti ed illustrati gli elementi essenziali di topografia antica della loro impronta al suolo, è stata indicata la loro reale testimonianza e la valenza intuitiva del proprio segno, capace di evocare la figurazione della loro origine e recepire la loro qualità funzionale.

Nell'orientamento dei decumani del sistema coordinato principale che insiste nell'ambito territoriale di Cerreto Guidi, una traccia appartenente alla centuria di Ponte di Masino-Stabbia, risulta coincidente con il primo tratto dalla strada denominata via G.Mazzini. ed allineata con un altro reperto,

Nelle pagine precedenti elaborazione geometrica su cartografia 1/25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze della divisione agraria di Roma antica nel contesto territoriale del Comune di Cerreto Guidi. Sono stati evidenziati con segno maggiorato i termini principali, coincidenti con il reticolo centuriato dei cardini e decumani, ed i termini intercisivi.

⁵ Misura agraria di Roma antica di 28.800 piedi quadrati corrispondenti a 0,252 Ha; letteralmente la superficie di terreno che poteva essere arata in un giorno.

verso nord-est, della lunghezza di 400 ml., ricalcato da un tratto della strada vicinale che scorre parallela al rio Vincerello in località Bosco Poggioni. Un altro notevole relitto, dal tracciato alquanto plasticizzato, della lunghezza di circa 600 metri, è ricalcato dalla strada vicinale denominata via Valpinzana presso Casa Carpi. Poco prima del ponte sul torrente Vincio, a sud della frazione di Lazzeretto, un reperto coincide per circa 200 metri con il tratto iniziale della strada vicinale che conduce al Bosco di Cameretta, dall'innesto con via Piave.

Per i cardini s'impone un lungo rettilineo unito a via della Goraccia sul prolungamento verso nord del lato della centuria già descritta del Ponte di Masino. Un consistente tracciato di almeno 400 metri sopravvive con l'ultimo tratto di via dell'Acquerata nella zona industriale di Stabbia. Piccole tracce soprammesse da strade vicinali sono state individuate nelle località Casa Belvedere al Bosco Gracci; Casa Poggio Benedetto e nell'abitato di Lazzeretto, zona est, lungo una strada campestre.

Ben più consistenti numericamente sono risultati i termini intercisivi, che normalmente sopravvivono i termini principali nelle centuriazioni toscane. Fra i segni più significativi nella direzione dei decumani, si impongono i 900 metri del rettilineo stradale di via G.Matteotti, che da S.Liberata conduce oltre il cimitero comunale. Un reperto coincide con via L.Da Vinci di fronte a Villa Cinti ed un altro nell'abitato di Lazzeretto, di 500 metri circa, soprammesso da via 2 Settembre della zona nord che conduce al cimitero. A S.Zio, presso l'omonima chiesa, un interessante reperto di 400 metri è ricalcato da via Del Lungo. Sempre nella direzione dei decumani un frammento è unito alla strada comunale di Petriolo nel tratto che transita di fronte alla fattoria di Petriolo.

Nell'orientamento nord-ovest dei cardini, un reperto incisivo è stato rilevato nel primo tratto di via di Corliano, mentre lungo via Piave in località S.Antonio, un breve rettilineo della strada rivela l'esistenza di un'altra traccia. Un percorso viario di 500 metri in località Poggio del Pino a nord-ovest di Lazzeretto testimonia un'impronta soprammessa da una strada vicinale. Ancora un significante relitto presso villa Cinti si congiunge ad angolo retto con il tratto nella direzione dei decumani sopra citato.

L'attuale espressione paesistica e la qualità dell'ambiente agrario di Cerreto Guidi, sono caratterizzate dalle nuove incisioni dimensionali dei nuovi ordinamenti colturali e dalle scansioni dei sistemi produttivi. Predomina l'ordine imposto dalla monocultura che, nonostante l'assonanza e l'appariscente figurazione di un vasto giardino incontaminato, non ci è consentito di poter ammirare gli antichi dall'alto delle colline.

ALBERTO MALVOLTI

Cerreto, Colle di Pietra e Musignano Tre castelli nel territorio di Greti

La carenza di studi sulla storia medievale di Cerreto, se può essere in parte attribuita all'attrazione esercitata sui ricercatori dall'età medicea, magnificamente rappresentata dalla villa dominante sul centro storico, va soprattutto imputata alla scarsità della documentazione, assai avara e frammentaria fino alle soglie dell'età moderna. Così, a parte le notizie fornite dal Repetti e la sintesi di Giovanni Micheli, ben poco è stato fatto per verificare e approfondire le informazioni offerte da vecchie opere erudite, spesso di dubbia affidabilità¹. In questo quadro può essere utile proporre alcune considerazioni sull'origine e l'evoluzione di tre castelli dell'area detta di Greti: Cerreto, Musignano e Colle di Pietra, tutti compresi nell'attuale territorio comunale di Cerreto Guidi². Si tratterà di comprendere, anche alla luce della recente storiografia³, il contesto entro cui avvenne l'incastellamento in que-

Abbreviazioni: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ASCF = Archivio Storico del Comune di Fucecchio; ASF = Archivio di Stato di Firenze.

¹ E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845, I, p. 662; G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, 1985. Cfr. anche *Cerreto Guidi, Storia di un territorio*, Stia 1991. Tra la storiografia locale utilizzabile con cautela sono da segnalare V. SACCENTI, *Claudiano il Selvatico*, San Miniato 1923 e M. TORRIANI, *Cerreto Guidi*, Firenze 1937.

² Dell'ultimo di questi castelli ho già trattato in un mio precedente lavoro: A. MALVOLTI, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore. Note sul territorio medievale di Greti*, in "Bullettino Storico Pistoiese", XCI, 1989, (III serie, XXIV)

³ Sull'incastellamento esiste ormai una bibliografia molto ampia che include lavori relativi sia a temi più specificamente storiografici sia ad aspetti architettonici e di cultura materiale. Mi limito a pochi più recenti titoli attraverso i quali si potrà attingere a una letteratura più ampia: P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995; A. A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, vol. I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000. In particolare sulle conseguenze dell'incastellamento sull'insediamento, è tornato spesso C. Wickham (cfr. in

st'area, quale effetto esso produsse sugli insediamenti preesistenti e quali esiti ebbero i tre centri fortificati nel tardo Medioevo. Sarà anche l'occasione per proporre alcune soluzioni a problemi di topografia locale, in vista di una tutela di quel poco che resta – fossero anche soltanto relitti toponomastici – degli insediamenti che sono alle radici di una storia millenaria.

Dalle ville al castello

L'area collinare compresa tra il Monte Albano occidentale e l'Arno, sino ai confini con Fucecchio e con Empoli, fu nota, fin dal primo Medioevo, col nome di "Creti" o "Greti", a quanto sembra per l'aspetto e la consistenza prevalente del terreno⁴. Si tratta di un toponimo, che pur non indicando un ben definito ambito territoriale (spesso i documenti ricordano luoghi genericamente *in partibus Greti*), sembra riferirsi, tra XI e XIII secolo, alle circoscrizioni delle pievi di San Giovanni in Greti (oggi Sant'Ansano), San Pietro in Cellere (Cerreto), San Pietro a Ripoli (Pieve a Ripoli) e, almeno in parte, anche a quelle di Santa Maria a Limite e Santo Stefano di Cerbaia (attuale Lamporecchio)⁵.

L'ordinamento ecclesiastico medievale esprime efficacemente la situazione liminare di quest'area dove si confrontavano i confini di tre diocesi. Dall'episcopato pistoiese dipendevano infatti le pievi di Cerbaia, Greti e Limite, mentre quelle di Ripoli e di Cerreto erano subordinate all'ordinario lucchese; lo stesso toponimo Limite, inoltre, indicava il luogo dove i confi-

particolare *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di S. Vincenzo al Volturno*, Firenze, 1985). Relativamente all'area compresa tra Valdarno medio inferiore e Valdinievole si veda, oltre al mio lavoro cit. alla nota precedente, *Atti del convegno I castelli in Valdinievole*, (Buggiano Castello, 1989), Buggiano 1990; J. A. QUIROS CASTILLO, *La Valdinievole nel medioevo. "Incastellamento" e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999; P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, San Miniato, 1997, pp. 79-112, specialmente le pp. 99-108; M. FRATI, *I castelli del medio Valdarno fra insediamento ed esigenze difensive*, in "Milliarium. Periodico di informazione archeologica", V, 2004, pp. 30-39.

⁴ REPETTI, *Dizionario*, I, p. 664: "...alla base delle colline medesime [di Cerreto Guidi] serve di bordo il terreno di alluvione recente e un altissimo banco di ciottoli e grosse ghiaie depositate dall'Arno nella contrada che tuttora conserva la topica denominazione di Greti." Si veda anche S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 308 (da *creta*). Il toponimo è documentato fin dal 767; cfr. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Alto Medioevo. 493-1000*, Pistoia, 1973, n.10: *curtem in Barbiano, finibus Greti*.

⁵ Oltre al REPETTI, *Dizionario*, alle rispettive voci, cfr. DIOCESI DI PISTOIA, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1986, nn. 71, 72, 75 (dove si propone l'identificazione di S. Stefano de Cerbaria con Lamporecchio), 78.

ni diocesani lucchesi e pistoiesi si incontravano con quelli fiorentini, entro i quali era incluso il contiguo piviere di Empoli⁶.

Non è possibile affrontare in questa sede la complessa questione relativa ai modi e ai tempi in cui si era formato tale ordinamento, risalente al primo Medioevo e che più tardi doveva aver lasciato spazio a contestazioni e incertezze, tanto da far avanzare l'ipotesi – certamente erronea – che la pieve *de Cellere* facesse parte nel 1250 nella diocesi di Pistoia, mentre i pressoché coevi elenchi delle decime concordano sempre nell'assegnarla all'episcopato lucchese⁷. Come vedremo anche in seguito, questa situazione di marginalità fu alla base di un lungo confronto tra i comuni di Lucca, Pistoia e Firenze, che cercarono di espandere i propri contadi in quest'area fino a che, dopo la metà del Duecento, vi si consolidò definitivamente il dominio fiorentino.

Tra l'XI e il XIII secolo su gran parte del territorio di Greti si estendeva la signoria dei conti Guidi, che rimasero padroni dei principali borghi e castelli della zona fino a quando, tra il 1226 e il 1273, furono costretti a cederli in parte a Pistoia e soprattutto a Firenze⁸. Ad essi appartenevano, tra le altre terre

⁶ Oltre agli studi indicati nelle note precedenti, si veda, in generale, la carta allegata a *Rationes Decimarum Italiae, Tuscia, I*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, 1932. Altro tipico toponimo confinario era (ed è) il vicino "Terrafino", presso Ponte a Elsa, al limite tra le diocesi di Lucca e di Firenze.

⁷ L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948, p. 68, aveva identificato la pieve di Cerreto con quella menzionata in un documento del 1250 (AAL, ++R23) in cui si ricorda il "... plebano de Celle pistoriensis diocesis"; tuttavia il contesto del documento, rogato nella canonica di San Zenone a Pistoia, porta senz'altro a identificare questa chiesa con la pieve *Cellese* di San Pancrazio sulla quale anticamente erano stati riconosciuti diritti al vescovo di Lucca (REPETTI, *Dizionario*, I, p. 645; *Schede storiche*, p. 78). Sull'ordinamento ecclesiastico altomedievale della Valdinievole e sui confini delle diocesi di Lucca e Pistoia è tornato spesso Natale Rauty il cui contributo più recente sul tema è N. RAUTY, *La diocesi pistoiese dalle origini all'età ottoniana*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di Studi, Pistoia, 11-12 maggio 2002, a cura di F. Salvestrini, Pistoia, 2004, pp. 1-17 e in particolare a p. 16, dove si fa riferimento alla *Cellesis ecclesie*. Ma sull'argomento si vedano le diverse interpretazioni di A. SPICCIANI, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Pisa 2004, pp. 135-149.

⁸ Sui conti Guidi in Toscana disponiamo ora degli studi di Natale Rauty, che ha anche pubblicato un ricco corpus documentario sulle vicende di questa importante casata feudale. Cfr. N. RAUTY, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 241-264; N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli, 887-1164*, Firenze 2003. Resta fondamentale, per la ricostruzione degli avvenimenti che coinvolsero i Guidi nel basso Medioevo, l'opera del Davidsohn, in particolare per le vendite che interessarono le terre di Greti nel XIII secolo (R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze ed. 1977, vol. II, p. 599 e segg.)

in *partibus Greti* e nelle immediate adiacenze, i castelli e le “ville” di Vinci, Cerreto, Larciano, Colle di Pietra, Orbignano, Petriolo, Petroio, Collegonzi e Musignano (presso l’attuale Stabbia); essi erano anche padroni delle pievi di S. Ansano, Limite, Cerreto e Ripoli, e di numerose altre chiese minori e ospizi. Il loro dominio si estendeva poi oltre le propaggini del Monte Albano interessando, nel Valdarno, le due Pagnane (Pagnana Mina e Pagnana Canina), Empoli e Monterappoli⁹. A occidente dell’area pertinente ai Guidi si estendeva, fino al secondo decennio del XII, una fascia interessata dalla presenza di castelli dei conti Cadolingi, mentre a sud dell’Arno, nel territorio compreso tra Empoli e la Valdelsa, si infittivano i beni dei conti Alberti¹⁰.

Si tratta di una consistente e composita presenza signorile che sembra contrastare con il quadro complessivo di un’area regionale caratterizzata da “signoria debole”¹¹. Ma è probabilmente una contraddizione solo apparente, che può essere spiegata con la specificità del territorio di Greti e di questa parte del Valdarno, al contempo scarsamente influenzati dalle politiche cittadine (almeno fino al XIII secolo), ma strategicamente rilevanti per la presenza di importanti vie d’acqua e di terra, che collegavano le direttrici transappenniniche con l’idrovía formata dall’Arno e l’asse stradale Nord - Sud rappresentato dalla Via Francigena¹².

Per quanto concerne in particolare Cerreto, la presenza dei Guidi è tramandata sia da un’incerta “memoria in pietra” che avrebbe attestato l’esi-

⁹ Si veda, per una prima informazione su questi luoghi, REPETTI, *Dizionario*, alle singole voci. Sulle proprietà dei Guidi si veda anche qui di seguito e i documenti editi dal Santini e citati alla nota n. 40.

¹⁰ Sui conti Cadolingi cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Pisa, 1981, pp. 191-205 e sulla loro presenza in quest’area MALVOLTI, *Il castello di Colle di Pietra*. Per l’Empolese: G. LASTRAIOLI, *Empoli tra feudo e Comune*, Empoli, 1961; E. ANTONINI-P. TINAGLI, *Il territorio empolese nel XII secolo*, in “Bullettino Storico Empolese”, VI, n. 1, 1972, in particolare la Corografia II; F. BERTI, *Il pioviero empolese dalle origini al XIII secolo*, in *Sant’Andrea a Empoli. La chiesa del pioviero Rolando. Arte, storia e vita spirituale*, Firenze 1994, pp. 15-38. Sui conti Alberti si veda M. L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all’inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 178-210.

¹¹ C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 343-409, a p. 349.

¹² Sulle principali direttrici della viabilità nel territorio di Greti, qualche cenno in *Chiese, castelli, villaggi: itinerari medievali del Montalbano*, Limite sull’Arno, 1982 e, più recentemente, R. STOPANI - F. VANNI, *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, in “De strata Francigena”, IV, 1, 1996, pp. 37-53.

stenza di un palazzo della potente famiglia comitale nel 1079, sia, soprattutto, da un documento che testimonia l’avvenuto incastellamento del luogo prima del 1086, anno in cui viene menzionato per la prima volta il *castellum quod vocatur Cerrito, iudicaria Lucense*¹³. E’ del resto improbabile che una forte presenza guidinga a Cerreto possa essere precedente alla seconda metà dell’XI secolo, dal momento che da poco prima del Mille e almeno fino al 1062, ebbero qui consistenti interessi altri importanti lignaggi: in ordine cronologico, per primi, i “Fralminghi”, un potente gruppo familiare, titolare di livelli ecclesiastici in più parti della diocesi di Lucca, al quale i vescovi Guido e Gherardo avevano concesso a livello la pieve di *Celleri* nel 979 e nel 991¹⁴; poco più tardi i “da Buggiano”, altro cospicuo casato legato all’Episcopato lucchese, i quali, nella persona del giudice Gottifredo, ricevettero a livello nel 1014, dal vescovo Grimizo, le “ville” dipendenti da quella medesima chiesa¹⁵, mentre nel 1062 la metà delle decime della pieve di Cerreto fu conferita da Alessandro II papa (e vescovo di Lucca) a Guido e Teuderico detto Struffa, sempre dei da Buggiano¹⁶. Poiché il livello di una pieve, oltre ad avere una valenza economica, che si concretava nel conferimento di una rendita, significava anche un’alleanza tra il Vescovo e i potenti concessionari, è evidente che, almeno fino al settimo decennio dell’XI

¹³ L’iscrizione, che sarebbe stata ritrovata in un orto attiguo al fabbricato, nel 1846, è andata perduta; quella attualmente leggibile sopra il portale dell’edificio che sorge sul luogo dove un tempo sarebbe esistito il palazzo dei conti Guidi fu apposta nel 1902 (SACCENTI, *Claudio*, p. 206; la lapide attuale è pubblicata in FRANCESCO ASSO - GIOVANNI MICHELI, *Scripta volant. Epigrafi Iscrizioni Lapi di nel Territorio di Cerreto Guidi*, Cerreto Guidi 1994, p. 20). L’atto del 1086 con cui lo stesso conte Guido IV con la moglie Ermellina e i figli, dimorando nel castello di Cerreto, privilegiò il monastero di Luco, è ora disponibile nella recente edizione del Rauty (RAUTY, *Documenti*, n. 79).

¹⁴ *Memorie e Documenti per servire all’istoria del ducato di Lucca*, Lucca, Accademia di scienze, lettere e arti, V, 3, Lucca 1841, rispettivamente alle pp. 384 e 549. Per l’identificazione di questo gruppo familiare cfr. R. PESAGLINI MONTI, *Dalla Valdera alla Valdisola*, in *La pianura di Pisa*, Roma, 1994, p. 312.

¹⁵ Su questo livello cfr. A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Allucio da Pescia: un santo laico nella chiesa lucchese postgregoriana*, Roma, 1991, pp. 159-199, a p. 181 e R. PESAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole fra XI e XII secolo*, in *Allucio da Pescia: un santo laico nella chiesa lucchese postgregoriana*, (Pescia, 18 e 19 aprile 1985), Roma, Jouvence, 1991, pp. 225-277, p. 249.

¹⁶ AAL, *M14. Per questo documento cfr. A. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell’abbazia di S. Maria di Buggiano dalla fondazione ai tempi di papa Onorio III (1038-1217)*, in Atti del convegno di studi storici sulla Valdinievole, 1983, Buggiano 1984, pp. 21-61, alla p. 51, al quale si rinvia per notizie su questa famiglia, sulla quale è da vedere anche il lavoro di R. Pescaglini Monti cit. alla nota precedente.

secolo, nel piviere di Celleri difficilmente avrebbe potuto costituirsi un nucleo consistente di potere dei Guidi¹⁷. Gli interessi di questi ultimi sulle propaggini occidentali del Montalbano sembrano in effetti consolidarsi - magari sulla base di proprietà preesistenti - soprattutto dopo la metà del secolo, forse anche grazie alla protezione della casa di Canossa, culminata, come è noto, nella decisione della contessa di Matilde di scegliere il conte Guido V Guerra come figlio adottivo¹⁸. Oltre a Cerreto, è il caso, ad esempio, del castello di Larciano, riferito ai Guidi, per la prima volta, nel 1096¹⁹, o di quello di Colle di Pietra attestato, come vedremo, soltanto nel 1114 (mentre vi risiedevano il conte Guido V e sua moglie Imilia); e del resto per la stessa Empoli non sembrano esservi notizie certe della presenza comitale prima degli inizi del XII secolo²⁰.

La già ricordata concessione della pieve ai "da Buggiano", nel 1014, ci interessa anche per far luce su un altro tema. Attraverso l'elenco delle "ville" dipendenti dalla pieve di Celleri, abbiamo infatti la possibilità di valutare il popolamento e la distribuzione degli insediamenti nel territorio cerretese²¹. Come è noto il termine *villa* - il cui significato peraltro varia tra alto e basso Medioevo²² - indicava generalmente un insediamento aperto (sparso o accen-

¹⁷ Su questo tema si veda in generale SPICCIANI, *Benefici livelli feudali. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa, 1996.

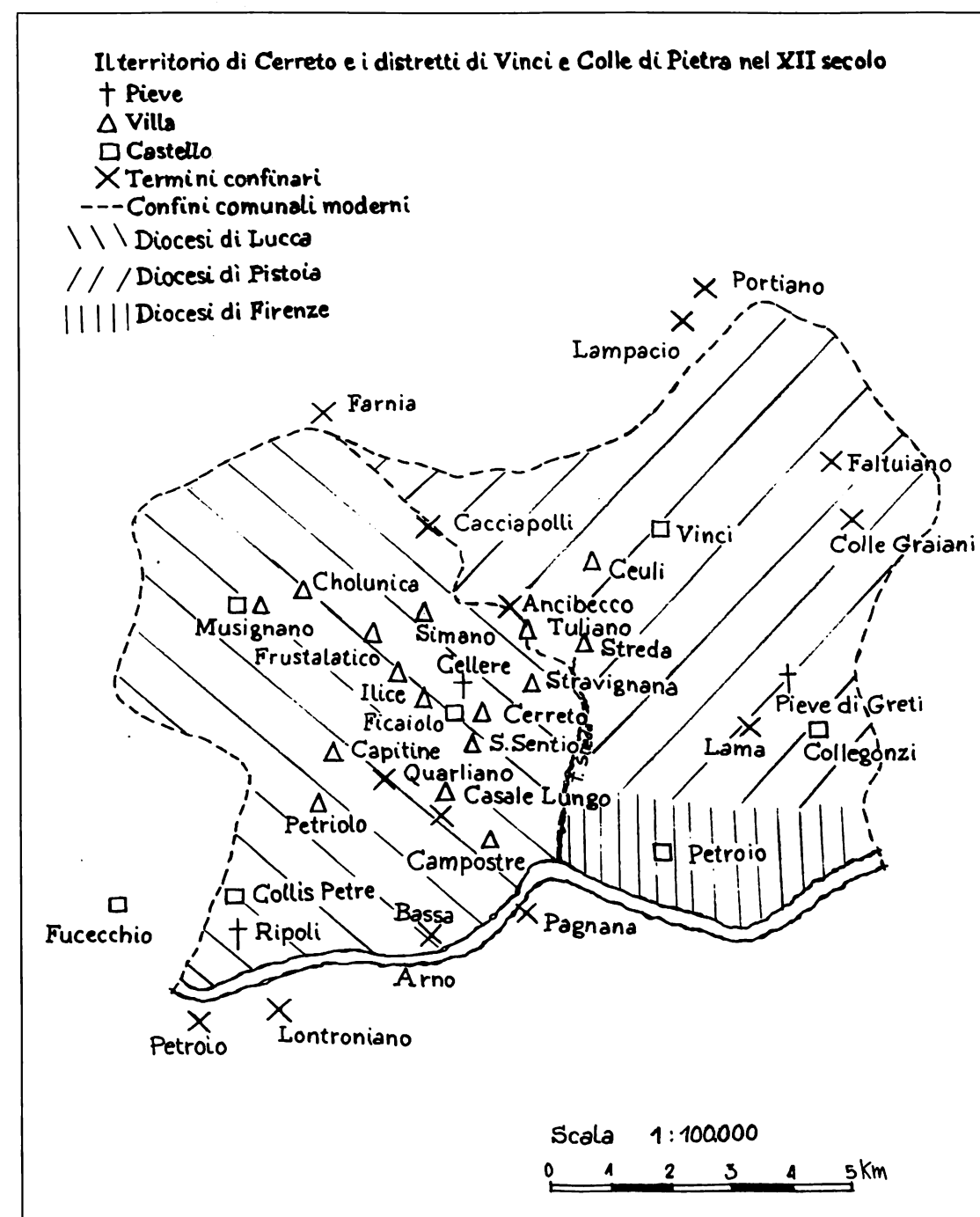
¹⁸ Cfr. RAUTY, *Documenti*, p. 14.

¹⁹ RAUTY, *Documenti*, n. 89.

²⁰ Sui rapporti tra Empoli e i Guidi si vedano gli studi citati alla nota n. 10.

²¹ L'elenco delle ville dipendenti da Celleri è tratto da L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948, p. 68. Per un confronto si veda l'analisi delle "ville" dipendenti dalle pievi del Saminiatese condotta da P. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, San Miniato, 1997, pp. 79-112 e quella svolta da chi scrive sulle ville dipendenti dalla pieve di Cappiano: A. MALVOLTI, *Aspetti del popolamento della Valdinievole meridionale nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, in *Atti del convegno La popolazione della Valdinievole dal Medioevo ad oggi* (Buggiano Castello 27 giugno 1998), Comune di Buggiano, 1999, pp. 45-81, alle pp. 71-79.

²² Il termine si mostra assai mutevole sul piano semantico rivelandosi uno specchio significativo delle trasformazioni economiche e politiche intervenute nel corso del Medioevo. Se in età romana esso indicava l'azienda rurale su base schiavistica, nelle fonti carolingie o post carolingie diviene sinonimo di *curtis* (G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINNI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma - Bari, 2002, pp. 3-711, alle pp. 5 e 29). Nei secoli XI e XII - che qui in particolare ci interessano - "villa" indica un "piccolo nucleo abitato privo di mura" (E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, Roma 1965, p. 111 e segg), ma l'ambiguità del termine è sottolineata, tra gli altri, da Settia (A. A.



trato), spesso di dimensioni assai modeste, che intorno al Mille caratterizzava il paesaggio in questa come in molte altre aree. Dalla pieve di Cerreto dipendevano 21 ville, molte delle quali sono rintracciabili attraverso la toponomastica moderna. Una ricerca condotta sulla cartografia dell'Istituto Geografico Militare dell'Ottocento e del Novecento (ma suscettibile di essere verificata e ampliata attraverso un'indagine sul campo e su fonti cartografiche inedite) ha consentito di identificare in modo certo 15 luoghi già sedi di ville, altri 2 in via ipotetica, mentre 4 sono rimasti per ora sconosciuti²³. Nell'elenco che segue sono riportati in corsivo i nomi delle ville ricordate nel 1014, seguiti dai corrispondenti toponimi moderni. Tra parentesi compaiono i riferimenti alle fonti cartografiche identificate dalle date delle rilevazioni.

Cellere, tra Cerreto e Strogno²⁴

Stravignana, Strogno (1851-1953)

Cerreto, Cerreto Guidi (1851-1953)

Casale lungo, Casa il Lungo (1880-1953)

S.Sentio, S.Zio (1851-1953)

Campostre de Basse, Campostreda (Bassa) (1953)

Petriolo, Petriolo (1851-1953)

Ficaiolo, scomparso, ma localizzabile poco a occidente di Cerreto²⁵

SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli, 1984, p. 324) che, se ne accetta la generica definizione contiana ("la villa indica da noi costantemente il piccolo abitato rurale indifeso"), avverte anche che il vocabolo si riferisce non solo al nucleo centrale dell'insediamento, ma anche alle abitazioni distese nel territorio, dunque ad un abitato rurale a maglie larghe.

²³ Oltre alle tavolette 1:25.000 dell'IGM nel rilievo fotogrammetrico del 1953 e nella levata del 1880 (Istituto Geografico Militare, *Carta d'Italia, levata del 1880*, scala 1:25.000, Foglio 105; *Carta d'Italia, rilievo fotogrammetrico del 1954*, scala 1:25.000, Foglio 105), è stata utilizzata la *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Gran Ducato di Toscana, costruita sopra le misure astronomico trigonometriche ed incisa sopra pietra a Vienna nell'I. R. Istituto Geografico Militare*, a. 1851, Scala 1: 86.400. Utili riscontri anche in ASF, *Capitani di Parte, Pianta di Popoli e Strade*, n. 121, II parte, ed. in *Pianta di Popoli e strade - Capitani di Parte Guelfa (1580-1585)*, a cura di G. Pansini, Firenze 1989. Ovviamente la ricerca potrà essere estesa con l'ausilio di mappe catastali, cabrei di fattorie, piante di poderi appartenenti a enti religiosi etc.

²⁴ Il toponimo è perduto, ma si tratta del luogo in cui sorgeva l'antica pieve, localizzabile attraverso i nomi "Pieve vecchia" e "San Pietro" presso Strogno. Cfr. SACCENTI, *Claudiano*, p. 204; MICHELI, *Cerreto*, p. 18.

²⁵ Il toponimo, nella forma "Ficaiuoli", compare più volte poco a Sud della "Porta al Padule" di Cerreto in *Pianta di Popoli*, II, c. 575. Nello statuto di Cerreto del 1412 è ricordata una "fonte da' Ficaiuoli". Cfr. *Gli statuti di Cerreto Guidi del 1412*, a cura di G. Micheli e P. Micheli, Firenze, s.d. (ma 1995), p. 48.

Ilice, Casa Irici (?) (1953)

Lampertaticho

Fustulaticho, Frustalatico (1851)

Cholunica, Colonica (1851-1953)

Muscignano, Musignano (1851)

Simiano, Sommiana (?) (1880-1953)

Franchoni, forse presso Musignano (Stabbia)²⁶

Ceule, Ceoli (1880)

Sutriano

Strela, Streda (1851-1953)

Dastignano

Tuliano, Toiano (1851-1953)

Capitine, Capiteta (1851-1953)

Purtroppo non abbiamo elementi certi per valutare gli effetti che ebbe sull'insediamento locale la nascita del castello di Cerreto, quasi sicuramente riferibile all'iniziativa dei Guidi. In genere si può dire, sulla base di altre situazioni meglio conosciute, che questa prima fase di incastellamento non produsse, almeno a breve, conseguenze di grande rilievo. I castelli tra X e XI secolo erano infatti per lo più modeste costruzioni, dimore fortificate, spesso semplici recinti che svolgevano la funzione di rifugio per uomini e animali²⁷. Tuttavia un documento del secondo decennio del XII secolo, sul quale ci soffermeremo meglio tra poco, ricorda il castello di Cerreto con i suoi borghi (*castellum de Cerreto et burgis eius*), ossia - sembra di intendere - un insediamento già abbastanza articolato, formato da un nucleo fortificato con appendici esterne non ancora difese da mura, ma evidentemente cresciute con una certa rapidità dopo l'incastellamento²⁸. Non si sa quanto a lungo la pieve continuò a mantenere l'antica ubicazione nel luogo *Cellere*, quindi in

²⁶ Possiamo supporre la contiguità di Musignano e *Franconi* sulla base di un documento del 1073 rogato nel castello *de Musignano et vocitatur Bibbiallya* (presso Stabbia, cfr. *infra*) con il quale Inghinilda vedova di Uberto e suo figlio Ermingo donarono alla Cattedrale di Lucca la loro quota della chiesa intitolata a Santo Stefano e a Santa Margherita *in loco ubi dicitur Franconi* (D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca*, tomo IV, *Supplemento*, p. 149, n. 105).

²⁷ Sulle modeste dimensioni di questi villaggi fortificati - che mediamente potevano occupare una superficie tra mezzo ettaro e un ettaro e mezzo, ma che potevano essere anche minori tra X e XI secolo - si veda SETTIA, *Proteggere e dominare*, pp. 197-198 e 353 e segg.

²⁸ AAL, AF 11, edito in RAUTY, *Documenti*, n. 150.

posizione esterna rispetto al nuovo centro castrense, come del resto accadeva frequentemente²⁹. E' certo, però, che intorno alla metà del XII secolo essa era già stata trasferita all'interno delle mura avendo forse già acquistato, in quella medesima circostanza, anche la nuova intitolazione a San Leonardo, documentata con certezza solo un secolo più tardi³⁰.

Il cambiamento di dedicazione solleva interrogativi, soprattutto se si considera la circostanza per cui anche la vicina pieve di Ripoli, sempre tra XI e XIII secolo, mutò il proprio titolare da San Pietro in San Leonardo³¹. Premesso che la scarsità delle fonti su queste due chiese rende abbastanza aleatoria ogni ipotesi, possiamo azzardare una spiegazione che si fonda sia sulla presenza dominante dei Guidi in quest'area, sia sul contesto storico in cui si affermò la devozione per San Leonardo. Sviluppatisi nella prima metà dell'undicesimo secolo, questo culto ebbe particolare fortuna nell'età della prima Crociata, quando anche il principe Boemondo d'Antiochia, catturato dai musulmani nel 1100, attribuì la propria liberazione al Santo e gli espresse gratitudine donando al santuario di Saint Leonard-de-Noblec, come ex voto, catene d'argento ad immagine di quelle in cui era stato tenuto prigioniero³². San Leonardo aveva infatti quale prerogativa principale la potestà di

²⁹ A. A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, Spoleto, 1982, pp. 445-489 p. 476 e passim.

³⁰ Poiché nel 1076 si parla ancora di beni situati "... infra territorio de plebe sita Celleri" (AAL, ++C75), ne consegue che poco avanti che fosse menzionato per la prima volta il castello di Cerreto, la pieve era ancora nel sito originario, dove manteneva l'antica dedicazione ai Santi Pietro e Giovanni, come risulta anche da un documento del 1062 (AAL, *14) dove è menzionata la pieve "in loco et finibus Celeri cui vocabulum est beati Sancti Petri et Sancti Iohannis Baptiste". Poco dopo la metà del XII secolo sono invece ricordati beni e chiese "in plebe de Cerreto", mentre del luogo "Celleri" si perde ogni memoria (P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma, 1912, nn. 1138 e 1309, anni 1155 e 1173). Se ne deduce che nell'arco cronologico compreso tra il 1076 e il 1155 la pieve fosse stata ricostruita entro le mura castellane e che forse in questa circostanza ne fosse mutata la dedicazione. Nel 1276 è attestata - ritengo per la prima volta - la *Plebes S. Leonardi de Cerreto* (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia I*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, 1932, p. 200, n. 4052), mentre nel 1292 sono ricordati contemporaneamente il popolo di San Leonardo in Cerreto - evidentemente la parrocchia incentrata sulla pieve all'interno del castello - e quello di San Pietro *de plebe vecchia* certamente coincidente con il sito dell'antica pieve di Celleri (cfr. il saggio di S. Bartolommei in questo stesso volume).

³¹ Come risulta dalle decime del Duecento (cfr. *Rationes Decimarum Italiae, ad indicem*). Come già accennato, anche la pieve di Ripoli faceva parte dei beni venduti dai conti Guidi al comune di Firenze (cfr. nota n. 9 e testo corrispondente).

³² *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1966, vol. VII, cc 1198-1207.

liberare i prigionieri, tanto che l'iconografia tradizionale lo rappresenta con un lunga catena in mano. Ora, anche i conti Guidi potrebbero aver avuto occasione di esprimere una particolare riconoscenza verso questo Santo. Sappiamo infatti che il conte Guido IV prima dell'autunno del 1100 era stato a Gerusalemme - probabilmente nel quadro di una nuova spedizione seguita alla prima Crociata conclusasi, come è noto, con la presa della città nell'estate del 1099 - e che il 26 novembre di quel medesimo anno aveva restituito alla Canonica pistoiese di San Zenone la somma di 40 soldi d'argento, equivalente al valore di un Crocifisso d'argento precedentemente offerto in pegno per la liberazione dei suoi figli fatti prigionieri (non si sa da chi)³³. Anche se i particolari e i contorni della vicenda restano abbastanza oscuri, appaiono evidenti i temi legati alla Crociata e alla prigionia che potrebbero aver propiziato il culto di San Leonardo nell'ambito della casata guidinga. Se l'ipotesi corrispondesse a realtà, potremmo datare ai primi anni del dodicesimo secolo la nuova intitolazione delle due pievi di Cerreto e di Ripoli, forse riedificate o restaurate in quello stesso lasso di tempo su iniziativa del conte Guido IV o dei suoi figli, tanto che più tardi, come si è detto, queste chiese figureranno insieme ad altre tra le proprietà della casata comitale cedute al comune di Firenze.

Soffermiamoci ora brevemente sul secondo insediamento fortificato, il già menzionato castello di Musignano, toponimo che sarebbe attestato fin dal 780 secondo un ben noto documento sulla cui autenticità sono stati però sollevati dubbi³⁴. Se si eccettua questa lontana e isolata attestazione, il primo riferimento certo a Musignano rimane perciò quello contenuto nel già citato atto del 1073, con il quale la Inghinilda vedova di Uberto e suo figlio Ermingo, trovandosi nel castello *de Musignano et vocitatur Bibbialla*, donarono alla cattedrale di Lucca la loro quota della chiesa intitolata a Santo Stefano e a Santa Margherita nel luogo detto *Franconi* (toponimo, quest'ul-

³³ Si vedano i documenti editi in RAUTY, *Documenti*, nn. 122 e 124.

³⁴ Si tratta dell'atto di fondazione della badia di San Savino, presso Visignano (Pisa), su iniziativa dei tre fratelli longobardi Gumperto, Ildeberto e Gumprando, che la dotarono di beni situati entro un amplissimo raggio: nel Valdarno pisano e fiorentino, nella Valdisechio, in Valdera e in Corsica. Il documento, che ci è stato tramandato in copie del XII secolo, è pubblicato in M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, I (780-1070)*, Roma, 1978 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, VII, 9), n. 1. Sospetti sulla genuinità delle informazioni contenute in questo testo, che potrebbe aver subito interpolazioni nel XII secolo, in occasione di una conferma pontificia dei beni pertinenti al monastero, sono stati espressi da G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, p. 18-19.

timo che, come abbiamo visto, si riferiva a una delle “ville” dipendenti dalla pieve di Cerreto)³⁵. Localizzabile su un’altura nelle immediate vicinanze di Stabbia, l’insediamento è segnalato nelle Carte dei Capitani di Parte come “Castello di Musignano de frati di Scopeto”, presso l’odierno Poggiotondo, e anche come “Musignano della Chiesa” in prossimità dell’attuale Casa Borgiolo³⁶. Pochi decenni dopo l’atto del 1073 il castello, situato in posizione dominante e in prossimità della via che congiungeva il Valdarno a Pistoia, faceva parte del sistema di fortificazioni controllato dai conti Cadolingi, poiché nel 1114 esso – con la relativa *curtis* – era incluso tra i numerosi beni che gli esecutori testamentari del conte Ugolino, ultimo discendente della potente casata, morto l’anno precedente – cedettero al vescovo di Lucca³⁷. Musignano, come altri centri di quest’area, entrava così nel complesso gioco dell’eredità cadolingia, che vedeva confrontarsi i vescovi di Lucca, di Pistoia e di Firenze, i conti Guidi, e i conti Alberti, tutti decisi a riempire il vuoto lasciato dalla potente famiglia comitale nella Toscana settentrionale e, in particolare, nel territorio di Greti³⁸. In effetti, come si vedrà poco oltre, Musignano passò stabilmente ai Guidi, tanto che nel XIII secolo la locale chiesa dedicata a San Quirico appare sotto il condominio della casata comitale e della Badia di San Savino che insieme ne autorizzavano le transazioni di natura economica³⁹. Indicata anche come “canonica” la chiesa di Musignano è localizzabile su un poggio prossimo al sito del castello, dove tuttora esiste una cappella dedicata a San Quirico e Santa Giuditta, segnala-

³⁵ Si veda la nota n. 26 e il testo corrispondente dove risulta che Franconi era una delle ville dipendenti dalla pieve di Cerreto, mentre nient’altro sappiamo sul toponimo *Bibbiolla* che sembra coincidere con Musignano. Sul contesto di questo documento cfr. A. SPICCIANI, *Benefici*, pp. 138-139.

³⁶ *Piante di Popoli e strade*, II, c. 575. Il toponimo Musignano designava ancora nel secolo scorso due poderi, Musignano I e Musignano II, presso Casa Borgiolo.

³⁷ D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e Documenti per servire all’istoria del ducato di Lucca*, Lucca, IV, 2, *Appendice*, n. 98, pp. 128-129.

³⁸ Per un’analisi puntuale di queste vicende si veda R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Pistoia, 1986, pp. 65-91.

³⁹ ASF, *Diplomatico, Strozzi Ugucioni*, 4 dicembre 1235. Il priore della chiesa di San Quirico di Musignano con licenza dei conti Guido e Tegrino e del loro fratello Aghinolfo e di Ruggero e Guido figli del fu conte Marcovaldo nonché col consenso di don Urbano abate del monastero di San Savino, concede in affitto beni posti nei confini di Fucecchio, a Turrichio e Collelungo.

ta nella cartografia ottocentesca come “La Canonica” (popolarmente *Calonaca*)⁴⁰.

E’ nel quadro dei conflitti apertisi intorno all’eredità cadolingia che viene menzionato per la prima volta il terzo castello di cui ci occuperemo, ossia *Collis Petre*, detto anche *Petrella*. Qui, nel 1114, il conte Guido Guerra insieme alla consorte Imilia stipularono un atto a cui fecero seguito altri ad esso connessi che avrebbero dovuto sancire l’alleanza con la ricca abbazia di San Salvatore di Fucecchio e, contemporaneamente, con l’Episcopato lucchese, allo scopo di consolidare la propria posizione nell’area compresa tra il Valdarno, Greti e le alture delle Cerbaie⁴¹. Nell’ottobre i due coniugi si impegnavano infatti a cedere ad Ubaldo, priore del monastero di San Salvatore di Fucecchio, il castello di Petrella (o Colle di Pietra) con la corte di Ripoli e quelli di Cerreto e Vinci, con le rispettive corti, ricevendone in cambio molti beni nel Valdarno, tra i quali quote del castello di Salamarzana (Fucecchio), del castello di Massa Piscatoria (Massarella), del castello e corte di Musignano, con ogni diritto di signoria ad essi connesso; contemporaneamente – con altro atto che è andato perduto – i conti promisero di trasferire all’abbazia anche il loro castello di Larciano. Poco dopo, nel novembre del medesimo anno, Guido e Imilia cedevano al vescovo di Lucca parte del castello di Salamarzana, con chiesa, corte e sala, costituendo così una sorta di alleanza con l’episcopato lucchese. In breve, i conti Guidi cercavano di occupare lo spazio lasciato libero dalla fine dei conti Cadolingi, costituendo stretti legami con potentati locali, come l’abbazia di San Salvatore, e con il vescovo di Lucca, anche per contenere l’influenza della casata avversaria degli Alberti, un cui membro, Tancredi Nontigiova, aveva sposato Cecilia, vedova dell’ultimo cadolingio, preconstituendo così pretese sulla ricca eredità lasciata dall’estinta famiglia comitale⁴².

Più che il quadro storico generale, ci interessano, però, in questa sede, i dispositivi delle cessioni dei diversi castelli poiché, oltre ad attestare per la

⁴⁰ La chiesa di San Quirico a Musignano è indicata come canonica sia nell’atto di vendita dei conti Guidi del 1255 (“quartam partem pro indiviso canonice Sancti Quirici de Musignano”, cfr. *Documenti dell’antica Costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. SANTINI, *Appendice*, Firenze, 1952, *Parte Prima, Capitoli dal 1251 al 1260*, p. 67), sia in successivi documenti. Nel 1283 risulta ancora annessa alla mensa del monastero di San Savino (F. BERTI, *Vita Empolese del XIII secolo nelle imbreviature di Ser Lasta*, in “*Bullettino Storico Empolese*”, vol. VII, Anno XXI, nn. 1-2, pp. 3-39, alle pp. 6-7).

⁴¹ Si tratta dei documenti ora pubblicati in RAUTY, *Documenti* nn. 151, 152, 153 e che commentai nel mio precedente lavoro (MALVOLTI, *Colle di Pietra*, pp. 25-27).

⁴² PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, p. 202.

prima volta l'esistenza dell'insediamento fortificato di Colle di Pietra, ci tramandano i confini della sua *curia*, ossia del distretto territoriale, insieme a quelli dell'analoga circoscrizione di Cerreto. Prima di esaminarli dobbiamo però soffermarci sull'ubicazione del castello di Colle di Pietra, che risulta già abbandonato nel XIII secolo, e che il Repetti e altri autori hanno localizzato nell'attuale Colle Alberti⁴³. Ho già avuto modo di avanzare l'ipotesi che questo insediamento, certamente modesto anche in considerazione del precoce abbandono, fosse invece ubicato sull'altura sovrastante la pieve di Ripoli, per una serie di considerazioni che qui riassumo rapidamente.

Innanzitutto i due toponimi coesistono già nel Duecento, quando sembrano riferirsi a due luoghi diversi: fin dalla seconda metà del XIII secolo, infatti, Colle Alberti (in età moderna, e ancor oggi, sede di una fattoria), è localizzabile su un'altura sovrastante Bassa (frazione di Cerreto Guidi), mentre nello stesso lasso di tempo il nome "Colle di Pietra" era in uso per indicare, da un lato, la stessa pieve di Ripoli ("plebe de Collepetre")⁴⁴, dall'altra un Comune che comprendeva i "popoli" di Santo Stefano a Corliano, San Bartolomeo a Gavena, San Leonardo a Ripoli (significativamente detta anche San Leonardo al Colle) e Santa Maria a Gonfienti (attuale Bassa)⁴⁵. Ancora intorno alla metà del Duecento "Colle di Pietra" identificava ormai un "poggio e castellare", termine, quest'ultimo, che, come è noto, designava un castello abbandonato o comunque degradato⁴⁶; ed è appunto a un luogo detto "al castellare del poggio" nel popolo (parrocchia) della pieve di Ripoli, che fa riferimento un contratto del 1321, mentre documenti più tardi confermano l'e-

⁴³ REPETTI, *Dizionario*, I, p. 763, alla voce *Colle di Pietra*. Sull'argomento riprendo qui quanto scrissi molti anni fa (*Un castello scomparso: Collis Petre* in "Bollettino Storico Culturale", n.11, 1982, pp. 8-12).

⁴⁴ Si veda, ad esempio, ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 11 gennaio 1292, dove è ricordato il rettore del "popolo" di San Leonardo di Colle alla Pietra e dove una nota marginale avverte che "questa è la chiesa pievania di San Leonardo di Ripoli". Il nome Colle di Pietra, anche dopo l'abbandono del castello, resta riferito soltanto alla chiesa di Ripoli e non agli altri "popoli" (o parrocchie) che costituivano il piviere. E' inoltre significativo che negli estimi della metà del Trecento il "popolo" corrispondente alla pieve di Ripoli fosse indicato come "Populus Sancti Leonardi de Colle petre", mentre nessuno degli altri popoli che costituivano il Comune conservava il nome di *Collis Petre* (S.Bartolomeo di Gavena, S. Maria a Gonfienti, S.Stephani di Corliano, S.Martini di Petriolo (ASF, *Estimo* n. 303, c. XXr).

⁴⁵ Per conoscere la struttura amministrativa di questo Comune resta prezioso un documento della fine del XIII secolo sul quale tornerò più oltre (cfr. nota n. 81).

⁴⁶ Nella vendita al Comune di Firenze da parte dei conti Guidi, nel 1255, si parla del "podii et castellaris Collis Petre ..." *Documenti dell'antica Costituzione, Appendice*, p. 80.

sistenza di un "castello" sull'altura sovrastante la pieve di Ripoli⁴⁷. Infine ultimo, ma non meno significativo indizio, è rappresentato dal compenso che veniva assegnato, nei primi del Trecento, agli ambasciatori fucecchiesi per missioni compiute presso i centri vicini: 12 denari per recarsi a *Collis Petre*, ovvero la somma minima, corrisposta per le ambascerie a più corto raggio (quelle destinate entro i 2 – 3 chilometri da Fucecchio, come nei casi delle ville di Aguzano e Ventignano, subito oltre l'Arno), mentre per mete situate entro 5 chilometri – quali Cappiano o Ultrario (oggi Torre) – avrebbero riscosso 18 denari⁴⁸. Poiché Colle Alberti si trova a circa 5 chilometri da Fucecchio, è evidente che se esso fosse stato il sito di Colle di Pietra gli ambasciatori avrebbero dovuto percepire una somma maggiore di quella minima effettivamente stabilita, che invece sarebbe stata perfettamente congrua nel caso che il castello si fosse trovato sull'altura sovrastante Ripoli. Quanto all'obiezione espressa a proposito dell'inconsueta posizione marginale in cui si sarebbe trovato il castello di Colle di Pietra rispetto al suo distretto, se ubicato sull'altura di Ripoli⁴⁹, c'è da tenere conto che la circoscrizione ecclesiastica facente capo alla pieve di Ripoli aveva subito la decurtazione di una porzione di territorio proprio sul finire dell'XI secolo, quando i conti Cadolingi avevano ottenuto il fonte battesimale per la chiesa di San Giovanni di Fucecchio, adiacente alla loro abbazia di San Salvatore⁵⁰. In quell'occasione, come attesta una memoria del 1132, il conte cadolingio Ugolino e il vescovo di Lucca incontrarono il papa e "... extraxerunt populum ficiclensem de potestate plebis Ripoli"⁵¹: dunque il territorio fucecchiese sarebbe stato pertinente

⁴⁷ ASF, *Diplomatico, Strozzi Uguccioni*, 27 marzo 1321. Nell'archivio parrocchiale di Ripoli si conserva un registro di Memorie dei pievani in cui, nell'ambito della descrizione di terreni prossimi alla pieve, si fa riferimento a una "via che dal castello va al poggio". A questo castello sembrano riferirsi i materiali archeologici rinvenuti negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso e ora in buona parte depositati presso il Museo Civico di Fucecchio (si veda il saggio di A. Vanni Desideri in questo stesso volume).

⁴⁸ *Lo Statuto del Comune di Fucecchio (1307-1308)*, a cura di Giancarlo Carmignani, Comune di Fucecchio, 1989, p. 7.

⁴⁹ F. VANNI, *Il ponte sull'Arno di Allucio da Pescia (seconda decade del secolo XII)*, in *Dall'Appennino al Montalbano. I collegamenti tra la Via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, Poggibonsi 1998, pp. 73-89, specialmente alla p. 81. In realtà Vanni propone una serie di obiezioni alla mia localizzazione di *Collis Petre* sull'altura di Ripoli. Purtroppo, però, nessuna di esse è fondata su basi documentarie, ma soltanto su congetture.

⁵⁰ Su tutto ciò cfr. P. MORELLI, *Il "Territorio separato" di Fucecchio*, in *L'abbazia di S.Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel basso Medioevo. Storia, architettura, archeologia*, Fucecchio, 1987, pp. 9-48, specialmente a p. 14 e segg.

⁵¹ AAL, +F51.

originariamente alla pieve di Ripoli, come del resto sembra confermato dal fatto che questa *plebs* nell'alto Medioevo era nota anche come pieve di Marzana, nome che richiama il primo castello fucecchiese di Salamarzana⁵². Si era dunque creata un'anomala posizione eccentrica del *caput plebis* rispetto al suo territorio, posizione che trovò probabilmente corrispondenza nel distretto castellano di Colle di Pietra in parte ricalcato su quella circoscrizione. Ma è ora giunto il momento di affrontare direttamente i problemi inerenti all'identificazione delle "curie" ovvero delle circoscrizioni territoriali dipendenti dai tre castelli di cui ci stiamo occupando.

Dal *districtus* signorile al territorio comunale

Se possiamo solo ipotizzare che il trasferimento della pieve di Celleri all'interno del castello di Cerreto sia stato coevo al mutamento della dedizione da San Pietro a San Leonardo, avvenuto forse agli inizi del XII secolo, è invece certo che in quest'epoca si era già formato un distretto o *curia* che su quel castello era incentrato e da esso prendeva nome.

Riprendiamo quindi l'atto del 1114 con il quale il conte Guido V e la moglie Imilia cedettero al monastero di San Salvatore di Fucecchio i castelli di Colle di Pietra, Cerreto e Vinci con le rispettive curie, ricevendo in cambio molti beni in Valdarno⁵³. Quel che ora ci interessa è la descrizione dei confini dei singoli distretti.

Questi i confini (*fines et districtum*) di Cerreto: "... Cruce de Quarliano, termine usque ad crucem que nominatur Farnia et fini ad Campus Acaciapoli et Lanciabecco, Toiana et sicut Streda currit usque ad Arnum fini ad botrum ...".

La localizzazione dei primi due nomi lascia spazio a qualche incertezza. La "Croce de Quarliano", infatti, può essere ragionevolmente identificata con l'attuale Corliano, ma il successivo elemento, la "cruce que nominatur Farnia", ci conduce in un'area piuttosto distante, lasciando quindi indeterminati i confini sud occidentali della *curia*. Sappiamo infatti dallo statuto cerretese del 1412 che la "Croce alla Farnia", toponimo oggi scomparso, ma

⁵² F. DNI, *Dietro i nostri secoli*, S.Croce, 1979, p. 77. In effetti la posizione delle ville dipendenti dalla pieve di Cappiano lascia supporre che il *territorium plebis* dipendente non includesse Fucecchio, che quindi doveva essere effettivamente sottoposto al pievano di Ripoli. Per la localizzazione delle ville dipendenti da Cappiano cfr. A. MALVOLI, *Aspetti del popolamento della Valdinievole meridionale nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, in *Atti del convegno La popolazione della Valdinievole dal Medioevo ad oggi* (Buggiano Castello 27 giugno 1998), Comune di Buggiano, 1999, pp. 45-81, alle pp. 71-80.

⁵³ RAUTY, *Documenti*, n. 150.

che nel 1254-1255 costituiva ancora uno dei termini del distretto cerretese, si trovava nei pressi dell'attuale Cerbaia, dunque a notevole distanza da Corliano⁵⁴. Più ravvicinati risultano invece i limiti posti a "Caciapoli" (tuttora C. Cacciapoli), Lanciabecco (oggi C. Ancibecco) e Toiana (Toiano); successivamente il confine era segnato dal torrente Streda fino all'Arno.

La delimitazione della *curia* di Cerreto può indirettamente essere confermata attraverso l'esame dei confini degli altri distretti castellani, in primo luogo di quelli di Colle di Pietra e di Vinci. Il primo è riconoscibile entro un perimetro di circa 15 km, compreso tra l'Arno e gli attuali confini che dividono Fucecchio e Cerreto Guidi, estendendosi fino a Pagnana e Marcignana⁵⁵: da *Pagnana Canina* (oggi Pagnana) a *Casalunga* (oggi Casa il Lungo, a Nord di Colle Alberti) *et usque ad Bassa* (fino a Bassa) e *Corniano* (Corliano?) *et Petroio* (non l'attuale Petroio, ma un altro *Petrorium* ben documentato presso San Pierino) fino a *Lontroniano* (quasi certamente Ontrano)⁵⁶. Questa descrizione consente di accertare che l'attuale territorio comunale di Cerreto Guidi è il risultato dell'unione delle due antiche *curie* guidinghe - Cerreto e Colle di Pietra - realizzatasi nel 1774 con la riforma comunitativa lorenese, alle quali si deve aggiungere una porzione di territorio nel settore più occidentale, corrispondente quasi certamente alla curia di Musignano, della quale non ci sono stati tramandati i confini⁵⁷.

Qualche differenza, rispetto alla situazione moderna, sembra invece caratterizzare il terzo distretto, quello pertinente al castello di *Vincio*, così delimitato:

"... Vincio tales fines et districtum continet: Sancto da le Pancore, Casure, Lampacio et Portiano, Petizalla et Petretulo, Toiano et Streda, Casalino et

⁵⁴ Cfr. i documenti editi dal Santini e citati alla nota n. 40; a p. 82 i confini della curia di Cerreto sono segnalati "versus Lercianum usque ad locum qui dicitur Croce alla Farnia". Per la notizia del 1412 cfr. *Gli statuti di Cerreto Guidi*, p. 93, dove si prescrive che "... nel poggio di sopra et nel poggio di mezzo di decta Cerbaia che dalla Croce alla Farnia per insino a' confini di Paulo di Nico di Simone non si possa nel bosco di sopra tagliare né quercia né querciuoli ...".

⁵⁵ Così recita il documento: "Castellum de Petrella et curte de Ripule tales habent fines: Pagnana Canina et Casalunga et usque ad Bassa fino a Corniano et a Petroio usque ad Lontroniano".

⁵⁶ Questo Petroio può essere localizzato in base a ASF, *Diplomatico, Comunità di Fucecchio*, 30 settembre 1294, dove, appunto a Petroio, si fissano i confini tra i distretti comunali di San Miniato e Fucecchio; inoltre negli estimi fucecchiesi dei secoli XIII-XIV si menzionano terre *alle confina sive al Petroio subtus stratam...* ricordando tra i confini l'Arno (cfr. ad esempio ASCF, n. 59, passim).

⁵⁷ L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Tomo XXXI, Firenze, 1808, p. 262.

Lama et plebe de Greti, monasterio, Colles, Graiani, Faltuniani usque ad Montem Albanum ...".

Qui riconosciamo *Lampacio* (Lampaggio), *Portiano* (Porciano), Toiano, Streda, la pieve di Greti (S. Ansano), e quel *Graiani* che è forse la C. Gragnani segnalata sulla tavoletta IGM del 1880 poco a Nord di Vitolini, infine *Faltuniani* (Faltognano) e il crinale del Monte Albano.

In questo caso, rispetto alla situazione attuale, il territorio della *curia* appare forse più esteso nel settore nord occidentale e appena un po' più contenuto in quello nord orientale, mentre tutta la porzione meridionale era allora occupata dai distretti di altri due castelli guidinghi, quelli di Collegonzi e Petroio⁵⁸.

Nel complesso si può dire che le variazioni intervenute in epoche successive non smentiscono quanto in generale abbiamo potuto stabilire per il territorio di Greti: i comuni medievali e quelli moderni sono, in questo caso, eredi diretti della distrettuazione signorile formatasi in seguito all'incastellamento del secolo XI, anche se non è facile stabile se e in che misura tali distretti (qui indicati come *curiae*) siano a loro volta eredi di precedenti circoscrizioni⁵⁹.

⁵⁸ Tuttavia Porciano e Lampaggio possono essere genericamente designati come luoghi situati al di là del confine, che dunque potrebbe anche coincidere con quello attuale, come del resto lo era nel XIII secolo, secondo quanto risulta nella vendita del 1254-1255. In questo documento i confini della *curia* di Vinci sono infatti così designati: "versus Vitolinum ets forra seu fossatum, quod seu que est inter Mignanam et Gragnanam, secundum quod trahit via, que (est) vadit per Gragnanam versus Montem Albanum, usque ad stradam, que vadit per montem; salvo quod hospitale Sancti Iohannis, quod vocatur Sanctum Allucum, quod est ultra stradam, est comuniter comitum". La topografia dell'area confinaria nord orientale risulta qui abbastanza chiara: il limite era segnato da un fossato e da una via che risaliva verso il Monte Albano tra Mignana e Gragnana, due località ancora registrate nella tavoletta III N.O. del F° 106 dell'IGM (levata 1880). Proseguiva poi lungo la strada di crinale del Monte Albano toccando l'ospedale di S. Giovanni che dovrebbe senz'altro coincidere con l'attuale "Torre di S. Alluccio". C'era dunque, su questo versante, una perfetta coincidenza con i limiti segnalati nel 1114. Quanto al versante opposto: "Versus autem Orbignanum, usque ad rivum, qui est inter inter Tillianum et Orbignanum, et versus palude Corso, quod vocatur Corso Guidi. Item versus Vitolinum desubter usque ad viam de Pentolariis et usque ad molendinum domini Henrici Bernardini. Item ex parte Vitolini usque ad Sanctum sive ecclesiam al Colle, usque ad totam borbalam, que ecclesia et borbalam sunt de predicta curia Vinci". A parte la difficile identificazione degli ultimi riferimenti indicati, risulta evidente che il confine nord occidentale seguiva già l'attuale Forra del Sorbo (che è appunto il rio tra Tigliano e Orbignano), proprio come oggi. C'è infine da tener presente che in epoca moderna il distretto di Petroio e Collegonzi fu incluso in quello di Vinci, mutando così l'assetto confinario medievale.

⁵⁹ Su questi temi si veda A. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali, Secoli X-XII*, Roma 1998, specialmente alle pp. 62 e segg. Nel corso della seconda metà del X secolo il termine *curtis*, che originariamente indicava un'azienda agraria, assume sempre più frequentemente il significato di circoscrizione territoriale nel senso qui espresso mediante il vocabolo *curia* (cfr. PASQUALI, *L'azienda curtense*, pp. 58-63).

Per studiare le successive trasformazioni, dobbiamo tornare di nuovo al documento del 1114, col quale i conti Guidi avevano ceduto i tre castelli al monastero di San Salvatore di Fucecchio. In cambio essi avrebbero ricevuto dall'abate tre parti del castello di Salamarzana, metà di quello di Massa Piscatoria con la sua corte, oltre alle corti di Cerbaia e Galleno; metà del castello di Monte Falcone (oggi omonima villa sovrastante l'Usciana) e metà di quello di Musignano, presso Stabbia. Con lo stesso atto essi avrebbero dovuto acquisire anche i diritti su metà del Porto d'Arno presso Borgonuovo di Fucecchio, eccetto però quanto competeva al monastero di S. Salvatore sulla "nave" che là veniva mantenuta per superare il fiume⁶⁰.

E' evidente il significato politico di questa permuta, che avrebbe consentito ai Guidi di assicurarsi l'alleanza della potente abbazia fucecchiese, occupando lo spazio lasciato dall'estinzione della casata cadolingia nel 1113, senza peraltro perdere l'effettivo controllo sul territorio di Greti⁶¹. Se ricordiamo che appena due anni dopo, nel 1115, la morte della contessa Matilde avrebbe aperto le lotte per la sua ricchissima eredità, possiamo comprendere l'atteggiamento tenuto dai Guidi e inquadrare meglio anche il nuovo incastellamento di Empoli, da essi promosso nel 1119 in opposizione agli Alberti, anch'essi pretendenti all'eredità dei Cadolingi⁶².

Il 4 novembre del 1114 i signori di Colle di Pietra avevano ceduto all'episcopato lucchese la quota del castello di Salamarzana acquisita appena cinque giorni prima, per ottenere così l'aiuto di quella città contro Firenze, e pertanto il castello era passato sotto il controllo di Lucca, che poté così estendere il proprio dominio sul Valdarno inferiore⁶³. Ma per quanto nel dicembre del 1121 i Guidi avessero rinnovato la promessa di protezione nei confronti dell'abbazia di San Salvatore, impegnandosi ancora una volta a cedere ad essa i castelli di Colle di Pietra, Vinci, Larciano e Cerreto⁶⁴, è certo che il

⁶⁰ Al monastero spettava un quarto della *navis*. Le restanti quote erano ripartite tra gli altri eredi dei conti Cadolingi. Sull'argomento cfr. PESAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti*, pp. 72 e ss.

⁶¹ Cfr. il già cit. doc. del 29 ottobre 1114 (RAUTY, *Documenti*, n. 152). Il conte Guido e la moglie, sempre stando in Colle di Pietra, giurarono che non sarebbero stati "...in consilio vel facto aut consensu ut abbatia de Ficeclo perdat illut abere, mobile et immobile, quod modo habet et detinet quocumque modo vel quod in antea acquisierit.."

⁶² Sull'incastellamento di Empoli nel quadro dei contrasti dei Guidi contro Firenze e gli Alberti, si veda G. LASTRAIOLI, *Empoli*, pp. 33 e segg. e, più recentemente, BERTI, *Il piviere empolese*.

⁶³ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 564 e segg.

⁶⁴ AAL, ++M29, 12 dicembre 1122 in RAUTY, *Documenti*, n. 165

monastero fucecchiese non divenne mai effettivamente padrone di quei beni. Ed infatti le terre di Greti, a partire dalla seconda metà del XII secolo, furono a più riprese confermate dagli imperatori agli antichi signori, i quali continuarono a disporne fino alla metà del Duecento⁶⁵.

Signori e comunità

Il fatto che i distretti castellani di Cerreto, Vinci e Colle di Pietra avessero raggiunto forme ben definite nei primi anni del XII secolo e che essi coincidessero sostanzialmente con i moderni confini comunali, conferma, per quest'area, una continuità tra gli ordinamenti territoriali signorili e quelli delle prime comunità rurali⁶⁶. C'è però, nella documentazione nota relativa a Cerreto, e più in generale a Greti, un'ampia lacuna che non consente di seguire le fasi di questa evoluzione fino all'ultimo quarto del XIII secolo, quando le comunità locali appaiono ormai organizzate nell'ambito del contado fiorentino⁶⁷. In altre parole ben poco sappiamo sulla storia interna di questo territorio durante la dominazione dei conti Guidi e nei primi decenni di quella fiorentina. Restano così aperti alcuni quesiti essenziali: quali erano in concreto i diritti di signoria esercitati dai conti sulle popolazioni locali? quando si sono formati qui i primi comuni rurali e che rapporti avevano con i *domini loci*? Quali riflessi ha avuto su di essi la vendita dei beni e dei diritti signorili da parte della famiglia comitale a vantaggio del comune di Firenze?

Purtroppo nessuna risposta certa emerge dai diplomi imperiali che confermano i diritti dei Guidi in Greti fino al Duecento inoltrato. Su questi argomenti possiamo cercare semmai qualche informazione, anche indiretta, negli atti di vendita che tra il 1254 e il 1255 posero fine alla signoria guidinga in *partibus Greti*⁶⁸.

⁶⁵ I privilegi con cui Enrico VI e Federico II rinnovarono i diritti dei Guidi su terre e castelli della Toscana e della Romagna, e in particolare in *partibus Greti*, sono editi in G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Tomo I, Firenze, 1758, p. 672 (anno 1191), p. 70 (anno 1220), p. 673 (anno 1247).

⁶⁶ Questo caso particolare non può ovviamente preconstituire un modello generalizzabile, anche se nell'ambito del Valdarno medio inferiore sembra che abbastanza spesso le circoscrizioni comunali siano eredi di quelle signorili. Sull'effetto dell'incastellamento nella definizione dei territori comunali cfr. in generale PROVERO, *L'Italia*, pp. 153 e segg.

⁶⁷ Sull'organizzazione dello stato territoriale fiorentino cfr. ZORZI, *Lo Stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, in "Società e Storia", n. 50, 1990, pp. 799-825, a p. 804; P. BENIGNI, *L'organizzazione territoriale dello Stato fiorentino nel '300*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, 1988, pp. 151-163.

⁶⁸ Si veda DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 599 e segg.

Dopo il 1250 Firenze e Lucca cercarono di allargare il proprio dominio sul Valdarno e sulla Valdinievole dove, in seguito alla morte di Federico II, si erano dissolti i vicariati creati dagli imperatori svevi nella seconda metà del XII secolo⁶⁹. Nell'area di Greti Firenze riuscì ad imporre la vendita di ogni proprietà e diritto signorile alle quattro stirpi nelle quali, nel 1230, si erano divisi i Guidi.

Tra il 1254 e il 1255 i conti Guido Guerra e Ruggero figli del conte Marcovaldo, il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo, e il conte Guido Novello del conte Guido cedettero ai Fiorentini ogni giurisdizione su castelli, mulini, pedaggi, terre e uomini in numerose località comprese tra il Valdarno e le alture di Greti: a Empoli, Monterappoli, Collegonzi, Petroio, Musignano, Colle di Pietra, Cerreto e Vinci⁷⁰. L'analisi, sia pure sommaria di questo documento consente di enucleare le forme di dominio più significative che i conti esercitavano su questo territorio.

Una parte importante di quei beni era rappresentata da edifici religiosi, tra cui quattro pievi (quelle di Empoli, Monterappoli, Cerreto e Ripoli), con le relative pertinenze, oltre a numerose altre chiese minori e ospedali. Seguivano i castelli (Empoli, Monterappoli, Vinci, Petroio, Collegonzi, Cerreto, Musignano, Colle di Pietra) e, nel caso di Empoli, edifici civili di rilievo quali il palazzo comitale e la piazza del mercato con vari annessi. Notevole importanza dovevano rivestire i redditi legati a due tipiche risorse signorili: i pedaggi e i mulini. In particolare diritti di pedaggio - mai quantificati - venivano esatti in tutti i castelli già elencati e inoltre anche a San Donato, a Sovigliana, "ad domum Ciacci" (?) e altrove, secondo non meglio precisate consuetudini locali ("...ubicumque colligitur vel exigitur aut exigi vel colligi consuetum est, per terram et per aquam")⁷¹. Di mulini ne vengono menzionati ben 18, tutti lungo l'Arno, tra Empoli e Colle di Pietra, due dei quali erano situati nei confini di Cerreto, a Campo Streda di Bassa⁷². Tutti

⁶⁹ Si veda su ciò R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di Cinzio Violante e Amleto Spiccianni, Pisa, 1995, pp. 57-87.

⁷⁰ Gli atti di vendita, inclusi nei Capitoli del Comune, sono editi in *Documenti dell'antica Costituzione, Appendice*, pp. 65-75; 78-86; 130-141.

⁷¹ *Ivi*, p. 68.

⁷² Si trattava probabilmente di "mulini natanti" simili a quelli di cui si ha notizia a Fucecchio. Cfr. il mio *Mulini medievali tra Arno e Usciana*, in "Erba d'Arno", n. 39, 1990, pp. 41-53. Più in generale sulla bannalità del mulino nelle signorie toscane cfr. G. CHERUBINI, *La "bannalità" del mulino in una signoria casentinese (1350)*, in *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze 1974, pp. 219-228.

erano affidati in gestione ad uno stesso conduttore che di solito - così si precisa nel documento - ricavava da ciascun impianto un moggio di grano all'anno, equivalente a 24 staia, delle quali tre erano riservate ai Signori come canone annuale. Dunque da quei mulini i Guidi potevano trarre una rendita complessiva di 54 staia di grano all'anno (uno staio equivaleva a circa 18 kg di grano).

I rapporti con le popolazioni locali emergono soprattutto quando vengono specificati i poteri dei *domini* che si è soliti riassumere con il termine "signoria". La parola è anzi qui usata esplicitamente per esprimere il complesso dei diritti giurisdizionali ceduti da ciascuna delle quattro parti della famiglia comitale al Comune fiorentino: "... quartam partem pro indiviso totius dominii et iurisdictionis et seignorie ..." (espressione a cui segue l'elenco dei castelli in cui si materializzavano tali diritti). Gli uomini legati ai signori sono indicati con termini che lasciano supporre la consueta varietà di situazioni personali che caratterizzava queste forme di dominio: se la formula più ricorrente è quella che indica *fideles*, *homines* e *coloni*, altrove si parla di *sedentes*, *accomandatos et cuiusque alterius conductionis homines*⁷⁵. Liberi che avevano assunto contrattualmente obblighi di fedeltà con i conti avendo ricevuto terre in beneficio (*fideles*), lavoratori dipendenti a vario titolo e secondo diversi gradi ai signori (*coloni*), formavano comunità di cui difficilmente possiamo cogliere un più definito profilo sociale. Solo qualche caso più fortunato consente di intravedere un universo molto più variegato di quello che il formulario della vendita farebbe immaginare.

Tra i *fideles* tenuti a obblighi o prestazioni di diversa natura nella *curia* di Colle di Pietra, incontriamo, ad esempio, alcuni uomini che sono detti residenti a Fucecchio⁷⁴. Ora, approfondendone l'identità è possibile constatare che si tratta, almeno in alcuni casi, di personaggi che se a Colle di Pietra risultano *fideles* dei Guidi, nella "libera" comunità di Fucecchio occupano una posizione sociale di primo piano. È il caso di Oddolino di Bonaggiunta, capostipite della famiglia Doddoli, una di quelle che, dal finire del XIII secolo, conta esponenti di primo piano nel governo locale, e soprattutto dei *filii Moriconis*, che prima della metà del Duecento erano già tra i maggiori

⁷⁴ Per un inquadramento generale su questi temi si veda G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La Storia*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, II, *Il Medioevo*, 2 *Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, pp. 369-393, specialmente alle pp. 386 e segg.

⁷⁵ Verifiche di questo genere devono essere condotte non sull'edizione del Santini (*Documenti dell'antica Costituzione*, Appendice, dove non sono riportati i nomi degli *homines*), ma sull'originale; cfr., per i casi qui presentati, ASF, *Capitoli*, n. 30, c. 134r.

fucecchiesi chiamati a garantire all'ospedale di Altopascio che non avrebbero turbato i diritti della magione sul passo d'Arno⁷⁵.

In realtà gli obblighi dei *fideles* e dei *coloni* erano molto vari, non sempre distinti con chiarezza. I più comuni erano rappresentati dai censi (generalmente in grano, orzo, spelta o anche in denaro) a cui si aggiungevano prestazioni in pepe, dovute generalmente dagli "accomandati". Oltre agli oneri reali sono menzionati servizi personali, a cui erano tenuti gli *homines* della signoria: si parla genericamente di *servitia*, *usarias*, ma anche di obblighi più specificamente determinati, come le *albergarias* (l'ospitalità dovuta al signore). Ad esempio 24 *fideles* di Monterappoli erano tenuti "ad hostes et cavalcatas et penas et banna", ossia a svolgere servizi armati per i conti e ad essere sottoposti alla loro giustizia⁷⁶. Ma in questo caso gli oneri personali sembrano avere una funzione marginale.

Quanto a Cerreto, il documento non fornisce indicazioni di particolare rilevanza, oltre a quelle che abbiamo già ricordato a proposito dell'esistenza di un distretto già consolidato e pressoché coincidente con quello menzionato nel 1114. Nell'elenco degli *homines* di Cerreto soggetti a prestazioni e obblighi nei confronti dei signori sono elencati complessivamente 162 tra individui e famiglie: una cifra che non autorizza in alcun modo a formulare ipotesi sulla consistenza complessiva della comunità, anche perché la stessa necessità di elencare gli individui sottoposti alla signoria lascia supporre che altri residenti nel medesimo territorio ne fossero esclusi e che in sostanza i poteri dei Guidi fossero esercitati *ad personam*, ossia su soggetti o famiglie ben individuabili⁷⁷. In ogni caso anche questo dato parziale lascia un intra-

⁷⁵ Tra i *fideles* fucecchiesi dei Guidi compaiono *Lunardum et fratrem eius filios Moriconis*, certamente identificabili in Perfetto e Lunardo q. Moriconis, che nel 1226 giurarono di rispettare i diritti dei maestri altopascesi sul passo d'Arno (ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Diplomatico*, *Altupascio*, 22 giugno 1226). Sull'importanza di questo documento per identificare il primo ceto dirigente del comune di Fucecchio, si veda A. MALVOLTI, *Quelli della Volta. Famiglie e fazioni a Fucecchio nel Medioevo*, Fucecchio 1998, p. 51.

⁷⁶ *Documenti dell'antica Costituzione*, Appendice, p. 67.

⁷⁷ Come, ad esempio, i conti Alberti su Colle Valdelsa (cfr. O. MUZZI, *Espansione urbanistica e formazione del Comune*, in *I castelli della Valdelsa. Storia e archeologia*, estratto da "Miscellanea della Valdelsa", Anno CIV, 1998, n. 1-2, pp. 81-118, alla p. 109). Ciò era dovuto anche al fatto che i quattro rami familiari dei conti Guidi erano ormai divisi e pertanto redditi e servizi pertinenti a ciascuno dovevano essere chiaramente individuati. Si veda sull'argomento P. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999, pp. 177-179.

vedere un territorio caratterizzato da un apprezzabile carico demografico⁷⁸.

Infine un indizio sembra suggerire l'esistenza di forme di organizzazione comunitaria, pur nel quadro della signoria. Tra i confini della curia di Cerreto viene infatti indicata, *versus Pistorium*, la già nota "Croce alla Farnia", e da tutti gli altri lati "i comuni" di Greti ("ab aliis cunctis partibus comunia de Greti")⁷⁹. Si tratta di un'espressione abbastanza ambigua, per di più isolata, ma che sembra alludere all'organizzazione in comuni dei centri confinanti (*Collis Petre*, Vinci, Petroio-Collegonzi). Comuni rurali, certamente, subordinati alla signoria guidinga. Detto ciò, le eventuali forme di rappresentanza e le relazioni tra le *universitates* di Greti e i loro signori, stando alla documentazione fin qui nota, sono destinate a restare oscure. In realtà per conoscere, almeno in alcuni casi più fortunati, le istituzioni comunali locali occorrerà attendere la seconda metà del Duecento, dopo che la Repubblica fiorentina avrà dato anche a questo territorio l'organizzazione amministrativa già sperimentata altrove.

Una "terra murata" e due castelli scomparsi

La vendita dei possedimenti di Greti, riconfermata e divenuta definitiva nel 1273, dopo una temporanea riappropriazione da parte dei Guidi⁸⁰, rappresenta comunque un momento decisivo nella storia di questo territorio, che da allora entrò a far parte del contado fiorentino. Ben poco sapremo, però, su come si governavano le comunità di quest'area tra XIII e XIV secolo se non ci sovvenisse un prezioso documento impropriamente conservato nell'archivio storico del comune di Santa Croce sull'Arno⁸¹. Il registro contiene atti amministrativi del Comune di *Collis Petre* dal 1289 al 1302 ed è, pur nella sua esiguità, l'unico osservatorio che ci permette di conoscere alcuni aspetti del governo locale e dei suoi rapporti con la città dominante.

⁷⁸ Non tutti gli *homines* della curia erano evidentemente legati alla famiglia comitale e, d'altro canto, nelle liste non sono indicati solo i capifamiglia, ma anche più individui appartenenti allo stesso nucleo familiare: fatto che rende vana qualsiasi induzione sulla popolazione complessiva.

⁷⁹ *Documenti dell'antica Costituzione, Appendice*, p. 69.

⁸⁰ DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 599.

⁸¹ ARCHIVIO STORICO DI SANTA CROCE SULL'ARNO, n. 609. Si tratta di un registro cartaceo con coperta in pergamena su cui è scritto "Colle alla Pietra e suo Comune". È composto da 38 carte di cui 4 bianche. Non si sa perché il documento sia finito nell'archivio santacrocese, dove, d'altra parte, erano custoditi anche numerosi registri pertinenti al comune di Fucecchio.

Il Comune risulta composto da cinque "popoli" secondo un modello organizzativo adottato dai Fiorentini in tutto il contado e che si fondava sull'assetto territoriale ecclesiastico⁸². In pratica la cellula riconosciuta come unità di base sul piano fiscale e organizzativo, individuata quale titolare di obblighi nei confronti della città, era il "popolo" raccolto attorno alla propria chiesa. Nel nostro caso i popoli erano San Leonardo a Ripoli, San Bartolomeo a Gavena, San Martino di Petriolo, Santo Stefano di Corliano e Santa Maria di Gonfienti (Bassa). Le riunioni dei capifamiglia potevano avvenire sulla base del singolo popolo, spesso nelle rispettive chiese o sul sagrato, talvolta presiedute dallo stesso sacerdote, ma non mancano casi in cui l'assemblea si estendeva a tutti i popoli che facevano parte del Comune. Il governo era formato da quattro ufficiali indicati come *consules et massarii et rationatores*, titolo che esprimeva efficacemente le loro principali funzioni, che erano soprattutto di natura economica ed avevano come scopo principale la ripartizione degli oneri fiscali e organizzativi. In effetti le riunioni dei popoli o del Comune avevano spesso come ordine del giorno la distribuzione dell'estimo, ovvero delle quote di imposta spettanti a ciascun capofamiglia (i Fiorentini lasciavano infatti ampia autonomia decisionale nella distribuzione della somma complessiva dovuta da ciascun popolo). Abbastanza numerose sono anche le notizie relative agli obblighi a cui erano tenuti il Comune o i singoli popoli per lo svolgimento dei lavori pubblici. Ad esempio nel 1298 vediamo i capifamiglia dei quattro popoli riuniti nella chiesa di San Bartolomeo di Gavena per decidere come restaurare 85 braccia di una strada posta nel borgo di Malmantile e di un'altra situata nel borgo di Santa Fiora, la cui manutenzione spettava agli uomini di Colle di Pietra. Di particolare interesse la notizia del 25 luglio 1300 secondo la quale il "sindaco" del popolo di San Leonardo "de Collepetre" a nome degli uomini "populi plebis Sancti Leonardi de Collepetre" appaltò a tale Lando del fu Bono di Colle Alberti (de Colaberti populi Sancte Marie de Gonfienti") 34 canne di una via nuova da "arenare" e inghiaiare "prope castellare": indicazione che sembra ulteriormente confermare l'identificazione di *Collis Petre* con l'altura sovrastante la pieve di San Leonardo a Ripoli.

⁸² Si vedano su questo tema e specificamente riguardo a questo territorio le osservazioni di V. ARRIGHI, *Introduzione*, in *L'archivio storico del comune di Cerreto Guidi*, Firenze 2004, pp. VII-XLII. In realtà nelle prime carte del registro conservato a Santa Croce figurano le riunioni dei capifamiglia di quattro popoli, mentre non compare quello di Santa Maria a Gonfienti, che è menzionato come membro del Comune di *Collis Petre* soltanto nelle ultime carte, ad iniziare dal 1300.

Quanto ai rapporti con le autorità fiorentine, emerge la figura di un “retore”, al quale i rappresentanti dei popoli del comune di Collepietra erano tenuti a giurare obbedienza, giuramento che troviamo ripetuto anche di fronte al Podestà di Firenze. Non mancano infine notizie di missioni inviate a Firenze su affari particolari, come quella decisa nel 1301 per consultare gli ufficiali per le vettovaglie della città e del contado. Poiché spesso sono indicati i nomi dei presenti alle varie assemblee dei popoli, possiamo anche farci un’idea della consistenza demografica del Comune e dei singoli popoli nel periodo di massima crescita della popolazione: complessivamente per i quattro popoli documentati – San Leonardo, San Bartolomeo, San Martino e Santo Stefano (manca invece il dato relativo a Gonfienti) – furono presenti 91 uomini, che rappresentavano oltre i due terzi dei convocati, numero che, adottando il moltiplicatore più prudente (3,5), poteva equivalere a oltre 300 anime, una cifra a cui dovremmo aggiungere gli assenti e i residenti a Gonfienti, parrocchia per la quale non abbiamo dati, ma che nelle fonti successive risulta la più popolosa⁸³. Insomma, non credo di essere lontano dal vero ipotizzando una popolazione complessiva dei cinque “popoli” pari ad almeno 5 – 600 anime.

Nei secoli successivi i destini dei tre castelli di cui ci stiamo occupando furono assai diversi. In due casi – quelli di Colle di Pietra e di Musignano – gli insediamenti fortificati decadde e furono abbandonati; il terzo, Cerreto, diventò invece il centro dominante dell’area e, in età moderna, assorbì gli altri distretti castellani. A quanto sembra fu Colle di Pietra a subire il più precoce abbandono. Si è visto infatti che già intorno alla metà del Duecento, al momento della vendita da parte dei conti Guidi, esso era indicato come “castellare”, denunciando così uno stato di forte degrado. Probabilmente il sito continuò ad essere abitato ancora per qualche tempo, come si evince dai materiali archeologici tardomedievali raccolti sull’altura sovrastante la pieve di Ripoli, che documentano la presenza di un grosso villaggio tardomedievale⁸⁴. Ma nel 1427 il popolo di San Leonardo al Colle (la parrocchia facente capo all’antica pieve di Ripoli, che comprendeva la popolazione del “castellare”) contava soltanto 24 anime distribuite in 4 nuclei familiari⁸⁵.

I tempi dell’abbandono di Musignano furono forse un po’ più lunghi, se nel 1260 la locale chiesa di San Quirico poteva contare ancora su una delle

⁸³ Rinvio ai dati riportati in MALVOLI, *Colle di Pietra*, p. 32.

⁸⁴ Sulle evidenze archeologiche si veda il saggio di Vanni Desideri in questo volume.

⁸⁵ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano 1983, p. 35.

rendite più alte in quest’area⁸⁶, ma anche questo centro dovette subire una forte decadenza nella seconda metà del Trecento, dal momento che nel 1383 la canonica di San Quirico e Santa Giuditta fu trovata in rovina e così depauperata di risorse finanziarie da non potere essere riparata⁸⁷. Di Musignano si perde ogni traccia – eccetto quelle toponomastiche – nel corso del Quattrocento, quando non è nemmeno più ricordato tra i “popoli” su cui si basava l’impianto del catasto fiorentino.

Ben diversa fu la sorte toccata a Cerreto, che, alla vigilia della crisi trecentesca, fu soggetto ad un secondo incastellamento, attraverso il quale il *castrum* assunse la fisionomia e la forma di “terra murata”, destinata ad essere tramandata fino ad oggi.

Come è noto, gli anni compresi tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento sono caratterizzati, in tutta la regione, da una robusta espansione demografica, a cui seguì, dopo la metà del XIV secolo, una forte contrazione, tanto che il picco di crescita tardomedievale sarà superato, poi, soltanto nell’Ottocento⁸⁸. Questa tendenza, pur nella carenza di studi specifici, è riscontrabile anche nel medio Valdarno inferiore, e in particolare nel territorio di Greti, dove gli effetti della crisi trecentesca risultano particolarmente pesanti⁸⁹. Sono questi anche anni di trasformazioni delle strutture agrarie, determinate dall’ingresso nell’area di grandi proprietari fiorentini, come gli Alberti e gli Adimari, che acquistarono dal comune di Firenze le terre già appartenute ai Guidi⁹⁰. L’introduzione della mezzadria e la conseguente diffusione delle case rurali sono fenomeni ancora tutti da studiare per quest’a-

⁸⁶ *Rationes Decimarum*, I, p. 266. La chiesa di Musignano, con una rendita di 300 libbre, era seconda soltanto alla pieve di Cerreto (400 libbre), mentre la pieve di Ripoli poteva contare soltanto su 180 libbre. Assai inferiori le rendite delle altre chiese della zona.

⁸⁷ AAL, *Visite Pastorali*, n. 2, c. 119v: “... dicta canonica est ruinata et adeo tenua in redditibus quod non suppetuntur facultates ad reparandam eam”.

⁸⁸ Per un’agile sintesi sull’andamento demografico regionale tra Medioevo ed età moderna si veda P. MALANIMA, *L’economia toscana dalla peste nera alla fine del Seicento*, in E. FASANO GUARINI, G. PETRALIA, P. PEZZINO, *Storia della Toscana 3*, Bari 2001, pp. 51-70. Dati più particolari sulla situazione delle singole aree della regione nel Medioevo sono reperibili in G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, 2002, (Capitolo I, pp. 5-73).

⁸⁹ Qualche dato per Greti in MALVOLI, *Colle di Pietra*, pp. 31-35.

⁹⁰ D. M. MANNI, *Annali di Simone della Tosa*, in *Cronichette antiche di vari scrittori*, Firenze, 1783, p. 135. Proprietà degli Adimari sulle alture di Greti, a Petriolo e Colle di Pietra, sono segnalate anche in O. BRATTO, *Liber extimationum*, Goteborg, 1956, nn. 168,400. Gli Adimari e gli Alberti risultano infine i principali proprietari negli estimi e nei catasti del Tre-Quattrocento.

rea, anche se il catasto del 1427 sembra indicare un notevole adeguamento delle strutture agrarie locali ai modelli cittadini⁹¹.

Sul nuovo incastellamento di Cerreto pesarono soprattutto fattori politici, legati alle agitate vicende del secondo e del terzo decennio del XIV secolo. Non è il caso qui di riassumerle. Basterà dire che la guerra tra Lucca e Firenze ebbe spesso come teatro il Valdarno inferiore e il territorio di Greti, generando non solo distruzioni negli insediamenti più esposti, ma innescando anche conflitti interni⁹². Talvolta la guerra scaricò sul contado le tensioni che travagliavano la società cittadina, alimentando tentativi da parte dei "grandi" di insignorirsi delle terre del contado per ribellarle al Comune "popolare"⁹³. E' in questa chiave che va letta la ben nota ribellione di Baldinaccio degli Adimari, che nel 1315 si impadronì di Cerreto in funzione antiflorentina passando dalla parte di Uguccione della Faggiola⁹⁴. Lo stato endemico di guerra aveva inoltre già prodotto lo spopolamento della campagna circostante al castello, che nel 1336 era stato "arso e guastato" dai Lucchesi⁹⁵. Ed è in questo contesto di conflitti e di insicurezza che deve essere visto il provvedimento con cui, appunto nel 1336, Firenze ordinò di fortificare Cerreto con una nuova cinta muraria, mentre analoghi provvedimenti venivano presi per centri vicini⁹⁶. In effetti le notizie relative a nuove fortificazioni – fossero rifacimenti di cinte murarie o costruzioni di rocche all'interno di castelli preesistenti – sono, in questi anni, significativamente nume-

⁹¹ Mancando uno studio sulle strutture agrarie cerretesi basato sui catasti fiorentini, alcune considerazioni possono intanto essere tratte dai dati pubblicati in E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, vol. III, Parte seconda, Roma, 1965, p. 388, dove l'indice di appoderamento nei comuni di Cerreto e Colle di Pietra risulta piuttosto alto, soprattutto nella fascia più prossima all'Arno dove maggiori erano stati gli acquisti da parte dei proprietari fiorentini.

⁹² Su queste vicende vedi ampiamente R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1960, IV, pp. 761 e segg.

⁹³ Sull'argomento cfr. G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, IV, *Comuni e signorie, istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 621 e segg.

⁹⁴ L'episodio, ampiamente narrato dai cronisti (Giovanni di Lelmo, Villani) è stato ripreso dalla storiografia locale (MICHELI, *Cerreto*, pp. 24-25).

⁹⁵ Riprendo queste notizie da P. PIRILLO, *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001, pp. 75-76.

⁹⁶ ASF, *Provvisioni, Registri*, n. 27, c. 74r. Il documento, noto attraverso la storiografia erudita nella trascrizione parziale di J. Gaye (*Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV-XV*, vol. I, appendice 2), è stato recentemente analizzato, insieme ad altri relativi alla stessa fortificazione, da Pirillo (cfr. nota precedente).

rose. Solo per fare qualche esempio, e limitandoci al Valdarno inferiore e a Greti, possiamo ricordare l'edificazione della rocca di Fucecchio, nel 1323, ad integrazione dell'antico cassero e i rifacimenti o restauri delle mura di Empoli, Pontorme e Montelupo in quello stesso 1336 in cui fu dato il via alla nuova cerchia cerretese⁹⁷. E in tutti questi casi è Firenze a dare impulso alle opere, sempre in un quadro drammatizzato da conflitti interni o ribellioni, si trattasse di insorgenze ghibelline, come a Fucecchio, o colpi di mano di ribelli, come a Cerreto, o infine incursioni di fuoriusciti, come a Empoli. Insomma, la sicurezza e la pacificazione del territorio sono i fattori sui quali fanno leva i Fiorentini per imporre la fortificazione di aree considerate a rischio nell'ambito di un contado tutt'altro che stabilmente assoggettato.

Concludiamo quindi riassumendo brevemente le modalità con cui fu pianificata la nuova fortificazione di Cerreto. In questo caso è la comunità locale a chiedere alle autorità fiorentine di essere esentata dai gravami fiscali al fine di concentrare le proprie risorse nella costruzione di nuove mura: l'opera – si dice – è stata resa necessaria dalle continue guerre, dalle uccisioni e dalle catture a cui sono esposti gli uomini del luogo, i quali con le sole proprie forze, intendono murare *de novo* il borgo di Cerreto. Le mura avrebbero dovuto estendersi per la lunghezza di 1300 braccia (circa 767 metri), per uno spessore di due braccia (circa 118 cm) e un'altezza di 15 (quasi m. 9). Le otto torri da erigere lungo il perimetro avrebbero dovuto essere alte ciascuna 25 braccia (ossia quasi m. 15). I primi due metri delle mura fuori dalle fondamenta e la parte superiore dovevano essere in pietre e laterizi, mentre per il tratto intermedio sarebbe stato edificato *de terra*, ossia in mattoni non cotti, se non in *pisé* (ossia terra bagnata e pressata in casseforme)⁹⁸.

Così, mentre i castelli di Colle di Pietra e Musignano si contraevano fino ad essere definitivamente abbandonati, Cerreto diventava il centro di riferimento di tutta quest'area, tanto che nel periodo di massimo calo demografico, dopo la crisi del Trecento, la sua popolazione assommava a 687 abitanti contro gli appena 202 dei cinque popoli del comune di "Collepietra"⁹⁹. Lo squilibrio tra un castello che tendeva ad attrarre la popolazione e una campagna ormai avvertita come insicura e quindi caratterizzata da un popolamento raro e precario è efficacemente espresso da alcune fonti fiscali redat-

⁹⁷ Oltre a REPETTI, *Dizionario*, alle rispettive voci, si veda anche la sintesi di FRATI, *I castelli del medio Valdarno*.

⁹⁸ Questi aspetti tecnici sono dettagliatamente analizzati in P. PIRILLO, *Costruzione di un contado*, pp. 75-76 e nota n. 66.

⁹⁹ Ch. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta*, pp. 34-35.

te tra la metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Le condizioni sociali di molti residenti nel comune di *Collis Petre* appaiono estremamente modeste. Si tratta quasi sempre di lavoratori di terre altrui (per lo più degli Alberti o degli Adimari), nullatenenti, come risulta dalle formule ripetute con monotonia: “non a nulla” ... “nichil habent in bonis”; non pochi, poi, risultano “perduti o partiti dal popolo” nel quadro di una popolazione che sembra segnata da una forte mobilità¹⁰⁰. Il fenomeno forse più interessante è però quello della doppia residenza a cui alcuni di questi lavoratori avevano dovuto ricorrere a causa del clima di insicurezza determinato dalle continue guerre. Non sono rari i casi di uomini residenti nel popolo di Gonfienti che denunciano anche “una chasa posta nel popolo di Santo Leonardo di Cerreto Guidi per suo habitare in tempo di guerra”¹⁰¹. Evidentemente, in caso di necessità, occorreva essere pronti ad abbandonare le case sparse nella campagna per trovare rifugio tra le mura dell’unico castello affidabile rimasto dei tre che un tempo avevano segnato il territorio dell’attuale comune di Cerreto Guidi.

ANDREA VANNI DESIDERI

Dati archeologici per la storia del popolamento delle alture di Colle di Pietra

Il margine del sistema collinare che sovrasta a nord la frazione di Pieve a Ripoli e il corso dell’Arno corrispondeva nel Medioevo alla parte sud-occidentale di un distretto amministrativo dei conti Guidi, nel punto dove il suo baricentro civile e religioso, composto dal castello di Colle di Pietra e dalla pieve di Ripoli, fronteggiava l’omologo polo di Salamarzana, di pertinenza dei Cadolingi (figg. 1, 2)¹. Questa zona di territorio è di particolare interesse archeologico per la comprensione della dinamica degli insediamenti tra l’Antichità e il Medioevo, in un’area dove il corso dell’Arno e la viabilità ad esso parallela entravano in contatto con una conformazione territoriale più complessa, con zone umide e comunicazioni che a queste si adeguavano, determinando a sua volta gli indirizzi delle opposte strategie dei poteri signorili.

In questa fascia, situata intorno ai 100 metri s.l.m., sono state condotte ricognizioni archeologiche, in modo indipendente, da più gruppi di ricercatori tra il 1979 e il 1981² che, oltre al ritrovamento di elementi faunistici del Villafranchiano e del Pleistocene medio³ e isolate e deboli tracce di frequen-

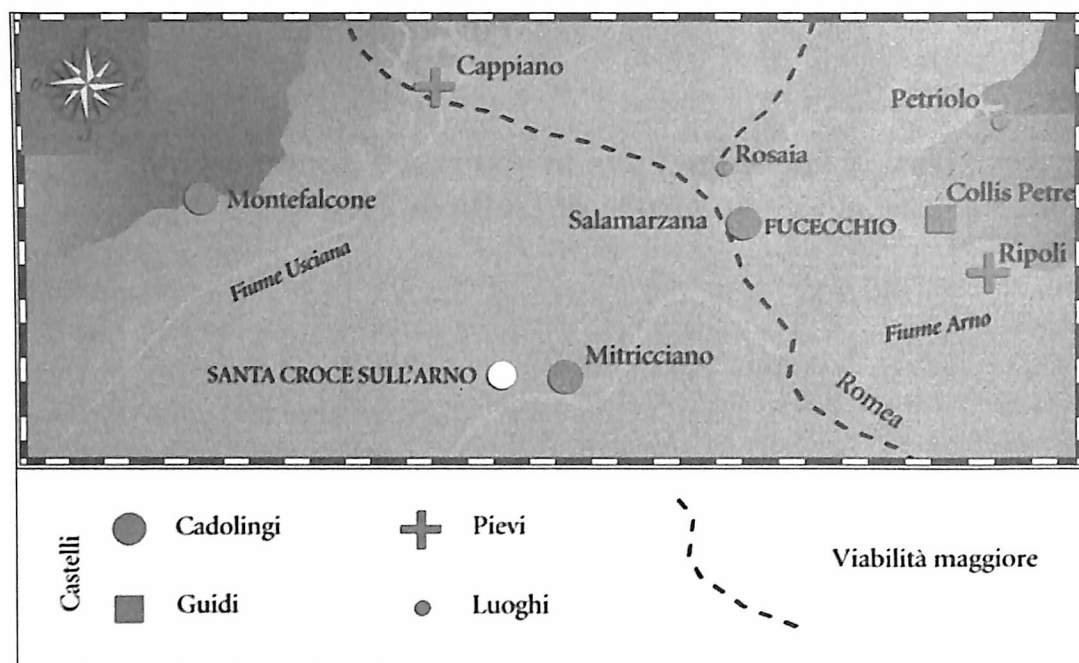
¹ Per l’identificazione del sito di Colle di Pietra su basi toponomastiche si veda A. MALVOLI, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore. Note sul territorio di Greti*, “Buletto Storico Pistoiese”, XCI, 1989, p. 24 e il contributo dello stesso autore in questo volume. Per i dati archeologici sulla Salamarzana si veda A. VANNI DESIDERI, *Le origini di Fucecchio. Archeologia e topografia di un sistema di attraversamento*, S. Miniato, 2003.

² Le ricerche furono condotte da volontari del Museo di Fucecchio, del Gruppo Archeologico Medio Valdarno Inferiore e da Giuliano Cappelli.

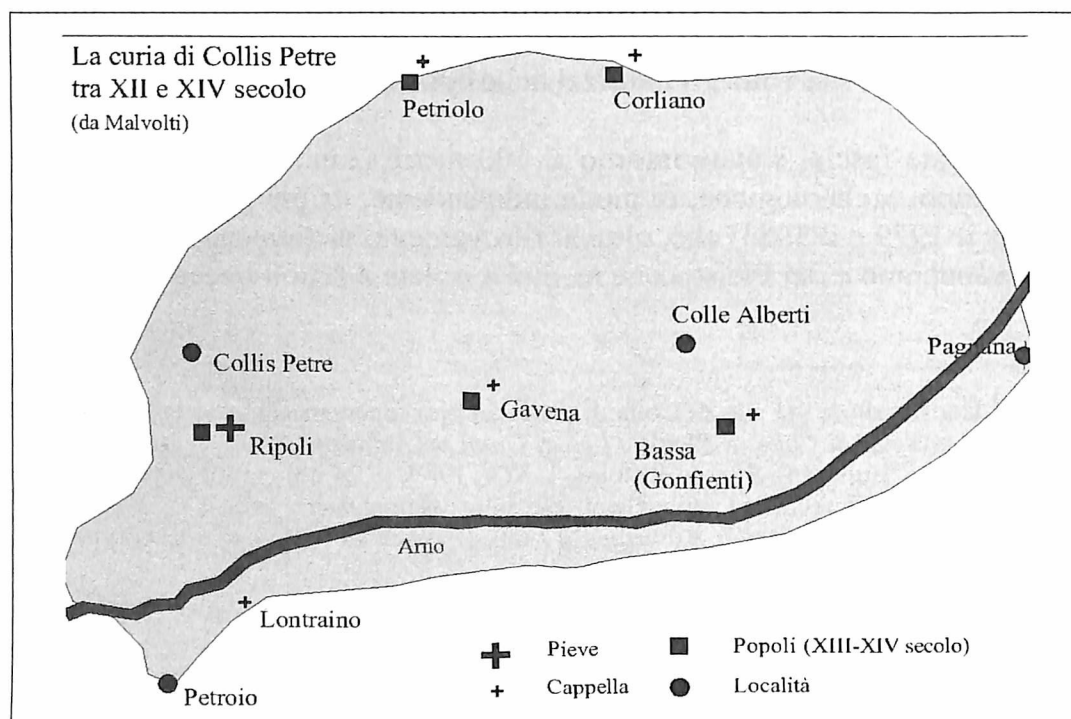
³ Nel 1982 Giuliano Cappelli individuava infatti un palato di *Archidiskodon gromovi*, attualmente conservato presso la Sezione di Paleontologia del Museo di Geologia e Paleontologia dell’Università di Firenze e esposto in calco presso il Museo di Fucecchio e, nella stessa occasione, recuperava un contesto faunistico del Pleistocene medio-superiore.

¹⁰⁰ ASF, *Estimo*, n. 214, a. 1364, c. 123r e segg. e c. 151r e segg.

¹⁰¹ ASF, *Catasto*, n. 556, c. 334 e segg.



1. Insediamenti medievali dell'area circostante Collis Petre (XII secolo).



2. Il distretto amministrativo di Collis Petre tra XII e XIV secolo (da Malvolti 1989).

tazione nel Paleolitico⁴, hanno portato al rinvenimento, nei siti di Casa al Vento e Poggio al Vento, di documentazioni archeologiche di insediamenti, la cui sequenza cronologica permette di tratteggiare, con una certa continuità, la storia del popolamento di queste alture da età etrusca fino al Medioevo.

Sulla sommità della collina, in località Casa al Vento, le ricognizioni sono state fortunatamente condotte prima dei lavori che, oltre a comportare l'abbattimento delle vecchie case coloniche e la costruzione di nuove unità abitative, hanno completamente alterato la morfologia del sito, determinando contemporaneamente la distruzione delle tracce archeologiche. Queste ultime si trovano distribuite in almeno tre unità topografiche⁵ e documentano, pur con qualche lacuna, una sostanziale continuità insediativa del sito a partire da epoca preistorica fino ad età contemporanea, mentre nel vicino sito di Poggio al Vento sono state individuate due unità topografiche, entrambe d'età post-classica (fig. 3).

La documentazione più antica di un abitato organizzato e stabile proviene dalla unità topografica B del sito di Casa al Vento e, in misura maggiore, dalla unità topografica A, ubicata a sud della precedente (fig. 4). Qui è stato infatti raccolto un contesto archeologico prodotto da un piccolo insediamento la cui vita si estende dal VI secolo fino al III secolo a. C.⁶ ed appare in connessione con uno scalo fluviale sull'Arno posto presso la base dell'altura⁷.

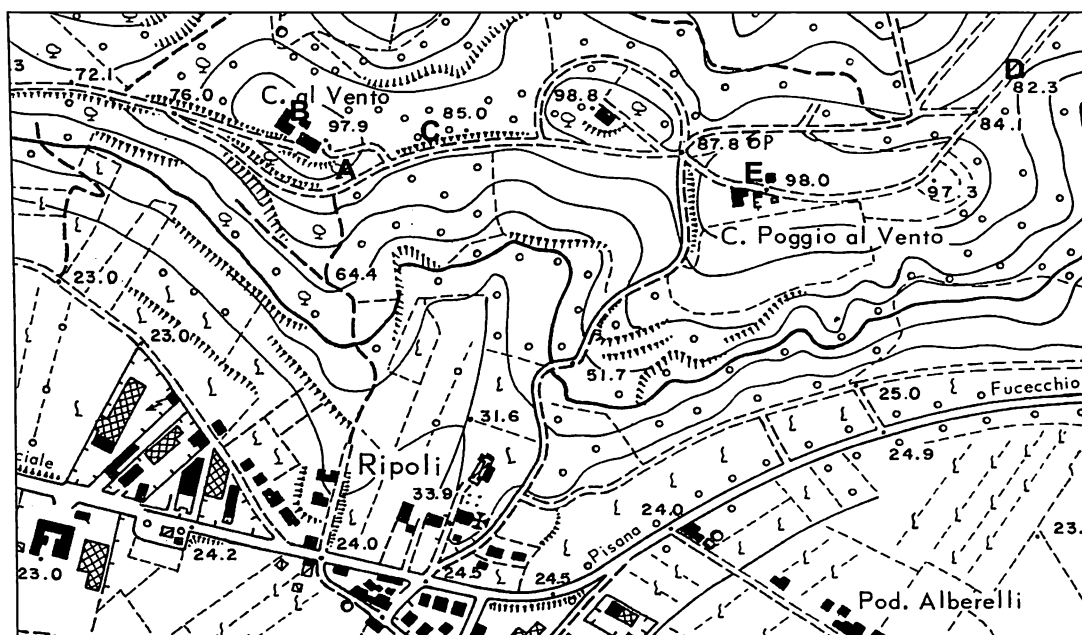
Le successive documentazioni archeologiche sono piuttosto labili e consistono in pochi frammenti di Terra sigillata italica e Terra sigillata chiara, raccolti fuori contesto in corrispondenza delle unità topografiche B e C (fig. 4). Malgrado questi scarsissimi elementi documentino senza dubbio una frequentazione sporadica in età augustea e tardoimperiale resta evidente l'as-

⁴ Si veda, in questo stesso volume, il contributo di Agostino Dani.

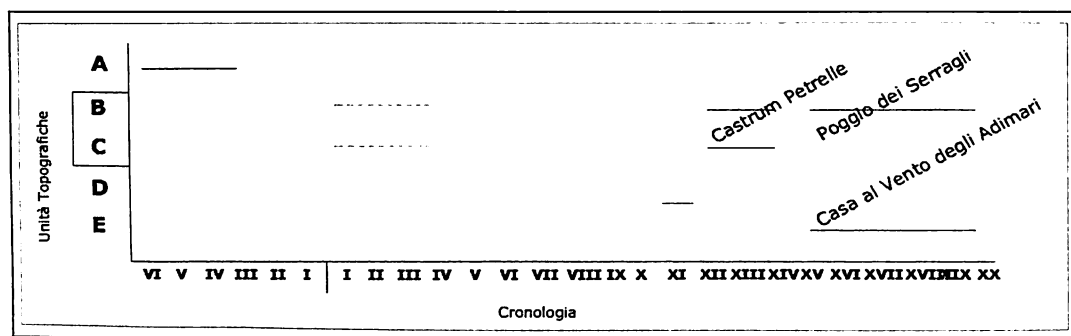
⁵ Per il concetto di Unità Topografica e il sistema di lettura e documentazione adottato si veda quello a suo tempo proposto in A. RICCI, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, "Archeologia medievale", X, 1983, pp. 495-506. Tale sistema, con opportuni adattamenti alle necessità specifiche, è inoltre quello adottato nella documentazione dell'archivio topografico del Museo di Fucecchio.

⁶ G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in *Le colline di San Miniato (Pisa). La natura e la storia*, Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, vol. 14, 1995, supplemento n.1, pp. 66-68.

⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Paesaggi perduti della Valdinievole*, in *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Firenze, 2000, p. 14; A. VANNI DESIDERI, *Le origini...*, p. 24.



3. Le Unità Topografiche individuate (Carta del Territorio Provinciale, 1:10.000, foglio 58).



4. Sequenza cronologica delle Unità Topografiche del sito di Casa al Vento.

senza di un abitato stabile e organizzato che potrebbe indicare, qui come altrove, gli esiti del fenomeno dello spostamento degli insediamenti romani verso il fondovalle, in prossimità delle comunicazioni stradali, anche pensando al ruolo dell'Arno quale via d'acqua. L'orizzonte archeologico antico si chiude così con una apparente rarefazione dello stanziamento umano sulla sommità delle alture che saranno rioccupate solo molto più tardi, in età ormai pienamente medievale.

E' infatti a un panorama territoriale di tradizione altomedievale con insediamenti isolati che fanno riferimento i resti, individuati ai margini del sentiero che da Poggio al Vento si dirige verso casa Gianfalco. Entro un'area ben delimitata e ristretta, identificata come Unità Topografica D (fig. 3), è stata rinvenuta una certa concentrazione di frammenti fittili portati in superficie dall'aratura profonda di un suolo agricolo e relativi ad un'abitazione isolata. L'edificio aveva pareti in graticcio vegetale il cui rivestimento in argilla con le impronte dei fusti intrecciati è stato recuperato in frammenti insieme a quelli relativi a quattro oggetti che costituivano l'attrezzatura domestica della capanna. Le uniche forme aperte, come è caratteristico dei contesti archeologici alto-medievali, sono due testi, piatti con bassa parete, di forme e impasti diversi. Il primo (fig. 5, 3) presenta una sagoma francamente arcaica, con parete spessa, orlo appena arrotondato e fondo piano formante un evidente spigolo alla connessione con la parete; l'impasto è, in questo caso, caratterizzato da inclusi selezionati delle dimensioni di una sabbia grossolana, rendendo evidente, anche dall'annerimento superficiale, il suo uso per la cottura di cibi. Il secondo esemplare (fig. 5, 4), a parte il forte spessore del fondo, presenta caratteri più evoluti che lo avvicinano ai tipi caratteristici bassomedievali. L'oggetto presenta infatti un profilo più curvilineo con parete più sottile ed è realizzato con un tipo di impasto più fine, ottenuto con degrassante selezionato delle dimensioni di una sabbia sottile: tutti particolari che potrebbero far pensare ad un suo uso preferenziale per la consumazione dei cibi piuttosto che per il fuoco. A questi oggetti sono associate due olle da fuoco, di cui una con la caratteristica superficie striata di tradizione altomedievale (fig. 5, 1-2)⁸.

⁸ Contenitori di questo tipo sono documentati tra i materiali di scarico di almeno tre fornaci bassovaldarnesi, attive tra XI e XIII secolo: G. CIAMPOLTRINI, *Scarichi di fornace tardomedievale in comune di Palaia (PI)*, "Archeologia Medievale", VI, 1979, pp. 359-366; A. DANI, A. VANNI DESIDERI, *Uno scarico di fornace medievale presso Fauglia (Pisa)*, "Archeologia Medievale", VIII, 1981, pp. 475-482; A. DANI, P. GIUNTI, F. MENICUCCI, *Uno scarico di fornace medievale presso La Rotta, "Erba d'Arno"*, 1988, 31, pp. 44-50 (con bibliografia di confronto per l'area pisano-lucchese).

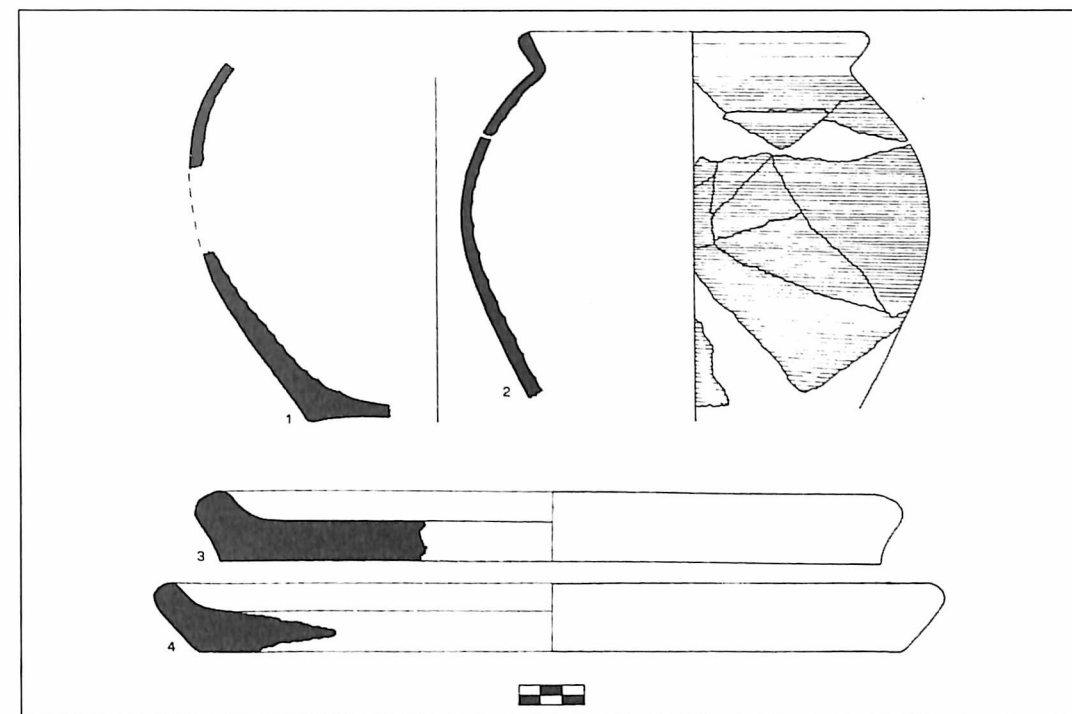
Sulla base dei confronti che è possibile stabilire per il contesto di oggetti, l'abitazione è approssimativamente databile intorno al secolo XI.

La fase d'occupazione bassomedievale più precoce è documentata nel sito di Casa al Vento, sia in corrispondenza dell'Unità Topografica B che in quella C, dove questo orizzonte è maggiormente chiaro e il contesto archeologico di superficie più omogeneo (fig. 4). L'insediamento, corrispondente alla fase più tarda del castello di Colle di Pietra delle fonti scritte⁹, sembra infatti organizzato in due diversi nuclei, di cui uno posto sulla sommità del rilievo (UTB), a circa m. 97,9 s.l.m. e l'altro (UTC) a quota inferiore, sulla sella ad est del precedente. Sfortunatamente il primo di questi, che doveva costituire il nucleo principale dell'insediamento, è quello in cui i dati archeologici sono di minore risoluzione poiché la sua estesa continuità insediativa ha prodotto alterazioni delle tracce più antiche e depositato materiali corrispondenti alle successive fasi di vita. Nel difficile tentativo di isolare, su base tipologica, i reperti per orizzonti cronologici, solo alcuni elementi ceramici, soprattutto ceramiche acrome selezionate e maiolica arcaica, permettono di accertare la sua contemporaneità con il nucleo abitativo più basso (UTC).

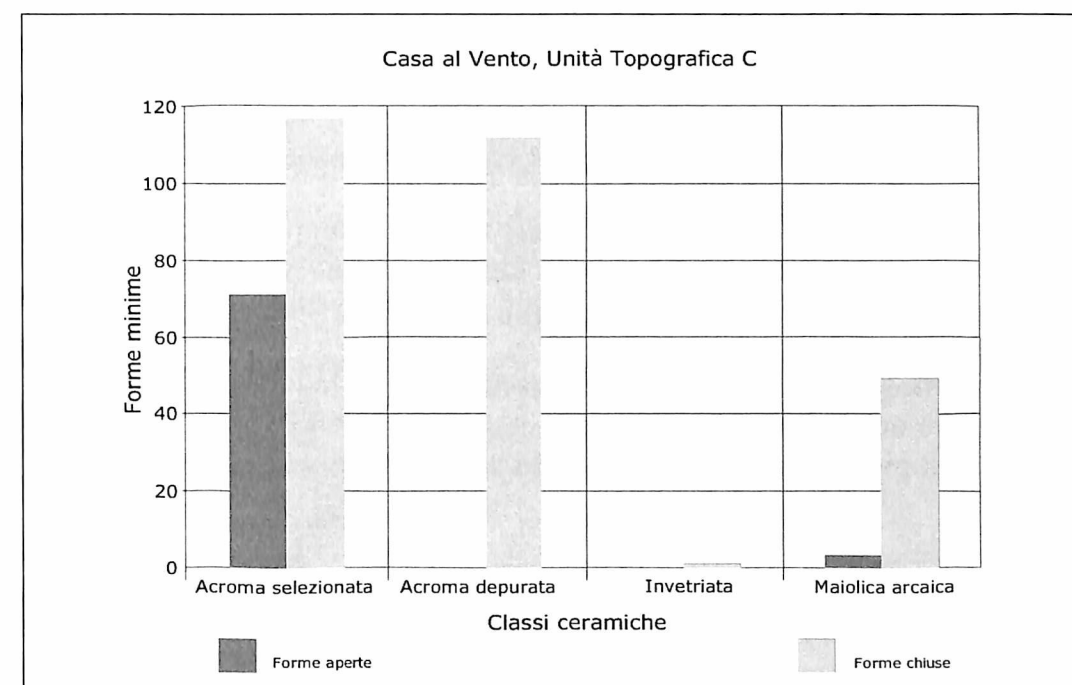
Dall'unità topografica C, ubicata a breve distanza dalla precedente, in direzione est e a quota inferiore (m. 85 s.l.m.), proviene un contesto di materiali di notevole interesse. I resti archeologici erano concentrati a nord dell'attuale strada vicinale che collega Casa al Vento a Poggio al Vento e si distribuivano parallelamente a questa per una lunghezza di alcune decine di metri ed una larghezza di almeno 5-6 metri. L'abitato, sviluppatosi lungo tale asse stradale e forse in funzione di esso, era costituito da abitazioni le cui strutture hanno lasciato poche tracce archeologiche consistenti essenzialmente in mattoni, ciottoli fluviali di medie dimensioni, coppi e lastre di ardesia. Evidentemente, a parte eventuali strutture in terra o legno che sono ben documentate nella zona dalle fonti scritte e archeologiche¹⁰, le abitazioni del villaggio erano forse dotate di una base in mattoni e ciottoli, mentre le coperture sembrano essere state in materiali misti (coppi, ardesia), dove le lastre

⁹ A. MALVOLI, *Il castello ...* pp. 19-35; G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, 1985.

¹⁰ Per questi tipi di strutture nel Medioevo italiano vedi la sintesi storico-archeologica P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 1997, pp. 75-92 con ampia bibliografia. Per esempi locali di pareti bassomedievali in graticcio: A. VANNI DESIDERI, *La casa medievale del Poggio Salamartano*, in *Atti della Giornata di Studi: L'Abbazia di S. Salvatore di Fucecchio e la Salamarzana nel basso Medioevo*, Vinci, 1988, pp. 107-118; IDEM, *Le origini ...*



5. Poggio al Vento, Unità Topografica D. Ceramiche acrome dalla capanna (XI secolo?).



6. Casa al Vento, Unità Topografica C. Grafico della ceramica per forme minime.

di ardesia potrebbero aver sostituito gli embrici, completamente assenti nei resti.

Nel contesto dei reperti d'uso proveniente da questo abitato predominano le ceramiche acrome, con più abbondanti forme chiuse, seguite dalla Maiolica arcaica, anch'essa quasi esclusivamente rappresentata da forme chiuse, e da due soli frammenti di ceramica invetriata (fig. 6).

Le ceramiche acrome selezionate sono testimoniate da olle e testi. Tra le prime si distinguono pochi elementi ancora di tradizione altomedievale e da considerare come esemplari residuali di fasi di occupazione cronologicamente vicine alla già considerata capanna di Poggio al Vento, come ad esempio il frammento di parete con superficie esterna a striature e impasto a cottura forte (fig. 9.4) oppure quello con incisione a linea ondulata (fig. 9.5). Seguono tre tipi maggiormente documentati e la cui presenza è sostanzialmente paritetica. Si tratta della forma globulare con breve orlo everso e solcature sulla spalla (fig. 8.5 e 9.1), del tipo, probabilmente ovoide, con orlo verticale a nastro piatto (fig. 9.2) e da quello con everso e arrotondato (fig. 9.3).

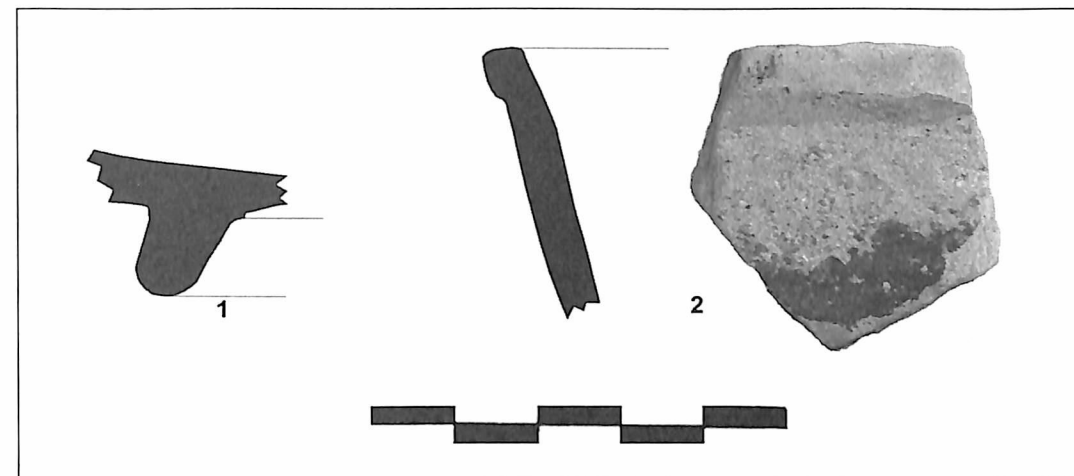
Un'olla acroma ovoidale presenta il fondo piatto con tre fori praticati a crudo dall'esterno dopo la cottura ed una estesa incrostazione interna, probabilmente carbonatica, depositatasi indifferentemente sulla parete e all'interno dei fori (fig. 10A). L'esemplare documenta il diffuso fenomeno, tipico di età pre-industriale, del riutilizzo di oggetti non più funzionali attraverso modifiche formali¹¹. Si tratta infatti di un'olla da fuoco, evidentemente ormai inservibile, il cui fondo è stato forato per adeguarla al nuovo utilizzo come vaso da fiori, secondo una consuetudine ben documentata anche dall'iconografia¹² (fig. 10B).

I testi sono presenti con tipi con pareti a vario sviluppo verticale e sagomatura, mostrando uno sviluppo morfologico tendente verso le forme più tipicamente tardomedievali, con pareti più alte, che preludono ai veri e propri tegami (fig. 8.1-4).

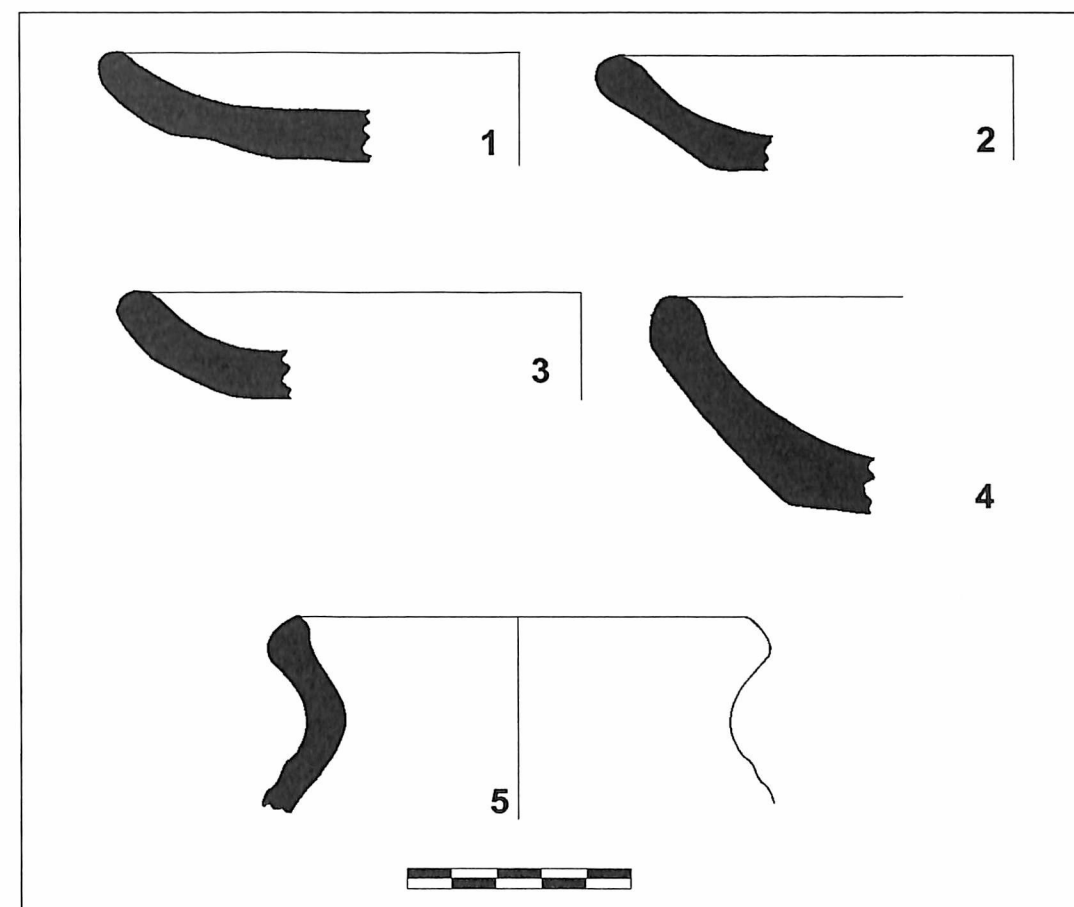
Le acrome depurate documentano essenzialmente due forme che sembrano costituire un insieme funzionale alla conservazione domestica e consumo di liquidi: il piccolo boccale monoansato ad alto collo a cilindro rastremato

¹¹ Per le tracce archeologiche del fenomeno vedi T. MANNONI, E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino, 1996, pp. 148-154.

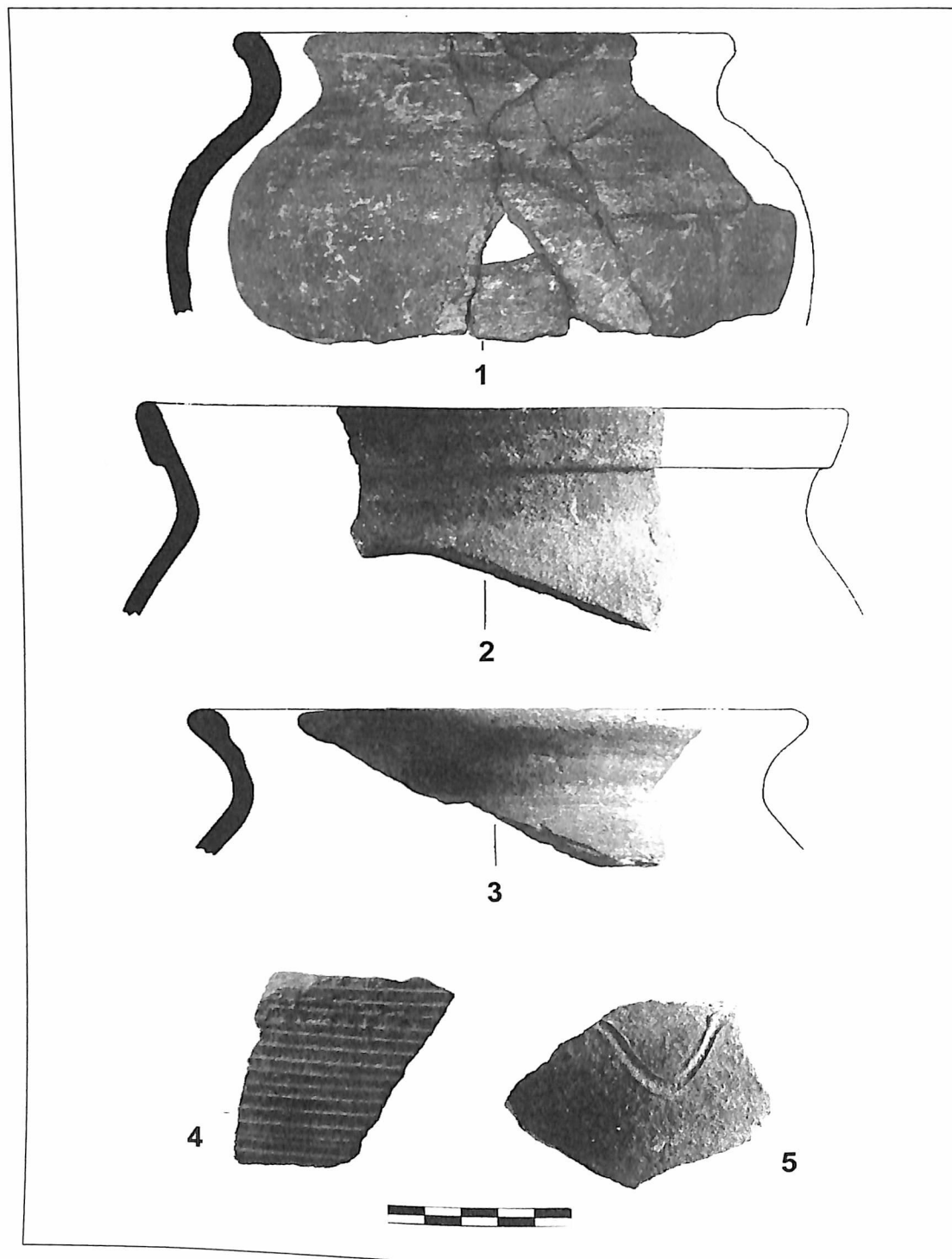
¹² La produzione di contenitori ceramici espressamente destinati a contenere piante inizia infatti solo nel XVI secolo (T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova, 1975, p. 20).



7. Casa al Vento, Unità Topografica C. 1, Terra sigillata italica; 2, Terra sigillata chiara.



8. Casa al Vento, Unità Topografica C. Testi (1-4) e olla acroma (5)



9. Casa al Vento, Unità Topografica C. 1-3, olle acrome; 4, parete striata di olla; 5, parete di olla con linea ondulata incisa e fresco.

centralmente, impostato sul corpo a spalla accentuata (fig. 11)¹³ e l'anforetta con larghe anse a nastro, quasi sempre complanari alla bocca (fig. 12,1-2).

L'invetriata è la classe meno documentata ed è presente con pochi frammenti, pertinenti a due recipienti, un piccolo boccale con invetriatura verdognola traboccante, stesa su un impasto di tipo selezionato (fig. 13,1)¹⁴ ed una forma ad orlo everso che presenta una presa applicata presso l'orlo e rivolta verso l'alto (fig. 13,2)¹⁵. Entrambi gli oggetti costituiscono un esempio dei primi prodotti bassomedievali di questa classe, il cui impasto è rimasto sostanzialmente ancora quello delle olle acrome coeve.

Tra le ceramiche coperte, la Maiolica arcaica è quella maggiormente rappresentata, sia da forme chiuse, largamente prevalenti, che da forme aperte, documentate invece da pochi frammenti. Tra le prime, trovano posto esclusivamente boccali a piede svasato, caratteristici della prima produzione trecentesca che dovette esaurirsi intorno alla metà del secolo¹⁶ e alla quale rimandano anche i motivi decorativi (fig. 14)¹⁷. A questi elementi è da aggiungere il frammento di ansa di boccale in maiolica arcaica con foro per il sigillo di garanzia che potrebbe far pensare all'esistenza nell'abitato di un'attività di mescita di vino (fig. 14, 7).

Le forme aperte sono attestate da tre forme minime consistenti in catini con orlo piatto sagomato (fig. 15, 1) oppure con breve tesa orizzontale (fig. 15, 2) i cui cavetti recano decorazioni a steli con foglie tondeggianti riempite a graticcio (fig. 15, 3), anche questi elementi che riconducono alla prima "generazione" della Maiolica arcaica¹⁸. Inoltre è da segnalare la presenza di un frammento di una più tarda ciotola emisferica di "tipo

¹³ Boccali di questo stesso tipo sono documentati nella Fortezza di Grosseto nelle fasi II, III e V, cioè tra il XIII e la prima metà del XIV secolo (*Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel "cassero" senese della Fortezza di Grosseto*, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Bari, 1980, p. 105, Tav. 20, 14-16, p. 123, Tav. 25, 18).

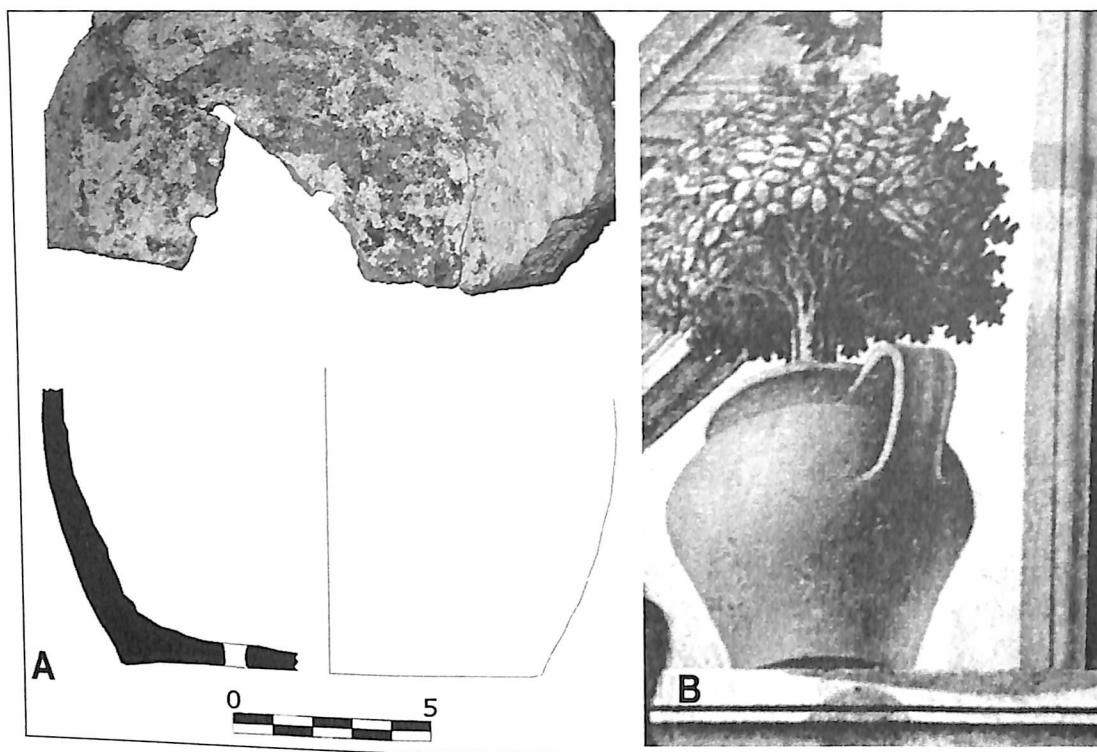
¹⁴ L'esemplare corrisponde al tipo 17 individuato nella Toscana meridionale (F. GRASSI, *Le ceramiche invetriate da cucina dal XIII alla fine del XIV secolo nella Toscana Meridionale*, "Archeologia Medievale", XXVI, 1999, pp. 429-435).

¹⁵ Cfr il tipo 10 in F. GRASSI, *Le ceramiche invetriate da cucina dal XIII alla fine del XIV secolo nella Toscana Meridionale*, "Archeologia Medievale", XXVI, 1999, pp. 429-435.

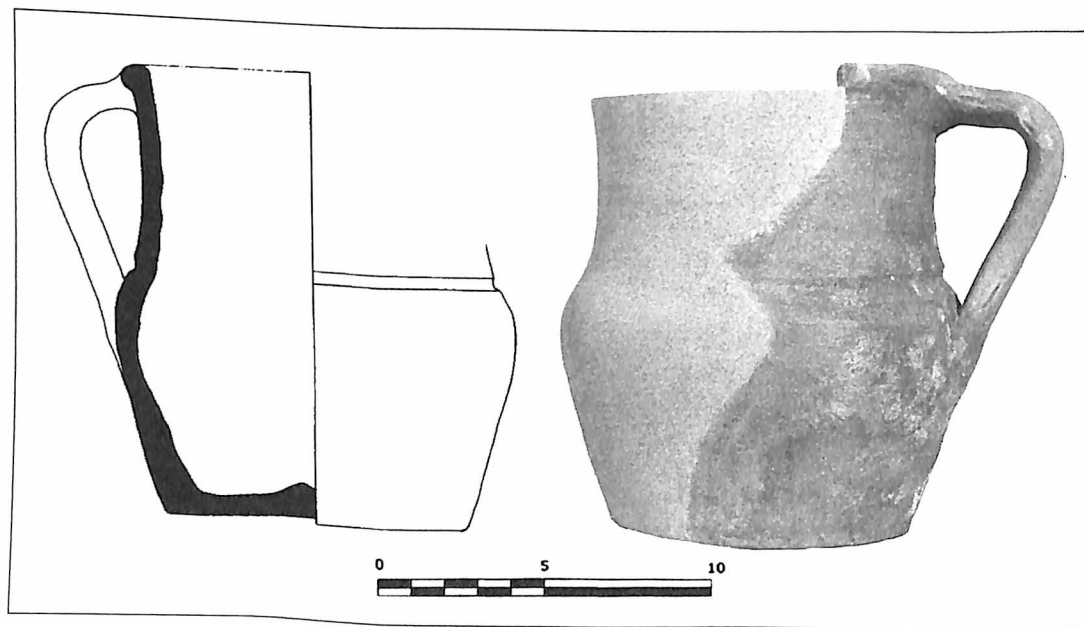
¹⁶ G. BERTI, L. TONGIORGI, *Ceramica pisana. Secoli XIII-XV*, Pisa, 1977, p. 31, tipo a. F. BERTI, *Note sulla maiolica arcaica di Montelupo Fiorentino*, "Archeologia medievale", 1982, p. 178, Tav. 1, tipo AB1.

¹⁷ Questi sono infatti confrontabili con quelli del 9° gruppo in G. BERTI, L. TONGIORGI, *Ceramica ...*, pp. 68-69, Fig. 22.

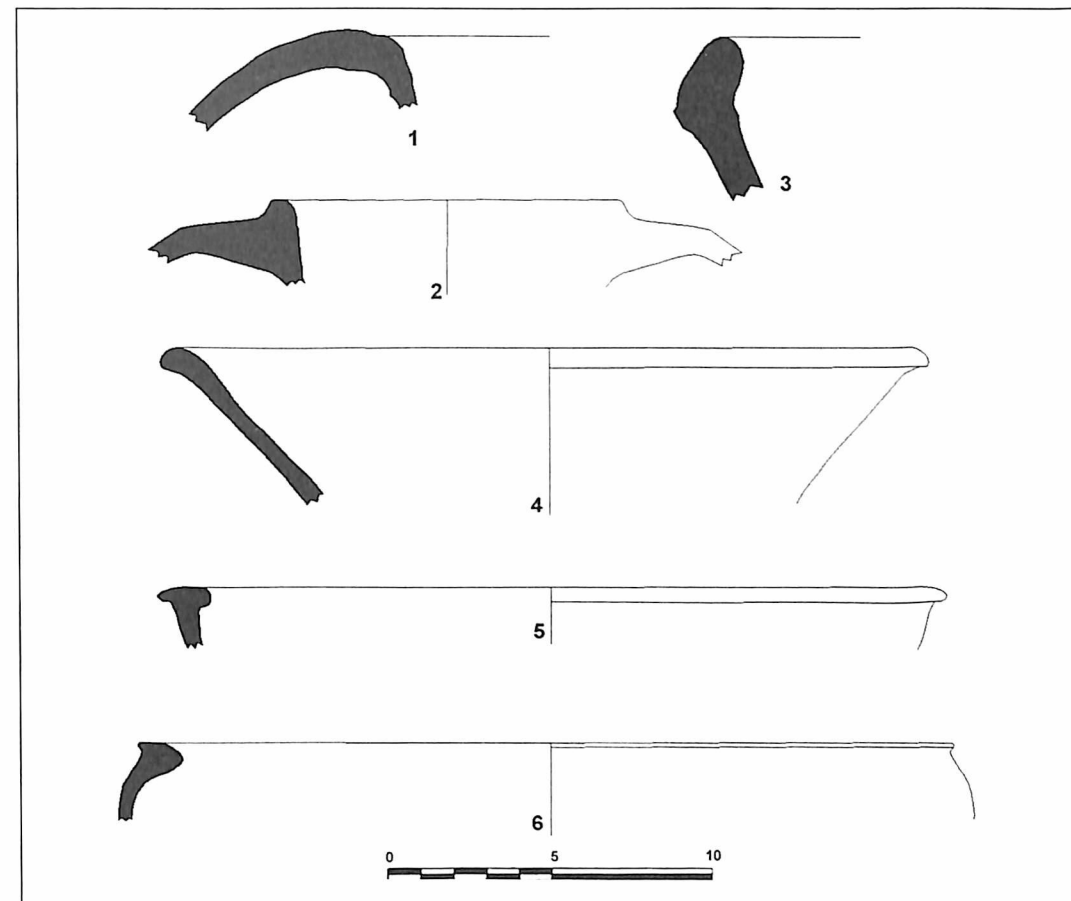
¹⁸ F. BERTI, *Note ...*, pp. 184, Tav. 4,6.



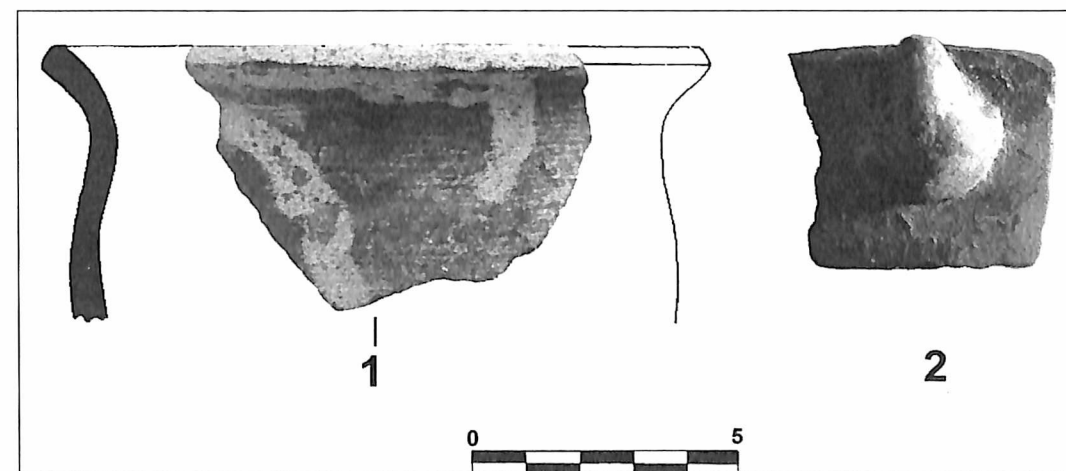
10. Casa al Vento, Unità Topografica C. A, olla con fondo forato a cotto; B, uso come vasi da fiori (Carlo Crivelli, Annunciazione, 1486).



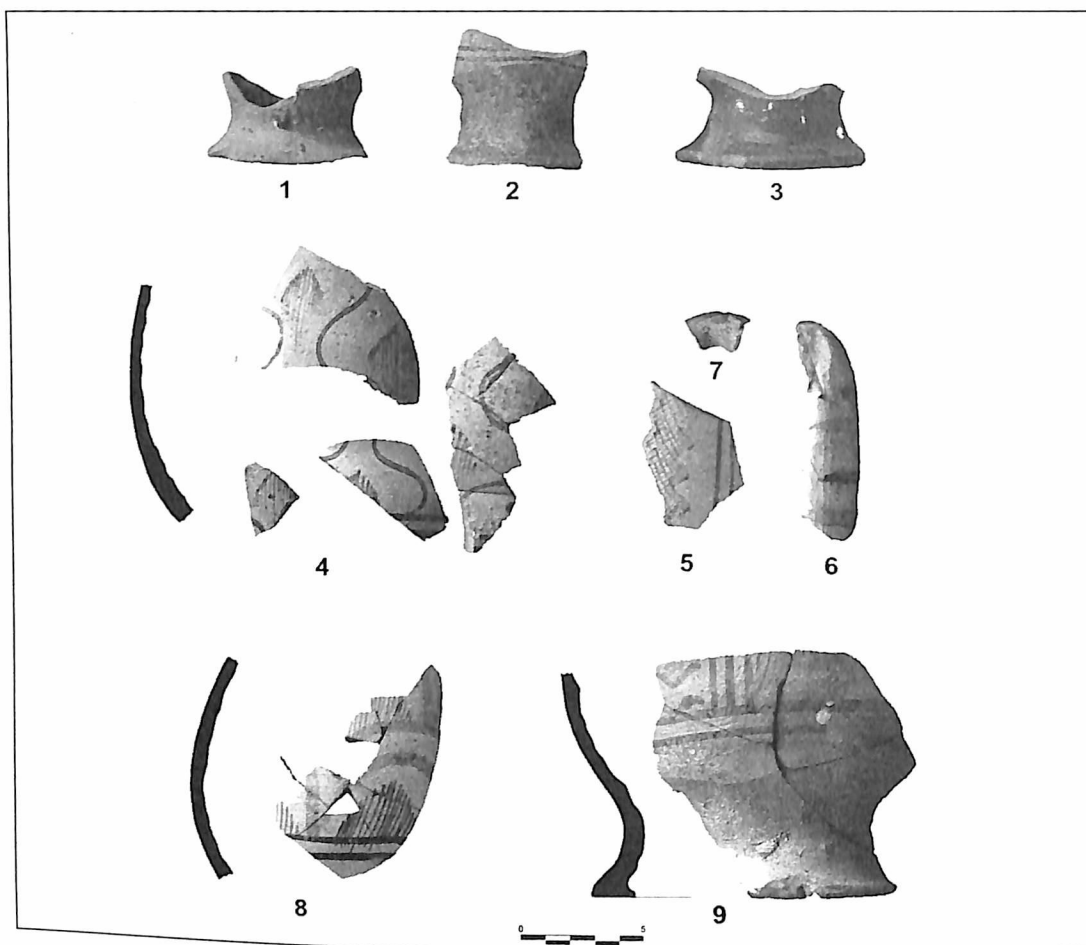
11. Casa al Vento, Unità Topografica C. Boccale in ceramica acroma depurata.



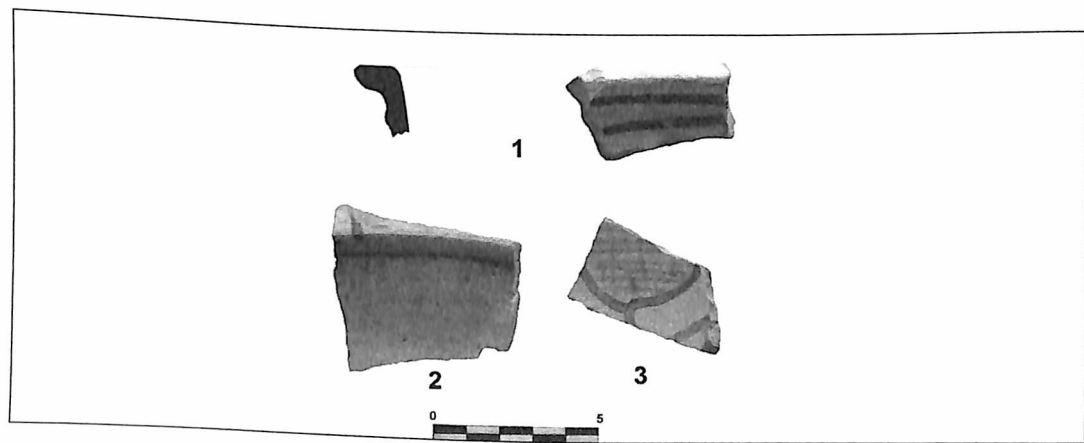
12. Casa al Vento, Unità Topografica C. Ceramica acroma depurata: 1-2, anforette; 3, catino; 4-6, forme aperte.



13. Casa al Vento, Unità Topografica C. Ceramica invetriata.



14. Casa al Vento, Unità Topografica C. Maiolica arcaica: boccali con piede svasato. 7, ansa con foro per sigillo di garanzia.



15. Casa al Vento, Unità Topografica C. Maiolica arcaica: forme aperte.

Bacchereto", con la caratteristica compresenza di decorazione in ramina e manganese su un biscotto in impasto rosato, di una forma che, questa volta in impasto biancastro, sarà poi tipica della maiolica italo-moresca¹⁹ (fig. 16).

Un interessante frammento ceramico è pertinente a un prodotto d'importazione ed è precisamente ascrivibile alla classe delle maioliche decorate a blu-cobalto e bruno-manganese di provenienza maghrebina (fig. 17)²⁰. L'esemplare consiste nel piede a cerchio di una scodella con decorazione interna a cerchi concentrici nei due colori ed è confrontabile con una serie di bacini diffusi soprattutto su edifici religiosi dell'alto Tirreno. Gli esempi più antichi sono quelli sardi (Cagliari) e liguri (Savona), mentre la cronologia delle attestazioni lombarde (Pavia) e toscane (Pisa, Piombino, Lucca, Monterappoli, San Gimignano) è compresa tra la seconda metà del XII secolo e la metà del XIII secolo²¹. Il nostro esemplare, di produzione tunisina, pone il sito di ritrovamento entro un quadro distributivo valdarnese di prodotti provenienti dal porto pisano, che diviene progressivamente più ricco e articolato sia in senso cronologico che per tipologia di attestazioni²². Così in quest'area e nello stesso orizzonte cronologico del nostro esemplare vengono distribuiti i bacini che decoreranno la facciata di Santa Maria di San Miniato²³ e

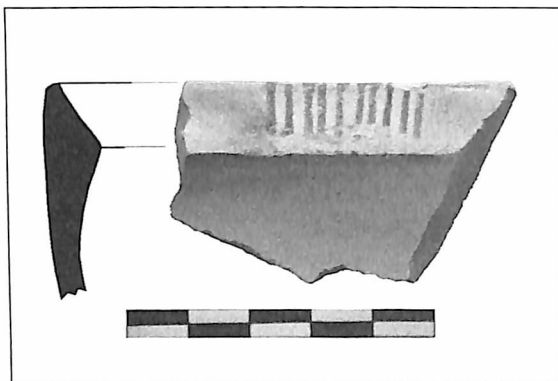
¹⁹ L'identificazione del tipo si deve a Enrico Pieri che per primo ne diede segnalazione (E. PIERI, *Ciotola in maiolica arcaica "tipo Bacchereto"*, in *Il castello di Monsummano in Valdinievole*, Larciano, 1985, pp. 167-177). Per un più aggiornato commento vedi ora *Museo della città e del territorio*, Ospedaletto Pisa 2001, p. 127, nr. 123 in cui la datazione è compresa tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo.

²⁰ T. MANNONI, *La ceramica ...*, Tipo 81, pp. 102-104. Una prima caratterizzazione mineralogica dell'impasto è stata effettuata dallo stesso autore (T. MANNONI, *Ceramiche medievali rinvenute in Liguria: produzioni locali e importazioni. Saggio di ricerca archeologico-mineralogica*, in *Atti del IV convegno internazionale della ceramica*, Albisola, 1971, pp. 439-467).

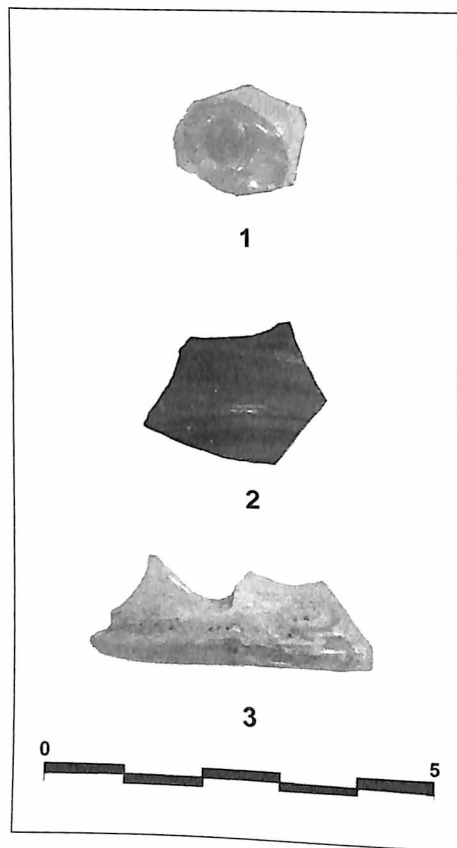
²¹ G. BERTI, L. TONGIORGI, *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII-inizio XIII secolo)*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1972, pp. 149-182; G. BERTI, L. e E. TONGIORGI, *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa*, Pisa-Museo Nazionale di San Matteo, 10 ottobre-10 dicembre 1981. Si veda anche il più recente G. BERTI, L. CAPPELLI, *Lucca. Ceramiche medievali e postmedievali. I. Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche"*. Secc. XI-XV, Firenze, 1994, pp. 131-138, aggiornato alla luce dei rinvenimenti lucchesi.

²² C. TONGHINI, *I bacini d'importazione islamica fra Valdarno e Valdelsa*, in *La chiesa la casa il castello sulla via Francigena*, a cura di Alberto Malvolti e A. Vanni Desideri, Fucecchio, 1996, pp. 117-122.

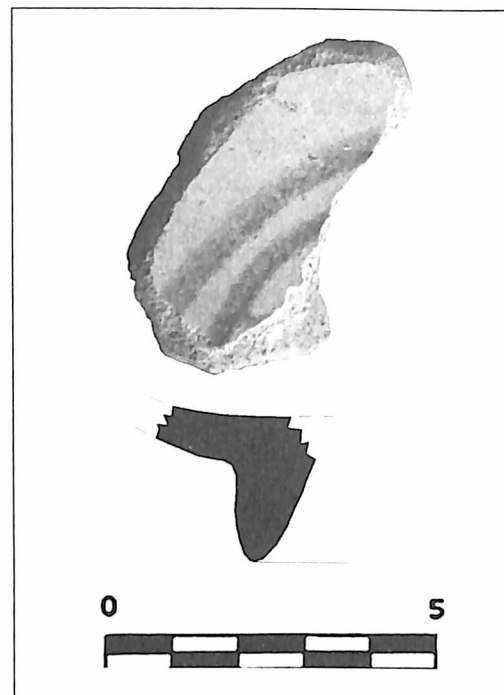
²³ G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici del duomo di San Miniato (ultimo quarto del XII secolo)*, Genova, 1981.



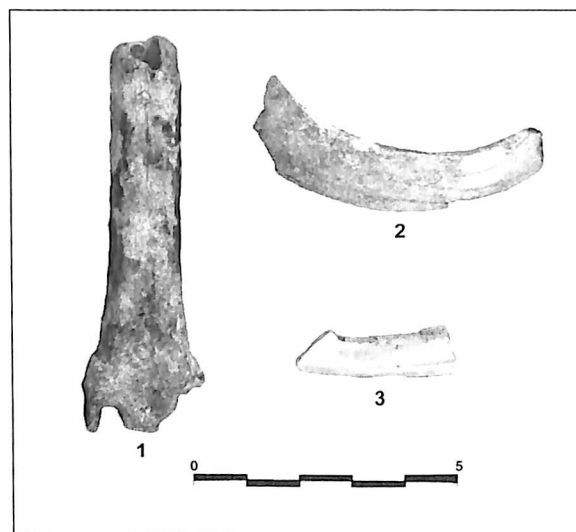
16. Casa al Vento, Unità Topografica C. Maiolica arcaica: ciotola tipo Bacchereto.



18. Casa al Vento, Unità Topografica C. Vetri. 1, decorazione "a goccia"; 2, vetro rosso opaco; 3, piede di bicchiere.



17. Casa al Vento, Unità Topografica C. Maiolica decorata in cobalto e manganese d'importazione tunisina.



19. Casa al Vento, Unità Topografica C. Resti faunistici: 1, tibia di ovino; 2, canino di maiale; 3, frammento di valva di Anodonta.

quelli apposti nei sottarchi delle bifore della chiesa dell'abbazia di San Salvatore di Fucecchio²⁴.

Il vetro decorato a goccia (Fig. 18,1), individuato per la prima volta negli scarti della fornace di Corinto che cessò la propria attività nel XII secolo e che costituirebbe la sua più antica attestazione²⁵, si è poi rivelato come ampiamente diffuso in tutta Italia con una datazione compresa tra XII e XIV secolo e, fino ad età rinascimentale, nel centro Europa²⁶ generando diverse ipotesi sulla sua origine e evoluzione²⁷.

Il frammento in vetro rosso opaco marmorizzato (Fig. 18,2) potrebbe appartenere, a giudicare dalla doppia curvatura, ad una bottiglietta a corpo globulare. Si tratta di un prodotto assai diffuso²⁸, anche se minoritario rispetto ad altri tipi di vetri, ma di cui restano da precisare molti aspetti: dai procedimenti produttivi, alla distribuzione dei centri produttori, ai flussi commerciali e alla cronologia che sembra comunque estendersi almeno dal XII al XIV secolo. Una produzione è stata rintracciata a Corinto²⁹, dove è presente la più ampia varietà di forme, tra cui la bottiglia a corpo cilindrico, caratteristica d'area bizantina. In passato sono stati riferiti a tale produzione, sulla base della composizione chimica, gli esemplari rinvenuti in Puglia³⁰ e datati tra XII e XIII secolo, ma il successivo rinvenimento di centri produttivi diffusi anche in Germania e Inghilterra fa pensare all'esistenza di diverse produzioni. A giudicare dalla documentazione tedesca, sembra che gli

²⁴ A. VANNI DESIDERI, *Lettura stratigrafica della facciata della chiesa abbaziale di San Salvatore di Fucecchio*, in *La chiesa la casa il castello sulla via Francigena*, a cura di Alberto Malvolti e A. Vanni Desideri, Fucecchio, 1996, pp. 91-102.

²⁵ G. R. DAVIDSON, *A mediaeval glass factory at Corinth*, "American Journal of Archaeology", XLIV, pp. 297-324.

²⁶ Vedi, ad esempio, per alcuni più tardi esemplari tedeschi: U. LAPPE, *Mittelalterliche gläser und keramikfunde aus Erfurt*, "Alt-Thüringen", 18, 1983, p. 206, p. 202, Abb. 10,1, Abb. 11,4-5, oppure gli scarti della vetreria di Eichsfeld, attiva agli inizi del XVI secolo (U. LAPPE, G. MOEBES, *Glashütten im Eichsfeld*, "Alt-Thüringen", 20, 1984, p. 207-232).

²⁷ Per un commento su questa classe di vetri si veda I. GOTTLIEB, *I vetri, i metalli e gli small finds*, in *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel "cassero" senese della Fortezza di Grosseto*, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Bari, 1980, pp. 113-116.

²⁸ J. N. HUME, *Medieval Bottles from London*, "Connoisseurs", 150, March 1957, p. 104, fig. 1.

²⁹ G. R. DAVIDSON, *A mediaeval...*

³⁰ D. B. HARDEN, *Some glass fragments, mainly of the 12th-13th century a. d., from northern Apulia*, "Journal of Glass Studies", VIII, pp. 70-79.

esemplari più tardi, come quelli di età ormai post-medievale della Renania, si distinguono per il maggior spessore delle pareti e la marmorizzazione più approssimativa. Alle altre attestazioni si può aggiungere quella del pozzo di via dei Castellani a Firenze, probabilmente attribuibile alla prima fase d'uso dello stesso, cioè tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo³¹.

Tra i reperti osteologici raccolti in corrispondenza dell'abitato figurano elementi scheletrici di caprovini (Fig. 19.1) e suini (Fig. 19.2) e un frammento di valva di lamellibranco d'acqua dolce, probabilmente del genere *Anodonta* (Fig. 19.3) la cui presenza è ancora attualmente ben documentata sia nel padule di Fucecchio che nell'Usciana³². Quest'ultima presenza documenta evidentemente pratiche di raccolta di molluschi a scopo alimentare, nell'area del padule, la cui documentazione archivistica, per quanto noto, è al momento sconosciuta. Si tratta forse, considerato il silenzio delle fonti scritte, di una attività volta semplicemente a integrare la dieta in modo economico che tuttavia comincia ad essere ben testimoniata dalla documentazione archeologica. Al momento infatti, la presenza di resti di lamellibranchi d'acqua dolce è attestata con continuità a Fucecchio nelle stratificazioni archeologiche con cronologia compresa tra i secoli XI-XII e la metà del XV secolo. A tali dati è da aggiungere la mandibola frammentaria di luccio proveniente dal livello di vita dell'abitato rustico della Salamarzana (XI e XII secolo)³³.

Il contesto archeologico raccolto in corrispondenza della unità topografica C si presenta piuttosto ben connotato per un rinvenimento di superficie di facies abitativa, tanto da consentire la determinazione piuttosto precisa del suo arco di vita che rimane circoscritto tra la fine del XII secolo, soprattutto sulla base della maiolica a cobalto e manganese, e la metà del XIV secolo, sulla scorta delle classi e delle tipologie ceramiche e dei loro rapporti quantitativi. In questo senso infatti appare molto significativo il rapporto tra ceramica invetriata e Maiolica arcaica e, all'interno di quest'ultima classe, il rapporto forme chiuse/forme aperte largamente a vantaggio delle prime tra cui è soltanto rappresentato il boccale con piede svasato, tipico della fase pro-

³¹ Materiali inediti presso la Soprintendenza archeologica della Toscana. Per il contesto del pozzo si veda: G. DE MARINIS, *Il pozzo di Via Castellani: aspetti di vita nella Firenze rinascimentale*, "Archaeological Review", preprint, s.d..

³² Per la presenza del genere *Anodonta* nel padule di Fucecchio si veda A. BORDONI, *La fauna invertebrata*, in *Il padule di Fucecchio e il Lago di Sibolla. Natura e storia*, a cura di F. R. Dani, Empoli, 1999, p. 80.

³³ A. VANNI DESIDERI, *Le origini* ..., p. 44.

duttiva che si conclude appunto intorno alla metà del XIV secolo³⁴. In questo quadro, la presenza di sporadici elementi ceramici più tardi, quali ad esempio la ciotola "tipo Bacchereto" che può raggiungere la fine del secolo, se non l'inizio di quello successivo, è da considerare del tutto marginale ai fini della datazione della vita del villaggio e, trattandosi di elementi isolati, non permettono di estenderla oltre il termine già indicato.

Commentando i dati archeologici alla luce dei dati archivistici³⁵ possiamo affermare che l'abitato era sicuramente vitale almeno nell'ultimo periodo dell'esistenza del castello e, considerata la sua posizione in rapporto a quest'ultimo e alla viabilità, ne costituiva probabilmente uno sviluppo all'esterno del recinto difeso. Si consideri infatti la topografia del sito come è rappresentata, per quanto deformata e schematizzata, nelle carte dei Capitani di Parte Guelfa dove sembra ancora identificabile l'area occupata dal castello sulla sommità del rilievo e le quattro vie d'accesso che la mettono in comunicazione con la viabilità circostante (fig. 25).

In realtà, le nostre conoscenze archeologiche e topografiche si riferiscono solo marginalmente al castello di *Collis Petre* (e per di più alla sua estrema fase di vita), mentre per la maggior parte, sono piuttosto relative ad un abitato che ne è il diretto discendente. Sappiamo infatti che già nel 1255 Colle di Pietra è un castellare, cioè un impianto castellano che ha perso la sua funzione originaria mostrando un avanzato declino strutturale e, alla fine del secolo, il toponimo identifica ormai solo una lega di piccole comunità rurali³⁶. Purtuttavia possiamo risalire con una certa sicurezza al suo assetto topografico più tardo e sviluppato, quando l'insediamento d'origine signorile doveva presentare un'articolazione in due nuclei, secondo uno schema che si mantiene sostanzialmente immutato fino al XIV secolo.

Integrando i dati archeologici con i pochi dati d'archivio, si osserva come, dei due nuclei costituenti l'insediamento, l'abitato C (cioè, come si è detto, il borgo all'esterno del circuito difensivo) è quello ad essere abbandonato definitivamente intorno alla metà del XIV secolo mentre la vita sembra protrarsi nel nucleo B (cioè il castello), forse quello di consistenza strutturale più dure-

³⁴ Il riferimento è alla forma AB1 in F. BERTI, *Note*..., pp. 178-185 e Tav. 1. Per la circolazione della Maiolica arcaica in quest'area, si veda anche G. CIAMPOLTRINI, *La maiolica arcaica del Medio Valdarno inferiore*, "Archeologia Medievale", 1981, VII, pp. 507-520.

³⁵ I dati d'archivio sono quelli su cui si basano: G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, 1985; A. MALVOLTI, *Il castello* ..., pp. 19-35.

³⁶ G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, Pisa, 1985, p. 23; A. MALVOLTI, *Il castello* ..., pp. 19-35.

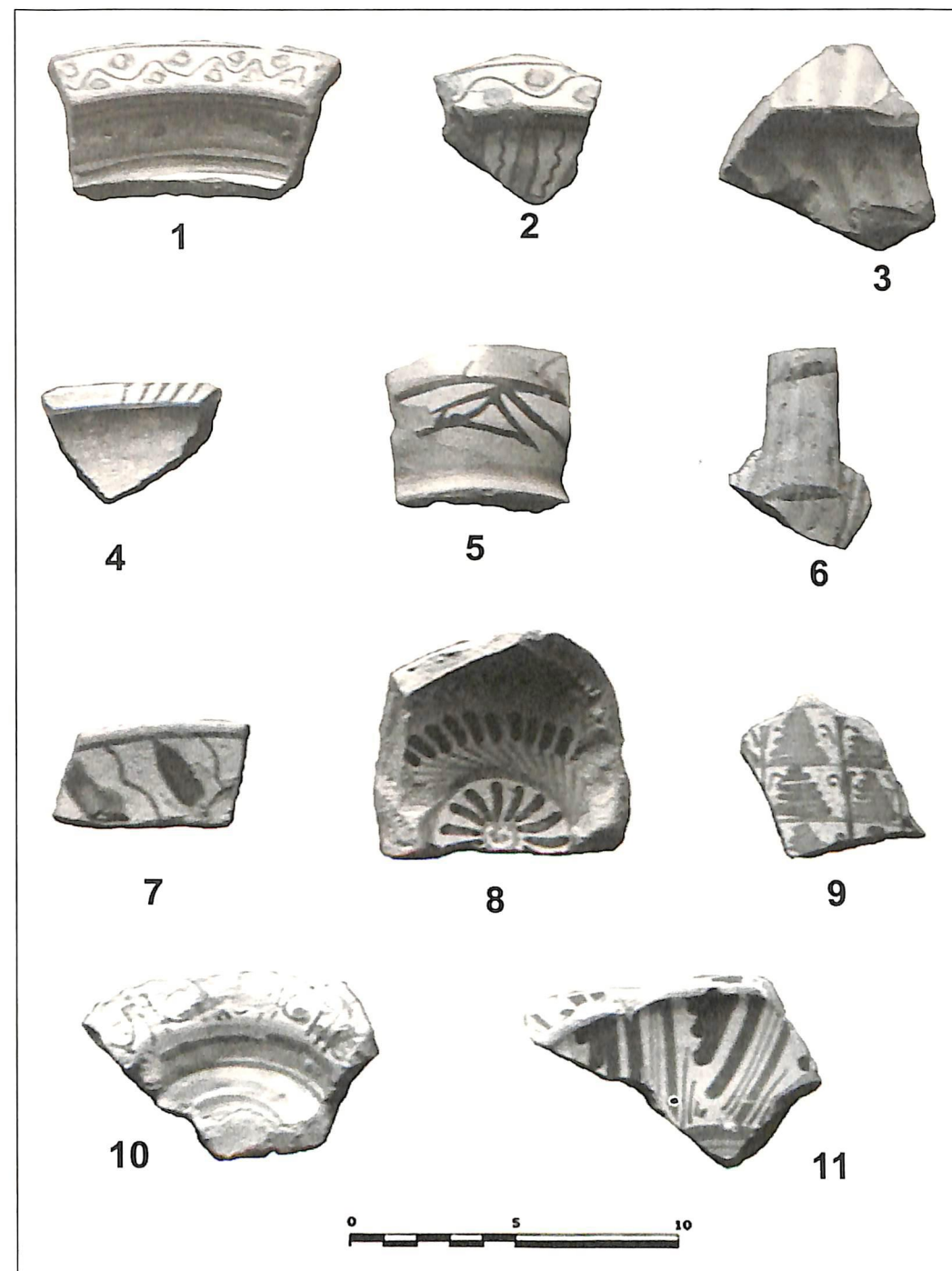
vole, benché in forma ormai molto contratta. Ed è qui necessario, ancora una volta, rammentare gli avvenimenti che interessarono l'area nel corso del XIV secolo, quando le ondate epidemiche e - soprattutto per il Valdarno inferiore e la Valdinievole - le ripetute operazioni militari determinarono una diffusa e sensibile contrazione demografica che portò in molti casi alla vera e propria sparizione di interi nuclei abitati³⁷. Gli esiti di tale fenomeno sono riconoscibili nel catasto fiorentino del 1427, dove la pieve di San Leonardo a Ripoli risulta contare ormai solo quattro famiglie, di cui nessuna abitava ovviamente più nel borgo (C), già abbandonato da diversi decenni, ma piuttosto sul luogo del castello (B), forse sfruttandone i resti strutturali. Gli effetti della contrazione della popolazione determinano la rarefazione delle opere di manutenzione i cui esiti caratterizzano la stessa pieve di cui, in due diverse occasioni, nel 1345 e nel 1466, si temono crolli imminenti³⁸. Ciononostante, il perdurare della vita sul luogo del castello (B) fino ad età contemporanea è documentato ininterrottamente dai materiali archeologici tra cui sono presenti classi e tipi ceramici caratteristici dell'area (figg. 20-21).

Il toponimo "Poggio al Vento" è attribuito al complesso architettonico, posto a nord-est della pieve di Ripoli alla quota di m. 98 s.l.m., che si compone di più corpi di fabbrica, ormai allo stato di rudere. Il nucleo principale, l'unità topografica E (figg. 3, 25) corrispondente alla "Casa al Vento degli Adimari" nelle carte dei Capitani di parte Guelfa, è stato di recente oggetto di un'analisi stratigrafica che ha attualmente acquisito tutti i caratteri di una vera e propria opera di salvataggio della documentazione archeologica in elevato che è destinata infatti alla completa distruzione per una incipiente lottizzazione. Per quanto concesso dalla parziale accessibilità dei ruderi, l'analisi, nel quadro della definizione della sequenza cronologica complessiva delle murature, ha individuato il corpo di fabbrica che conserva le tracce più antiche del complesso³⁹.

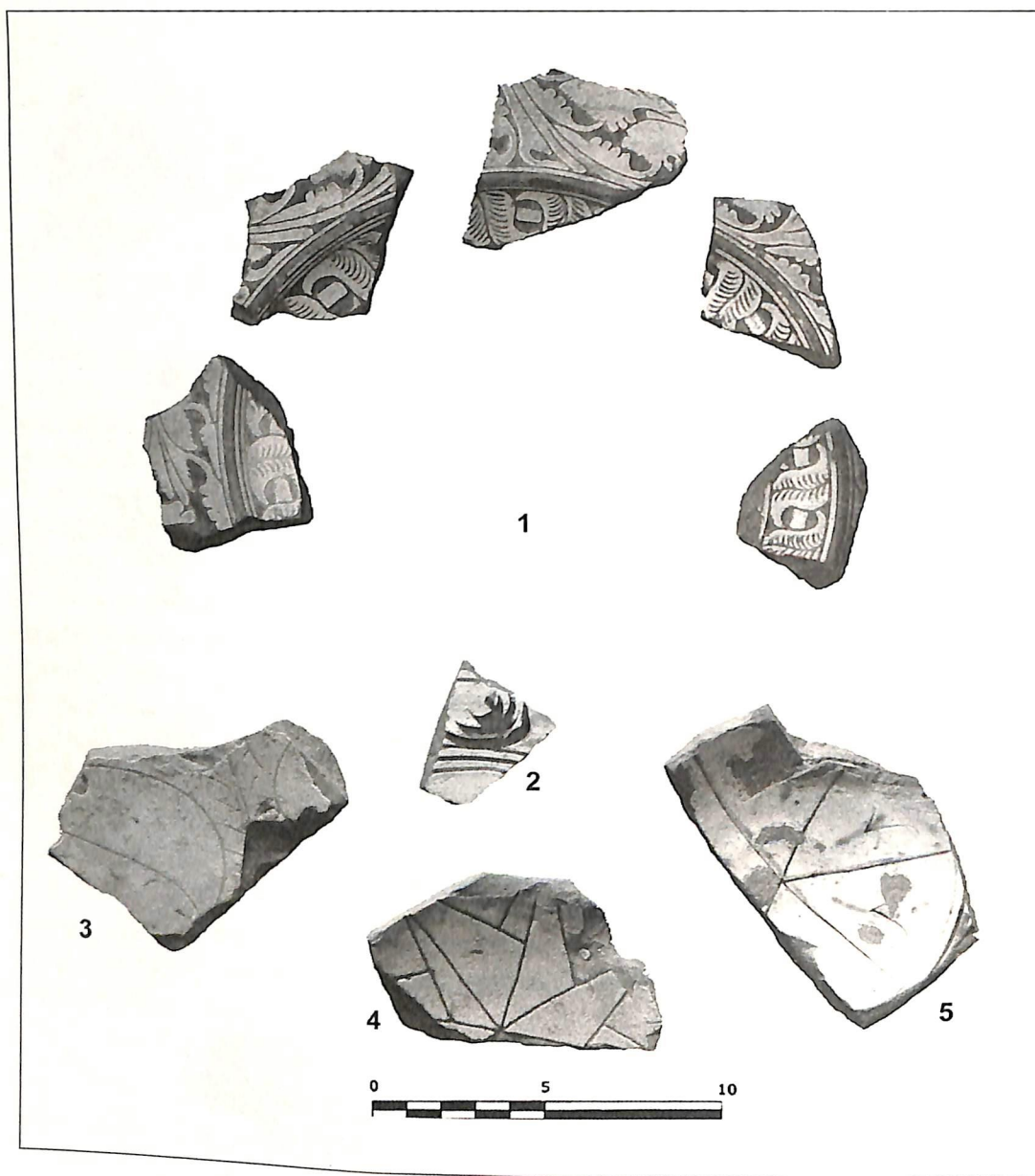
³⁷ Per il fenomeno in Valdinievole e nelle Cerbaie si vedano A. BARLUCCHI, *Il "tempo della peste" (metà secolo XIV - primo quarto del XV)*, in *Atti del Convegno "La popolazione della Valdinievole dal medioevo ad oggi"*, Buggiano Castello, 27 giugno 1998, Buggiano, 1999, pp. 83-95 e A. MALVOLTI, *Le Cerbaie tra crisi e ricolonizzazione (secoli XIV-XVI)*, "Erba d'Arno", 52-53, 1993, pp. 49-52. Per gli effetti del fenomeno su Colle di Pietra si veda A. MALVOLTI, *Il castello*, pp. 31-34.

³⁸ A. MALVOLTI, *Il castello*, p. 3.4

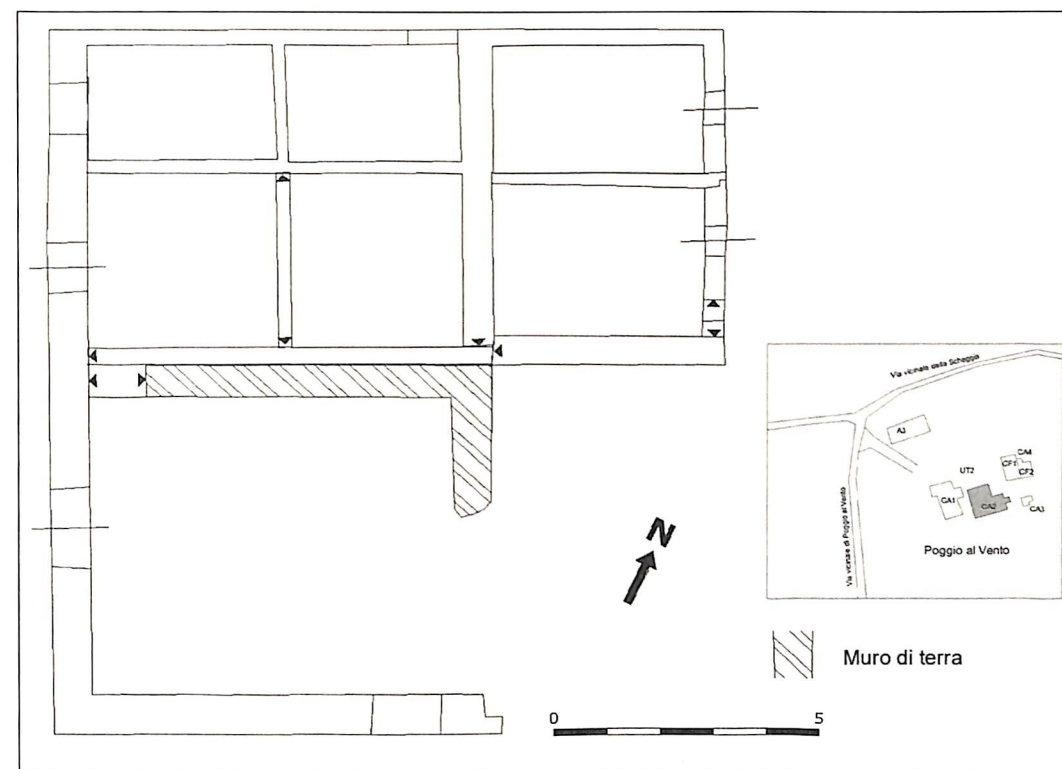
³⁹ Le indagini e i rilevamenti sul campo sono stati eseguiti nel quadro della tesi di laurea: I. GONNELLI, *La tecnologia edilizia medievale e i sistemi costruttivi in argilla nel Medio Valdarno*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Università di Firenze, Relatore Prof. G. Vannini, a.a. 1997-'98.



20. Casa al Vento, Unità Topografica B. 1-3,5-6 Maiolica arcaica tarda; 4, ciotola tipo Bacchereto; 7, maiolica "alla zaffera a rilievo"; 8-9, maioliche italo-moresche; 10-11, maioliche post-rinascimentali.



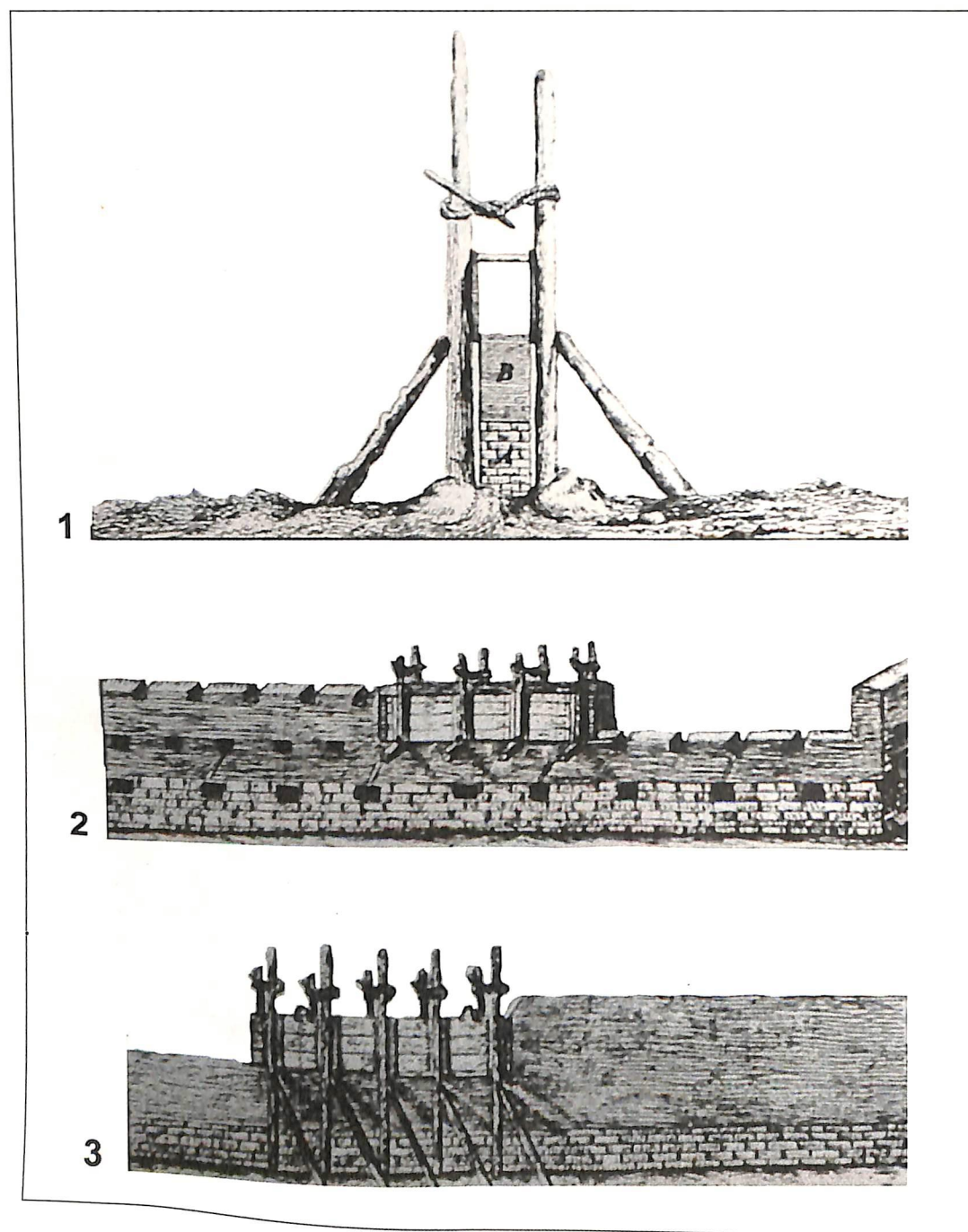
21. Casa al Vento, Unità Topografica B. Ceramica graffita: 1, a fondo ribassato; 2, a stecca, di tipo pisano; 3-5, a punta.



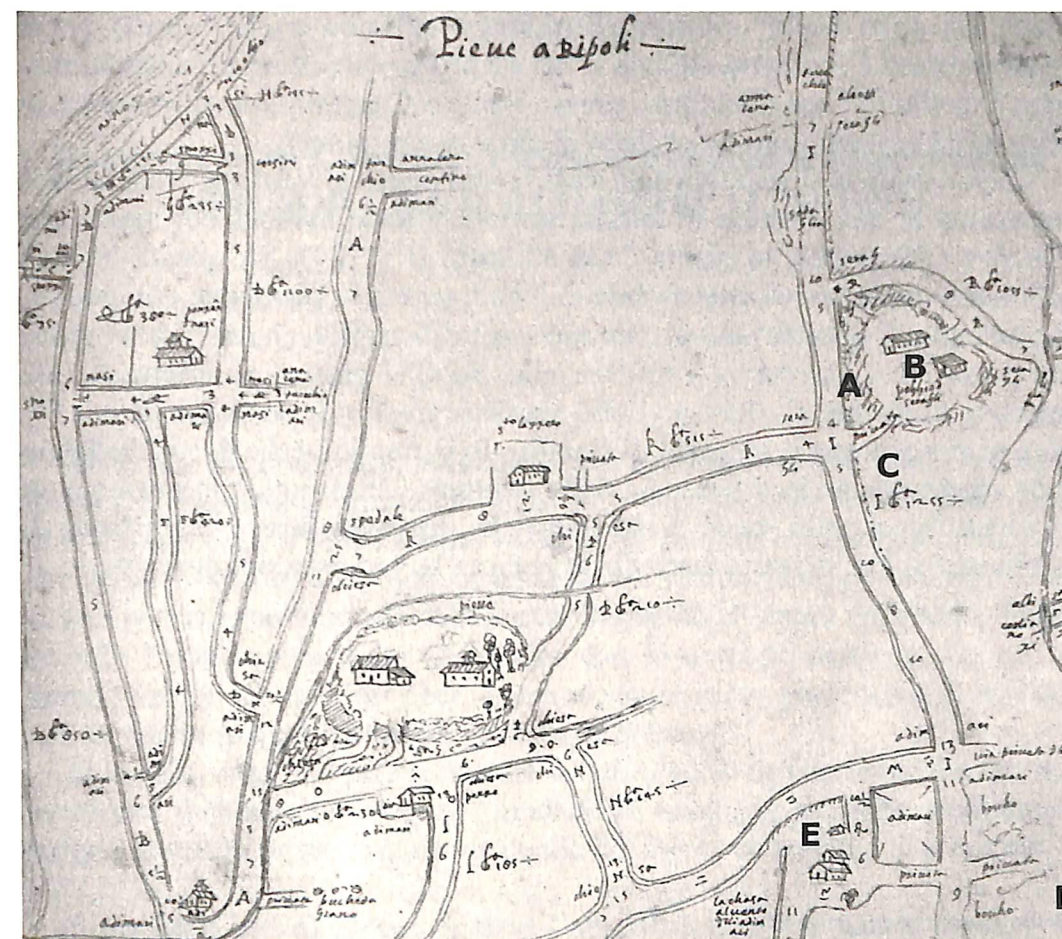
22. Poggio al Vento, Unità Topografica E. Schema planimetrico con i muri di terra (da Gonnelli).



23. Poggio al Vento, Unità Topografica E. Prospetto ortofotografico sud-est del muro di terra (da Gonnelli).



24. Il sistema di costruzione dei muri di terra nel trattato di I. G. Del Rosso (Firenze, 1793). Le immagini 2 e 3 mostrano due diversi sistemi di sostegno delle casseforme: 2, con travetti passanti il muro; 3, con puntoni a terra (il sistema impiegato a Poggio al Vento).



25. L'area alla fine del XVI secolo con l'indicazione delle Unità Topografiche analizzate (ASF, Carte dei Capitani di parte Guelfa, Pieve a Ripoli).

Nella porzione centrale del corpo di fabbrica 2 (figg. 22, 23) sono infatti state documentate due pareti realizzate in terra cruda, residui di un più esteso edificio che costituiva il nucleo originario bassomedievale di un edificio costruito per iniziativa degli Adimari, una delle famiglie fiorentine che si aggiudicò vasti possedimenti nell'area subito dopo l'acquisizione fiorentina dei possedimenti dei Guidi⁴⁰. Strutture di questo tipo, come è stato ripetuta-

⁴⁰ A. MALVOLTI, *Il castello ...*, p. 31.

mente messo in risalto⁴¹, erano molto comuni nell'area, anche quando, come in questo caso, l'iniziativa edilizia si deve a proprietari cittadini: un caso analogo è quello di Casa Castellina, presso Ponte a Cappiano, dove murature in terra cruda realizzavano un edificio di almeno due piani⁴².

La successione costruttiva dell'edificio di Poggio al Vento prevede al realizzazione di uno zoccolo in laterizi semplicemente allettati con terra, che descrive esattamente la pianta della struttura (Fig. 24). Su questa base, e all'interno della cassaforma mobile in legno, tenuta in posizione con puntelli e antenne, si disponevano gettate successive di argilla, che nel frattempo si era provveduto a depurare e trattare, che, dopo la pressatura effettuata con appositi strumenti, risultavano dello spessore medio di poco più di cm 5⁴³. Non siamo purtroppo in grado di stabilire lo sviluppo verticale dell'edificio e un elemento che lo differenzia dalle strutture conosciute è la presenza di elementi lignei nello spessore del muro che dovevano avere la funzione di irrobustire il lungo paramento e forse legarne le varie sezioni costruttive.

⁴¹ Per quest'area si veda da ultimo A. VANNI DESIDERI, *Note per l'archeologia medievale delle Cerbaie*, in *Le Cerbaie, la Natura e la Storia*, Lucca, 2004, pp. 59-67, in particolare a pp. 64-65 e nota 42.

⁴² La struttura in terra, identificata e documentata da chi scrive nel corso di lavori di ristrutturazione edilizia è stata poi utilizzata, nel quadro di una più ampia ricerca, in I. GONNELLI, *La tecnologia* Per la trattatistica sulle tecniche costruttive in terra si vedano: M. BENCIVENNI, S. TINI, *Leonardo Massimiliano De Vegni e la tradizione del "crudo"*, in *Atti delle giornate di studio "Leonardo De Vegni Architetto, Chianciano 1731-1801"*, Chianciano Terme 11-13 maggio 1984, Chianciano Terme 1985, pp. 93-108. La prima opera del genere in ambito italiano, ispirata peraltro alle esperienze didattiche di Cointeraux presso l'Ecole d'Architecture Rurale (F. COINTERAUX, *Maison de terre ou pisé décoré*, Paris, 1790), vede significativamente la luce in Toscana, nella scia della valorizzazione delle tradizioni costruttive locali nel quadro della riorganizzazione del sistema agrario (I. G. DEL ROSSO, *Dell'economica costruzione delle case di terra. Opuscolo diretto agli industriosi possidenti e abitatori dell'agro toscano. Da un socio della R. Accademia De' Georgofili di Firenze*, Firenze, 1793).

⁴³ I procedimenti costruttivi sono descritti e commentati in I. GONNELLI, *La tecnologia....*, pp. 225-232 e nell'Appendice documentaria pp. 285-318, dove sono anche raccolti estratti dal *De architettura* di Vitruvio e dalla *Naturalis historia* di Plinio.

SIMONA BARTOLOMMEI

Il territorio di Colle alla Pietra attraverso le imbreviature notarili di Ciaccio da Gonfienti (1290-1292)

Materiale di fondamentale interesse per ricostruire la vita sociale ed economica e i rapporti professionali e privati è rappresentato nel Medioevo dai libri di protocolli o imbreviature notarili¹. E' proprio nel periodo medievale che venne avvertito il bisogno di affidare alla scrittura la memoria degli affari, facendo ricorso in modo abbastanza frequente all'opera del notaio, anche quando l'importanza delle trattazioni non lo avrebbe richiesto. Da qui il grande valore assunto dai libri di imbreviature, ricco patrimonio di notizie, conservati in genere presso gli Archivi di Stato.

In questo ambito, il protocollo del notaio Ciaccio da Gonfienti² è una testimonianza di notevole interesse, modello di analoghe tipologie contrattuali redatte in forma ormai lontana da quella del semplice appunto di memoria.

Il presente lavoro ha per oggetto l'analisi di tale documento conservato nel Fondo Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze³.

¹ A. SAPORI, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1990.

² Come noto, Santa Maria a Gonfienti (attualmente frazione Bassa) fece parte insieme con molte località limitrofe come Gavena, San Zio, Corliano, Pieve a Ripoli ecc.. del comunello di Colle alla Pietra, uno dei numerosi possedimenti della famiglia comitale dei Guidi e venduto alla città di Firenze nel 1255. Nel 1774 in seguito alla Riforma Comunitativa di Pietro Leopoldo di Lorena tale Comunello verrà unito al Comune di Cerreto Guidi. A tale proposito si veda A. MALVOLTI, *Il Castello di Colle alla Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, in «Buletino storico pistoiese», XCI, 1989, pp.19-35.

³ L'esatta collocazione è ASF, Notarile Antecosimiano, n. 3831.

Agli inizi del '300 il comune di Firenze affidò all'Arte dei Giudici e Notai il compito di vigilare sulla conservazione delle scritture notarili tanto che nel secolo successivo, cominciò a formarsi presso quest'Arte un deposito di imbreviature e rogiti. La maggior parte degli atti notarili continuava tuttavia ad essere custodito da notai consegnatari delle scritture dei loro predecessori. La provvisione del 14 dicembre 1569 di Cosimo I de' Medici istituì a Firenze l'Archivio Pubblico dei Contratti, destinato a raccogliere tutti gli atti che fossero stati

Il suddetto protocollo, manoscritto in latino, è costituito da un corpo di 154 atti rogati nel corso degli anni 1290 e 1292, interrotto da lacune di alcuni mesi.

Con l'intento di facilitare la consultazione del documento, per ragioni di spazio privo in questa sede di trascrizione, è stato ritenuto opportuno presentare alcune tabelle riassuntive impostate su numero di imbreviatura⁴, giorno e luogo di stesura, tipo di atto e rendita. Si presenta inoltre un elenco dei toponimi - spesso non più esistenti - relativo alle località citate nel documento. A completamento del presente studio è stato riportato il testo di alcuni regesti ritenuti più importanti al fine di chiarire l'operato di un tipico notaio di campagna, del quale per altro non abbiamo che scarse notizie biografiche.

In un solo atto (da noi contrassegnato con il n. 150), stipulato presso la chiesa di Gonfienti⁵, in cui il "sindacato" di più notai della zona si riunisce per nominare un loro rappresentante per la città di Firenze, il notaio Ciaccio si dichiara di *Gonfienti e figlio del fu Maghinardo*⁶. Dallo spoglio del docu-

rogati in futuro dai notai dello Stato fiorentino e quelli dei notai defunti entro il febbraio 1570, da chiunque posseduti. L'Archivio Notarile Antecosimiano è formato dai documenti anteriori alla provvisione del 1569 provenienti da notai che avevano rogato nei territori di Arezzo, Firenze, Pisa e Pistoia. Le nuove norme non coinvolgevano il territorio senese che conservò una propria autonomia in materia notarile. Cfr. A. PANELLA, *Le origini dell'Archivio Notarile di Firenze*, in «Archivio storico italiano», VII, T. XXI, 1934, pp. 163-191. A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, Hoepli, 1969, p. 3-5.

⁴ Abbiamo ritenuto opportuno aggiungere i numeri ordinati secondo la disposizione degli atti presenti nel documento per facilitare la consultazione dello stesso, ma non sono, ovviamente, presenti nel manoscritto originale.

⁵ Si ricorda che tale toponimo rimanda al popolo di Santa Maria in Gonfienti attualmente frazione Bassa. La chiesa di Santa Maria Assunta risulta esistente già nell'anno 998 con il titolo di Santa Maria de' Confluenti o Gonfienti, nome riferibile quasi certamente alla sua ubicazione di fronte alla confluenza dell'Elsa in Arno. La stessa chiesa fu affidata in patronato agli abati Vallombrosani di Fucecchio fino all'anno 1257, quando tutti i diritti furono trasferiti alle Monache Clarisse di Gattaiola presso Lucca, la cui Badessa ebbe giurisdizione fino al 1622, anno di creazione della Diocesi di San Miniato. Dopo i restauri che seguirono la grave alluvione del 1872, la chiesa fu riconsacrata nel 1877. Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Presso l'Autore ed editore, 1833-1845.

⁶ Nel regesto dell'atto si legge: *1290, novembre, mercoledì, Stile incarnazione indizione terza. [...] Atto steso presso la Chiesa di S. Maria a Gonfienti [...] Puccio figlio di Diomeldiede, Giuntino e Ser Puccio notaio fratelli e figli di Guidone, Luparello figlio di Giuffredo, Nero figlio di Donato, [...] Ciaccio notaio figlio del fu Maghinardo tutti del popolo di Santa Maria a Gonfienti si costituiscono in sindacato e nominano loro rappresentante per la cittadinanza fiorentina Ser Puccio figlio di Guidone.*

mento si ha notizia che Ciaccio, evidentemente legato all'ambiente del contado, reclutò la maggioranza dei propri clienti nella zona di Gonfienti, Gavena, San Zio, Colle Alberti, Fucecchio, Empoli ecc... (v. tabella I) e che la sua attività si svolse nel periodo in cui i comuni di Cerreto Guidi, Vinci, Empoli e Colle alla Pietra erano stati venduti dai conti Guidi alla città di Firenze⁷.

Ciaccio fu dunque un tipico notaio itinerante del contado che sottoscriveva gli atti presso le abitazioni private, situate nei pressi della spesso citata chiesa di Gonfienti o sotto qualche loggiato o nei mercati. E' interessante notare come alcuni rogiti siano stati redatti in luoghi oggi non più esistenti né di facile individuazione topografica come, ad esempio, *presso il monastero vicino alla casa di Gianni* (n. 100 - 101), *presso la fornace di Bocca d'Elsa* (15,61) e *presso Gonfienti alla casa del figlio di Maghinardo* (n. 107) oppure in luoghi noti, ma ormai 'toponomasticamente' scomparsi come *presso la Torricella di Petroio* (n. 85-86), *presso Pagnana Canina*, *presso Empoli nel chiostro della Pieve* (n. 119), nel 'mercatale' di Empoli ecc...

Tab. I - Luoghi di rogazione

LUOGO	N. DEGLI ATTI
Gonfienti	105
Empoli	13
Gavena	12
Campostreda	8
Colle Alberti	5
San Senzio	2
Torricella di Petroio	2
Cerreto	1
San Miniato	1

Il documento

Innanzitutto sembra opportuno affermare che il documento reperito, pur non presentando una struttura unitaria (essendo andate perdute molte imbreviature), risulta sufficientemente utilizzabile a documentare l'attività del

⁷ Gli atti di vendita del comunello di Colle alla Pietra alla città di Firenze risalgono al 1254-55.

notaio nell'arco temporale che va dal novembre dell'anno 1290 a quasi tutto il 1292.

La raccolta che si presenta con coperta in cartone e costola in pergamena, consta di complessive 45 carte, delle quali soltanto 31 di mano del Notaio, enumerate dalla carta 1r alla 31v senza interruzione, mentre successivamente (dalla c.32r fino alla chiusura del registro), si tratta di rogiti nella cui sequenza si susseguono redazioni di altri sei notai di luoghi diversi⁸.

Questo assemblaggio di documenti redatti da più notai fu evidentemente effettuato in anni successivi a quello della datazione degli stessi, deduzione comprovata innanzitutto dal fatto che nella prima carta anti-pagina scritta a caratteri moderni, troviamo errata la data 1292-1350, in quanto contestata dallo stesso documento, dove il notaio Ciaccio (e non Caccia come si trova scritto da altra mano sul registro) risulta aver iniziato a rogare il 3 luglio 1290 per continuare dal luglio al gennaio 1292 (mese che invece di essere indicato per primo è indicato per ultimo).⁹ Altra prova della disomogeneità del contenuto del registro può essere considerata una interruzione dell'anno di rogazione 1290, anno che dopo le prime due pagine, scompare fino alla c.30r e 31 v. Infine, il fatto che i rogiti dalla c. 2r alla c. 29v. siano tutti datati 1292, fa supporre lo smembramento della raccolta con successiva rilegatura errata e perdita di fogli.

Certo è che quanto è arrivato fino a noi rappresenta solo una parte, forse minima, dei rogiti redatti da Ciaccio nel corso della sua carriera, per il fatto che la data del primo regesto ritrovato non coincide con l'inizio dell'attività del notaio che risale al 1288. La certezza che Ciaccio da Gonfienti operasse già nel 1288 si ha attraverso la consultazione dell'abbreviatura datata 13 novembre 1290 riguardante il completamento della dote di una sposa nell'ambito di un matrimonio celebrato la domenica 3 febbraio 1288 e da lui stesso registrato *con scrittura pubblica*.¹⁰

(atto n. 147) c. 30r.

1290, novembre 13, Stile incarnazione indizione terza.

Atto steso presso Gonfienti...

[...] Vita figlio di Cambio di Dolce da Cerreto riceve da Nuto figlio di Giudone da Gonfienti solvente per donna Giovanna sua figlia e moglie di Vita, come completamento della dote libbre ottanta di buoni denari di fiorini piccoli; le nozze fatte secondo il rito del morgengabe sono state registrate con scrittura pubblica dal notaio Ciaccio il giorno 3 febbraio (domenica) del 1288 seconda indizione.

Nonostante che il registro sia privo delle sottoscrizioni dei segni notarili poste di solito in calce alle carte finali dei fascicoli completi, sembra che non ci siano dubbi riguardo all'attribuzione del manoscritto a Ciaccio da Gonfienti, per il fatto che il nome, privo di patronimico, compare frequentemente nei riferimenti a rogiti precedenti e legati con l'atto in questione.

La doppia numerazione delle carte, sempre in cifre arabe ma l'una a lapis e l'altra con inchiostro color seppia e apposte sull'angolo superiore destro, è stata segnata con molta probabilità in due tempi e da due mani diverse. La numerazione a inchiostro ordina le carte del registro fino alla n. 10 dove, dopo l'inserimento di un piccolo foglio bianco rilegato posto in corrispondenza della carta mancante n.11, la numerazione riprende passando alla c.12.

Le abbreviature, ordinate in successione cronologica secondo il calcolo fiorentino dell'Incarnazione che posticipa l'inizio dell'anno al 25 marzo, sono impostate secondo la regola comune agli ambienti notarili fornite dai formulari della scuola di Bologna¹¹, vale a dire che, al di sotto della formula *In Dei nomine. Amen* si trova indicato l'anno, il mese, il giorno, lo stile¹² e l'indizione¹³. Seguono il luogo di stesura dell'atto e la lista dei testimoni (in

¹¹ D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili. II. Liber imbreviaturarum Ildebrandini notariorum MCCXXVII-MCCXXIX*, Torino, S. Lattes & C., 1938, p. 26.

¹² L'uso di far iniziare l'anno solare dal 1° gennaio era piuttosto raro nel Medioevo: questo 'stile' detto *moderno* o della *circoncisione* è usato in Toscana a partire dal 1° gennaio 1750. Lo stile usato dal nostro notaio Ciaccio (come specificato da lui stesso in ogni atto con la formula *Dominicae incarnationis*) è quello della *Incarnazione fiorentina* che ritarda l'inizio dell'anno al 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria, e coincide con l'anno comune dal 25 marzo al 31 dicembre. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, Hoepli, 1969, p. 7.

¹³ Come si può notare dai regesti dei singoli atti il notaio Ciaccio segue l'Indizione bedana, o cesarea o costantiniana. Questo tipo di Indizione, molto usata anche in Inghilterra e in Francia, è tipicamente in voga, dall'inizio del IV secolo, anche a Firenze, Pisa, Pontremoli e negli stati della monarchia Savoia. L'Indizione, come noto, è un periodo cronologico di 15 anni che rappresenta una delle più importanti note croniche dei documenti, sia in oriente che

⁸ La prima abbreviatura, ad esempio, è datata 10 agosto 1301 (Indizione 14°) ed è l'attestazione di una riunione dei *Consiglieri dell'arte dei Calzolai come prevede il loro Statuto...* fatta nella chiesa di S. Stefano al Ponte a Firenze. L'ultima (c. 45r) è datata 1350 ed è rogata a Scarperia.

⁹ Nel registro dopo una pagina relativa al novembre del 1290 (c. 1v e 1r) sono inseriti alcuni mesi del 1292 e poi di nuovo il 1290. I mesi completi vanno dal luglio 1292 al gennaio 1292 che è messo dopo dicembre e non come primo mese dell'anno. Relativamente all'anno 1292 mancano quindi i mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno. Purtroppo dell'anno 1290 ci sono giunti solamente tre atti del mese di luglio e il mese di novembre.

¹⁰ In data precedente al 1290 sono state fatte ulteriori ricerche nell'inventario dell'Archivio di Stato di Firenze, ma purtroppo con esito negativo.

genere due) dopo la formula *presentibus testis*. Per ogni teste sono riportati il nome, il patronimico, spesso il mestiere¹⁴ e il nome del "popolo" di appartenenza. Talvolta, seppure raramente, si trova aggiunto il soprannome, ad esempio: *Berto chiamato Calcavecchia figlio di Giovanni da Fucecchio*, oppure *Cristofano chiamato Tostius figlio di Bonanno del popolo di San Pietro di Plebe Vecchia plebato di Cerreto...*

Negli atti esaminati, il nome di alcuni testimoni ricorre più volte con una certa regolarità come *Puccio figlio di Diomeldiede* da Colle Alberti, *Feci figlio di Giudone*, *Amadore e Beneviene figlio di Miniato*, *Andrea e Amato figli di Maghinardo*, *Lapo figlio di Corte*, *Bene e Bonfigliolo figli di Giunta*. Tali nomi compaiono con 'sospetta' frequenza nell'attività del notaio, tanto che appare legittima la supposizione che la loro testimonianza non sia stata richiesta dalle parti interessate all'atto, ma proposta dal notaio stesso. Si tratterebbe quindi di un ricorso forse retribuito, in veste di testimoni abituali facilmente rintracciabili nel caso di necessità o di urgenza.

Le imbreviature esaminate documentano, come già detto, l'attività di Ciaccio nel mese di novembre 1290 (disponiamo solamente di 13 atti risalenti a quest'anno) e tra luglio e gennaio 1292 e permettono di ricostruire il ritmo di lavoro del notaio in un arco di tempo campione. In 79 giorni di lavoro documentato, gli atti stipulati, distribuiti in circa otto mesi, risultano 154.

I mesi di agosto, settembre, ottobre e gennaio 1292 corrispondono al periodo di maggiore operosità del Notaio Ciaccio avendo questi dedicato all'attività professionale dagli 11 ai 19 giorni mensili. La punta massima dei rogiti (38) si trova registrata nel mese di agosto e la minima nei mesi di novembre 1290 e di luglio 1292 nei quali le giornate lavorative oscillano dai 5 agli 8 giorni. (V. Tab. II)

in occidente. Il suo punto di partenza risale ai tempi di Costantino il Grande e precisamente al 313 dell'era cristiana. Gli anni di ciascuno di questi periodi quindicennali si numerano progressivamente dall'1 al 15, poi si ricomincia da capo, senza mai indicare di quale periodo indizionale si tratta. Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, Hoepli, 1969, p. 5-7.

¹⁴ Ad esempio in sei atti è indicato il mestiere di calzolaio nelle persone di *Guidarello calzolaio figlio di Giovanni di Santa Maria a Gonfienti...* e *Bonfiglio figlio di Giunta...* La professione del fabbro è, invece, meno frequente. Troviamo solamente un caso nella persona di *Quirico fabbro figlio di Andrea di Vinci ...* presente come testimone in tre atti.

Il prevalente esercizio della professione del Notaio risulta effettuato nel giorno di domenica, esercizio svolto con relativa regolarità giungendo, nei periodi più intensamente operosi, a realizzare fino a 6 o addirittura 7 rogiti in un solo giorno. Particolarmente densa la frequenza del lavoro in giorno festivo risulta nel mese di novembre 1292 in cui il notaio ha lavorato quasi sempre di domenica (15 atti su un totale mensile di 17). Nel complesso dei 154 atti stipulati, ben 64 sono riferibili alla domenica, giornata sicuramente maggiormente disponibile da entrambe le parti, poiché la maggioranza degli interessati erano persone legate in varia forma alla terra e il giorno festivo era più favorevole per gli affari che non i feriali che avrebbero implicato l'abbandono, seppure per un breve periodo, dell'attività lavorativa. La domenica è seguita, per valore di frequenza, statisticamente dal giovedì e dal martedì, giorni a cui sono attribuiti quasi alla pari gli atti rogati (rispettivamente 22 e 20), seguiti a breve distanza dal lunedì e dal venerdì. Il giorno di minore attività risulta essere stato il sabato (soltanto 4 atti).

Tabella II
GIORNO DI ROGAZIONE

GIORNO	N. DEGLI ATTI
Lunedì	16
Martedì	20
Mercoledì	10
Giovedì	22
Venerdì	16
Sabato	4
Domenica	64

Per quanto riguarda il tipo degli atti (V. Tab. III) si osserva che a grande maggioranza si impongono fra tutti le concessioni di mutui o prestiti che raggiungono il numero di 93 contro il numero di 10 e 8 relativi rispettivamente a registrazioni di affitti e di vendite di terre e cose. Trascurabile è il numero degli altri tipi di contratto come cessione di crediti, riscossioni di testamenti, pagamenti di salario, pacificazioni e completamenti di dote, questi ultimi rientranti nel campo della giurisdizione civile.

Pur risultando, il contratto agrario di soccida, uno degli atti meno frequenti nell'attività del notaio Ciaccio, vale la pena di essere ricordato come

atto caratteristico dell'epoca. Si ricorda che questo tipo di contratto consisteva nell'affitto temporaneo del bestiame soprattutto bovino, (ma anche suino e ovino) da parte di persone benestanti a contadini che per legge s'impegnavano ad accudire gli animali a loro spese per la durata dello sfruttamento degli stessi.

(atto n. 25) c. 10v.

1292, agosto 13 martedì, Stile incarnazione indizione quinta.

Atto presso San Miniato [...] Chino figlio di Baldanzo da Paterno, che ora dimora nel popolo di San Bartolomeo a Gavena, riceve in soccida da Nieri figlio di Giunta da Giovanastra curia di San Miniato, un bove di pelo rosso con corna tese valutato libbre sei di buoni denari di fiorini piccoli. Detto Chino oltre che custodire e tenere bene l'animale, deve dare a Nieri come affitto, alle prossime calende d'agosto, quattro staia di grano siciliano secondo la misura dello staio fiorentino.

(atto n. 102) c. 23r.

1292, novembre 9 domenica [...] Amadore figlio di Uguccione da Lisera curia di San Miniato che ora dimora in Bocca d'Elsa popolo di Santa Maria di Gonfienti e donna Lianora sua moglie, ricevono in soccida [...] una vacca di pelo rosso con un vitello, valutati libbre tredici e soldi dieci di buoni denari di fiorini piccoli. Gli animali devono essere resi in buona salute alle calende di agosto prossime venture.

Solamente in un atto (n. 66) oltre al pagamento in denaro, per mantenere l'animale il contadino doveva cedere al proprietario entro un anno la metà dei guadagni ricavati dal lavoro dell'animale.

Gli atti di vendita, di affitto di terre, di terre e case o di fine affitto anche se non molto numerosi (in tutto poco più di 20) sono impostati, rispetto ai mutui o alle soccide, in forma molto più dettagliata: oltre ai contraenti e ai testimoni, in questi 'scritti' vengono specificati i confini e i luoghi, corredate dalle correnti formule di garanzia. L'impegno dell'affittuario consiste essenzialmente nel garantire la continuità del lavoro agricolo e nella puntualità di pagamento dell'affitto, con eventuale penalità di raddoppiamento del canone, in danaro o in natura.

14v. (n.53)

1292, settembre 5 venerdì, Stile incarnazione indizione quinta.

Atto steso presso Gonfienti. [...] Bolgarino figlio di Orlandino del popolo di Santa Maria a Petroio affitta a Tieri della Costa popolo di Santa Maria

a Gonfienti, un pezzo di terra nei confini di Gonfienti luogo detto 'dal Vignale', confinante da primo via, a secondo Ciaccio, a terzo figli di Mercatante, a quarto Lullio; affitta un altro pezzo di terra in luogo detto 'dai Bulgarelli' [...]. Tieri deve dare come affitto ogni anno alle calende di agosto, ventidue staia di grano siciliano.

c. 23v. (n. 103)

1292, novembre 16 domenica, Stile incarnazione indizione quinta.

Atto steso presso Gonfienti [...] Puccio figlio di Diomeldiede da Colle Alberti popolo di Santa Maria di Gonfienti dà in affitto per cinque anni ad Arrigo figlio di Ventura da Colle Alberti un pezzo di terra posta nei confini di Petriolo luogo detto 'a le prata e le renaia' confinante a primo via, secondo figli di Bonavolta, a terzo il rivo della renaia, a quarto i figli di Baldanzo. Puccio dà in affitto un altro pezzo di terra posta a Colle Alberti luogo detto Tassinaia [...]. Ancora un altro pezzo di terra e cose poste in Vallestefani [...]. Arrigo deve dare come affitto ogni anno alle calende d'agosto ventotto staia di grano, secondo la misura dello staio fiorentino.

Gli affitti di terreni aventi una durata che va da pochi mesi a 3-4 anni prevedono un canone che raramente risulta previsto in denaro, ma molto più spesso in prodotti della terra, soprattutto grano, da consegnare in genere alle 'calende di agosto'.

Il testo delle numerose imbreviature di mutuo (93 su 154) risulta invece più conciso e si limita ad un formulario ridotto all'indispensabile, vale a dire luogo di stesura, testimoni, generalità dei contraenti, importo e correnti formule finali di garanzia. Per i casi in cui non fosse stato rispettato il patto si prevedeva il pagamento di una penalità doppia del dovuto da parte del debitore. Va detto che si trattava di cifre abbastanza esigue e di tempi di restituzione del denaro che da un minimo di otto giorni raggiungeva un massimo di due anni (è ovviamente omissso il tasso di interesse).

Nel complesso delle possibilità della durata dominano di gran lunga quelli con scadenza annuale. Riguardo ai mutui, come solitamente accadeva nel Medioevo, anche il notaio Ciaccio ebbe i suoi clienti fissi tra i quali prevalgono in qualità di 'prestatori' i nomi dei tre fratelli Amadore, Dante e Beneviene, figli di Miniato da Campostreda, evidentemente disponibili a questo tipo di attività. Ricorrono inoltre i nomi dei 'prestatori' Andrea figlio di Maghinardo da Gonfienti (presumibilmente fratello dello stesso notaio Ciaccio in quanto anche lui figlio di Maghinardo), Puccio figlio di Diomeldiede da Colle Alberti, Balduccio figlio di Figo da Senzio ecc...

Da ricordare come tipici dell'epoca, sottoscritti dal notaio Ciaccio, anche atti che riguardano i rapporti familiari o patrimoniali come ad esempio la nomina del mundualdo e la restituzione di beni a figli minori.

c. 30v. (n. 148)

1290, novembre 18, Stile incarnazione indizione terza.

Atto steso presso Gonfienti nella casa di Donna Soave. [...] Donna Soave moglie di Mazzeo di Gonfienti, sotto l'autorità del notaio Ciaccio, nomina come suo mundualdo Michele figlio di Ubertino affinché possa negoziare in suo nome.

Nell'atto che segue infatti la stessa Donna Soave, col consenso del suo mundualdo Michele, dona a Contessa sua nipote un pezzo di terra con casa nel territorio di Gonfienti in luogo detto 'in piagia' [...] e un pezzo di terra in luogo detto 'la strada vecchia'.

c.16r. (n. 61)

1292, settembre 12 venerdì, stile incarnazione indizione quinta.

Atto steso a Bocca d'Elsa. [...] Ricco figlio di Stosci da Pagnana nominato tutore e mundualdo, con scrittura pubblica fatta dal notaio ser Gero Arrighi da Empoli, di Ghita e Mazina pupille e figlie di Guglielmo da Bocca d'Elsa e della loro sorella Piubella riceve da Vannino figlio di Giuntarello del popolo di Santa Maria a Gonfienti tutti i beni che dovevano essere restituiti a Guglielmo: ventidue libbre e otto soldi di buoni denari di fiorini piccoli, una casa con fienile, solaio e scala, un pezzo di terra posta davanti alla casa con via di mezzo, un pezzo di terra vignata posta in luogo detto 'dalla Valle' e una fornace con terra pertinente alla stessa fornace.

Completano infine la raccolta degli atti presi in considerazione alcuni 'arbitrati' riguardanti la risoluzione di questioni private ottenuta, anziché attraverso gli organi Comunali, mediante il giudizio di due privati cittadini conosciuti da entrambi ed eletti, di comune accordo, come 'arbitri'.

c.19v. (n.85)

1292, 13 ottobre, lunedì, Stile incarnazione indizione quinta.

Atto steso presso Torricella di Petroio. [...] Atto di pace e fine di ogni lite, ingiuria commesse fino ad oggi tra Guidotto figlio di Cambio del popolo di San Martino a Vitiana plebato di Empoli colono del signor Bonaccorso di Bellincione degli Adimari e Ugolino e Albertesco fratelli e figli di Lunario del popolo di Santa Maria a Gonfienti.

c. 24v. (n. 108)

1292, novembre 23, domenica [...] Strenna figlio di Fabrighe da Marcignana e Puccio figlio di Righetto da Petroio sono eletti come arbitri di una lite tra Cherino e Macco fratelli e figli di Palmerio da Gonfienti; viene fatto il compromesso per sanare una controversia riguardante la divisione di un pezzo di terra.

Tabella III
TIPO DI ATTO

TIPO DI ATTO	N. DI VOLTE CHE COMPARE
Mutuo	93
Affitto di terre e cose	10
Affitto di casa con terra	4
Soccida	4
Cessione di credito	6
Riscossione di mutuo già dato	6
Contratto di mezzadria di terre con casa	1
Contratto di mezzadria di sole terre	1
Vendita di terre e cose	8
Vendita di casa	2
Fine locazione di terra	4
Fine locazione di terra con casa	1
Pagamento salario	1
Accettazione di ipoteca stipulata dal marito da parte della moglie	1
Restituzione di beni ai figli minori	1
Riscossione di testamento	2
Atto di pace in seguito a una lite	3
Completamento di dote dopo le nozze	2

L'ammontare delle cifre in moneta è espresso in libbre, soldi e denari di fiorini piccoli. Questo tipo di monetazione, tipico per l'area fiorentina del XIII secolo, ma rimasto in uso anche nei secoli successivi, fu usuale mezzo di scambio e di pagamento nelle compra-vendite al minuto e nelle piccole e

medie operazioni di credito locale. Dall'altra parte i *grossi* e i fiorini d'oro, per l'alto valore rappresentato, si isolarono ben presto nell'area delle transazioni internazionali e in quella dell'alta finanza¹⁵.

Tra la quantità di informazioni che possiamo ricavare dall'analisi di un documento notarile dell'epoca s'impongono per interesse geostorico le indicazioni toponomastiche relative al 'popolo' o parrocchia nei quali erano ubicati i beni oggetto degli atti. Raramente il Notaio fa riferimento ad aree amministrative più ampie quali il piviere a cui afferisce la parrocchia, o il comune rurale, ma sono, al contrario, indicati con precisione i confini minori come i corsi d'acqua, i rii o le strade pubbliche, utilizzati notoriamente come punti di riferimento all'interno della parrocchia.¹⁶ Più di frequente il microtoponimo viene fatto precedere dalla dizione 'in luogo detto' che identifica una unità fondiaria o una denominazione locale. Nel documento preso in esame nessun potere viene mai identificato con un nome proprio come sarà invece diffuso successivamente, segno probabile che nell'area delle attuali frazioni di Bassa, Gavena, San Zio, Petrolio ecc... il processo di appoderamento era ancora solo all'inizio.

Tutti i toponimi citati dal notaio nel suo protocollo sono stati raccolti in ordine alfabetico nella tabella IV. Molti di questi sono ancora facilmente rintracciabili sul territorio, altri sono sopravvissuti nella memoria degli abitanti, di altri invece, pur conoscendo in qualche caso il popolo di appartenenza, non abbiamo traccia esatta di dove si trovassero all'epoca. Tra questi vi sono, per esempio, *Cardella nel popolo di San Bartolomeo a Gavena*, *Castellare nel popolo di Santa Maria a Gonfienti*, *la fornace di Bocca d'Elsa*, *il rivo della Renaia*, *Torricella di Petroio* ecc.. Alla perdita di qualche indicazione si contrappone l'acquisizione di altre notizie storiche, o perlomeno la loro conferma, già nel 1290. Ad esempio, il fatto che a questa data esistesse la chiesa di *San Iacopo a Campostreda*,¹⁷ e il luogo detto *la Confessione*, luogo molti secoli dopo associato alla famiglia fiorentina dei Medici che qui ebbero un potere con 'casa da lavoratore'.

¹⁵ Sulla monetazione Cfr. C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 47-55.

¹⁶ O. MUZZI, M.D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, vol. II, Firenze, Olschki, 1988, p.19-20.

¹⁷ La chiesa di San Iacopo a Campostreda, detta anche San Iacopo al Pantano era situata nelle vicinanze dell'attuale via di San Zio che dalla località Le Grotte porta a Cerreto Guidi ed era di pertinenza della Pieve di San Leonardo a Ripoli. Attualmente risulta persa ogni traccia.

Altre informazioni non prive di interesse riguardano l'attuale chiesa di San Zio che, inizialmente intitolata ai due santi Andrea e Senzio, compare in questo documento già con il titolo di Sant'Andrea di Senzio.¹⁸ La primitiva intitolazione sembra già essere sostituita da quella più simile all'attuale che identifica Sant'Andrea con il titolo della chiesa e San Senzio, trasformato poi in San Zio, con il nome della località.

Nel documento esaminato troviamo inoltre alcuni atti con le indicazioni toponomastiche relative a *San Pietro di Plebe vecchia*, *plebato di Cerreto* e alla *Plebe di San Leonardo a Cerreto* che testimoniano come la 'nuova' pieve intitolata a San Leonardo, nel 1292, aveva già sostituito la 'vecchia', ubicata in località Strognano presso la strada provinciale per Vinci, da tempo ormai del tutto scomparsa¹⁹. Come noto, la pieve di San Leonardo, divenuta la più importante del borgo di Cerreto Guidi solo in un secondo tempo, si trova in posizione dominante l'abitato, attigua alla Villa Medicea fatta costruire da Cosimo I de' Medici sulle rovine del vecchio castello dei Conti Guidi.

c. 26r. (n.119)

1292, dicembre 11, giovedì Stile Incarnazione indizione quinta.

Atto steso presso Empoli nel chiostro della Plebe. [...] Matteo figlio di ser Diomeldiede cittadino fiorentino riceve da Guiduccio figlio di Chinello del popolo di San Pietro di Plebe Vecchia plebato di Cerreto, [...] cinque staia di grano, come affitto di un pezzo di terra posto nei confini di detto popolo, come risulta dalla scrittura pubblica fatta dal notaio ser Lastra.

L'errata identificazione di Colle alla Pietra con Colle Alberti in prossimità della frazione Bassa²⁰, sostenuta dallo storico E. Repetti, non trova alcuna

¹⁸ Il primo documento che testimonia l'avvenuto cambio di nome della chiesa da Sant'Andrea e San Senzio con Sant'Andrea a San Zio risulta risalire al 1355. Molto presumibilmente, già nel 1292 la primitiva intitolazione relativa ai due Santi era già stata sostituita con Sant'Andrea di Senzio, quest'ultimo riferito non più alla chiesa, ma alla località. G. MICHELI, *Cerreto Guidi, Immagini nel tempo*, ed. Lineagrafica, 1987, p. 90.

¹⁹ Il primo documento che attesta l'esistenza della nuova pieve di San Leonardo risale al 1355 (visita pastorale). In questa data, la pieve, risulta sotto il patronato della famiglia fiorentina degli Adimari che ebbe nella zona vasti possedimenti fino alla metà del XVI sec. quando a dominare la zona di Cerreto Guidi si sostituì la famiglia Medici. La vecchia pieve di San Pietro in Cellere (o in Greti) nel 1416 venne annessa definitivamente a quella di San Leonardo. G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, ed. Del Cerro, 1985, p.20.

²⁰ E. Repetti nel suo Dizionario geografico definisce Colle Alberti come un *Castellare che diede il titolo a un comunello nella parrocchia di S. Maria alla Bassa, nel piviere di Cerreto Guidi, Diocesi di San Miniato, già Lucca. Fu uno dei Castelletti dei conti Guidi, alienato dalla Repubblica Fiorentina contemporaneamente a Cerreto Guidi*.

conferma nel documento, mentre risulta accertato che si tratta di due località diverse, in quanto appartenenti a due popoli diversi (V. regesto sottostante). In proposito basterà ricordare (e gli storici locali sono concordi nell'affermare tale teoria) che nel basso Medioevo la località Colle Alberti – toponimo che coesisteva con Collis Petre – faceva parte del popolo di Santa Maria a Gonfienti (Bassa) del piviere di Cerreto, mentre la località Colle alla Pietra nel popolo di San Leonardo, coincideva con la parrocchia di Ripoli. Sembra certo che l'esatta localizzazione topografica del castello dei conti Guidi di Collis Petre fosse stata in corrispondenza dell'attuale località 'Casa al Vento' sovrastante la Pieve di Ripoli.

c. 11v. (n. 32)

1292, agosto 17 domenica, Stile incarnazione indizione quinta.

Atto steso nella chiesa di Santa Maria di Gonfienti [...] Lapuccio figlio di Giuffredo del popolo di Santa Maria di Gonfienti, insieme col suo fideiussore Liardo figlio di Buono da Colle Alberti del popolo di Santa Maria di Gonfienti e con Farcione figlio di Giunta Scarpaselle del popolo della plebe di San Leonardo di Collepietra che ora dimora presso Fucecchio, promettono di rendere un mutuo a Cambio [...]

Tabella IV INDICE TOPONOMASTICO

Avane, Bacchereto (distretto di Pistoia); Bocca d'Elsa (popolo di Santa Maria a Gonfienti); Bracciatice; Canneto in Valdelsa; Calenzano della curia di San Miniato; Cardella del popolo di San Bartolomeo a Gavena; Cascina; Castelfiorentino; Castellare; Castellare (popolo di Santa Maria a Gonfienti); chiesa di Gonfienti; Colle Alberti (popolo di Santa Maria a Gonfienti); Colle Petri (Comune di); Empoli; Fibiasta (curia di San Miniato); Firenze; Fiume Arno; Fornace di Bocca d'Elsa; Fucecchio; Gavena; Gonfienti; La Confessione; Lamporecchio; Lastra; Lisera (curia di San Miniato); Marcignana; Montalbano; Montelupo; Monterappoli; Musignano; Pagnana; Pagnana Canina; Palaia; Paterno; Pieve di Fabbrica; Pieve di San Leonardo di Collepietra; Pieve di San Leonardo a Cerreto; Pontormo; Popolo di San Pietro di Plebe Vecchia (Plebato di Cerreto); Rivo della Renana; Rofia; San Bartolomeo di Streda (curia di Vinci); San Iacopo a Campostreda; San Lorenzo a Linari (plebato di Cerreto); San Martino a Vitiana (plebato di Empoli); San Miniato; Sant'Andrea di Senzio; Santa Maria a Petroio; Santa Maria di Fibiasta (curia di Montelupo); Santo Stefano a Corliano; Santa

Maria di Collegonzoli (curia di Petroio); Sovigliana; Torricella di Petroio; Vallestefani; Vinci.

"Luoghi detti": "Prata e Renaia" nei confini di Petriolo; "Costa" di Gonfienti; "la Fonte" nei confini di Gonfienti; "la strada vecchia" presso Gonfienti; "la Valle" presso Gonfienti; "Bulgarelli" popolo di Santa Maria a Gonfienti; "in Piagia" di Gavena; "Nuova" nella curia di San Miniato; "Pelagalli" nei confini di Campostreda; "Poggio di Iacopo" nei confini di Corliano; "Renella"; "Renaia" nei confini della pieve di San Leonardo; "Stucchio" presso Gavena; "Stignano" presso Gavena; "alla Costa" presso Gavena; "Tassinaia" presso Colle Alberti; "Valdimolina" presso Gonfienti; "Valmarino" nei confini di Collepietra; "al Vignale" vicino al rio di Valdimolina presso Gonfienti.

All'interno del documento di imbreviature esaminato troviamo inoltre i primi documenti inediti in cui si parla esplicitamente della località Colle Alberti, quasi certamente antico possedimento della famiglia Alberti che insieme con i Guidi e i Cadolingi nell'XI secolo possedevano nella zona vasti feudi, terre e castelli.

Più specificatamente il primo atto del protocollo notarile risulta essere un tipico contratto di mezzadria poderale in cui il negozio giuridico interessa un'unità fondiaria già definita o comunque compatta (podere) e fornita di casa situata nel popolo di Santa Maria a Gonfienti. Il contratto, datato Lunedì 3 luglio 1290, presenta alcune delle caratteristiche tipiche della mezzadria, come per esempio la divisione a metà dei prodotti delle terre date in concessione, la durata limitata nel tempo dell'accordo, l'impiego della forza lavoro del contadino e della famiglia sul podere.²¹ In questo contratto Puccio figlio del fu Diomeldiede da Colle Alberti concede a mezzadria, *locatio ad laborandum* per sei anni a *Cittadino del fu Aldello da Canneto in Valdelsa un podere, illas terras, vineas et possessiones* situato nel territorio di Gonfienti. Tale podere con casa, è esattamente definito anche nelle misure corrispondenti a 70 staiori a corda (circa 3,6 ettari) di cui 30 staiori (1,5 ettari) formati da *terre apte ad granum minutum* ed i restanti 40 staiori di terre

²¹ O. MUZZI, M. D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, cit. p. 12.

²² Come noto lo *staio* a corda era l'unità di misura corrispondente a 525 m generalmente usata in pianura dove la natura del suolo è più uniforme. Come misura agraria si mantenne fino al Settecento con il nome di *stio*. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Vol. I, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1965, p. 99.

foratane cioè non ancora del tutto bonificate.²² Il fatto che vi siano comprese anche *terre foratane* implica quasi certamente la volontà da parte del proprietario di ampliare gli spazi coltivati a spese di terre abitualmente lasciate a pascolo o incolte. Per questo tipo di terre, in genere, vigono regole diverse rispetto a quelle coltivate, infatti per le prime il proprietario partecipa nella fornitura del seme o per metà o totalmente, mentre per le seconde il seme è interamente fornito dal mezzadro.²³

Nell'atto è citata anche una *domum in qua morari*, corrispondente ad una casa abitata da un certo Giunta che il proprietario Puccio concede allo stesso Cittadino e a tutta la sua famiglia.

c.1r. (n.1)

Lunedì 3 luglio 1290, Stile Incarnazione indizione terza.

Atto steso presso Gonfienti [...] Puccio inoltre promise di dare a Cittadino un paio di buoi per lavorare il suo podere e di consegnare fino a 18 pecore da tenere nello stesso podere ed ogni anno un maiale; e perciò, entro detto termine non restituirà detto podere, non lo concederà ma lo difenderà da ogni persona e istituzione fino allo scadere dei sei anni [...] Cittadino obbligandosi per sé e per i suoi eredi, promise di tenere, lavorare, coltivare, migliorare e non danneggiare detto podere, terre e vigne fino al compimento del termine stabilito; inoltre di dare Puccio o ai suoi eredi ogni anno la metà di ogni frutto, biade e vino nuovo che raccoglierà nelle vigne e nelle terre. La parte di cereali che spetta a Puccio verrà resa pulita e ben sistemata nel granaio; il vino nelle botti di legno. Ogni anno Cittadino terrà il maiale e ne darà la metà a Natale, inoltre si impegna a non vendere le bestie senza il consenso di Puccio. Trascorsi i sei anni Cittadino restituirà il podere e casa liberi, senza alcuna lite, e tutto il fondo nello stesso stato in cui l'aveva ricevuto.

Sebbene nel protocollo notarile del nostro Notaio i contratti di semplice affitto di terre o terre con casa a canone fisso prevalgano numericamente sul contratto di mezzadria, è quasi certo che le conduzioni mezzadrili, già alla fine del XIII secolo, iniziarono lentamente a svilupparsi anche nelle campagne intorno a Cerreto Guidi o comunque nell'area territoriale dove lavorava il notaio Ciaccio. In tutto il contado fiorentino, proprio nella seconda metà del '200, si fanno evidenti i motivi che rendono possibile il successivo pro-

²³ O. MUZZI, M. D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, cit. p. 63.

cesso di appoderamento, sistema che dà vita ad un vistoso mutamento nelle forme di gestione della terra rispetto ai secoli precedenti, non più base per l'esercizio dei poteri giurisdizionali e quindi di dominio politico, ma fonte di rendita.²⁴

E' proprio tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento che si intensificano gli acquisti di terre da parte del sorgente ceto medio cittadino che vede nel possesso della terra, oltre ad una forma di prestigio sociale anche l'occasione per investire i propri capitali.²⁵ Nello stesso tempo, la crescente offerta di manodopera dovuta all'incremento demografico favorisce la diffusione dei canoni in natura piuttosto che quelli in moneta.

Dal materiale documentario preso in esame viene affermata la presenza di possedimenti di terre con case relative solamente a due prestigiose famiglie fiorentine, gli Adimari e i Tornaquinci a conferma che il processo di acquisizione del contado da parte di cittadini fiorentini, alla fine del Duecento, è ancora agli inizi. Nelle stesse zone rurali citate nel protocollo notarile, due secoli dopo, lo stesso fenomeno ebbe importanti proporzioni che portarono a notevoli trasformazioni nel paesaggio agrario e negli insediamenti per la costruzione di ville signorili e di molte 'case da lavoratore' che caratterizzano tutt'oggi il tipico paesaggio mezzadrie della campagna intorno a Cerreto Guidi.

Ad esempio, dall'esame delle carte dei Capitani di Parte Guelfa redatte, come noto, alla fine del XVI secolo, si può osservare come il processo di investimento fondiario e quindi la proprietà di terre e case da parte della ricca borghesia fiorentina sia già ad un livello molto avanzato. Nel territorio relativo ai popoli di Santa Maria a Gonfienti, San Bartolomeo a Gavena, San Leonardo a Colle Petre numerosi risultano i riferimenti a proprietari fiorentini come i Salviati, i Montalvi, gli Strozzi, gli Adimari, i Gaddi, gli Amidei ecc...

²⁴ O. MUZZI, M. D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, cit. p. 40.

²⁵ G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in AA.VV. *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Vol I, *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Olschki, 1979, p. 146.

N. ATTO	ANNO, MESE, GIORNO	LUOGO DI STESURA	TIPO DI CONTRATTO	RENDITA
n.1	1290, 3 luglio lunedì	Gonfienti	contratto di mezzadria di podere con casa nei confini di Gonfienti	divisione a metà di tutti i frutti del terreno.
n. 2	1290, 16 luglio domenica	Gavena, casa di Bonaccorso "in piagia"	mutuo per 6 mesi	lib. 4 e soldi 10
n. 3	1290 19 luglio mercoledì	Gonfienti	mutuo	lib. 12
n. 4	atto acefalo	non compare	vendita di terre	
n. 5	1292, 27 luglio domenica	Gavena	contratto di affitto di terre per 3 anni poste a confine della chiesa di San Bartolomeo a Gavena, in luogo detto <i>Stucchio e Stignano</i> .	metà raccolto e parte dei frutti provenienti dagli animali.
n. 6	1292, 27 luglio domenica	casa di Gianni di Torscello	affitto di una casa a Gavena per un anno	lib. 5
n. 7	1292, 30 luglio mercoledì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 8	1292, 31 luglio giovedì	Empoli	mutuo di un anno	lib. 27 e soldi 12
n. 9	1292, 31 luglio giovedì	Empoli	acquisto di un paio di buoi.	lib. 16
n. 10	1292, 3 agosto domenica	Gonfienti	vendita di una casa chiamata <i>cella</i> presso San Iacopo a Campostreda	
n. 11	1292, 7 settembre domenica	Campostreda	vendita di tre parti di una casa chiamata <i>cella</i> presso San Iacopo a Campostreda	lib. 17

n. 12	1292, 3 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 17 e soldi 12 e denari 6
n. 13	1292, 3 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 16 e soldi 10
n. 14	1292, 4 agosto lunedì	Gonfienti davanti alla casa di Nuto	vendita di terra in luogo detto <i>dalla fonte</i>	lib. 29. La somma viene data in fiorini aurei, denari argentei grossi e denari minuti.
n. 15	1292, 6 agosto mercoledì	Presso la fornace di Bocca d'Elsa	affitto di una casa e di un pezzo di terra prati-va e fruttata per tre anni posti nei confini di Gonfienti.	45 soldi per la casa e per la terra 6 staia di grano ogni anno
n. 16	1292, 7 agosto giovedì	Gonfienti davanti alla casa di Nuto	vendita di due pezzi di terra e cose il luogo detto <i>Valdimolina</i>	cifra complessiva: lib. 32. soldi 12 e denari 6
n. 17	1292, 7 agosto giovedì	Gonfienti davanti alla casa di Nuto	vendita di due pezzi di terra e cose vicino al fiume Arno.	cifra complessiva: lib. 39
n. 18	1292, 7 agosto giovedì	Gonfienti	vendita di terra e cose poste nei confini della pieve di San Leonardo di Collepietra in luogo detto <i>Renaia</i>	lib. 24 e soldi 4
n. 19	1292, 10 agosto domenica	Campostreda	vendita di un pezzo di terra e cose	lib. 11
n. 20	1292, 10 agosto domenica	Cerreto	mutuo di più persone di sei mesi	lib. 75 e soldi 5
n. 21	1292, 10 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 4 e soldi 4
n. 22	1292, 10 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di più persone di un anno	lib. 66 e soldi 10

n. 23	1292, 10 agosto domenica	Campostreda	vendita di terra e cose- poste nei confini di Campostreda in luogo detto <i>Pelagalli</i>	lib. 45
n. 24	1292, 11 agosto lunedì	Gonfienti	vendita di terra e cose in luogo detto al <i>Vignale</i> vicino al rivo di <i>Valdimolina</i> nei con- fini di Gonfienti	lib. 10
n. 25	1292, 13 agosto martedì	San Miniato	soccida di un bove di pelo rosso con corna tese valutato lib. 6	custodire bene l'ani- male e come affitto dare al proprietario 4 staia di grano
n. 26	1292, 14 agosto giovedì	Gonfienti	pagamento salario	lib. 8
n. 27	1292, 14 agosto giovedì	Empoli	mutuo di un anno	lib. 14 e soldi 4
n. 28	1292, 15 agosto venerdì	Gonfienti	riscossione di mutuo	lib. 3 e soldi 12
n. 29	1292, 17 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 18 e soldi 13
n. 30	1292, 17 agosto domenica	Colle Alberti	accettazione di ipoteca stipulata dal marito da parte della moglie	
n. 31	1292, 17 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 7 e soldi 4
n. 32	1292, 17 agosto domenica	nella chiesa di S. Maria a Gonfienti	mutuo da rendere ad agosto dell'anno prossi- mo per la festa di Santa Maria	lib. 15
n. 33	1292, 17 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6

n. 34	1292, 18 agosto lunedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 24
n. 35	1292, 19 agosto martedì	Gonfienti	mutuo di due persone di un anno	lib. 70
n. 36	1292, 21 agosto giovedì	Empoli	mutuo di sei mesi	lib. 9, soldi 13 e denari 6
n. 37	1292, 24 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 39 e soldi 2
n. 38	1292, 24 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di due mesi	lib. 8 e soldi 5
n. 39	1292, 24 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 3 e soldi 12
n. 40	1292, 26 agosto martedì	Gonfienti	riscossione di tre mutui già dati e registrati	lib. 3 e soldi 12; lib. 24 e soldi 4; lib. 5 e soldi 10
n. 41	1292, 26 agosto martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 19
n. 42	1292, 26 agosto martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 19
n. 43	1292, 27 agosto mercoledì	Senzio	mutuo di un anno	lib. 21
n. 44	1292, 27 agosto mercoledì	Senzio	riscossione di mutuo	lib. 3 e soldi 9
n. 45	1292, 28 agosto giovedì	Empoli	mutuo di otto giorni	soldi 57
n. 46	1292, 29 agosto venerdì	Gonfienti	cessione di credito	soldi 24

n. 47	1292, 31 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 17 e soldi 13
n. 48	1292, 31 agosto domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 7 e soldi 13
n. 49	1292, 2 settembre martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 16 e soldi 2
n. 50	1292, 2 settembre martedì	Gonfienti	mutuo di sei mesi	lib. 26 e soldi 12
n. 51	1292, 5 settembre venerdì	Gonfienti	fine locazione di un pezzo di terra <i>in piagia</i> a Gavena e restituzione di un debito	per la terra: metà dei frutti e 3 staia di grano ogni anno; debito: soldi 23
n. 52	1292, 5 settembre venerdì	Gonfienti	fine locazione di due pezzi di terra	44 staia di grano
n. 53	1292, 5 settembre venerdì	Gonfienti	affitto di due pezzi di terra in luogo detto <i>dal vignale e Bulgarelli</i> , nei confini di Gonfienti	ogni anno alle calende di agosto 22 staia di grano
n. 54	1292, 7 settembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 23 e soldi 10
n. 55	1292, 8 settembre lunedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 56	1292, 8 settembre lunedì	Gonfienti	mutuo di 15 giorni	soldi 31
n. 57	1292, 11 settembre giovedì	Empoli	affitto di un pezzo di terra e cose per un anno poste nei confini di Collepietra in luogo <i>Valmarino</i>	per la parte posta in pianura un terzo dei frutti, per l'altra parte un quarto
n. 58	1292, 11 settembre giovedì	Empoli	cessione di credito	lib. 13

n. 59	1292, 11 settembre giovedì	Empoli	riscossione di mutuo	lib. 36
n. 60	1292, 8 settembre lunedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 9 e soldi 12
n. 61	1292, 12 settembre venerdì	Bocca d'Elsa	restituzione di beni (casa con fienile e terre) a figli minori con tutore	una casa con fienile, scala e terra, una fornace con terra, un pezzo di terra vigna- ta, 22 lib. e soldi 8 e utensili vari
n. 62	1292, 12 settembre venerdì	Colle Alberti	riscossione di cose e beni di un testamento	8 staia di grano, 4 staia di miglio e panico, 4 bottiglie di vino, soldi 33 e 4 denari
n. 63	1292, 13 settembre sabato	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 64	1292, 14 settembre domenica	Gavena	cessione di mutuo	lib. 4
n. 65	1292, 16 settembre martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 66	1292, 16 settembre martedì	Gonfienti	soccida per un anno relativa ad un'asina di pelo bianco valutata lib. 6	custodirla bene e renderla con metà dei guadagni rica- vati dal lavoro del- l'animale
n. 67	1292, 17 settembre mercoledì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 18 e soldi 8
n. 68	1292, 18 settembre giovedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 69	1292, 19 settembre venerdì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 3 e soldi 12

n. 70	1292, 21 settembre domenica	Gavena	mutuo d'ui un anno	lib. 8 e soldi 8
n. 71	1292, 21 settembre domenica	Gavena	mutuo di un anno	lib. 3
n. 72	1292, 28 settembre domenica	Gonfienti	mutuo di sei mesi	lib. 6 e soldi 12
n. 73	1292, 28 settembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 14 e soldi 19
n. 74	1292, 28 settembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 18 e soldi 8
n. 75	1292, 29 settembre lunedì	Gonfienti	mutuo entro la festa di Santa Maria nel mese di agosto prossimo	lib. 6
n. 76	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 29 e soldi 18
n. 77	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 11 e soldi 10
n. 78	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo di sei mesi	soldi 44
n. 79	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	cessione di credito	lib. 3 e soldi 15
n. 80	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo entro le calende di agosto prossime	lib. 5 e soldi 11
n. 81	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 7
n. 82	1292, 12 ottobre domenica	Gonfienti	cessione di credito	lib. 7 e soldi 4

n. 83	1292, 13 ottobre lunedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 27 e soldi 12
n. 84	1292, 13 ottobre lunedì	Gonfienti nella casa di Feci	mutuo di un anno con garanzia la dote della moglie di Feci donna Bonaventura	lib. 25 e soldi 6
n. 85	1292, 13 ottobre lunedì	Torricella di Petroio	atto di pace, fine di ogni lite e ingiuria tra Guidotto del popolo di Vitiana colono del sig. Bellincione degli Adimari e Ugolino e Albertesco di S. Maria a Gonfienti	
n. 86	1292, 13 ottobre lunedì	Torricella di Petroio	fine locazione di una casa e podere poste in luogo detto <i>Poggio di Iacopo</i>	lib. 5 e soldi 4
n. 87	1292, 18 ottobre sabato	Gonfienti	mutuo di un anno	soldi 25
n. 88	1292, 19 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 7 e soldi 4
n. 89	1292, 19 ottobre domenica	Gonfienti	controversia tra due fra- telli del popolo di Gonfienti per la divisio- ne di un pezzo di terra con pena di lib. 50 se non rispettano i patti stabiliti.	
n. 90	1292,	Gonfienti	mutuo entro il 13 novembre	lib. 9 e soldi 12
n. 91	1292, 26 ottobre domenica	Colle Alberti	affitto per due anni di un pezzo di terra e cose presso Colle Alberti	17 staia di grano ogni anno
n. 92	1292, 26 ottobre domenica	Gonfienti	mutuo fino alla metà di gennaio prossimo	lib. 10

n. 93	1292, 2 novembre domenica	Gonfienti	affitto per tre anni di un pezzo di terra e cose	6 staia di grano ogni anno
n. 94	1292, 2 novembre domenica	Gonfienti	affitto per tre anni di un pezzo di terra in luogo detto <i>la Confessione</i>	6 staia di grano ogni anno alle calende di agosto
n. 95	1292, 2 novembre domenica	Gonfienti	affitto per tre anni di un pezzo di terra in luogo detto <i>la Confessione</i>	3 staia di grano ogni anno alle calende di agosto
n. 96	1292, 7 novembre venerdì	Campostreda	risoluzione di mutuo	lib. 12
n. 97	1292, 9 novembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 23 e soldi 10
n. 98	1292, 9 novembre domenica	Gonfienti	mutuo fino alle calende di agosto prossime	lib. 7
n. 99	1292, 9 novembre domenica	Gavena	mutuo di un anno	lib. 28 e soldi 15
n. 100	1292, 9 novembre domenica	presso il monastero vicino alla casa di Gianni	affitto per due anni di terre, vigne e una casa poste presso Colle Alberti nei confini di Gonfienti	ogni anno 3 moggi e venti staia di grano
n. 101	1292, 9 novembre domenica	al monastero presso la casa di Gianni	mutuo di due anni	lib. 30
n. 102	1292, 9 novembre domenica	a Bocca d'Elsa davanti alla casa dei figli di Albertino	soccida di una vacca di pelo rosso con un vitel- lo valutati lib. 13 e soldi 10	gli animali devono essere resi in buona salute alle calende di agosto prossime
n. 103	1292, 16 novembre domenica	Gonfienti	affitto per cinque anni di tre pezzi di terra a Petriolo in luogo detto <i>Prata e Renana</i> , <i>Tassinaia</i> presso Colle Alberti e poste in <i>Vallestefani</i> .	ogni anno deve dare 28 staia di grano alle calende di agosto

n. 104	1292, 16 novembre domenica	Gonfienti	uso capione di due buoi di pelo rosso	lib. 21 e soldi 6
n. 105	1292, 16 novembre domenica	Campostreda	affitto per sei mesi di una casa con cortile, spiazzo, capanno e orto presso Campostreda	30 soldi di denari pisani ovvero 30 soldi di buoni denari di fiorini piccoli
n. 106	1292, 16 novembre domenica	Campostreda	mutuo di un mese	lib. 20
n. 107	1292, 16 novembre domenica	Gonfienti alla casa del figlio di Maghinardo	mutuo di un anno	lib. 6
n. 108	1292, 23 novembre domenica	Gonfienti	elezione di due arbitri di una lite tra Chierino e Macco fratelli di Gonfienti per sanare la lite per la divisione di un pezzo di terra	
n. 109	1292, 28 novembre venerdì	Colle Alberti	mutuo entro sei mesi	lib. 6 e soldi 16
n. 110	1292, 1 dicembre lunedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 8 e soldi 8
n. 111	1292, 6 dicembre sabato	Gonfienti	mutuo fino alle calende prossime di agosto	lib. 9 e soldi 18
n. 112	1292, 7 dicembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 113	1292, 7 dicembre domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 16 e soldi 16
n. 114	1292, 10 dicembre mercoledì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 12

n. 115	1292, 10 dicembre mercoledì	presso la casa dei figli di Albertino a Bocca d'Elsa	mutuo di sei mesi di due persone	lib. 27 e soldi 10
n. 116	1292, 11 dicembre giovedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 3
n. 117	1292, 11 dicembre giovedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 3 e soldi 12
n. 118	1292, 11 dicembre giovedì	chiostro della pieve di Empoli	riscossione affitto annuale di un pezzo di terra.	6 staia di grano
n. 119	1292, 11 dicembre giovedì	chiostro della pieve di Empoli	riscossione affitto di un pezzo di terra per l'an- no 1292 e per il secon- do anno da Guiduccio del popolo di San Pietro di pieve vecchia, plebato di Cerreto.	2 staia e mezzo per ogni anno, quindi 5 staia complessivi
n. 120	1292, 11 dicembre giovedì	chiostro della pieve di Empoli	affitto per due anni di un pezzo di terra nel popolo di San Pietro di Pieve Vecchia	2 staia e mezzo di grano ogni anno alle calende di agosto
n. 121	1292, 20 dicembre sabato	Gonfienti	affitto di un pezzo di terra con capanna e un altro pezzo di terra posti a Gonfienti	complessivamente 13 staia e mezzo di grano entro la festa di S. Maria del mese di agosto prossimo
n. 122	1292, 21 dicembre domenica	Campostreda	mutuo entro la festa di San Iacopo nel mese di luglio prossimo	lib. 6 e soldi 13
n. 123	1292, 21 dicembre domenica	Campostreda nella casa dei figli di Davino	mutuo di un anno	lib. 4 e soldi 16
n. 124	1292, 26 dicembre venerdì	Gavena	mutuo di un anno	lib. 9 e soldi 12
n. 125	1292, 26 dicembre venerdì	Gavena	Donna Bella prende come mundualdo suo figlio Chello	

n. 126	1292, 29 dicembre lunedì	Gonfienti	mutuo di sei mesi	lib. 24, soldi 14 e denari 6
n. 127	1292, 2 gennaio venerdì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 13 e soldi 18
n. 128	1292, 4 gennaio domenica	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 17 e soldi 5
n. 129	1292, 6 gennaio martedì	Gonfienti	mutuo di sei mesi	lib. 20 e soldi 7
n. 130	1292, 6 gennaio martedì	Gonfienti	dichiarazione di prestito ricevuto, da restituire in un anno	lib. 30
n. 131	1292, 6 gennaio martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 25 e soldi 6
n. 132	1292, 6 gennaio martedì	Gonfienti	vendita di un credito	lib. 4 e soldi 8
n. 133	1292, 8 gennaio giovedì	Gonfienti	Nuto presbitero del popolo di S. Maria di Gonfienti nomina suo procuratore Vannetto figlio di Buono da Castellare popolo di Santa Maria a Gonfienti	
n. 134	1292, 9 gennaio venerdì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 15 e soldi 16
n. 135	1292, 6 gennaio martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 4 e soldi 16
n. 136	1292, 13 gennaio martedì	Gonfienti	riscossione di un mutuo	2 fiorini d'oro
n. 137	1292, 18 gennaio domenica	Gonfienti	mutuo di sei mesi	lib. 3 e soldi 12

n. 138	1292, 19 gennaio lunedì	presso il monastero alla casa di Gianni	mutuo di quindici gior- ni	soldi 14
n. 139	1292, 19 gennaio lunedì	presso il monastero alla casa di Gianni	mutuo di due persone entro la metà del mese di agosto	lib. 6 soldi 17 e denari 6
n. 140	1292, 20 gennaio martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 6
n. 141	1292, 20 gennaio martedì	presso Gonfienti nel campo di Bolgarello	mutuo di un anno	lib. 23
n. 142	1292, gennaio (laccarazione) martedì	Gonfienti	mutuo di un anno	lib. 29
n. 143	Stesso giorno	presso Gonfienti nel campo della Renella	mutuo di un anno	lib. 7 e soldi 4
n. 144	1292, 22 gennaio giovedì	Gonfienti	mutuo di due persone per sei mesi	lib. 33 e soldi 13
n. 145	1292, 22 gennaio giovedì	nel "mer- catale" di Empoli	mutuo di sei mesi	lib. 12, soldi 7 e denari 6
n. 146	1292, 22 gennaio giovedì	presso Empoli nella casa di Vicino	mutuo di sei mesi	lib. 19 e soldi 16
n. 147	1290, 13 novembre (lacerazione margine)	Gonfienti	completamento di dote in seguito alle nozze fatte domenica 3 feb- braio 1288	lib. 80
n. 148	1290, 18 novembre venerdì	presso Gonfienti nella casa di Donna Soave	Donna Soave moglie di Mazzeo nomina come suo mundualdo Michele figlio di Ubertellino affinché possa negozia- re in suo nome	

n. 149	1290, 18 novembre venerdì	presso Gonfienti nella casa di Donna Soave	Donna Soave con il consenso del suo mun- dualdo dona a Contessa sua nipote una casa con tre pezzi di terra in luogo detto <i>in piagia</i> e <i>strada vecchia</i> nel popolo di S. Maria a Gonfienti,	
n. 150	1290, novembre, mercoledì (lacerazione margine)	presso la chiesa di S. Maria a Gonfienti	riunione in sindacato di vari notai e persone di S. Maria a Gonfienti per nominare loro rap- presentante (Ser Puccio notaio figlio di Guidone) per la cittadi- nanza fiorentina	
n. 151	1290, 5 novembre domenica	Gavena	mutuo fino alle calende di settembre prossime	lib. 8 e soldi 8
n. 152	1290, 5 novembre domenica	Gavena	mutuo di sei mesi	lib. 7 e soldi 14
n. 153	1290, 7 novembre martedì	Gavena	mutuo di otto giorni	lib. 12, soldi 12 e denari 3
n. 154	1290, 22 novembre domenica	presso Gavena davanti alla casa di Begna	riscossione di dote	lib. 20

BIBLIOGRAFIA

- D. BIZZARRI, *Imbreviature notarili. II. Liber imbreviaturarum Ildibrandini notariorum MCCXXVII-MCCXXIX*, opera postuma edita a cura di M.
- A. CAPPELLI, *Cronologia*, Milano, Hoepli, 1969.
- G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in AA.VV. *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Vol I, *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, Olschki, 1979.
- C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino: le campagne nell'età precomunale*, Roma, 1965.
- A. MALVOLTI, *Il castello di Colle alla Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCI, 1989.
- G. MICHELI, *Cerreto Guidi tra cronaca e storia*, ed. Del Cerro, 1985.
- G. MICHELI, *Cerreto Guidi, Immagini nel tempo*, ed. Lineagrafica, 1987.
- O. MUZZI, M.D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, Vol. II, Contado di Firenze, secolo XIII, Firenze, Olschki, 1988.
- A. PANNELLA, *Le origini dell'Archivio Notarile di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», VII Roma, Ministero dell'Interno, 1955.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-1845.
- A. SAPORI, *Il mercante italiano nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1990.

EMANUELA FERRETTI - PAOLO SANTINI

Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano Fonti per la storia di un borgo fortificato*

L'area del Montalbano si estende per 16.000 ettari nel paesaggio collinare compreso fra le province di Firenze, Pistoia e Prato; si tratta di un massiccio che sporge dalla catena appenninica a separare la pianura di Firenze e di Pistoia da quella del corso inferiore dell'Arno. La morfologia di tale contrafforte montuoso è caratterizzata da un solo crinale che separa un ripido pendio verso Pistoia da profili collinari che digradano più lentamente verso il percorso dell'Arno; su tale versante si estende l'area di *Greti* coincidente in gran parte con il territorio di Cerreto.

In questa terra, che per secoli ha rappresentato il confine fra Firenze, Pistoia e Lucca, un ricco patrimonio architettonico si declina, senza soluzione di continuità, nel sistema delle strutture fortificate, ma anche nel fitto reticolo di pievi, badie, ospedali e oratori, nella 'maglia' delle ville rinascimentali e barocche costruite dai Medici e dalle nobili famiglie fiorentine, come anche nei numerosi esempi di 'architettura dell'utile' (mulini, gualchiere etc.).

Il castello di Cerreto: dai Guidi all'età di Cosimo I

In un celebre disegno di Leonardo da Vinci (1503, Castello reale di Windsor, RL, n. 12685) è raffigurato il Castello di Cerreto Guidi; il disegno 'fotografa', in modo sintetico, ma verosimile, l'impianto urbano del borgo, che appare cinto dalla cerchia muraria trecentesca, caratterizzata da un andamento pressoché circolare e dalla presenza di otto torri. La data di costruzione del circuito difensivo, di cui sono ancora visibili alcuni resti, fu di poco posteriore al 1336, anno in cui Cerreto fu espugnato dalle truppe di

* Questo lavoro è il risultato delle ricerche condotte dagli autori insieme al collega Davide Turrini per conto dei Comuni del Patto territoriale del Montalbano nell'ambito del progetto di valorizzazione delle "Strutture Fortificate del Montalbano 2003".

Mastino della Scala. Questo avvenimento, se pure privo di conseguenze politiche, indusse il comune di Firenze ad ordinare la ricostruzione delle difese murarie, circostanza che dovette dar inizio ad una riforma dell'assetto amministrativo e giurisdizionale di questa località: la presenza delle mura costringeva gli abitanti a turni di guardia, opere di manutenzione, spese di gestione, tutte cose che implicavano la presenza di organismi rappresentativi e decisionali la cui struttura e le cui competenze erano fissate dagli Statuti del Comune, che nella versione più antica, conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Cerreto Guidi, risalgono al 1412.

Dalle *rubriche* degli antichi Statuti sappiamo che il Castello in tale epoca versava in pessime condizioni; inoltre è ricordato un circuito murario precedente a quello trecentesco: le "mura del Castello Vecchio", il cui perimetro - ad andamento anch'esso pressoché circolare - cingeva la sommità del colle dove sarebbe sorta più tardi la Villa Medicea e ricalcava con ogni probabilità la morfologia delle fortificazioni di epoca guidinga risalenti ai secoli XI-XII. Sulla parte sommitale del borgo di Cerreto Guidi infatti, la villa di Cosimo I mostra ancora oggi evidenti segni di metabolizzazione di antiche strutture fortificate (tra cui spicca una imponente cisterna visibile negli interatri dell'edificio granducale) che dovevano far parte di una rocca edificata in posizione acropolica e dotata di caratteristiche simili a quelle delle fortificazioni guidinge presenti a Vinci e a Larciano.

Al 1086 risale la prima attestazione documentaria del dominio guidingo su Cerreto. Anche in questa parte sud-occidentale del territorio di Greti la famiglia comitale, incastellando una *curtis* preesistente, rende riconoscibile sul territorio la propria presenza. Tuttavia, allo stato attuale degli studi, rimangono completamente da definire la consistenza e la qualità materica di questo insediamento fortificato, come anche rimangono da indagare i rapporti tra le dimensioni di tale struttura e quelle della *curtis*.

Tutt'intorno alle cerchie murarie si sviluppavano le *ripe*, coincidenti con il dirupo che arrivava fino alle attuali Via Saccenti e Via della Libertà. Su tale scosciamento la presenza di olivi e altre piante avrebbe dovuto impedire frane e smottamenti. Con la costruzione della Villa nel Cinquecento si avviò una serie di interventi di sistemazione delle *ripe*, la cui stabilità, nonostante severi divieti, era continuamente minacciata dal taglio degli alberi e dall'utilizzazione dei terreni a fini agricoli. Ancora nell'Ottocento un vasto oliveto proteggeva dalle frane il tratto meridionale delle *ripe*, che si estendevano davanti all'attuale Stazione dei Carabinieri (Via della Libertà), in prossimità della *porta a Vatignano*.

Nella cerchia muraria trecentesca si aprivano quattro porte, in corrispondenza di altrettanti assi viari: a est la Porta Fiorentina (distrutta nel 1648); a

sud la Porta a Vatignano non più esistente già nella seconda metà del '500; a nord si trovava l'unica porta ancora in essere, la Porta a Palagio, così nominata per la vicinanza del Palazzo del Podestà; a nord-ovest, si accedeva al paese per la Porta Padulana (distrutta nel 1830).

E' ipotizzabile, sulla scorta delle attestazioni documentarie e toponomastiche, l'esistenza di ulteriori apparati fortificatori risalenti agli anni sessanta del Trecento (al fine di incrementare le difese del borgo a protezione delle numerose frequenti incursioni dei pisani, i quali ad esempio, nel 1361, arrivavano a distruggere addirittura le mura empolesi), che seguivano l'orografia del luogo ed il cui perimetro è presumibilmente coincidente con l'attuale via dei Fossi, lungo la quale rimangono lacerti significativi di tali strutture.

Alcune delle torri del circuito difensivo trecentesco furono distrutte al tempo dell'edificazione della Villa, per ricavarne materiale da costruzione. L'ubicazione del Palazzo del Podestà (sull'attuale Via Saccenti), in prossimità della strada che conduce a Vinci, sembra non essere casuale: nel 1424 infatti le due podesterie di Cerreto Guidi e Vinci vennero accorpate e ne fu fatta una sola che ebbe sede a Vinci. Nel 1475, tuttavia, gli abitanti di Cerreto ottennero che da allora in poi i podestà risiedessero alternativamente un semestre a Cerreto e quello successivo a Vinci: ecco allora che disporre di una residenza non lontana dalla strada per Vinci offriva al magistrato ed alla sua *Famiglia* non pochi vantaggi.

L'organizzazione spaziale e morfologica del disegno urbano ad anelli concentrici e digradanti si è conservata quasi intatta nei secoli. I pochi e limitati interventi in epoca moderna non hanno sostanzialmente modificato il disegno originario. Considerando la planimetria catastale del 1821, risulta che circa due terzi degli edifici attuali vi erano già rappresentati e addirittura la metà conservano immutate caratteristiche planimetriche. Pochi sono stati gli inserimenti recenti (l'11% fra la fine della seconda guerra mondiale ed il 1970, solo cinque edifici dopo il 1970). Le nuove costruzioni sono sorte dove, ancora ai primi dell'Ottocento, si trovava la *ripa*, in particolare nel tratto che costeggiava l'attuale Via Saccenti, dalle ripide scalette che conducono alla Pieve, sino a poco oltre l'attuale Via Guidi.

I documenti

Sono qui di seguito segnalati quei documenti inediti ritenuti utili alla ricostruzione della toponomastica storica e alla definizione della topografia del castello di Cerreto Guidi fra Medioevo ed Età moderna.

Archivio di Stato di Firenze

1. ASF, *Ufficiali delle Castella*, 5

Nel 1366-67 la Repubblica fiorentina promosse una ricognizione generale degli insediamenti fortificati del contado, per appurarne lo stato di conservazione e di efficienza delle strutture difensive.

La magistratura deputata a tale compito fu identificata negli "Ufficiali delle Castella", che produssero dettagliate relazioni, in gran parte andate perdute. Sono pervenute a noi soltanto quelle relative al porzione del contado facente capo al Quartiere di Santa Maria Novella, in cui si trova fortunatamente anche Cerreto Guidi.

L'importanza di tale documentazione è riconosciuta unanimemente dalla critica: nel caso specifico di Cerreto Guidi, inoltre, la fonte fornisce utili indicazioni circa la consistenza e la qualità delle strutture difensive, confermando l'esistenza di una cerchia più antica, di una seconda costruita dopo il 1336 e, infine, una terza cerchia (parte in muratura e parte realizzata in legno) corrispondente all'attuale Via dei Fossi (ancora nell'Ottocento identificata come Via Giro delle Mura).

2. ASF, *Catasto*, 1031 (a.1487), Cerreto Guidi.

La fonte catastale registra i beni mobili ed immobili degli abitanti residenti a Cerreto Guidi, fatta eccezione per i *cittadini* fiorentini o proprietari residenti in altre località (che effettuavano la denuncia nel luogo di residenza).

Sono state trascritte tutte le *portate* (così sono definite le denunce catastali) significative per la ricostruzione della stratificazione toponomastica. Tale fonte risulta indispensabile per gli elementi che fornisce a riguardo della ricostruzione dello stato dei luoghi all'interno del castello.

2.a ASF, *Catasto*, 74, 76, 79, 87 (a.1427)

Per verificare la consistenza e la qualità della presenza fiorentina a Cerreto nel '400, sono stati effettuati sondaggi nelle fonti catastali fiorentine (1427) relativamente ad alcune famiglie: Gaddi, Borgherini, Adimari, Federighi. Tali famiglie hanno avuto un peso determinante nelle vicende che hanno segnato la storia del castello fra '400-'500.

- Borgherini, Giovanni di Salvi, registro 74, c. 150 Quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone della Vipera
- Federighi, Bartolommeo di Benedetto, Bartolommeo di Bartolommeo, Carlo di Francesco, registro 76 c. 263, 65, 112, Quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone del Leon Rosso
- Gaddi, Agnolo di Zanobi 76, 79, Carlo di Luigi, Nanna di Bagno, Taddeo

di Zanobi 87, 36, registro 87, 79, Quartiere di S. Giovanni, Gonfalone del Drago.

- Adimari, Tommaso di Niccolò, registro 65, c. 453, Quartiere di S. Spirito, Gonfalone del Nicchio.

3. ASF, *Capitani di Parte*, N.N., 967 c.n.n

Fra i vari *rapporti* redatti dai tecnici dei Capitani di Parte Guelfa (Magistratura riformata da Cosimo I de' Medici nel 1549, che le fece assumere un ruolo istituzionale assimilabile al Ministero dei Lavori Pubblici) alle *ripe* del castello di Cerreto Guidi – continuamente soggette a frane e smottamenti – si riporta integralmente quello relativo al sopralluogo effettuato il primo dicembre 1568, che offre importanti indicazioni circa l'estensione della *ripa* nel tratto immediatamente esterno alle mura trecentesche (seconda cerchia).

4. ASF, *Decima Granducale*, 5747-5748 (Comunità di Cerreto Guidi, a. 1776)

Fra le riforme promosse da Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, quella relativa alla imposizione fiscale sui beni immobili risulta una delle più radicali. Infatti viene completamente trasformato il criterio impositivo inaugurato dal Catasto del 1427: dalla *Decima* del 1776 in poi decade la consuetudine di dichiarare le proprietà nel luogo di residenza. Pertanto le decime leopoldine delle varie località registrano le proprietà di tutti coloro che possiedono beni in loco, a prescindere dal luogo di residenza. Sono state analizzate nel dettaglio le due filze relative alla comunità di Cerreto Guidi (che in quel momento comprendeva anche il territorio di Vinci): 5747 e 5748. Si riportano alcuni documenti relativi alla famiglia Gaddi proprietaria dal '500 delle case a ridosso della Porta Fiorentina.

Archivio Storico Comunale di Cerreto Guidi

La ricerca si è concentrata anche sulle fonti conservate nell'Archivio storico comunale, che nella documentazione ottocentesca offre elementi utili alla ricostruzione delle vicende che hanno portato a consistenti trasformazioni nell'assetto del castello, rimasto inalterato per secoli.

Tali documenti forniscono indicazione circa l'esistenza, ancora nell'800, di fossi intorno alle porzioni superstiti delle cerchie murarie, con i rispettivi ponticelli, oltre a informazioni determinanti quali la demolizione della trecentesca Porta Padulana. Non trascurabili anche le notizie relative alla topo-

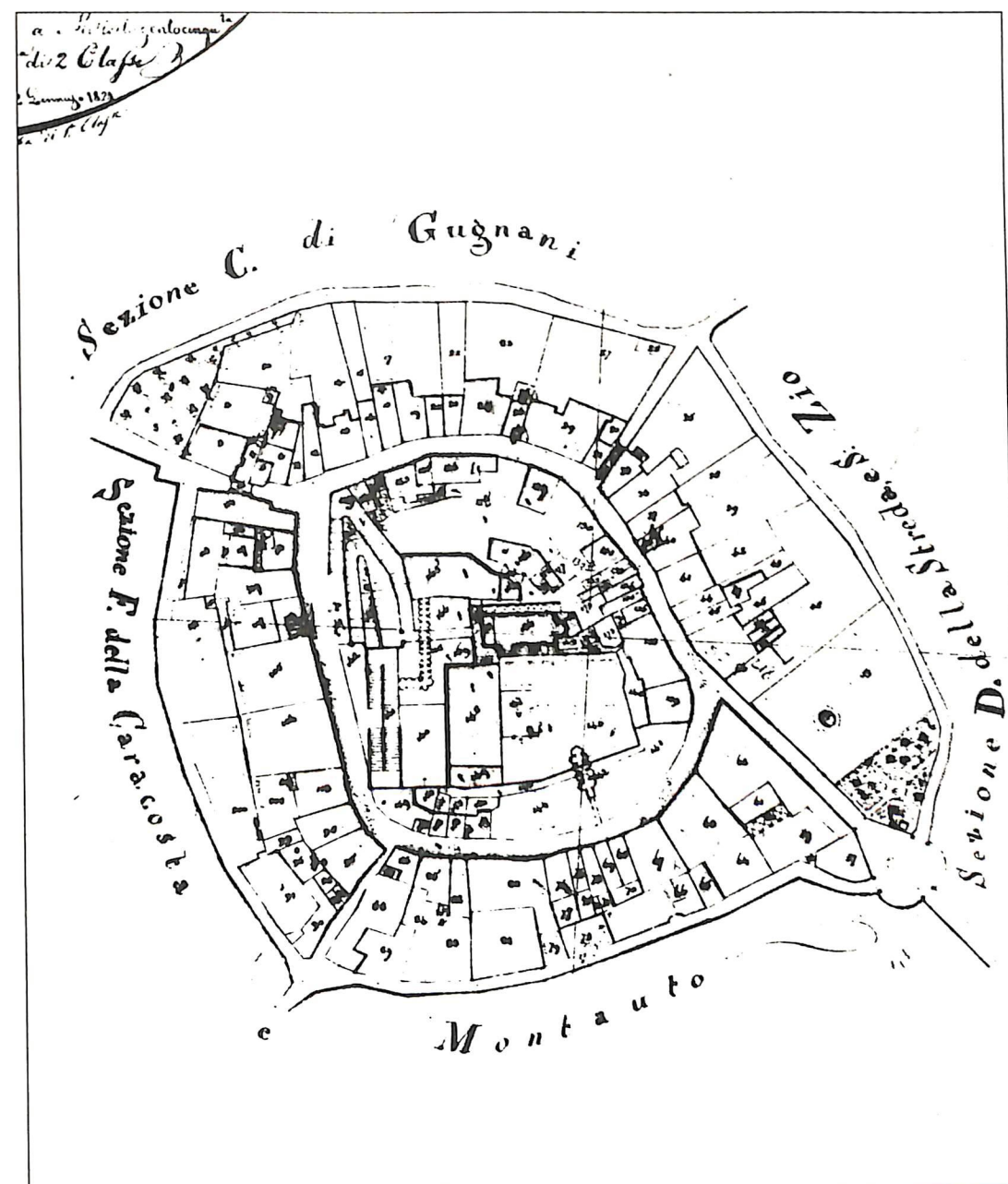
nomastica storica, attestando che la denominazione di certi luoghi è rimasta invariata dal '400 ad oggi.

5. ASCCG, *Lettere Ministeriali*, F. 106, *Da alcuni cittadini di Cerreto*, 10 giugno 1799.
6. ASCCG, *Lettere dipartimentali istanze e affari diversi dal 1 gennaio 1816 a tutto dicembre 1818*, Dal Provveditore C. Puccioni. Cerreto 25 febbraio 1817, F. 79.
7. ASCCG, *Relazioni e Progetti dell'Ingegnere del Circondario*, Dall'Ingegnere del Circondario, Empoli 18 Luglio 1837, F.132.
8. ASCCG, *Lettere dipartimentali, istanze e affari diversi dal 1 gennaio 1816 a tutto dicembre 1818*, Perizia dell'Ingegnere Gabbrielli, Firenze 24 agosto 1816, F. 79.
9. ASCCG, *Istanze 1830-1836*, Dal provveditore di Cerreto Corrado Puccioni il 31 luglio 1829, F. 129.
10. ASCCG, *Cerreto, Istanze 1830-1836*, Progetto per la demolizione della Porta Padulana, F. 129.

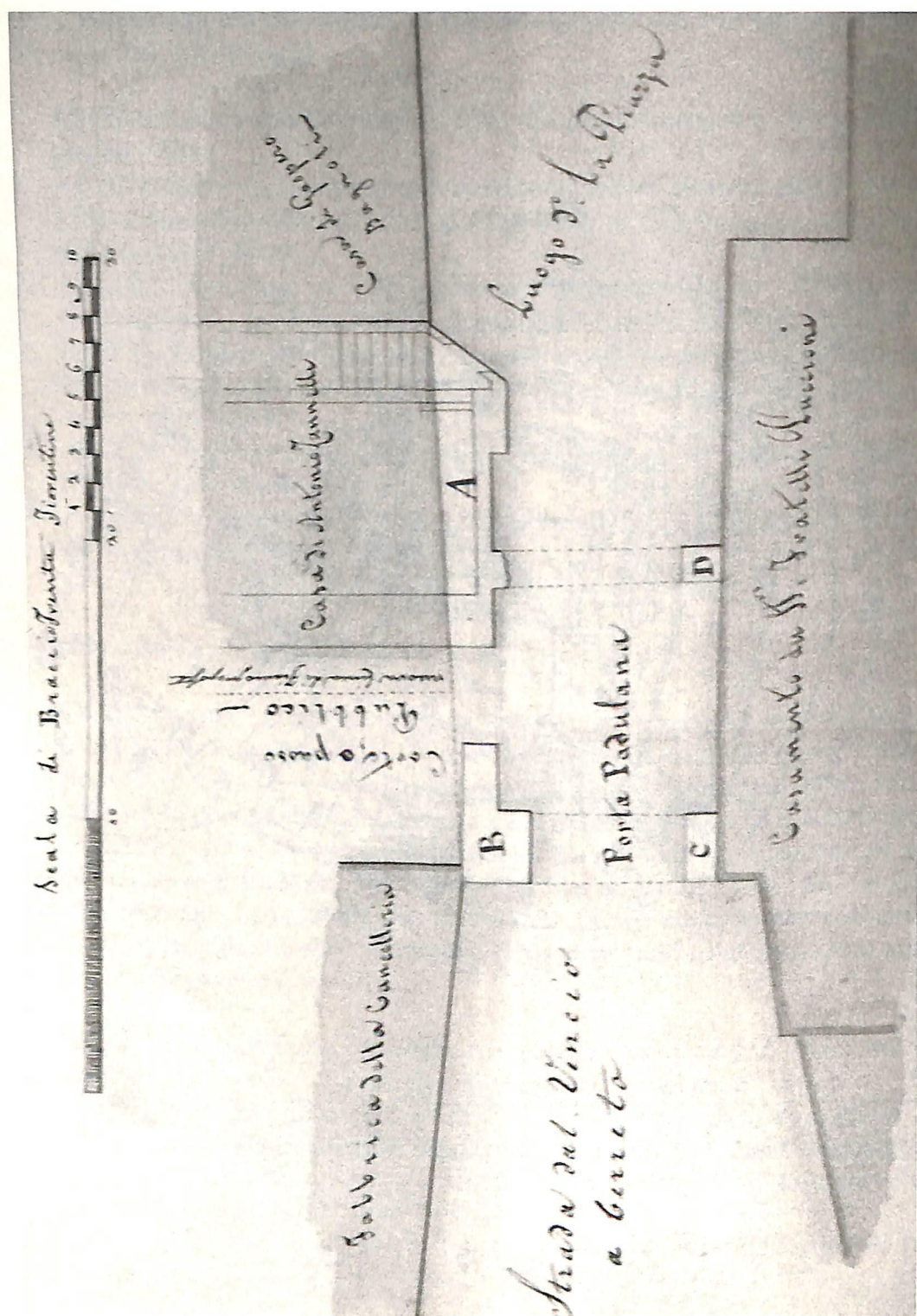
Archivio Storico Comunale di Fucecchio

Con la riforma degli organi di 'gestione' del territorio avviata tramite l'istituzione degli Ingegneri del Circondario, gran parte delle competenze in questo settore vennero sottratte al governo locale e demandate ad un ufficio con più ampie competenze che, nel caso di Cerreto Guidi, era il *Circondario di Acque e strade* di Fucecchio. Per questo sono stati compiuti ampi sondaggi anche nell'Archivio Storico Comunale di Fucecchio, da cui sono emersi importanti documenti che costituiscono elementi importanti per la storia del castello di Cerreto alla vigilia delle profonde trasformazioni attuate nell'età contemporanea.

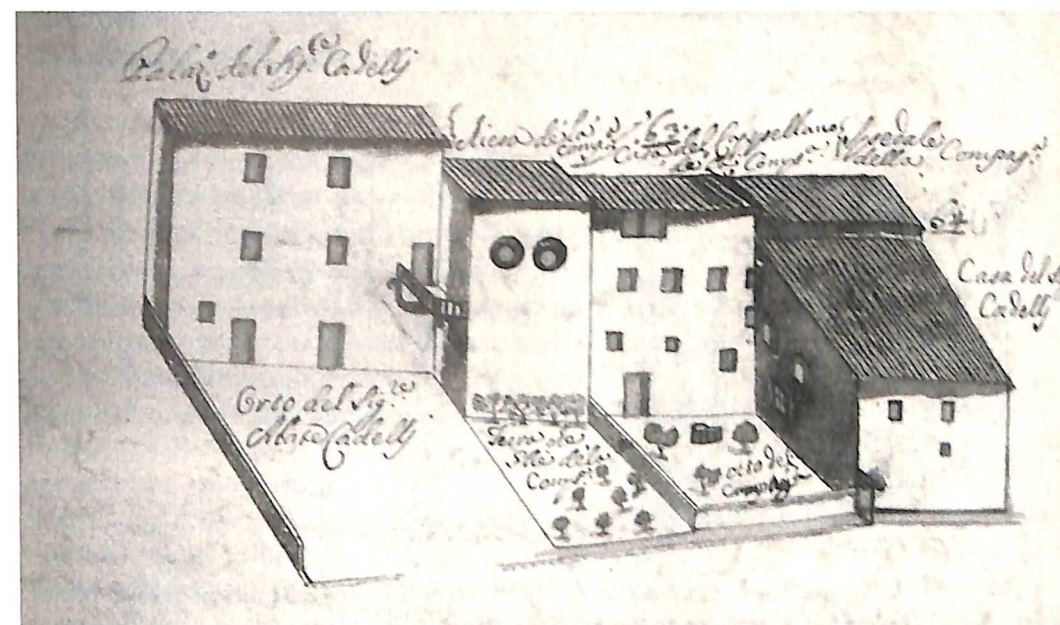
11. ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario anni 1827-1830*, n. 15, Dall'Ingegnere del Circondario Empoli 1827, f. 1698, c. 196.
12. ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario n. 19*, Dall'Ingegnere del Circondario G. Capaccioli, Empoli 22 ottobre 1829, f. 1698, c. 509.
13. ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario n. 10*, Dall'Ingegnere del Circondario Fucecchio 1836, f. 1702.
14. ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario*, Dall'Ingegnere del Circondario, Fucecchio 19 agosto 1839, f. 1705, n. 68.



ASF, Catasto Generale Toscano, Cerreto Guidi, Mappe, a. 1824



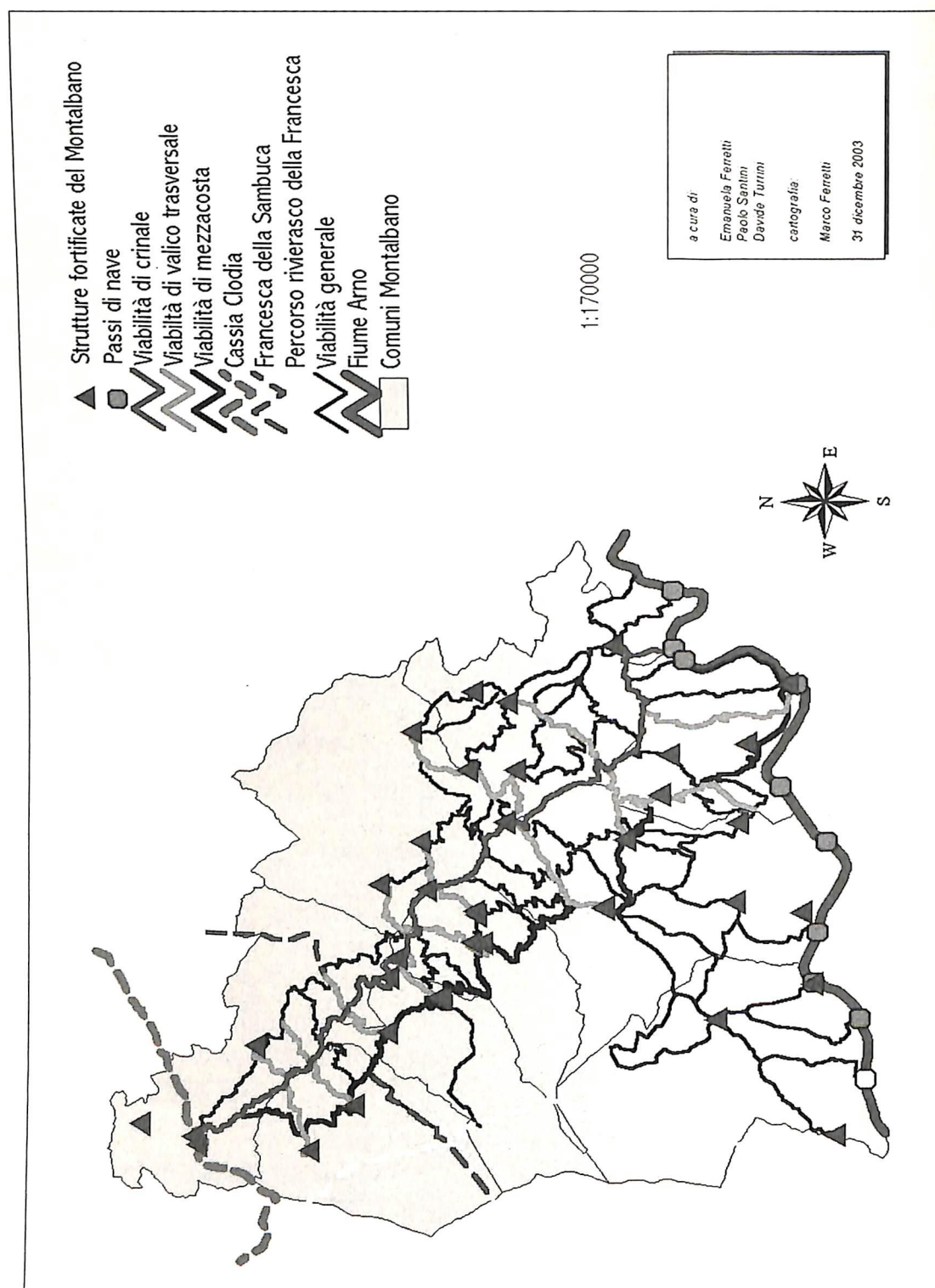
ASCG, Cerreto, Istanza 1830-1836. Progetto per la demolizione della Porta Padulana.



ASCCG, Preunitario, 9. Enti pii, Compagnia e Spedale della Beata Vergine Maria detta dei Bianchi, 389. Case nel Castello di Cerreto, sec. XVIII.



Veduta del Castello di Cerreto dal "Progetto per la deviazione dell'Arno", 1503. Leonardo da Vinci, Castello Reale di Windsor, RL 12685.



ALLEGATO 1

ASF, *Ufficiali delle Castella*, a. 1366-67

c.73r

Di VI febraio fumo in Cerreto Guidi

A Cerreto comandamo chessi facessero le infrascritte cose cioè

Che i fossi e antifossi della porta di piazza si rimondino e nel mezzo tral fosso e lantifosso si ponga del terreno ossi riaguzzino

Anche che tutte le orde e torri della detta terra di Cerreto vi si facciano scale e palchi alla sommità delle dette torri e porte cioè al pari de corridoi che sono over debono essere alle dette porte e torri

Anche che lantimuro si racconci ovunque fosse guasto e rotto intorno alla terra

Anche che il ponte e porta Santo Pietro si riconci per modo chessi possa levare e porre si che stia bene

Anche che tutti e corridoi che sono dentro alla terra alle mura porte e torri si racconcino e rifacciano

Anche che tutte le torri porte e mura della detta terra siano forniti di ventiere

Anche veduta la mostra degli uomini della detta terra comandamo che ciascheduno fosse fornito di IIII pezzi d'arma cioè cervelliera lancia over balestra pavese over rotella spada over coltello infra tutti avessero paia XXV di coraze a termine di XXV di prossimi che verranno alla pena di Lib. X per ciaschedun pezzo cheno avessero Anche veduta la lor camera delle mura comandamo che vavessero le infrascritte cose cioè

XL pavesi XV balestre XV crocchi II bombarde grosse fornite di pallottole II balestre attornio fornite di corde e di maestro L verrettoni grossi I chassa di saettamento da balestra e stoppa X paia di corazze X barbuti IIII lumiere CL panelli IIII lanterne IIII schuti

Anche comandamo che il popolo di Santo Stefano da Corliano el popolo di Santa Maria da Gonfienti siano tenuti e desser debiano alla guardia e a contribuire alla spesa bisognevole al fortificamento della terra di Cerreto

Tutte le sopradette cose comandamo che fossero fatte infra un mese prossimo che verrà alla pena di LL. 0J per ciascheduna chosa che non avessero fatto carta per mano di Ser Niccolò Puccini da Fucecchio lor notaro.

Anche comandamo al detto comune di Cerreto il popolo di Santa Maria da Petroio a contribuire alla guardia e alla spesa col detto comune di Cerreto carta per Ser Geri di Bonaiuto Nolfi da Pontorme.

ALLEGATO 2

ASF, *Catasto*, 1031, a. 1487

c. 151

Abramo di Michele di Pietro di Cristiano, disse l'estimo l'anno 1469.

[Beni immobili]

una casa per suo abitare posta nel chastelo di Cereto da 1° via 2° Adimari 3° chiesa di San Leonardo 4° via disse di soldi 4.

c.152

Alegro d'Antonio di Nardo lavoratore disse l'estimo l'anno 1469 in detto luogo disse l'estimo l'anno 1451 Antonio mio padre

[Beni immobili]

Una casetta per suo uso posta nel chastelo di Cereto luogo detto La Piazuola da 1° via 2° beni della chiesa di San Zio 3° Mateo di Mincone 4° ripa.

[1495 è stata venduta a Menico di Nardo da Rosino in soldi 5 contratto di Ser Piero di Alessio sotto dì 7 marzo 1495]

Una casetta a uso di fatoio posta nel chastelo luogo detto Malborghetto da 1° via 2° Sinibaldo Gaddi 3° Guccio di Nuto 4° Giovannni di Benedetto di rendita l'ano olio barili 1

[...]

Un pezo di terra lavorata e soda di stiaora 3 in circha posta in detto chastelo luogo detto l'Argolina da 1° via 2° Nico di Nanni 3° Giovanni d'Antonio, l'avuto lui detto come eredità da Giovanni di Benedetto di Simone, rogato da Ser Piero d'Alessio 1497.

c. 153

Antonio di Jacopo d'Antonio di Bartolomeo

[Beni immobili] un pezo di terra lavorata di stiaora 4 posta in detto castello divisa con Santi di Donato suo chugino da 1° via 2° la pieve di Cereto 3° Monna Violetta di Pepo 4° Jacopo di Pagolo 172 casa rovinata nel castello di Cerreto che da 1° via 2° Pagolo d'Antonio 3° le mura 4° Agnolo Borgherini

c. 156

Antonio di Berto d'Antonio Martini disse l'estimo nel 1469 Berto suo padre e in detto comune 1446

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel chastelo di Cereto 1° via 2° Silvestro di Santi di Lupo 3° mura del castello

c. 158

Antonio di Ghorio di Matteo di Martino

[Beni immobili] una mezza chasa posta in detto comune che dicie che aveva una metà per l'altra metà chon suo zio da 1° via 2° Giovanni Borgherini e fratelli 3° Francesco Saltarelli 4° mura castellane

c. 174

Bertino d'Antonio del Padorsola Battiloro, a Cerreto disse non si era mai dato l'estimo perchè andava la ventura e non si fermava

[Beni immobili]

una chasa per suo abitare posta in detto chastelo da 1° via 2° Mariano di Chaute 3° da Terimo di Marcho 4° mura chastellane, chon Marcho di Nanni Biribizzi rogato su Baldassarre da Bacheretto l'anno 1476 in circa l. 80.

c. 175

Bernardo di Nuto di Sancte disse l'estimo il 1469 detto Bernardo in detto comune e l'estimo del 1446 disse Nuto di Sante in detto comune e di gennaio passato tornò lavoratore di Giuliano Salviati a causa del sacco di Pisa

[Beni immobili]

Una chasa posta nel castelo di Cieretto la quale è mezza di suo fratello e tienla per suo uso da 1° via 2° franco di Pagolo 3° mura castellane 4° rede di Piero di Nuto di Sante di stima di fiorini 6

Una casa posta nel Chastelo di Ciereto per suo abitare da 1° via 2° Peracino di ser Giovanni 3° mura castellane 4° Rede di Pietro Bartolucci di stima di fiorini 8

I due pezi di terra con detta casa furono lasciati a Monna Vita sua moglie da Monna Simona madre della detta e moglie di Agnolo di Napoli

c. 179

Bastiano di Francesco di Neri lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel Chastelo di Ciereto luogho detto A Palagio, divisa divisa con Giovantonio suo chugino che da 1° via 2° Tommaso Adimari 3° Maso di sandro 4° Piero di Nardo

c. 180

Bartolomeo di Piero di Miniato da Lamporecchio contado di Pistoia

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel borgo di Cerreto Guidi 1° via 2° via 3° La pieve di san Leonardo comprolla da Lorenzo e Marco di Corso di detto chastello per 25 fiorini nel 1474

Uno casolare con un pezzo di terra posto nel contado di Pistoia e un mulinaccio guasto che no macina nel comune di Lamporecchio nel popolo di santa Maria al pruno luogo detto al Fornello

c. 182

Beni che furono di Meo di Bartolomeo di Giovanni

[Beni immobili]

una chasa la quale abita posta nel castello al Ceretto luogho detto in Batingniano che da 1° via 2° La compagnia della Vergine Maria 3° Rede di Antonio di Bartolomeo 4° beni che furono di Simone di Bartolomeo

c. 197

Betto di Santi di Giuliano Mangietti

[Beni immobili] una mezza chasaccia che l'altra mezza è di Mariotto suo fratello chugino per suo abitare posta nel borgo di Cierreto da 1° via 2° Taddeo Gaddi 3° Matteo di Francesco 4° la strada, di stima detta mezza casa di fiorini 5.

c. 198

Beni che furono di Martino di Bartolo di Piero del chomune di Marradi

[Beni immobili]

Una chasetta piccola posta nel comune di Ciereto, ch'è nel chastello luogho detto alla Piazzuola che da 1° via 2° Santi d'Antonio di Nardo 3° ripa 4° Rede di Nanni detto Pastaccio, venduta a Matteo di Nardo di Jacopo.

c. 199

Beni che furono di Maso di Cannuccio

[Beni immobili] Una mezza casa posta nel chastello di Ciereto, 1° via 2° Giuntino di Forese 3° Leonardo Balducci

c. 201

Aringhieri di Niccolao di Nanni di Puccio

[Beni immobili] Una chasa posta nel popolo e chomune di Ciereto da 1° via 2° Menicho di Ceccho 3° Monna Piera donna fu d'Andrea 4° mura castellane [era stato comprato per farne il palazzo del podestà poi non è stato fatto].

c. 204

Cambio d'Antonio di Nanni da Cieretto Ghuidi lavoratore

[Beni immobili] una chasa per suo abitare posta in detto popolo san Leonardo che da 1° via 2° Remo di Salvadori di Nanni di Cambio 3° le mura castellane 4° Antonio di Salvestro Lapi.

c. 218

Chirico di Nieri di Vanni lavoratore et tessitore di panno lini

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta in detto chastello di Cieretto Quidi luogho detto alla Porta alla Piazza da 1° via 2° Monna Pina di Mazza di Ruffo a 3° Papo di vanni 4° le mura castellane

Una chasa per suo abitare posta in detto chastello e in detto via da 1° via 2° 3° del Menico sopradetto 4° mura castellane comprato da Monna Vita figliuola fu di Matteo di Ruffo da Cierreto, roghato perb mano di ser Agnolo da san Gimignano 1487.

c. 222

Domenicho di Nanni di Marcho lavoratore

[Beni immobili]

Una meza chasa con uno casolare per suo abitare posta in detto chomune da 1° via 2° Monna Pina dona fu di Domenico 3° mura Chastellane 4° Ser Piero di Domenico

c. 223

Monna Domenicha vedova donna fu di Giovanni di Piero di Bartoluccio, una 4° parte di una chasa posta nel chastelo di Cierreto luogho detto alla porta a Vitingnano divisa con Bartolo, Mariano e Andrea di Giovanni suo marito fratelli che da 1° via 2° Ser Matteo da Spuleto 3° Bernardo di Buscalferro 4° le mura chastellane

c. 224

Domenico di Piero di Nardo detto Boldrino lavoratore di terra disse la prima Piero suo padre nel 1469 di detto luogho l'anno 1451 disse in detto nome e luogho

[Beni immobili]

Una casetta per suo abitare posta alato alla porta alla Piazza di detto castello che da 1° via a 2° Giuliano di Nico 3° Nencio di Franco 4° Ambrogio Lombardo.

c. 225

[Beni immobili]

Domenicho di maso di Papo lavoratore

Una chasa posta in detto chastelo di Cierreto per suo abitare da 1° via 2° Rede di Nardo 3° Rede di Maso

c. 226

Domenichio di Salvatore di Nanni lavoratore

[Beni immobili]

Una terza parte di una chasa per suo habitare posta nel chastello di Cierreto luogho detto al Rialzo disse chon Giovanni e Marco suoi fratelli che da 1° via a 2° Cambio di Antonio 3° Frati di Schopeto 4° mura chastellane.

Un'altra mezza chasa posta nel chastello di Cierreto che l'altra mezza è di Giovanni di Salvatore in detto popolo a 1° via 2° Giuliano di Marcho 3° ripa 4° Pieve [notaio ser Giovanni di Marcho 4 maggio 1487]

c. 228

Domenicho di Piero d'Antonio lavoratore

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta nel chastelo di Cieretto da 1° via 2° Piero Morelli 3° Teo di Checho 4° ripa

beni alienati

Una chasa posta nel chomune di Cereto da 1° via 2° Bernardo Adimari 3° mura castellane, la quale vende a Francesco d'Antonio di Nieri suo chugino in fiorini 4

c. 229

Datuccio di Marcho di Datuccio lavoratore

[Beni immobili] Una chasetta per suo abitare posta in detto comune 1° via 2° frati

di San Donato a Schopeto 3° mura castellane 4° Bertino da Melano

c. 238

Francesco di Papo di Vanni

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta nel chastello di Cereto Guidi da 1° via 2° Neri di Nanni 3° redi di Francesco di Franco 4° le mura chastellane

Un pezo di terra lavoratia da staiora 1 e mezzo posta in detto chomuneluogho detto pozzo a Vatignano che da 1° Menicho di Pagolo 3° beni dell'ospedale di san Jacopo 4° Jacopo di Lupo lavoratore

c. 240

Francesco di Nardo di Tosino lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel Chastello di Cieretto Guidi da 1° via 2° la piazza 3° la ripa 4 Maso di Corso 5° beni della pieve

c. 242

Francesco di Papo di Nardi e Domenicho di Pippo di Nanni suo chugino lavoratore di terra

[Beni immobili]

due terzi di casa per loro abitare posta nel castello di Cieretto 1° via 2° Giuliano di Nutino a 3° mura castellane 4° Meo di Magrino

c. 244

Ser Francesco di Biagio di Muccio Stefano Prete

[Beni immobili]

Una terza parte chasa posta nel borgo di Ciereto a 1° via 2° Matteo di Luca 3° Jacopo d'Antonio 4° Mura castellane di stima di fiorini 6

Una chasetta senza palcho posta in detto luogho 1° via 2° Giovanni Riccialbani 3° Jacopo d'Antonio 4° Mura castellane

c. 247

Francesco e Santi fratelli, figli di Cencio di Ceccho di Migliore una terza parte di chasa disabitata posta in detto popolo e nel borgo di Cieretto divisa chon Matteo di Checco di Migliore da 1° via 2° Rede di Giovanni 3° Michele di Cambio 4° le mura

c. 258

Giovanni di Pippo di Matteo

[Beni immobili]

la metà di una chasa per suo abitare posta in detto chomune e nel borgo di Ciereto a 1° via 2° Nanni di Tommaso 3° mura castellane 4° Meo suo fratello

c. 259

Giovanni di Tome di Nieri lavoratore di terra

[Beni immobili]

Una meza casa co' suoi fratelli per suo abitare posta in detto popolo e nel borgo di Cerreto da 1° via 2° Tommaso Adimari 3° mura castellane 4° Maso di Guido la comprò da Girolamo di Michele d'Antonio suo zio rogato da ser Baldassarre da Certaldo notario

Un pezo di terra lavoratia di staiora 1 posta a Castelvecchio di detto popolo di San Leonardo a 2 e 3 Giovanni Borgherini 4° Bartolomeo di Francesco di Neri

c. 263

Giuliano di Piero di Vicho lavoratore

[Beni immobili]

Una terza chasa per suo abitare divisa con Lionardo d'Antonio suo zio e Polito d'Antonio posta nel chastelo di cereto da 1° via 2° l'ospedale di Ciereto 3° Lionardo d'Antonio 4° le mura castellane

Una chasa posta in detto chastelo da 1° via 2° Rede di Polito 3° la ripa di detto chastelo 4° Nanni di Mateo

Un pezzo di terra lavoratia a seme di staiora 8 posta in luogho detto piazzale da 1° via 2° rede di Lucha 3° Rede di Bernardo di Morello 4° Rede di Simone di Pagolo, l'ha comprata con rogito di Baldassarre da Certaldo 1479

Un pezzo di terra lavoratia di staiora 2 posta in detto chastelo luogho detto a la porta a la Choda da 1° via 2° fossi di Ciereto 3° Domenico Dubolino 4° via d'Appia, notaio Bartolomeo Nuti 1486

Un pezo di terra lavoratia posta in detto popolo di staiora 3 luogo detto alla porta alla choda 1° e 2° via 3° noi medesimo

Uno pezo di terra lavoratia di staiora 3 posta in detto chomune luogo detto di ponte di mezzo

c. 273

Giovanni di Baronto d'Andrea lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta in detto chastello luogho detto a Chorti da 1° via 2° via 3° via 4° San Giovanni del Tempio

c. 274

Ghante di Nuto di Ghante

[Beni immobili]

Una casa posta nel borgo di Cierreto per suo abitare da 1° via 2° Rede di Ghuccio di Nuto 3° Bartolo di Cannuccio 4° mura castellane

c. 276

Monna Giomonda vedova e donna fu di Pasquino di Nese di Domenicho

Una chasa posta nel chastelo di Cereto, da 1° via 2° Piero di Pagolo 3° ripa 4° Rede di Taddeo Bottaio

c. 278

Giovanni di Meo di Rosino lavoratore

[Beni immobili]

chasa alienata

Una chasa posta nel chastello 1° via 2° san Biagio 3° le mura Chastellane 4° Bertino di Lorenzo

c. 280

Giovanni di Michele di Giuliano Mangicolti

[Beni immobili] una chasa per suo abitare posta nel borgo di Cieretto da 1° via 2° Pagolo di Menicaccio 3° Marcho di Sonaglino 4° la strada

c. 281

Giovanni di Salvatore di Nanni

[Beni immobili]

Una terza parte di una chasa per suo habitare posta nel chastello di Cierreto luogo detto al Rialto divisa chon Marcho e Domenicho suoi fratelli che da 1° via 2° Chambio di Antonio 3° Frati di Schopeto 4° Domenicho suo fratello

Una meza chasa posta nel chastello di Cierreto che l'altra meza è nella schritta di Domenicho di Salvatore di detto popolo 1° via 2° Giovanni di Marcho 3° la ripa 4° la pieve di Ciereto venne venduta a 5 settembre 1487 per lire 40 con notaio Ser Giovanni di Marco

c. 295

Jachopo d'Antonio di Lupo

[Beni immobili]

Una chasa posta nel borgo di Cierreto a 1° via 2° Menicho di Niccholò 3° Chasolare è oggi di Biagio di Michele

c. 297

Lionardo d'Antonio di Nanni lavoratore

[Beni immobili]

Una mezza chasa per suo abitare divisa con Polito suo fratello posta in detto comune da 1° via 2° Rede d'Antonio 3° Le mura chastellane 4° Lo spedale

c. 306

Lazzero di Michele di Donato di Chambio lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel chastello di Cierreto da 1° via 2° Giuliano di Marcho 3° rede di Ceccho di Migliore 4° Mura castellane

c. 310

Monna Lena donna fu di Giovanni d'Antonio di Niccholò

[Beni immobili]

Una chasetta meza rovinata per suo abitare posta nel borgo di Cerreto da 1° via 2°

Monna Paghola di Benedetto d'Antonio 3° ripa 4° Nardo di Pepo

c. 311

Lazzero di francesco fratelli e figliuoli di Pantaleo di Baronto di Vanni "Fabri"

[Beni immobili]

Una chasa per loro abitare posta nel borgo di Cereto Ghuidi da 1° via 2° Nardo di Ppepo 3° Le mura del chastello 4° Apolonio Baldovini et uno chasolare richoperto appicchato insieme

c. 325

Lorenzo di Papi di Tomme lavoratore di pietre

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare nel borgo di Cierreto da 1° via 2° Menico di Checho di Migliore 3° la ripa del chastelo 4° Erede di Giovanni di Bartolomeo

[Casa venduta nel 1478 il 28 gennaio], una chasa posta nel chastello di Cerreto da 1° via comprò da Siliotto di Jacopo di Matteo per fiorini 16 1/ larghi roghò Ser Baldassarre da Certaldo

c. 326

Monna Lorenza donna fu di dello di Franchino

[Beni immobili]

Una chasa posta nel chastello detto luogo alla Citerna per suo abitare a 1° via 2° Andrea Carnasciale 3° Ripa 4° Antonio di Meo 5° Borgherini

c. 327

Matteo di Lucha Di Domenicho Muccoli lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel chastello di Ciereto a 1° via 2° la pieve di Ciereto 3° Biagio di Muccoli 4° Mura castellane

Una chasetta la quale tiene a uso di stalla posta in detto chastello a 1° via 2° beni del chomune di Cierreto 3° la ripa 4° detta ripa

c. 330

Massino di Chaute di Michele

[Beni immobili]

Un casetta posta in detto popolo e chastello per istalla da 1° via 2° San Biagio 3° le mura chastelane 4° Bertino Lombardo

c. 331

Meo di papo di Matteo lavoratore

[Beni immobili]

La metà di una chasa per suo abitare posta in detto chastello a 1° via 2° Nanni d'antonio Ghucci 3° Mura castellane 4° Giovanni e suoi fratelli

c. 339

Marcho d'Antonio di Biagio, Meso del Chomune di Ciereto

[Beni immobili]

una chasa per suo abitare posta in detto chastelo da 1° via 2° Frati di Schopetto 3° La ripa 4° Piero di Pagolo; detta casa comperò a linea mascolina da la Chompagnia della Vergine Maria e paga fiorini 10 l'anno.

c. 340

Marcho di Salvatore di Chambio lavoratore

[Beni immobili]

Una terza parte di una chasa per suo habitare divisa chon Domenico e Giovanni suoi fratelli posta in detto piviere e chastello luogo detto al Rialto che da 1° via 2° Frati di Schopeto 3° Chambio d'Antonio 4° Mura Chastellane

Una stalla posta in detto popolo luogo detto al Rialto la quale gli tocchò per rifacimento del detto terzo di casa detto di sopra divisa chon sopradetti poichè in detto terzo c'è meno che l'altre parti e chosì sono stati d'accordo, la quale tiene per suo huso

[fra i beni alienati c'è] una meza chasa posta in detto popolo e chomune con un poco di terra di staiora 1 la quale venderono a Niccholò Borgherini per pregio di lire 10 carta per mano di Ser Bartolomeo Nutini 19 febbraio 1487

c. 342

Maso di Corso di Jacopo Mori

[Beni immobili]

Una chasa per non divisa con Francesco di Lorenzo suo nipote posta in detto luogo di Ciereto luogo detto alla Piazza da 1° via 2° Francesco di Nardo 3° Ringhieri di Niccolò 4° La ripa del Chastello di stima detta chasa di fiorini 7

[Beni alienati] Una chasa posta in detto chastello luogo detto alla piazzuola venduta a Bartolomeo di Piero da Lamporecchio oggi abita in detto chastello per pregio di fiorini 25 rogato da Ser Baldassarre da Certaldo già fa anni 13 a circa

c. 344

Maso di Ghuido di nanni lavoratore

[Beni immobili]

Una meza chasa per non divisa chon Nanni di Michele di Ghuido posta in detto comune e nel borgo di Cereto da 1° via 2° Rede di Neri d'Antonio 3° Mura Chastellane 4° Menicho di Meo di Papo

Beni alienati: Un orto presso le mura di Cerreto di staiora 2 a seme da 1° via 2° e 3° Rede d'Antonio di Lupo 4° Beni dell'ospedale

c. 347

Marcho d'Antonio di Bartolomeo lavoratore

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta in detto chomune da 1° via 2° Simone di Bartolo 3°

La Compagnia della Vergine Maria 4° Le mura del Chastello

c. 348

Matteo e Martino di Pasquino di Fede

[Beni immobili]

Una chasetta per suo abitare posta nel borgo di Ciereto luogo detto in Vatigniano che da 1° via 2° Pino di Riniero 3° Ripa 4° Uno chiassetto, venduta a Buonacchorso Pitti per denari aveva da loro

c. 366

Meo di Simone di Pagholo lavoratore

[Beni immobili]

Una metà d'una chasa per suo abitare posta in detto luogo divisa chon Ulivieri suo fratello 1° via 2° via 3° via 4° Tommaso di Niccolò Adimari

c. 369

Marcho di Bernardo di Marcho lavoratore di terra

[Beni immobili]

Una mezza chasa per suo abitare posta in detto chomune e nel chastello di Ciereto che da 1° via 2° Domenico di Nanni 3° Mura castellane 4° Ser Piero di Domenico di Giusto

c. 370

Matteo di Francesco di Ranuccio lavoratore

[Beni immobili]

Uno terzo d'una chasa per suo habitare posta in Ciereto Guidi a 1° via 2° Mariotto di Meo di Giuliano 3° Mura Castellane 4° Dette mura

Una chasa per suo habitare posta in Ciereto a 1° via 2° Menichuccio di Piero Masi 3° ripa 4° beni della chiesa di Gonfienti la quale ebe per date con pezo di terra che sarà qui sotto luogo detto San Casciano da Monna Pipa sua donna e figliuola fu di Piero di Berto

c. 384

Mariotto di Meo di Giuliano Manetti

[Beni immobili] Una meza casa per suo abitare che l'altra mezza è di Betto di Santi suo chugino po sta in detto chomune da 1° via 2° Taddeo Gaddi 3° Matteo di

Francesco 4° strada di stima di fiorini 5

c. 385

Nanni e Mariotto di Michele di Ghuido di Nanni

[Beni immobili] Una mezza casa che detta mezza parte per non divisa chon Maso di Ghuido zio posta in detto chomune a 1° via 2° Rede d'Antonio di Francesco 3° Mura Chastellane 4° Menicho di Meo di Papo

c.386

Nardo di Stefano di Domenico

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta nel borgho di cerreto da 1° via 2° la Piazza 3° Ripa 4° Beni di Tommaso Adimari

Una mezza chasa per stalla posta in detto chomune luogo detto a Linari a 1° via 2° Matteo di Giovanni 3° Meo di Papo 4° Lui detto

c. 389

Nardo di Papi di Nardo lavoratore

Una chasetta per suo abitare posta nel chastello e borgho di Cieretto che da 1° via 2° Tommaso Adimari 3° Ripa del Chastello 4° Monna Lena del fu Papo

[Fra i beni alienati]

Una chasa posta in Cieretto che da 1° via 2° Lazzerio di Pantaleo 3° Mura chastellane 4° Giovanni Antonio di Bartolo venduta a Messer de' Ricci di Sanminiato per fiorini 80

c. 391

Monna Perla donna di Pino di Michele

[Beni immobili] Una mezza chasa per suo abitare per non divisa con Alessandra sua Sirocchia posta in detto chastello da 1° via 2° Michele di Cambio 3° Pagholo di Berto 4° Salvatore di Chambio

Una pezuola di terra di staiora ? in detto chomune al lato della Porta alla Piazza con un pocho d'orto a lato de quale chompro Pino suo marito per pregio di fiorini 2 da Piero di Nardo che da 1° via 2° Domenico di Piero di Boldrino 3° Antonio fabbro 4° Lo spedale di cerreto

c. 393

Pagholo di Pasquale di Francesco lavoratore

Una chasa per suo abitare posta in detto popolo e chomune luogo detto a Cerreto, che da 1° via 2° Taddeo Gaddi 3° Bernardo di Nuto 4° Mura castellane

c. 395

Pasquale d'Antonio di Meo lavoratore

[Beni immobili] Una terza chasa per suo abitare posta nel chastello di Cerreto da 1° via 2° Antonio di Nanni di Marco 3° Mura castellane 4° Meo di Magrino

c. 409

[Beni immobili] Piero di Berto di Magrino lavoratore di terra

Una mezza chasetta per suo abitare dice che rovina in detto chastello di Cerreto che da 1° via 2° le mura castelane 3° Vestro suo zio 4° Monna Violetta di Papo da Monte Charcieri

c. 411

Piero e Mariotto frategli e figliuoli di Nardo di Benedetto

[Beni immobili]

una chasa posta in detto chastello a 1° via 2° Giovanni d'Antonio di Berto 3° Mura castellane 4° Il Palagio del chomune divisa con Antonio e Grazioso sua quzini

c. 412

Piero Duccio di Matteo Buzzante lavoratore

[Beni immobili]

Una casa per suo haibitare posta nel chastelo di Ceretto da 1° via 2° Pasquale di Fuocho 3° Piero di Cianetto 4° Mura Castellane

c. 413

Monna Piera donna fu di Andrea di Domenico di Jacopo

[Beni immobili]

Una meza chasa divisa per suo abitare posta in detto chomune luogo detto alla fognia che da 1° via 2° Antonio di Benedetto 3° Mura castellane 4° Domenico di Nanni di Marcho

c. 414

Pippo di Matteo di Martino

[Beni immobili] una 1/3 casa divisa chon Antonio di Ghorio di Matteo posta in detto chomune e nel borgho di Cieretto da 1° via 2° Antonio di Ghorio 3° Francesco Salterelli 4° Mura castellane

c. 416

Polito d'Andrea di Bartoluccio

[Beni immobili] una parte di una chasa per suo abitare divisa chon Bartolo Mariano Giovanni suoi fratelli posta in detto popolo e chomune luogo detto nel borgho di Cierreto che da 1° via 2° rede di lorenzo Adimari 3° Bernardo di Nuto 4° le mura chastellane

c. 417

Pagolo di Ceccho di Migliore

[Beni immobili] Uno terzo di una casa per suo abitare e il resto del fratello e dei nipoti posta nel borgo di Cierreto da 1° via 2° Rede di Giovanni di Betto 3° Rede di Michele di Cambio di stima di detta parte di fiorini 16

c. 418

Monna Pagola donna fu di Betto d'Antonio di Jacopo

[Beni immobili] Un pezzo di casa per suo abitare posta nel borgo di Ciereto a 1° via 2° Rede di Ser Francesco di Matteo 3° Ripa 4° Monna Lena fu di Giovanni d'Antonio divisa con Monna Lena fu di Giovanni d'Antonio

c. 419

Piero di Pagolo Cini lavoratore

[Beni immobili] Una chasetta per suo abitare posta in detto chastello di Cierreto da 1° via 2° Marcho d'Antonio 3° Monna Gismonda di Pasquino di Nese 4° ripa

c. 430

Piero di Rinuccio di Piero Chatini lavoratore

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta in detto chomune e nel borgo di Ciereto popolo di Sancto Lionardo luogo detto Vatigniana che da 1° via 2° Meo d'Antonio 3° Ripa 4° Buonacchorso Pitti

Beni alienati: 2/3 di una chasa posta in detto chomune e chastello detto luogo detto Malborghetto che da 1° via 2° mura chastellane 3° Mariotto di Meo di Giuliano 4° Mura, barattata con Vannuccio di Dino coreggiaio col sopradetta casa dove abita detto Pino carta per mano di ser Baldassarre da Certaldo

c. 432

Pagholo di Menichio di Pagholo

[Beni immobili] Una casa posta nel borgo di Cierreto per suo abitare da 1° via 2° Giovanni di Mangietto 3° Santi d'Antonio di Nuto 4° via di stima di fiorini 10

c. 433

Pagholo e Salvatore fratelli e figliuoli di Lorenzo di Papi di Nardo

[Beni immobili] Una chasa per loro abitare posta nel borgo di Cierreto detto luogo detto in Batigniano che da 1° via 2° Meo di Magrino 3° Beni di Giovanni Pestelli 4° Mura chastellane

Una chasaccia ad uso di stlla posta in detto piviere e chomune luogo detto alla Ripa che da 1° via 2° Polito d'Antonio 3° 4° Ripa la quale tenghono per loro uso

c. 435

Rede e beni e possessori di beni di Giovanni e Mariano di Piero Bartolucci

[Beni immobili] Una casa posta in detto chomune che l'altro quarto abbiamo dato Monna Domenica donna fu di Giovanni in detto popolo a 1° via del chomune 2° Bartolo di Piero 3° Polito nipote di Giovanni e Mariano 4° Mura Chastellane

c. 436

Matteo di Nardo di Jacopo Mori

[Beni immobili] Una chasa per suo abitare posta nel borgo di Cierreto luogo detto

in borgo di Cierreto da 1° via 2° Francesco di Bastaggio 3° la ripa 4° Santi di Nalli la quale comprò d'Ughetto Danti de Colle Alberti di fiorini 12 carta per mano di ser Baldassarre

c. 437

Nanni di Matteo di Nanni lavoratore

[Beni immobili]

Una chasetta per suo abitare posta in detto popolo da 1° via 2° via 3° Giuliano di Piero di Marcho 4° via

c. 438

Rede di Meo d'Antonio di Biagio

[Beni immobili] Una chasa posta nel chastello di Ciereto luogo detto in Batigniano che da 1° via 2° Chomune di Ciereto 3° ripa 4° Piero Chatoni, tengho per mio abitare chompera da Giovanni di Meo di Magrino

c. 439

Redi e possessori di beni di Piero di Maso di Marcho

[Beni immobili] Un pezo di terra lavoratia di staiora 1 e ? posta in detto chomune luogo detto alla porta alla Coda che da 1° e 2° via 3° Giovanni di Salvatore 4° Ser Piero di Domenicho di Giusto la quale gli fu lasciata da Giovanni di Betto di Simone charta per mano di Baldassarre di Bartolomeo da Certaldo sotto di 1479

c. 440

Redi e beni di Menicho di Benedetto di Lionardo

[Beni immobili]

Una parte d'una chasa divisa innanzi al 69 chon Biagio di Benedetto posta nel borgo di Cierreto a 1° via 2° Michele di Nanni 3° e 4° frategli di Domenicho detto

c. 452

Redi e possessori di beni di Conte di Magrino di Nieri

[Beni immobili]

Una mezza chasa posta in Cierreto l'altra mezza fu ed è di Betto di Magrino

c. 453

Redi di Benozzo di Dino

[Beni immobili]

Una chasa in Cierreto a 1° via 2° Giovanni Riccialboni di stima di fiorini 8

c. 455

Redi di Simone di Bartolomeo di Giovanni

[Beni immobili]

Una mezza chasa posta in detto chomune a 1° via 2° l'ospedale di Santa Maria 3°

via 4° via luogho detto nel poggio di Varignano

c. 456

Redi di Piero di Niccolao di Piero

[Beni immobili]

Una chasa posto nel borgho di Cierreto a 1° via 2° Agnolo Gaddi 3° Giovanni di Betto 4° Michele di Zanobi

c. 458

Redi di Giovanni di Benedetto di Simone

[Beni immobili]

Una chasa posta nel borgho di Cierretto Ghuidi dove abitava la quale l'anno per testamento da l'Opera di santo Lionardo rogato Ser Baldassarre di Bartolomeo da Certaldo

Una chasa a uso di fatoio da olio posta in detto luogho di Cierreto la quale l'anno per testamento al conto d'Antonio di Nardo da Cereto

c. 468

Monna Sandra donna d'Antonio d'Agnolo da Meloso e figliuola fu di Perino di Giacomino

Una mezza chasa per suo abitare posta in detto chomune nel chastello di Cierreto che da 1° via 2° beni di fratelli di san Donato a Schopeto 3° Mura chomune 4° Lazzerio di Michele la quale gli fu lasciata da Monna Betta sua madre e l'altra metà lasciò detta Monna Betta alla Perla sua figliuola

c. 471

Salvestro di Santi d'Antonio di Lupo

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel chastello di Cierreto da 1° via 2° Domenicho di Pagholo 3° Le mura del chastello 4° Betto d'Antonio Martini fiorini 20

Un pezo di terra lavorata e vignata di staiora 1 posta in detto popolo luogo detto al poggio di Vatigniano da 1° via 2° Datuccio di Marcho 3° La Compagnia della Vergine Maria. Lavorala lui medesimo

c. 472

Monna Salvestra figliuola che fu di Matteo d'Antonio Franceschi

[Beni immobili]

tiene una chasetta a pigione dall'erede di Monte di Masino posta in detto chastelo luogho detto al Palagio a 1° via 2° Vestro di ser Masino 3° Rede di Papo d'Antonio Carucci tiella da Matteo di Monte di ser Masino daglile l'ano lui 4 piccolo

c. 473

Salvestro di Simone di Papi

[Beni immobili]

Una chasetta per suo abitare posta nel chastello di Cieretto detto che da 1° via 2° via 3° ripa 4° lui medesimo la quale ha comprato da Giovanni di Baronto di detto chastello per pregio di fiorini 36 roghato da Ser Baldassarre di Barrolomeo da Certaldo

Una chasetta per suo abitare posta in detto chastello che da 1° via 2° lui detto 3° ripa 4° Francesco degli Alessandri la quale ha comprato da Piero di Rinuccio di detto chastello per pregio di fiorini 26

c. 475

Santi di Bernardo di Marcho lavoratore di terra

[Beni immobili]

Un pezzo d terra lavorata di staiora 1 e ? posta in detto chomune luogho detto alla porta Fiorentina che da 1° e 2° via 3° Lazzerio di Pantaleo 4° Giovanni Borgherini

c. 476

Santi d'Antonio di Nardo lavoratore di terra

[Beni immobili]

Una chasa posta nel borgho di Cerreto da 1° via 2° Martino di Rugello 3° Ripa del chastello 4° Biagio di Meo

c. 478

Vestro di Magrino di Nieri lavoratore di terra

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel borgo di Cerreto in detto popolo che da 1° via 2° Rede d'Andrea del Maestro Jacopo 3° Mura castellane 4° Monna Margherita di Nardo di Checco da Corliano

c. 479

Ulivieri di Simone di Pagolo lavoratore Popolo di Santo Leonardo

[Beni immobili]

Una chasa per non divisa co' Meo suo fratello posta detto luogo da 1° via 2° e 3° via 4° Tommaso d'Antonio Adimari

c. 480

Vanni d'Antonio di Buonaiuto di Vanni tessitore di panni lini

[Beni immobili]

Una chasa per suo abitare posta nel chastello di Cerreto luogho detto nel borgho che da 1° via 2° Monna Piera fu d'Andrea di Domenico 3° Piero di Papo 4° Mura castellane la quale ebbe in barato di una altra casa posta in detto luogho da 1° via 2° Nanni di Migliore 3° Maso di Corso 4° Ripa da Aringhieri di Niccolao di Nanni

Beni alienati: un pezzo di terra di staiora l a piano posta in detto comune luogo detto a il poggio di Vatigniano da 1° Tommaso Federighi 2° beni della pieve di Ciereto 3° Santi d'Antonio di Nardo 4° Tommaso Federighi, venduta a Tommaso detto per per giorni 10 larghi, charte per mano di ser Piero d'Antonio di Dino da Empoli 1477

ALLEGATO 3

ASF, *Capitani di Parte, N.N.*, 967

Adì primo di dicembre 1568

Dinanzi a V.S. Magnifici Signori Capitani di Partesi raporta per me Domenico di Matteo Papini Capomastro del Magistrato Vostro deputato da V.S. per andare fuori Firenze nel Valdarno di sotto al Castello di Cereto Guidi per vedere e raportare a V.S. la stima di quele rpe e carbonaie e un antiporto dela Porta Fiorentina et torre e appoggi delle mure castelane possedute dal Cavaliere de gaddi col pagare il censo di lire quattro l'anno a V.S. in questo modo, cioè l'antiporto della porta fiorentina lire una; la torre dei corbi cole ripe et carbonaie e alquanto pezzo di muraglia paga lire una; le carbonaie e apoggi di mura e la torre a canto alla Porta Fiorentina dreto la sua casa pagava lire una; e le carbonaie e apoggi della mura e la torre domanda da Lappi paga lire una che in tutto solo lire quattro come deto; dove domanda a V.S. esserne liberato da detto censo di lire quattro per parte pagarne in luogo di compera e parte esserli levato detto censo per non godere più Né possedere tutti li suddetti beni pubrici come qui di sotto si dirà; et ancora domanda a V.S. uno pezzo di ripa detto alla sua stalla e casa et orto in compera; dove trasferitomi in sul luogho insieme con Andrea di Lionardo del Chacia suo agente et visto per quanto si aspetta per detta domanda fatta a V.S. intal causa; quale si dichiara a V.S. che l'antiporto dela Porta Fiorentina non lo gode né possiede oggi per essere stato disfato per cavare tutto quel lavoro che v'era per servizio della muraglia del palazzo di S. E. I. quale ne arebbe ad essere libero da detto censo senza prezzo nessuno per non possedere detto antiporto; inoltre la torre de' Corbi colle ripe e carbonaie e alquanto pezo di muraglia oggi non possiede se non la ripa in detto censo perché la torre e le mura sono state disfatte per conto di detta muraglia e la carbonaia è stata comperata insieme con altre carbonaie dal detto Andrea del Caccia suo agente et la ripa è lunga braccia 40 e larga braccia 24, stimata lire dieci [...] et la carbonaia dreto la sua casa è lunga braccia 43 e lunga braccia 6 e l'hanno dichiarato il maestro Piero Del Zuccha che misurò tutte li spazi purbici, quanto fussino large le carbonaie di detto castello e l'appoggio delle mura.

La torre acanto la Porta Fiorentina è stata schencata per cavare, come detto, il lavoro per la muraglia e è rimasta sopra terra circha braccia 9 per essere quella fatta a terra e insomma levatone tutto il lavoro et coperto che v'era [...]

Nella casa de' Lapi, oggi posseduta dal detto Cavaliere, possiede per lungeza braccia 30 e larga come detto braccia 6 di carbonaia e apoggi di mura, ma la torre

domandata de Lappi compera con detto censo è stata rovinata più tempo fa e non la gode né possiede, ma possiede detta carbonaia e apoggi di mura quale debbe essere isgravato del censo in parte per conto di essere detta torre e parte pagarne per liberazione di quello che possidete, cioè le carbonaie e apoggi [...]

Il pezzo della ripa domandata in compera dreto a le sue stalle e case e orto è di braccia 65 lunga e larga braccia 20 in circha, stimata lire 14 in tutto.

Et questo è quanto per me si raporta a V.S. per tale causa

Io Domenico sopra detto mi sotoscrivo di mano propria

ALLEGATO 4

ASF, *Decima granducale*, 5748 (a. 1776)

c. 463 v.

Gasparo Gaddi figliolo di Lorenzo di Cosimo Pitti descritto nel gonfalone Nicchio S. Spirito

Una casa nel castello di Cerreto Guidi in via Maestra a primo via a secondo Battista Pelagalli, terzo mura castellane con decima di soldi 8.3

Una casa con bottega sotto alla medesima ad uso di pentolaio in via Maestra.

Due stanze di una casa del castello di Cerreto con stalla e cantina per uso nel castello, con orto fuori dalle mura. Per arrotto 1754 n. 127.

ALLEGATO 5

ASCCG, *Lettere Ministeriali*, F. 106, *Da alcuni cittadini di Cerreto*, 10 giugno 1799.

I possidenti del vicolo detto Porta al Mortajo di Cerreto rappresentano al capo della Comune e residenti colleghi, essere la loro strada guastata a segno da non potersi più passare nemmeno per il Sacramento agli infermi senza pericolo di cascare; perciò pagando loro in comune come gli altri le gravezze opportune, fanno istanza riatarsi quanto faccia di bisogno.

ASCCG, *Lettere dipartimentali istanze e affari diversi dal 1 gennaio 1816 a tutto dicembre 1818*, Dal Provveditore C. Puccioni. Cerreto 25 febbraio 1817, F. 79.

La strada così detta dei Fossi, e che si vuole plenariamente restaurare, si dirama dalla strada Vincianese in luogo La Fontina e seguita, girando il paese di Cerreto fino al ponte detto il Fondo, fuori della Porta Fiorentina, giace in collina, ma quasi pianeggiante e tutta sterrata ed è in pessimo grado particolarmente per quanto com-

prendesi nella prima sezione che è tutta situata a Tramontana ed abbondante di Collicini.

Prima di procedere alla descrizione in dettaglio dei lavori, che sono necessari per il plenario restauro della strada medesima, credo di dover premettere per maggior chiarezza le seguenti disposizioni generali: sarà ridotta a braccia sette di larghezza la nostra strada in quei luoghi ove si troverà avere una minore dimensione in largo. Saranno intimati i Signori proprietari frontisti alla medesima di rimettere al suo posto i ciglioni franati, sopra il suolo della strada, che sarà ridotta con la solita giusta pendenza a regola dell'arte ed in maniera che possino scolare facilmente le acque dalla superficie medesima; saranno fatte le nuove panchine e risarcite le vecchie con pialloni a regola d'arte.

ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario anni 1827-1830*, n. 15, *Dall'Ingegnere del Circondario Empoli 1827*, F.1698, c. 196.

“Strada interna al Castello di Cerreto: strada Maestra che ha il suo principio dalla Porta Gaddi e ritiene una lunghezza di 469 Braccia e con la quale si perviene alla Porta detta del Padule”.

Questa strada ha diversa larghezza ed è coperta di selice in vari tratti trovasi lacera e consunta ed in altri sconnessa in cui ristagnando le acque piovane si rende incomoda ai passaggi ed agli abitanti che la devono praticare. Per evitare le lagnanze del Pubblico è necessario che sia ricostruito di nuovo nei tratti che ne abbisognano. Il selciato attuale ha due pendenze una in salita dalla Porta Gaddi fino alla diramazione della strada del Circondario poco dopo la casa Stacchini, l'altra fino alla Porta Padulana. E vuota in mezzo cioè le due pendenze laterali hanno un pendio ciascuna verso il fil di mezzo meno che il breve tratto che dipende alla Porta del Palagio. Questo pendio è formato in mezzo di selice larga Braccia quattro non collegata nel detto fil di mezzo e trovasi ancora ridefinita nelle due parti laterali con il restante della selice.

Il selcito di nuovo dovrà costruirsi in mezzo in tutta l'estensione della strada predetta e sarà munito con quello delle due parti laterali a livello e pendenza determinate per l'istessa selice ove potranno essere impiegati i sassi che provocheranno dal disfacimento della vecchia selice, valendosi di quelli che saranno per le loro riserve e qualità reputate capaci di poter essere rimessi in opera e ridotti con l'accapazzatura. La selice in mezzo sarà fatta con sasso di Macigno proveniente dalle cave di S. Miniato, o della Gonfolina di qualità, la più dura e resistente. Tali sassi dovranno essere accapazzati col martello spianati nella superficie, e tagliati a squadra nelle committiture, le quali dovranno essere due terzi almeno della loro altezza.

Il posizionamento di dette pietre sarà rozzamente spianato senza essere punto scaricato nella detta altezza anche le committiture possono perfettamente cambiare fra loro. Essi saranno posati sopra un fondo di renaria o ghiaia in filari diritti a squadra con le linee della strada e in modo che le committiture delle pietre di un filare

cadano nel mezzo della fila annessa. Dette pietre saranno bene strette, calzate ed assodate col martello, e saranno ben murate con calcina bene spenta. Il selciato da farsi nelle due parti laterali sarà fatto con i vecchi sassi della selice da disfarsi scegliendo i migliori a quelli che hanno una grossezza non minore di soldi quattro ridotti che saranno accapazzati, spianati, squadrate come sopra. Nella muratura di detto selciato sarà impiegato un cemento di un terzo di calcina cotta di fresco, spenta con sufficiente quantità di acqua, e con due terzi di buona rena, ben impastata e mescolata a forza di braccia. Questo cemento sarà impastato in una quantità che dovrà essere consumata nel giorno stesso, che si è fatta, avanzandone qualche parte per il dì successivo prima di impiegarlo dovrà rinfrescarsi con altra dose di calcina spenta, osservando di bene mescolarla. La rena sarà al fiume Arno spogliata e retta da qualunque parte terrosa, osservando che abbia la qualità di stridere maggiormente tutte le dita, che non si attacchi alle mani.

ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario n. 19*, *Dall'Ingegnere del Circondario G. Capaccioli*, Empoli 22 ottobre 1829, F.1698, c. 509.

“Relazione per il restauro delle strada che gira le mura ed orti del Castello di Cerreto Guidi e suo annuo mantenimento”.

Partendo dalla metà del così detto fondo esistente di faccia all'antica Porta Gaddi, nella direzione di Tramontana si giunge alla diramazione della strada comunitativa di Tojano.

A Braccia 72 esiste altra serra in buono stato ritrovasi assai diramata, vuota in mezzo, e mancante del necessario colmo, ed assai danneggiata dalle acque che scorrono per la sua superficie essendo ripiene le fossette laterali che vi ricorrono, ora sulla destra, ed ora sulla sinistra a seconda delle varie sue pendenze. Nelle prime braccia andrà rifornita andantemente con buona ghiaia di Vincio purgata della rena, e per ogni restante verranno riprese le cavità e rotaie con le materie medesime, dopo eseguita lo spurgo della mota, taglio dei ridossi, e riscavo della fossa. Per il passaggio delle acque delle fossette esistenti si farà una quinta fogna traversa. Dalla diramazione delle strada antedetta di Tojano di faccia alla Porta del Palagio, si va a sboccare nella strada Corta Fucecchiese presso ad altra Porta denominata la Padulana, mentre a Braccia 144 trovasi un ponticello coperto di volta di quarto.

Detto tratto di strada nella sua totalità ritrovasi in pessimo stato, ed ha bisogno di essere rifiorito andantemente con la solita ghiaia, come pure verranno riordinate le panchine depresse da ottenerci con piante erbate battute, e quindi saranno riprese gli scoli delle acque e ricoperti col ricavo delle fossette e quant'altro si richiede per rendere con proporzionato colmo la superficie nelle varie sue inclinazioni. Nella prima suddetta lunghezza dispongo che al cattivo stato della superficie si faranno i debiti rifacimenti, ma nell'ultima verranno eseguiti questi a toppe, avvertendo di togliere davanti le case del castello di faccia alla vicina rammentata i vari ridossi irregolari che impediscono lo scolo delle acque, facendo di poi tutti quegli altri lavori prescritti agli articoli precedenti sia nel riordinamento, con allineamento delle panchine in parte depresse e quant'altro, non eccettuato lo spurgo della mota.

ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario n. 10, Dall'Ingegnere del Circondario Fucecchio 1836*, F. 1702.

"Perizia addizionale al progetto del 25 giugno 1835 concernente la ricostruzione di alcuni pezzi di selciato nelle strade interne di Cerreto Guidi rilasciato in acollo per scritta del dì 12 marzo 1836 al Maestro Stradino Sig. Antonio Maggioli"

Nell'atto di por mano al rifacimento del pezzo di selciato nel Borgo di Mezzo di Cerreto Guidi e precisamente di faccia all'Oratorio della Compagnia. Mi è stato fatto conoscere dai diversi possessori dei fabbricati interessati, il loro desiderio di rettificazione del piano viabile di questo pezzo di strada, che ora presenta una contropendenza assai viziosa ed incomoda che ai suoi estremi succedono delle rapide salite, le quali potrebbero rendersi più docili. E mi hanno ancora dimostrato che nel tempo istesso sarebbe cosa utile il costruire un pezzo di fogna, sottopostamente al tratto di selice da rifarsi, onde assegnare un migliore smaltimento alle acque di stilicidio ed a quelle degli acquaj delle loro case.

In seguito di cotali domande ho fatto sul posto i più accurati esami e livellazione del pezzo di strada in discorso. Volgendo l'occhio alla pianta con la possibile chiarezza si desume che lo stato attuale di questo pezzo di strada e quello che potrebbersi assegnare mediante un piccolo sbassamento al suo principio ed un rialzamento alla fine obbligando tuttavia un simile lavoro il disfacimento e nuovo intessuto di quel tratto di selice.

Riconosciuta pertanto che effettivamente con tali rettificazioni si produce un notevole miglioramento alla viabilità del ricordato Borgo, che nella circostanza i proprietari delle case contigue di buon grado aderiscono che gli siano rialzate le porte d'accesso alla loro case, e considerato ancora che le spese occorrenti per una simile variazione producono un bel piccolo aumento alle somme presagite nella perizia: scorgo conveniente di proporre la domandata rettificazione nel modo dimostrato.

ASCCG, *Relazioni e Progetti dell'Ingegnere del Circondario, Dall'Ingegnere del Circondario, Empoli 18 Luglio 1837*, F.132.

La selice ricostruita nel Borgo di Mezzo di cotesto Capo-Luogo dall'accollatario stradino Sig. Antonio Maggioli ha manifestato alcuni avvallamenti lungo il suo asse in prossimità dell'Oratorio e della casa Pasqualetti; qual depressione cagiona alcuni ristagni d'acque sulla superficie della strada che sono molto pregiudicevoli al pubblico servizio. Porgo comunicazione a vostra illustrissima di cotale sconcerto affinché voglia degnarsi di fare ingiungere a detto accollatario per gli atti della Cancelleria a subito ritessere e porre in buona regola quei pezzi di selice che hanno subito un'alterazione nel suo piano spingendo ancora la chiavica sottostante che trovasi ingombra di molte materie. Per quali lavori occorrerà molto approssimativamente la spesa di £ 36. E tutto ciò in ordine ai patti stipulati nella relativa scritta d'acollo, prevenendo ancora il medesimo che se dentro il 30 di Agosto prossimo non avrà puntualmente soddisfatto a quanto sopra vi sarà provveduto a tutto suo carico.

ASCF, *Atti dell'Ingegnere del Circondario, Dall'Ingegnere del Circondario, Fucecchio 19 agosto 1839*, F. 1705, n. 68.

"Strade interne al capoluogo. Perizia per l'ultimazione del selciato nella strada denominata Borgo di Sopra"

Nel mese di Gennaio del corrente anno restò ultimata la ricostruzione del selciato che forma il pavimento della via denominata Borgo di Sopra, lavoro che venne eseguito sulle tracce della perizia redatta dal mio predecessore il 25 giugno 1835.

La detta perizia non comprendeva il restauro totale della via, giacchè nell'ultimo tratto, col quale si giunge ad incontrare il Borgo di Mezzo, presso la Cancelleria, era stato previsto un semplice riattamento per rimuovere soltanto la striscia ricorrente lungo l'asse longitudinale per la ragguagliata larghezza di braccia 1,50. Un così limitato restauro, mentre poteva essere sufficiente all'epoca della redazione della perizia del 1835 non lo era altrimenti più 4 anni dopo, e perciò nell'atto dell'esecuzione dei lavori fu stimato opportuno di stracciarlo, per quindi proporre in quel tratto di via la ricostruzione del selciato in tutta la sua lunghezza da effettuarsi nel futuro anno 1840.

Colla presente relazione adempio al dovere che mi incombe sottoponendo alla loro Magistral approvazione l'indicato lavoro che deve riguardarsi come il compimento dei miglioramenti che sono stati fin qui introdotti su quella strada.

Descrizione dei lavori: L'ultimo tratto della via denominata Borgo di Sopra, che si stende dalla nuova piazza della Cisterna fino all'incontro della via di Mezzo, dovrà selciarsi di nuovo con il sistema adottato per il tratto che lo precede, riducendo cioè la sezione trasversale di forma convessa larga braccia 8 e fiancheggiata da zanelle laterali larghe braccia 2.

Nella sua parte intermedia, cioè per la larghezza di sole braccia 7 dovrà ricostruirsi il selciato con materiale tutto nuovo, mentre sui lati dovrà impiegarsi il vecchio ridotto ed accapezzato a regola d'arte. Tanto il selciato da costruirsi col materiale nuovo tanto quello da effettuarsi col vecchio ridotto sarà intessuto a filari disposti a spina in perfetta diagonale coll'asse longitudinale della strada, e verrà murato con calcina forte e rena d'Arno osservando rigorosamente le prescrizioni d'arte.

ASCCG, *Lettere dipartimentali, istanze e affari diversi dal 1 gennaio 1816 a tutto dicembre 1818, Perizia dell'Ingegnere Gabbrielli, Firenze 24 agosto 1816*, F. 79.

Dettaglio dei lavori e della spesa occorrente per riparare ai danni delle frane sotto il Castello di Cerreto Guidi, le quali apporterebbero più giudizio a quelle parti di fabbricato situato a tramontana ed alla strada comunitativa. Il lavoro da eseguirsi consisterà nell'escavazione di un nuovo tronco di fosso nei beni del Sig. Cav. Morelli, nel chiudere due fossette di scolo e costruire un bottino e condotto annesso per radunare le acque che ora si spagliano nella campagna in pregiudizio delle case sudette. Per deviare il nuovo tratto di fosso dalla direzione attuale occorrerà una serra di collare fatta di mattoni a cortina di figura circolare. Il secondo lavoro consisterà in un recipiente, o bottino, per accogliere le acque che scaturiscono dal terreno attivo sotto il Castello di Cerreto ed un condotto che porti le dette acque fuori della

campagna danneggiata. Dietro a detto bottino si dovrà fare un piccolo getto di sassi a secco per la più facile introduzione dell'acqua nel medesimo, avendo lasciato nel muro le opportune feritoie.

ASCCG, *Istanze 1830-1836, Dal provveditore di Cerreto Corrado Puccioni il 31 luglio 1829*, F. 129.

Essendo venuti in cognizione i fratelli Corrado ed Antonio Puccioni, in questo infrascritto giorno, che il Magistrato deliberata la demolizione della Porta Padulana di loro proprietà, all'oggetto di dare un maggiore abbellimento al Castello di Cerreto Guidi, convengono pienamente e di buona voglia nel progetto sopra indicato non potendo per altro punto convenire per la stima dello stabile, fatta dal Sig. Ing. di Circondario G. Capaccioli ammontante a sole Lire 275 e ciò per le seguenti ragioni. Primo. Perchè la stanza situata sopra la porta essendo molto grande, può con pochissima spesa ridursi a due comode stanze dalle quali si può ricavare, perlomeno, la pigione annua di scudi 5.

Secondo. Perchè il materiale di cui son componenti gli stipiti e gli archi raddoppiati una volta a cateratta non meno che quelli formanti la stanza superiore, essendo di lavoro quadro e ben colto meritino una speciale attenzione in fase di stima.

Terzo. Perchè formando la detta porta un robusto barbacane al restante dell'afabbric appartenente ai fratelli Puccioni, viene il fondo residuo a restar evitabilmente scollegato ed indebolito nella demolizione di detta porta.

Quarto. Poichè finalmente son costretti i detti fratelli Puccioni a commettere una spesa per ridurre ad uso di finestra l'uscio che attualmente introduce nella stanza che sopra.

In seguito di tutti questi riflessi i Puccioni non sono al caro di cedere alla Comunità loro il detto stabile, per minor somma di lire 450, beninteso però che il muro interno della stanza, che va a divenire muraglia esterna, sia ripreso a regola d'arte dimodochè lo stabile non possa soffrire deperimento che tutte le spese di contratto, ed altro siano a carico della Comunità di Cerreto.

ASCCG, *Cerreto, Istanze 1830-1836, Progetto per la demolizione della Porta Padulana*, F. 129.

Anno 1829. Progetto per la demolizione della Porta Padulana del Castello di Cerreto Guidi.

La demolizione della Porta Padulana del Castello di Cerreto Guidi non poteva essere più a lungo dimenticata dalla Magistratura attesi i vantaggi che offre per l'ornativa esterna, ed interna del paese, come per quella maggior ventilazione che va a procurare alla parte più bassa di detto castello, compresa fra la porta medesima, e la Potesteria.

Questa porta non conserva dell'antica sua forma che due archi di mattoni posati sopra quattro forze di muro sporgenti dalle contigue fabbriche. Esiste sopra a quest'archi una stanza a tetto di proprietà dei signori fratelli Puccioni, che comunica internamente col casamento di loro proprietà ivi aderente; ed il palco special-

mente della medesima stanza è in uno stato di totale decadenza da far temere il pericolo di una prossima rovina.

La pianta annessa meglio dimostra la situazione della porta da demolirsi, e le linee dei fabbricati che la fiancheggiano, colla visuale da seguirsi sulla destra per ottenere l'allargamento della strada, ed allineamento della casa del Signor bagnoli con la fabbrica della Cancelleria. Seguendo questa linea si avrebbe a tagliare una porzione della casa di Antonio Zannelli per lo spazio irregolare distinti col colorito di giallo A, ed il forzo B, ed i due opposti C, D, che nel tutto insieme determinerebbero quanto è inevitabile per l'esecuzione del richiesto progetto.

Ma non trovo di facil compenso il danno di quest'ultimo proprietario come quello dovuto ai Puccioni, per l'acquisto dell'antedetta stanza a tetto. La ristrettezza della casa Zannelli, che si compone di tre piccolo stanzette, una sopra l'altra, con scala interna, non permette il taglio designato senza renderla incapace di servire all'uso a cui oggi è destinata. E qui osservo che dovendosi misurare il danno sul deprezzamento dell'annua pigione che eccede i tre quarti, considerato lo stabile ridotto a semplice fienile, tolto che sia il palco intermedio, trovo più economico, e più conciliabile il ridonare alla predetta casa per fianco ciò che le viene tolto col nuovo allineamento, costruendo altra parete dai fondamenti sulla corte della Cancelleria per mantenere il suo perimetro intatto, e simile all'attuale, senza pregiudizio dello Zannelli. Ma ancora un tal sistema di compenso non lascia di essere dispendioso per la Comunità, trattandosi dello scollegamento del palco, e della tettoia, oltre all'importare della nuova muraglia, e rettificazione della scala, attesa la perdita dei suoi ripiani che porta seco il taglio, e l'allargamento di fianco.

LUCIA PAPINI

Il Barco Reale e le leggi sulla caccia

La prima volta in cui troviamo citato, in un bando emanato da un granduca, quello che poi sarà il Barco Reale è il 5 ottobre 1623 nel *Bando, e provvisione sopra le bandite del Poggio, Cerreto Guidi, e Monte Vetturini*¹. Il bando è emanato da Ferdinando II e le sue tutrici: Cosimo II, il padre di Ferdinando, era morto il 28 febbraio 1621, quando Ferdinando era ancora un bambino (era nato nel 1610), e perciò il nuovo granduca fu affiancato fino alla maggiore età da due tutrici, la madre Maria Maddalena d'Austria e la nonna Maria Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I. Il preambolo del bando racconta che "in fare un recinto di muro dentro al quale stiano, e si conservino gli animali grossi da caccia", alcuni luoghi della bandita del Poggio a Caiano e di quella di Cerreto e Montevettolini² che erano stati "sbanditi" (cioè liberati dai divieti di caccia) in un bando precedente, quello del 6 agosto 1622³, rientrano ora in questo recinto. Il bando allora stabilisce che "tutti i luoghi i quali sono dentro alla circonferenza, et allo sfilato⁴ dove

¹ Nell'Archivio di Stato di Firenze ne esistono varie copie: cfr. ASF Regia Consulta 8.19r.; Legisl.I 50.78r.; Legisl.I 55.34r.; Legisl.I 114.33r. Ne esiste un esemplare anche nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: cfr. BNF Pal.C.9.3.20/78. Cfr. anche L. CANTINI, *La legislazione toscana*, vol. XV, p. 327.

² Montevettolini tra la fine del '500 e l'inizio del '600 divenne una delle residenze più amate dai Medici: anche se fin dai tempi di Cosimo I i Medici avevano a Montevettolini una villa e una fattoria, è Ferdinando I che nel 1597 ne ordina la ristrutturazione all'architetto Gherardo Mechini.

³ Cfr. *Ordinazioni, e proibizioni sopra le caccie, e pesche, et uccellagioni nelle bandite et altri luoghi del dominio fiorentino*: è una legge generale sulla caccia e la pesca che aveva lo scopo di riunire in uno stesso testo tutte le leggi emanate precedentemente sulla materia. Cfr. ASF Legisl.I 36.119; Legisl.I 55.33; Legisl.I 95.136; BNF Landau Finaly V 66 e Landau Finaly X 100.

⁴ Sfilato in questo significato non risulta attestato nei vocabolari.

è fatto il disegno de fondamenti di detto Barco e muro siano banditi per ogni sorte di caccia, et uccellagione⁵”.

Il Barco sembra dunque in fase di costruzione, e poiché “il buon concetto di fare il Barco, e recinto di muro per rinchiudere i porci⁶, et altri animali da caccia richiede, che mentre si va fabbricando si ovvii alla distruzione di essi”, il bando revoca il permesso, concesso con una legge precedente (del 1 ottobre 1608⁷), di poter cacciare nella bandita di Cerreto Guidi i porci e altri animali grossi “con reti, lacci, e buche cieche”. La buca cieca era una fossa ricoperta di frasche per farvi cadere gli animali, che vi rimanevano intrappolati.

Il bando è destinato a tutto il territorio del granducato, con una precisazione, inconsueta per questo tipo di testi: “sì come anco si comprenda d’ordine della serenissima arciduchessa di Toscana la città di San Miniato, Cerreto Guidi, Vinci, Fucecchio, Santa Maria a Monte, Santa Croce, et Castel Franco di Sotto”. Questo si spiega con il fatto che Maria Maddalena d’Austria, vedova di Cosimo II, aveva avuto per legato testamentario dal marito l’amministrazione e il governo del vicariato di San Miniato (e della podesteria di Colle Valdelsa): su quei territori l’arciduchessa esercitava ogni giurisdizione civile e criminale vita natural durante⁸.

L’inizio della costruzione del muro del Barco si può quindi far risalire al 1623: finora la prima notizia conosciuta sulla costruzione del muro era quella del 6 ottobre 1624, ed era un ricordo della benedizione di un tabernacolo fabbricato sul muro, scritto dal parroco della chiesa di Santa Maria a Faltognano⁹.

Nel 1626 la costruzione era già completata: nel *Bando delle proibizioni di cacciare nel Barco Reale fabbricato di comandamento di loro AA. nelle due bandite del Poggio, e di Cerreto. Con la sbandita quanto a caccia di animali grossi fuori del detto Barco nelle dette due bandite* del 7 maggio 1626¹⁰ si

⁵ Uccellagione: caccia agli uccelli con reti, trappole e uccelli da caccia.

⁶ I porci selvatici sono i cinghiali.

⁷ Non ne è stato trovato esemplare all’Archivio, ma ne esiste uno in BNF: cfr. Magl. 15.3.144, 11/c.82.

⁸ Cfr. L. CANTINI, op. cit., vol. XV, p. 232: *Deliberatione sopra il legato del granduca Cosimo II a favore della granduchessa del dì 12 marzo 1621 ab Inc.*

⁹ Cfr. A. LASSI-G. PISACRETA, *Il Barco Reale mediceo una riserva granducale sul Montalbano*, Quarrata 1985; F. FARNETI, *La legislazione medicea sulle bandite, la caccia e la pesca*, in *La legislazione medicea sull’ambiente*, vol. IV *Scritti per un commento*, Firenze 1998, p. 103.

¹⁰ Cfr. ASF Legisl.I 95.167; BNF Magl.15.3.136/36 e Pal.C.9.3.20/82. Cfr. anche L. CANTINI, op. cit., vol. XV, p. 374.

afferma che il granduca ha “fatto fabbricare il Barco Reale con ricinto di muro di più di trenta miglia”. Il testo ci rivela anche quando i lavori erano terminati, circa alla metà del 1625, poiché dichiara: “con certezza per la riprova di un anno che la fabbrica di esso Barco è compita, del buon effetto seguito ne’ beni rimasti fuori”. Lo scopo, che aveva portato alla costruzione del Barco, di tenervi rinchiusi gli animali come “cervi, porci e daini”, che altrimenti avrebbero danneggiato i beni coltivati adiacenti, era stato dunque raggiunto.

Il Barco Reale occupava tutta la sommità del Montalbano¹¹, e, come abbiamo visto, comprendeva terreni che prima facevano parte della bandita di Poggio a Caiano e di quella di Cerreto Guidi. Di quest’ultima (che poi dall’inizio del ‘600 sarà detta “di Cerreto Guidi e Montevettolini”) abbiamo la prima notizia nei bandi medicei in una legge del 1549¹², in cui ne sono ben definiti i confini: “dal Ponte a Cappiano per la strada di Fucecchio insino ad Arno, et lungo Arno, per insino alla Capraia, tenendo per il Monte¹³ quanto acqua pende, et dal Monte alla Nievola¹⁴, et dalla Nievola al Lago¹⁵, et dal Lago al sopradetto Ponte di Cappiano”. La bandita “di Poggio a Caiano e della Magia”¹⁶ compare per la prima volta in un bando dei primi mesi del 1550¹⁷ ed i suoi confini sono così descritti: “cominciando al Monte al diritto della pieve di Montemagno, et da detta pieve andando per la via al Santo

¹¹ Si veda la “Pianta di tutto il circuito del Barco Reale e delle circonferenze dei decimi del medesimo Barco”, attribuita a Bernardo Sgrilli ed eseguita intorno al 1751, in ASF Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte n. 29, e un’altra pianta del XVIII secolo in ASF Scrittoio delle Regie Possessioni XII, 656, c. 4.

¹² Cfr. il *Bando pubblicato adì VII di novembre MDXLIX di non posser cacciare, o uccellare nella bandita di Cerreto Guidi* in ASF Regia Consulta 1.58; Legisl.I 39.101; Legisl.I 51.105; Legisl.I 55/II.2; BNF Magl. 15.3.124/95.

¹³ Il Montalbano.

¹⁴ Il fiume Nievole.

¹⁵ Il Lago di Fucecchio.

¹⁶ Alla Magia fu poi fatta costruire anche una villa da Francesco I, che nel 1583 vi acquistò una casa dei Panciatichi, incaricando Bernardo Buontalenti di ristrutturarla. Alla morte di Francesco I la villa andò a don Antonio, figlio del granduca e di Bianca Cappello. Nel 1645 Ferdinando II la vendette a Pandolfo Attavanti. Cfr. C. BARNI, *Villa La Magia. Una dimora signorile nel contado pistoiese (secc. XIV-XIX)*, Firenze 1999, pp. 43-58.

¹⁷ Cfr. il *Bando pubblicato addì 4 di febbraio 1549 di non potere cacciare, uccellare o imberciare nelle bandite, ed altri luoghi infrascritti* (la datazione segue lo stile fiorentino: secondo lo stile comune è in realtà il 4 febbraio 1550): tra le bandite c’è quella di Poggio a Caiano e della Magia. Cfr. ASF Regia Consulta 1.52; Legisl.I 43.52; Legisl.I 55/II.10; Legisl.I 114/II.1; BNF Magl.15.3.128/8; Misc.10406.38; Pal.6.3.4.54/36; Landau Finaly I/52.

Nuovo¹⁸. Et dal detto Santo Nuovo al fiume della Stella, et per detto fiume sino al ponte a Mezoni seguitando la via maestra sino al ponte d'Ombrone, et seguitando il fiume sino ad Arno sino alla Capraia ritornando per il Monte sino al diritto della detta pieve di Montemagno". Le due bandite occupavano dunque tutto il Montalbano, l'una sul versante del padule di Fucecchio, l'altra sul versante di Firenze, ed erano divise dallo spartiacque.

Ma, oltre a una parte delle due bandite, il Barco Reale comprende anche beni di privati: il granduca nel costruire la bandita ha "con giusti titoli, e modi provisto all'indennità di quelli che vi hanno beni": ha cioè indennizzato quei proprietari, che potrebbero subire danni in seguito all'emanazione di questa legge, che stabilisce regole ferree e minuziose per chi vive all'interno del Barco (ad esempio non è permesso tenere più di un maiale per podere).

Il bando vieta non soltanto di cacciare ma anche di tenere un'arma: si precisa che possono portare armi (ma soltanto scariche) i passeggeri in transito che percorrono le due strade maestre che attraversano il Barco, quella che va da Empoli a Pistoia e quella che va da Empoli a Prato. Per informare i forestieri si dà ordine agli osti della zona di tenere copia del bando ben esposta perché possa essere letta. Per l'oste che non obbedirà all'ordine è prevista una doppia pena, sia pecuniaria (10 scudi), sia corporale (due tratti di fune).

A proposito delle pene, è da notare che sono molto severe: anche il Cantini, nella illustrazione del bando, rileva che un difetto di questa legge sono le pene troppo severe. Basti pensare che per chi avesse un'arma è previsto, per i cittadini "habili a gl'uffizi", il carcere per 5 anni, oltre al pagamento di 100 scudi, e per i non cittadini la "galea"¹⁹ per 5 anni oltre a 50 scudi. Chi osava cacciare era condannato a 10 anni di carcere, più 200 scudi, nel caso dei cittadini abili agli uffici, oppure 10 anni di galea più 100 scudi. A questa stessa pena era condannato anche chi teneva all'interno del Barco dei cani ("cani mastini, cani grossi levrieri, bracchi da caccia et anco da uccelli di rapina"). E' interessante questa differenza tra i cittadini fiorentini (che potevano quindi essere eletti nelle cariche), e gli altri: i primi pagano pene pecuniarie doppie rispetto ai secondi.

¹⁸ Santonovo.

¹⁹ Galea o galera era in origine la nave a remi su cui venivano condannati a remare i malfattori, e quindi la pena stessa. Solo nel '700 il termine per estensione viene a significare la condanna ai lavori forzati.

Le armi proibite sono elencate: oltre all'archibugio, sono vietati "zagaglie"²⁰, corsesche²¹, armi in asta, forconi di ferro, e spiedi". Sono vietati anche, perché ritenuti "ordigni atti ad ammazzare", le balestre e i "frugnoli"²², e ancora la caccia con le ragnaie²³ "da beccafichi"²⁴ e da tordi", i boschetti²⁵ e i paretai²⁶ per tordi e merli. Il bando ci offre dunque una panoramica sia delle armi in uso a quell'epoca, sia delle tecniche della caccia, ma anche degli animali che venivano cacciati e che quindi erano la fauna tipica del luogo in quegli anni. Tra gli animali sono protetti anche "fagiani, starne, coturnici"²⁷ e francolini²⁸: è vietato sia cacciarli sia danneggiarne nidi e uova.

Ma una parte del bando è destinata anche alla conservazione dei boschi, che sono la cornice necessaria alla caccia granducale: è vietato allora tagliare alberi ma anche tenere capre²⁹, che brucando possono danneggiare la vegetazione, e addirittura è proibito portar via ghiande e castagne, che sono cibo per gli animali, senza licenza dei fattori della villa Ferdinanda ad Artimino³⁰, di Calappiano³¹ e della Magia.

Un'ultima preoccupazione del legislatore riguarda il mantenimento del muro e delle strutture del Barco: vieta "il rompere, smurare, e guastare il muro, le cateratte"³² e i cancelli". Chi poi, pur essendo a guardia del Barco,

²⁰ Zagaglia è un tipo di lancia.

²¹ Corsesca è un'arma da lancio composta da un'asta munita in punta di un ferro a forma di mandorla e di altri due ferri laterali ricurvi verso l'esterno.

²² Frugnolo è un fanale usato di notte per catturare pesci o uccelli, abbagliandoli.

²³ Ragnaia è un luogo dove si tende una ragna o rete, mimetizzata da una siepe.

²⁴ Beccafico: uccello passeraceo di passo.

²⁵ Boschetto è un tipo di paretaio, che si ha quando nel terreno sono messi a dimora cespugli per catturare uccelli.

²⁶ Paretaio è un sistema di uccellagione, in cui due reti, dette pareti, vengono tese in una radura del bosco, per catturare piccoli uccelli.

²⁷ Coturnice: gallinaceo della famiglia dei fasianidi.

²⁸ Francolino: gallinaceo della famiglia dei fasianidi, oggi estinto.

²⁹ A questo proposito già il 4 dicembre 1617 era stato emanato il *Bando che non si possino tener capre nel monte di San Baronto Santo Allucio e San Giusto dentro a destinati termini*: cfr. ASF Legisl. I 95.114 e L. CANTINI, op. cit., vol. XV, p. 53. San Baronto, Sant'Allucio e San Giusto sono località poste sul crinale del Montalbano.

³⁰ La villa di Artimino fu fatta erigere da Ferdinando I, che affidò il progetto a Bernardo Buontalenti. I lavori iniziarono nel 1596, e dal 1597 direttore dei lavori fu l'architetto Gherardo Mechini.

³¹ La villa di Calappiano, vicino a S. Ansano in Greti, appartenne anticamente alla famiglia Caffarelli e fu ceduta nel XVI secolo ai Medici, che ne fecero un loro casino di caccia.

³² Cateratta: saracinesca con cui si chiudevano gli ingressi.

fosse così temerario da essere complice con chi danneggiasse le strutture del Barco, incorrerà nella pena della galera a vita!

Questa legge così articolata e precisa, che prende in esame tutte le possibili trasgressioni all'interno del Barco, sarà ripubblicata nella sua interezza nel 1685 insieme alle già citate *Ordinazioni e proibizioni sopra le caccie, e pesche, e uccellagioni, nelle bandite et altri luoghi del dominio fiorentino* del 6 agosto 1622³³, che richiamando tutti i bandi precedenti costituivano la più ampia legge generale sulla caccia e sulla pesca. Ma nel corso degli anni spesso furono emanati bandi che richiamavano il bando del 7 maggio 1626, anche se solo in una sua parte. Si veda ad esempio il bando, senza data di emanazione ma stampato nel 1626, intitolato *Obligo, che li spettabili SS. Otto di guardia e balia della città di Firenze danno alli hosti d'avvertire i passeggeri di stati alieni nel passar per le strade maestre del Barco Reale di S.A. del contenuto nel bando pubblicato ne 7 di maggio 1626*³⁴: il testo è uguale a quello del bando del 7 maggio 1626, in quei paragrafi che, come abbiamo visto, concernevano il passaggio dei viaggiatori attraverso il Barco, stabilendo che potevano portare le armi a patto che fossero scariche e non dovevano uscire dal tracciato delle due strade maestre che attraversavano il Barco. Questa legge è rivolta agli osti, perché siano al corrente dei propri obblighi di avvertire i passeggeri dei divieti: a questo scopo, secondo quanto disposto dalla legge del 7 maggio 1626, devono tenere in luogo ben esposto nelle loro osterie una tavoletta o un cartone che riporti questi divieti.

Molti anni dopo, nel 1692, un bando senza titolo³⁵ è la riduzione a memoria del paragrafo 22 del bando del 7 maggio 1626, come si evince dal preambolo, che afferma anche che il Barco Reale "resta ormai privo di quei boschi e legname ch'è necessario per le cacce". Il paragrafo 22 proibiva di tagliare legnami di ogni tipo, senza una speciale licenza del granduca e delle tutrici. Il bando del 1692 aggiunge altri divieti: il primo è quello di danneggiare ogni tipo di legname esistente nel Barco, e a questo proposito troviamo una pena curiosa. Per chi trasgredirà per la seconda volta, e quindi sarà recidivo, oltre alla pena pecuniaria (2 scudi) sarà sottoposto alla pena "di esser menati su l'asino per i luoghi pubblici con la mitra in capo, scrittovi sopra a lettere grosse: per rubar legnami nel Barco". L'altro divieto è quello di comprare e

³³ Cfr. ASF Regia Consulta 8.40; Regia Consulta 8.40 bis; Legisl.I 75.99; Legisl.I 114/II.34; Legisl.I 158/I.cc.65-92; BNF Magl.15.3.144,10/20; Magl.15.3.140/55; Landau Finaly IX 56.

³⁴ Cfr. ASF Legisl.I 38.61 e BNF Pal.C.9.3.20/81.

³⁵ Cfr. ASF Regia Consulta 12.264; Regia Consulta 12.264bis; Regia Consulta 12.264ter; Legisl.I 55.76; Legisl.I 114.100; BNF Magl.15.3.144,11/c.292.

tenere legnami di stipa³⁶ o di altra sorte, con l'eccezione però dei fornaciai e dei fornai, che comunque sono tenuti a "dare la portata", cioè il rendiconto, di tutti i boschi o tagli di stipe che compreranno per necessità del loro lavoro. Un'altra punizione colpisce poi l'eventuale trasgressore: il colpevole "sia incapace di tutti quei sussidi caritativi che distribuisce il serenissimo granduca regnante", cioè Cosimo III.

Ma le trasgressioni dovevano essere sempre frequenti, perché diversi sono i bandi contro chi danneggia il Barco Reale. Si veda ad esempio il *Bando et ordine di perseguire, e non raccettare chi sarà condannato in contumacia come delinquente nel Barco Reale* del 17 maggio 1632³⁷: oltre a proibire di dare asilo a chi è stato condannato, promette un premio di 25 scudi d'oro per chi lo ammazzerà, e 50 scudi d'oro per chi lo catturerà vivo. Un bando simile a questo è emanato di nuovo dopo circa 50 anni, il 5 giugno 1680: è il *Bando, et ordine di non raccettare chi sarà condannato in contumacia, come delinquente, e trasgressore nel Barco Reale*³⁸. Evidentemente le leggi non riuscivano ad impedire le trasgressioni all'interno del Barco: il preambolo afferma che "l'immensa spesa del Barco Reale fabbricato non solo per gusto di S.A. ma per beneficio di tutti quelli, che hanno i beni circostanti, si rende quasi del tutto superflua" per la temerità di coloro che vi uccidono animali, penetrandovi armati e "in quadriglia"³⁹. A differenza del bando precedente la taglia prevista per chi consegnerà il condannato nelle mani della giustizia è di 50 scudi d'oro, senza specificare se vivo o morto.

Ancora nel 1701 è stampato un bando, di cui non conosciamo la data di emanazione, dal titolo *Bando sopra i facidanni nel Barco Reale et altro*⁴⁰, che richiama sia il bando del 7 maggio 1626 sia quello del 1692, indirizzato in particolare, come abbiamo visto, a chi danneggiava i boschi e i legnami del Barco. Rispetto al bando del 1692 si nota che la pena che prevedeva di essere condotti su un asino, con un cartello che additava al pubblico ludibrio, e che era stabilita per chi era recidivo, qui è destinata a chi trasgredisce per la prima volta: c'è dunque un inasprimento della pena. Questa nuova legge poi

³⁶ Nome toscano dell'Erica arborea.

³⁷ Cfr. BNF Magl.15.3.137/21; Pal.C.9.3.20/102; Pal.C.5.3.3bis/37; Landau Finaly VI 32. In Archivio non è stato trovato nessun esemplare di questo bando.

³⁸ Cfr. ASF Regia Consulta 11.139; Legisl.I 38.23; Legisl.I 97.170; Legisl.I 114.89; BNF Magl.15.3.140/17.

³⁹ Quadriglia: piccolo gruppo di persone.

⁴⁰ Cfr. ASF Regia Consulta 13.380; Regia Consulta 13.380bis; Legisl.I 55.82; Legisl.I 93.72; Legisl.I 114.110; BNF Magl.15.3.144,13/c.24. Cfr. anche L. CANTINI, op. cit., vol. XXI, p. 223.

prevede e punisce altre trasgressioni che le leggi precedenti non contemplavano: ad esempio è proibito ai navalestri⁴¹ o navicellai⁴² traghettare in Arno legname estratto dal Barco, senza licenza scritta del padrone del bosco da cui proviene il legname. I padroni stessi dei boschi situati all'interno del Barco, quando tagliano il legname, dopo aver ottenuto la licenza dal Cacciatore Maggiore, sono tenuti a presentare la "portata", cioè l'elenco, dei boschi tagliati; nel caso che i padroni vendano i boschi in piedi, la portata la devono presentare i compratori. Coloro che hanno necessità di legname per lavoro, come i fornaciai e i fornai che, come abbiamo visto già nel bando del 1692, erano esentati dal divieto di comprare legname, devono tenere un libro con l'elenco degli acquisti di stipe, "frasconi"⁴³, ceppi e altro legname. La legge richiama e corregge anche un'altra disposizione già presente nel bando del 1692: mentre nel bando precedente si autorizzavano le guardie a fare perquisizioni nelle case in cui sospettavano si trovasse legname tagliato o comprato, ora si precisa che lo potranno fare solamente quando gli sarà ordinato dai giudici. Viene poi ribadito un altro divieto già presente nel bando del 1626, cioè quello di raccogliere ghiande e castagne, con l'aggiunta della proibizione di "bacchiare" detti frutti almeno nel mese di ottobre e finché non saranno maturi.

Nel caso che i trasgressori fossero più di uno, la legge promette, a chi denuncerà i complici, sia la libertà sia la quarta parte della pena pecuniaria. Gli altri tre quarti andranno rispettivamente al Fisco, al giudice che emetterà la condanna, e al monastero delle Convertite di Firenze: così era finanziato il mantenimento del monastero, che accoglieva le prostitute pentite.

In quegli stessi anni (probabilmente tra il 1702 e il 1710) è emanato un altro bando che richiama la legge del 7 maggio 1626 in una sua parte, quella che, come abbiamo visto, vietava di mandarvi a pascolare capre, ma la modifica rendendone più generale l'oggetto: è il *Bando proibente a quelli che non hanno effetti nel Barco Reale di potervi mandare a pascolare bestiame di alcuna sorte*⁴⁴, che estende il divieto al bestiame tanto grosso che minuto, sotto pena della perdita del bestiame e di 3 scudi per ciascun capo trovato a pascolare.

⁴¹ Navalestro: barcaiolo che trasporta passeggeri.

⁴² Navicellaio: chi governa una piccola imbarcazione a vela (navicello).

⁴³ Frascone: grossa frasca legata in fastelli per essere bruciata.

⁴⁴ Il bando, senza data e manoscritto, è conservato all'Archivio di Stato: cfr. ASF Legisl. I 114.84.

La bandita del Barco Reale sarà poi sbandita da Pietro Leopoldo con un provvedimento del 13 luglio 1772⁴⁵ ma rimarrà a ricordarla il lungo muro di cinta, che ancora oggi sopravvive in qualche sua parte.

⁴⁵ Cfr. ASF Legisl. I 114.162.

FRANCESCO ASSO - GIOVANNI MICHELI

Una lapide ritrovata a Cerreto Guidi e altri aggiornamenti epigrafici del territorio comunale

1. Premessa

Alcuni anni fa, approdato (Asso) nell'autunno della mia vita nella campagna di Cerreto Guidi, mi venne in mente, per esplorare e tentar di conoscere una terra per me nuova, di raccogliere e pubblicare le epigrafi del territorio, cosa che feci con l'indispensabile e preziosa collaborazione dell'amico Giovanni Micheli, cerretese *de cippo*. Il risultato fu il libretto, scritto *a quattro mani*¹: Francesco Asso, Giovanni Micheli, *Scripta volant, epigrafi, iscrizioni, lapidi nel territorio di Cerreto Guidi*, Editrice Graphic Arts, Cerreto Guidi, 1994, pubblicato con il patrocinio del Comune di Cerreto Guidi. E nel titolo c'è una chiara allusione alla possibilità che le epigrafi vengano rimosse o periscano, forse quanto e più della carta stampata.

2. Perché le lapidi

Qualcuno domanderà che importanza può avere una pietra scritta, di cui i passanti molte volte nemmeno si accorgono, spesso illeggibile e molte volte destinata a perire per l'incuria degli uomini e per l'azione del tempo. Risponderò semplicemente con una citazione:

... Fin dagli albori della storia l'uomo, in parallelo al proprio operare, ha sviluppato un sistema di "segni", di "memoria" di cui l'epigrafe resta testo privilegiato in quanto documento della scrittura, del dato artistico e del dato archeologico; essa è stata fin dall'antichità prassi del "testimoniare scrivendo, in conformità con le esigenze e il gusto e l'età in cui ciascuno vive, sia per comunicare con il proprio gruppo di appartenenza, sia per il fine, consapevole o inconsapevole, di rimanere eterno fra le cose".

Le epigrafi sono dunque testimonianza certa, talvolta invece falso storico ma anche in questo caso documentazione "certa" degli avvenimenti storici

¹ come questo complemento che vede la luce a più di un anno dalla scomparsa dell'amico.

così come di quelle microstorie che la storiografia ufficiale preferibilmente trascura. ... (M.P. Profumo, Assessore alla Cultura della Regione Liguria, premessa a *Porto Venere nell'Ottocento dai documenti epigrafici agli eventi storici*, a cura di P. Spagiari e A. Valdetaro, testi di F. Battolini, P. Grillo, P. Ribolla, P. Spagiari, A. Valdetaro. Regione Liguria, Comune di Porto Venere, Sagep, Genova, 1997).

Mi sembra abbastanza esauriente. Voglio solo aggiungere che ciascuna lapide è come una porta, che attende di essere aperta per rivelare che cosa c'è dietro: persone, cose, avvenimenti, tutto il nostro passato con ammonimenti per il futuro.

3. Il censimento

Il censimento delle iscrizioni lo feci prevalentemente girando per le strade dei paesi e della campagna *col naso in aria*, ma anche valendomi delle segnalazioni di chi più di me era pratico del territorio. E presi in considerazione sia quelle esposte in luoghi pubblici sia quelle interne, in edifici - per la maggior parte chiese e cappelle.

Alcune lapidi però, *birbaccione*, mi si nascosero allora e si sono rivelate solo dopo la pubblicazione. Il presente scritto è pertanto un necessario aggiornamento e completamento di *Scripta volant*.

I riferimenti, numeri di pagina e numeri romani delle epigrafi tra parentesi quadra, sono a *Scripta volant*. I numeri arabi tra parentesi quadra si riferiscono alle epigrafi in aggiunta al predetto lavoro, con prosecuzione della numerazione ed inizio dal [149].

4. Cerreto Guidi

4.a. Oratorio della Santissima Trinità [p. 28]

La prima lapide che si era nascosta accuratamente alla precedente indagine si trova nell'Oratorio della Santissima Trinità a Cerreto Guidi e la sua scoperta è avvenuta per via ... archivistica.

Tutti sanno come gli archivi siano stati nei secoli trascurati o, peggio, devastati, saccheggiati, manomessi, smembrati, dispersi e via dicendo. Cito solamente ad esempio quanto un assiduo frequentatore di queste istituzioni, Ferdinand Gregorovius, impegnato a scrivere in pieno ottocento la sua monumentale *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, annotava sull'argomento nei suoi *Diari Romani* (F. GREGOROVIVS, *Diari Romani*, 1852 - 1874, Nuova Editrice Spada, Roma, 1992), assieme a più rare situazioni di ordine esemplare:

PAG.	LOCALITÀ	DATA	ARCHIVIO	COMMENTO
228	Roma	1862 30 novembre	Colonna	... aveva subito molti saccheggi sotto Paolo III e Paolo IV ...
240	Roma	1863 San Giovanni	Segreto Capitolino	Il sacco di Roma vi ha fatto tabula rasa
253	Bologna	1863 20 e 21 settembre	Pubblico nel Palazzo del Podestà	In una grande sala si ammucciano montagne di documenti, disordinati e abbandonati alla polvere. Invece gli atti notarili dell'epoca sono ottimamente conservati.
254				... Molte pergamene, miseramente conservate, preda delle tarme. Non ho mai frugato tanto nella polvere; ne ero ricoperto come un muratore. Provai ribrezzo; la musa in me si ribellò. «Buco maledetto, ed intanfito»
259	Orvieto	1863 10 ottobre	Comunale	Il sindaco mi ha aperto oggi l'archivio del Comune. Si era vergognato di farmelo vedere perché si trova in un indescrivibile stato di confusione. Non ho mai visto un caos simile. Marcisce qui materiale preziosissimo, registi dell'epoca dell'Albornoz, bolle, centinaia di pergamene; così pure i libri condemnationum et absolutum di vari podestà del tredicesimo secolo. Soltanto una serie di bolle e fortunatamente i numerosi volumi delle Deliberationes Consilii (dal 1295 fino al sedicesimo secolo) sono stati messi in ordine circa venti anni fa dal marchese Gualterio
273	Todi	1864 17 luglio	Comunale	Un piccolo vano con armadi; tutto in obbrobrioso disordine - pergamene e bolle - la maggior parte degli inizi del secolo tredicesimo, si ammucciano negli armadi. Molte pile di libri marciti
278	Terni	1864 30 luglio	Comunale	Oggi mi è stato aperto l'archivio comunale che si trova in gran disordine [...]. Fiduciosi, mi lasciarono solo

587	Terracina	1873 26 giugno	Comunale	Mi sono fatto aprire l'archivio del Comune, solo per vederlo e lo trovai in spaventoso disordine
511	Strasburgo	1870 1 ottobre	Biblioteca	La distruzione di alcune zone della città è totale [guerra franco-prussiana]. Neanche Pompei ha un aspetto così pauroso come il quartiere dello Steintor. La preziosa, incomparabile biblioteca, per la quale tutta Strasburgo e con essa l'intera patria scoppia in intensi lamenti, è ridotta ad un cumulo di macerie. Il vento vi fa volteggiare le stampe carbonizzate di Gutenberg, simili agli scritti bruciati di Ercolano

Questa tendenza sembra oggi superata anche per l'attenzione, direi l'abnegazione, di appassionati tra i quali il già citato amico Giovanni Micheli che ha ritrovato, e qui ritorniamo *a bomba*, in un *mercato* l'archivio della soppressa Compagnia della Santissima Trinità di Cerreto e l'ha restituito alla sua città.

(Micheli) Nel *Libro II - Deliberazioni dei Fratelli della V. Arciconfraternita della SS. Trinità di Cerreto Guidi detta dei Rossi, dal 1842 al 1848*, si trova copia di una risposta del 24 aprile 1842 ad una lettera dei Superiori della SS. Trinità dei Pellegrini di Roma, cui la Compagnia di Cerreto era aggregata fin dal 1615, contenente le richieste notizie storiche sulla confraternita Cerretese. In questo foglio viene trascritta un'epigrafe da una lapide in pietra serena sotto l'altare del nostro Oratorio:

“Joannes Baptista de Guidi a Cerreto Guidi, Joannis philosophiae et medicinae doctoris filius, regiae suppellectilis claviumque portarum Civitatis Florentiae custos major Serenissimi Magni-Ducis Etruriae Francisci Medicis, atque eius Mathematicus, Cappellam hanc cum altari et tabula, omnibus suis impensis Societati Corporis Domini in oppido Cerreto faciendam curavit anno millesimo quingentesimo ottuagesimo septimo mense decembri”.

(Asso) Quando l'amico Micheli mi comunicò questa sua scoperta di *carta*, mi misi subito in caccia per riscontrare la pietra nell'Oratorio che pur avevo diligentemente esplorato preparando il censimento delle epigrafi già ricordato. Ma la *birbacciona* se n'era stata nascosta e ancora si nascondeva nel vano sotto l'altar maggiore che ospitava allora una grande statua di Cristo

morto, in pesante legno di fico (ricorda Franco Meacci – vedi anche *Visibile pregare, Arte sacra nella diocesi di San Miniato*, a cura di R.P. Ciardi, catalogo di B. Bitossi, M. Campigli, D. Parri, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 2000, pp. 92-93). Soltanto il Venerdì Santo veniva rimossa per essere portata in processione.

Mi armai quindi di pazienza ed aspettai il prossimo periodo pasquale, ma ... novella delusione! Il vano, reso agibile per la rimozione della statua, era completamente foderato di pannelli di legno dipinti con adatti paesaggi, forse per tenere compagnia e rendere meno noioso il soggiorno al Cristo per il lungo periodo tra una ... passeggiata e l'altra.

Di lì a poco però una circostanza fortunata sbloccò la situazione: il restauro dell'Oratorio, restauro radicale che incominciò ovviamente dal tetto, ed è quasi alla fine (ottobre 2004, siamo al pavimento), per rendere più fruibile e godibile la suggestiva aula con i suoi affreschi e altri dipinti. Il Cristo morto fu trasferito altrove e furono rimossi i pannelli sotto l'altar maggiore. Finalmente la *birbacciona* venne alla luce e potei trascriverla (15 aprile 2000, pietra serena²) per confrontarla con il testo archivistico da cui non si discosta molto:

[149]

IOANNES BAPTISTA DE GVIDIS A CERRETO GVIDO IOANNIS
PHILOSOPHIAE ET MEDICINAE DOCTORIS FILIVS REGIAE
SUPPELLECTILIS CLAVIVMQUE PORTARV CIVITATIS FLORENTIAE
CUSTOS MAIOR SERENISSIMI ET MAGNI DVCIS ETRURIAE
FRANCISCI MEDICIS ATQUE EIUS MATHEMATICVS CAPELLAM
HANC CVM ALTARI ET TABVLA OMNIBVS SVIS IMPENSIS
SOCIETATI CORPORIS DOMINI IN OPPIDO CERRETO
FACIENDAM CVRAVIT ANNO DN MILLESIMO QVIN
GENTESIMO OCTVAGESIMO SEPTIMO MENSE NOVEMBRI

Le lettere sottolineate portano nell'originale, superiormente, il segno di contrazione.

(Giovan Battista Guidi da Cerreto Guidi, figlio di Giovanni dottore in filosofia e medicina, custode maggiore delle regie suppellettili e delle chiavi

² Trascritta, con qualche differenza, in R.C. PROTO PISANI, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente, I. L'opera ritrovata*, «Arte Cristiana», maggio-giugno 2001, p. 257, dove è anche pubblicata la fotografia. Poi in R.C. PROTO PISANI, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente*, in *Il popolo di dio e le sue paure, Incontri di storia, arte e architettura nei comuni dei Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di E. Ferretti, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 2003 p. 119.

delle porte della città di Firenze del serenissimo gran Duca di Toscana Francesco de' Medici ed altresì suo matematico, curò la costruzione di questa cappella compreso l'altare e la tavola completamente a proprie spese per la Società del Corpus Domini nella rocca di Cerreto nell'anno del Signore 1587 nel mese di novembre).

Entriamo ora brevemente *dentro* l'epigrafe.

Innanzitutto il **personaggio**, Giovan Battista Guidi da Cerreto Guidi (IOANNES BAPTISTA DE GVIDIS A CERRETO GVIDO) *custode maggiore delle regie suppellettili e delle chiavi delle porte della città di Firenze* di Francesco I de' Medici e *suo matematico* (leggi astrologo e alchimista). Notiamo subito che non era nato a Cerreto Guidi ma a Firenze nel 1524; il padre, maestro Giovanni, era medico fisico (IOANNIS PHILOSOPHIÆ ET MEDICINÆ DOCTORIS FILIVS); il nonno, Bartolomeo di Piero aveva esercitato il mestiere di barbiere a Cerreto Guidi attività "a quell'epoca strettamente contigua alla professione medica, comprendendo anche operazioni come l'estrazione dei denti e la cauterizzazione di ferite" (V. ARRIGHI, *Giovan Battista Guidi da Cerreto (1524-1592) guardaroba ed astrologo granducale*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», settembre-dicembre 1999, p. 291; *Giovan Battista Guidi da Cerreto Guidi, astrologo mediceo e devoto committente di opere d'arte*, conferenza tenuta il 17 giugno 2000 a Cerreto Guidi nell'oratorio di Santa Liberata da Vanna Arrighi in occasione della presentazione del restauro della tavola del Passignano "San Gregorio papa che comunica una donna incredula"; V. ARRIGHI, *L'astrologo Giovan Battista Guidi (1524 - 1592) benefattore di Cerreto*, in: *IL POPOLO DI DIO*, p. 105). La famiglia era oriunda di Lamporecchio, di dove Bartolomeo si era trasferito a Cerreto; di qui poi maestro Giovanni aveva preso il volo per Firenze. Giovan Battista, la cui effigie come committente possiamo vedere nella *tabula* sotto descritta, muore nel 1592, notiamo cinque anni dopo aver costruito la primitiva cappella della Compagnia di cui stiamo parlando. La sua figura è stata delineata dettagliatamente nei sopra citati lavori dell'Arrighi cui rimandiamo il lettore desideroso di saperne di più.

Poi la **cappella** (CAPELLAM HANC), costruita dal Guidi OMNIBVS SVIS IMPENSIS, completamente a sue spese, compreso l'altare e la tavola. Questa cappella primitiva citata nell'epigrafe non era nel luogo dove sorge l'attuale oratorio, ma quasi di fronte, sul pendio franoso che saliva alla Rocca, e che appunto franò provocandone la rovina. Ma la Compagnia la volle ricostruire, e il Granduca nel 1607 donò il terreno, appunto nel posto dove si trova oggi. Naturalmente le parti recuperabili furono trasferite nella nuova costruzione, e tra queste l'altare in pietra serena e la tavola.

Strana cronologia, che si presterebbe forse ad astrologiche considerazioni:

1587: viene costruita la primitiva cappella a spese di Giovan Battista;

dopo cinque anni:

1592: muore Giovan Battista (cent'anni esatti dalla scoperta dell'America);

dopo quindici anni:

1607: la cappella frana, dopo venti anni dalla primitiva costruzione, e viene ricostruita su altro terreno donato dal Granduca.

Infine la **tavola** (TABULA), che era posta sull'altare e che fu, in epoca imprecisata, spostata, forse perché assai rovinata e resa pressoché illeggibile dal fumo e dal calore delle candele, prima in sagrestia e poi, dopo un primo sommario restauro, sulla parete di sinistra dell'Oratorio. È stata recentemente restaurata (R.C. PROTO PISANI, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente, I. L'opera ritrovata*, «Arte Cristiana», maggio-giugno 2001, p. 257; R.C. PROTO PISANI, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente*, in: *IL POPOLO DI DIO*, p. 119) e si può ammirare (giugno 2004), ospite provvisoria, nel Santuario di Santa Liberata fino a che non saranno terminati i lavori dell'Oratorio; allora ritornerà presumibilmente nella primitiva collocazione sopra l'altar maggiore. Rappresenta "un pontefice che comunica una donna [...] con il calice sormontato da Gesù Bambino" con, ai lati, quattro officianti ed ancora, un poco più in basso a sinistra, il committente "vestito di scuro e con la lattuga al collo" e a destra una donna, forse la prima moglie del Guidi. Oltre all'importantissimo recupero pittorico, la "graditissima sorpresa" del restauro è stata la scoperta, sotto lo spesso strato di sporco, della firma dell'autore: OPUS DOMENICI PASSIGNANI PICTORIS, ciò che ha fatto rettificare la precedente attribuzione a un artista affine al Cigoli.

L'epigrafe riscoperta - e ciò ribadisce la sua importanza - ha potuto così servire per la datazione del dipinto - 1587 - e per l'identificazione del committente di cui per di più la tavola ci fornisce il ritratto.

Proseguiamo l'aggiornamento della situazione epigrafica del territorio comunale di Cerreto Guidi mantenendo pressappoco l'itinerario percorso in ASSO MICHELI 1994.

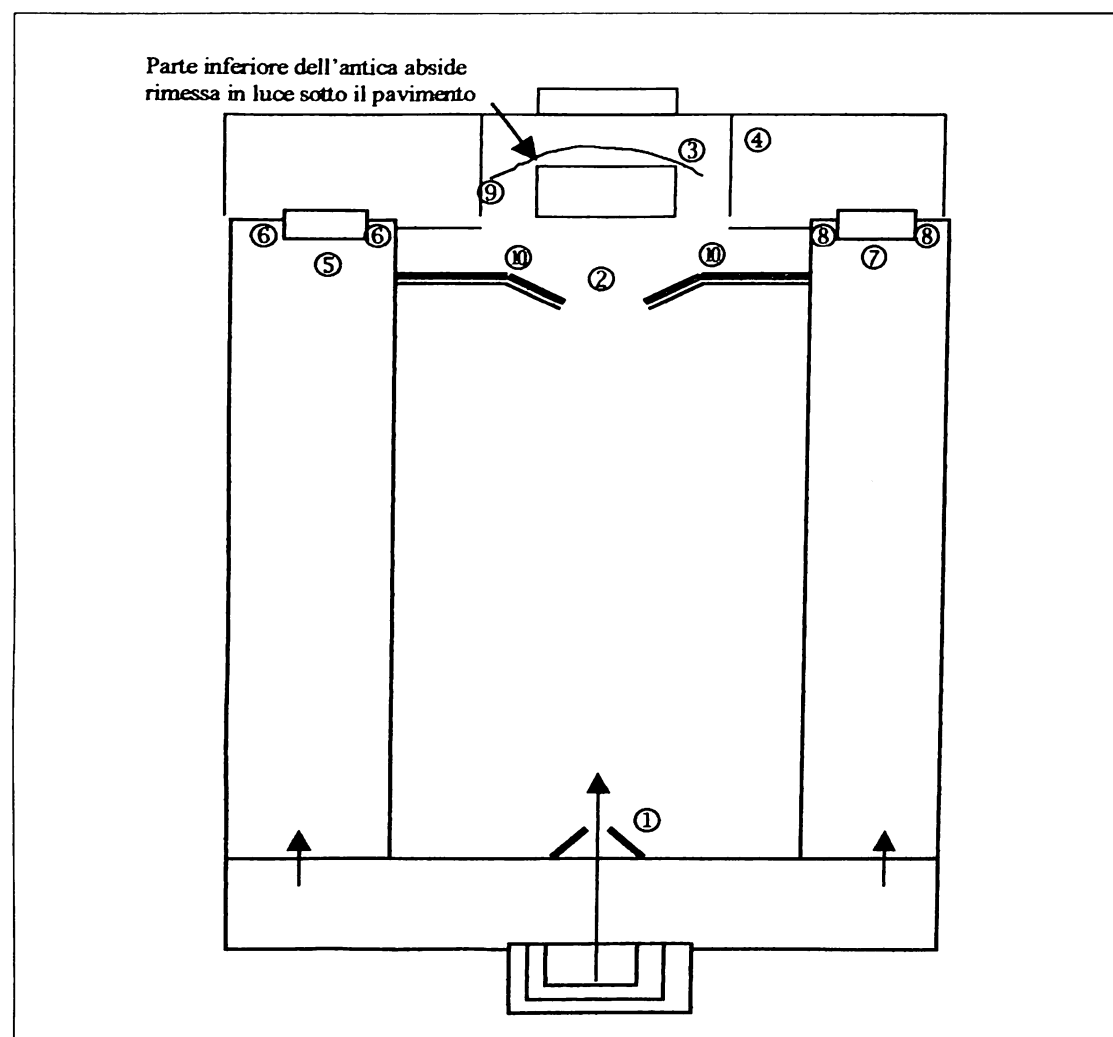
4.b. Lapide [XI] sotto il tabernacolo della Madonna del latte in piazza Umberto I

Per una lapide ritrovata, ne registriamo una che è mancata misteriosamente all'appello - sparita - per più di due anni (*scripta volant!*), appunto la [XI]: nell'aprile del 2002 ... prese il volo, si credette forse trafugata da balor-

di o da cacciatori di *souvenirs* e la scomparsa, con un appello per la restituzione, fu segnalata da Giovanni Micheli sulla *Nazione* (Empoli) il 15 aprile. Pochi mesi dopo, il 27 settembre, lo stesso Micheli segnalava il ritrovamento, in circostanze non chiare, e da allora è stata custodita dal Comune che il 15 luglio 2004 ha provveduto a rimetterla al suo posto (vedi anche *La Nazione* del 22 luglio 2004).

4.c. Chiesa di San Leonardo

(Micheli). A seguito dei lavori di restauro condotti tra il 2002 e il 2003 sotto la direzione dell'architetto Bellarmino Bellucci, sono venute in luce o sono state messe in risalto altre iscrizioni oltre a quelle riportate in ASSO MICHELI, *Scripta volant*. Riportiamo la situazione riassuntiva nel seguente schema:



① Porta centrale, iscrizione sulla parte interna dei due battenti, lettere impresse a fuoco sul legno:

[150]
A DI 21 LUGLIO 1713 PIERO MENICHETTI E MARIO
TOSINI OPAI

② Sull'arco del presbiterio, da sotto l'imbiancatura che l'aveva nascosta assieme alle decorazioni ottocentesche, è emersa la scritta dedicatoria tracciata semicirconfenzialmente:

[151]
DEO OPT MAX AC VERG IMM DIVO LEON ET OMN SANCTIS
(A Dio Ottimo Massimo e alla Vergine Immacolata. A San Leonardo e a tutti i Santi).

③ L'altare maggiore è stato arretrato di un metro e mezzo e modificato con l'eliminazione della celletta che dal 1903 al 1966 aveva custodito il simulacro di Santa Liberata (*hic dormiens vigilat*); è stata conservata naturalmente la lapide dedicatoria dell'altare, mentre è stata eliminata quella della Santa, forse destinata al Santuario dove oggi è conservato il citato simulacro:

[IV]
ARAM HANC MAXIMAM
MARCH. CAIETANVS
DELLA BELLA STACCHINIVS DVRACTIVS
AERE SVO EXTRVXIT
ANNO M.DCCC.XXX.

(Quest'altare maggiore fu costruito a proprie spese dal marchese Gaetano Della Bella Stacchini Durazzo nell'anno 1830).

④ Sacrestia, lapide di Santa Liberata staccata e provvisoriamente appoggiata per terra:

[III]
HEIC DORMIENS VIGILAT
S. LIBERATA
GLORIA LAETITIA SALUS
INCLITA VIRGO NOSTRA

(Qui pur dormendo vigila Santa Liberata, gloria, letizia, salvezza, inclita nostra vergine).

⑤ L'altare in fondo alla navata sinistra, con la tavola di un pittore fiorentino della metà del '600 raffigurante la Sacra Famiglia con Sant'Antonio da Padova, San Lorenzo e San Filippo Neri, porta in alto la dedica incisa alla base del timpano (di difficile lettura - ho potuto decifrarla, anche se permane qualche incertezza, grazie all'aiuto di Piero Brotini):

[152]

AD SANCTOR PHILIPPI LAVRENTII HONOREM IISI?

(In onore dei Santi Filippo e Lorenzo ...).

⑥ Altare in fondo alla navata sinistra. Nella parte inferiore, lateralmente all'altare, a destra, alla base della lesena, sotto lo stemma dei Saccenti che si ripete simmetricamente anche a sinistra dove però la scritta, probabilmente uguale, è cancellata, troviamo la *firma* del donatore:

[153]

[Stemma dei Saccenti]

EX DEVOTIONE
DE PANTALEIS
SAC
CENTIS

(Per devozione dei Pantalei Saccenti)

⑦ Altare in fondo alla navata destra, sul quale è posta la tavola dello Scalabrino con la visione di San Bernardo. Analogamente a quello di sinistra, ha in alto, alla base del timpano, la scritta:

[154]

AMORE SVÆ GENTIS

(Per amore del suo popolo)

⑧ Anche questo altare porta la (probabile) *firma* del donatore o del patrono: in basso, su tutti e due i lati, due stemmi con le sottostanti iniziali:

[155]

S . F . P

⑨ Alla sinistra dell'altar maggiore, sopra l'apposito ripostiglio:

[156]

OLEVM
INFIRMORVM

(Olio degli Infermi)

⑩ Due scritte incise su due pilastri della balaustra, rivolte verso l'altare, riportano il nome del donatore e la data:

[157]

a sinistra

V.
MAGGI
.D.

a destra

A D 21 SET
MDCCCXIV

Vincenzo Maggi era allora proprietario della villa medicea e Operaio di San Leonardo.

4.d. Monumento ai Caduti

È stato restaurato nel marzo 2003 e la pulitura della pietra del basamento ha messo in evidenza che la data 15 LUGLIO 1923 dell'epigrafe [IX], che si legge oggi in numeri arabi, era in precedenza scritta in numeri romani³:

XV LUGLIO MCMCXXIII

segno evidente che ... i cerretesi (ma non solo loro!) a un certo punto non capivano più il romano, ma l'arabo, quello sì!⁴

4.e. Lapide [XVI] della ruzzola in via Guidi

Come si è detto nel testo di riferimento, l'epigrafe è completamente perduta per lo sfaldamento della pietra serena. Possiamo però presumerne il tenore da una analoga che ancora esiste a San Miniato, in Via Carducci di fronte al n. 37 (trascrizione 4.1.2003):

[158]

*

S.A.R. PROIBISCE IL GIUOCO DEL
LA RVZZOLA E FORMA PER
QUANTO SI ESTENDE LA CHI
ESA PENA LA CATTURA E
ARBITRIO RIGOROSO 1721

S.A.R. = Sua Altezza Reale (Cosimo III de' Medici). La chiesa *protetta* è quella di Maria Santissima Annunziata. A. MATTEOLI, *Corpus delle iscrizioni samminiatesi*, a cura di [...], «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», rivista di storia, lettere, scienze ed arti: 46 (1977) pp. 45-93; 47 (1978) pp. 43-67; 49 (1982) pp. 25-37; 50 (1983) pp. 25-38, 46, XLII.

³ E tale la si legge in una cartolina del 1941, pubblicata in G. MICHELI, *Cerreto Guidi, Memorie in bianco e nero*, Comune di Cerreto Guidi, Edizioni Nuovastampa, Ponsacco, 2003, p. 37.

⁴ Questa è una battuta, non si offendano i cerretesi! I numeri romani sono in realtà un po' *farraginosi*, di lenta lettura, mentre quelli arabi sono più immediati. Mi pento quindi (Asso) di aver adottato la numerazione romana per le epigrafi in ASSO, MICHELI, *Scripta volant*, tanto che ho deciso di proseguirla, in questo lavoro, con i numeri arabi.

Ricordo che la ruzzola si giocava per le strade con un disco di legno provvisto di una gola circonferenziale nella quale si avvolgeva una cordicella per il lancio, o anche con una forma di cacio, naturalmente stagionato, che forse costituiva anche il premio per il vincitore. La ruzzola, specialmente nella versione citata per prima, costituiva un pericolo per i passanti (e il gioco, disturbo per la quiete pubblica) e di qui i vari divieti in luoghi che dovevano essere protetti.

4.f. *Terreno retrostante l'immobile di via Roma 18, sede della Propositura*, pietra serena con parte di epigrafe dedicatoria (fig. 1)

Una lastra di pietra serena iscritta - larga 29,5 centimetri, alta circa 70 e spessa 10, con cimasa alta 13,5 aggettante e sporgente lateralmente a destra e a sinistra di un centimetro - giaceva da tempo imprecisato dimenticata e praticamente buttata via tra gli sterpi del terreno retrostante la propositura, l'antico *pomerio* della seconda cerchia di mura di Cerreto, quando fu notata e segnalata (Micheli), nel maggio 1996, dal nuovo attento Proposto don Donato Agostinelli. L'iscrizione (trascrizione del 15 maggio 1996)

[159]
HOC LAPIDEVM
ORNAMENTVM
ELEEMOSYNIS
POPVLI
ET ALIORVM
INCHOATVM

Questo ornamento di pietra,
iniziato con le elemosine del
popolo e di altri

appare incompleta ed è probabilmente l'inizio di una dedicatoria di un *ornamentum*, forse un altare di una chiesa (ma sembra strano che sia chiamato *ornamentum*) che doveva proseguire su di un'altra lastra uguale collocata forse in posizione simmetrica a questa.

Da ignorante (Asso), avevo pensato che un errore del lapicida, la doppia E di ELEEMOSYNIS avesse fatto scartare la pietra. Ma è invece corretto il latino tardo *eleemosyna*, dal greco *ἐλεημοσύνη*, da *ἐλεεω*, "aver pietà" (ricordiamo il *kyrie elèison*). La ragione per cui la lapide (che peraltro è incisa con belle ed accurate lettere) è stata abbandonata non è quindi questa, ma rimane un mistero. La pietra mi risulta attualmente ancora dove è stata ritrovata ed ho invano cercato la chiesa o l'edificio per cui fu incisa.

4.g. *Via Vittorio Veneto, Municipio*

Le lapidi poste sul fronte dell'edificio, che sono un po' il riassunto delle vicende dall'Unità d'Italia ad oggi - [XXXIII] dei risultati del plebiscito del



1. La pietra iscritta nel terreno dietro la Propositura di Cerreto Guidi (p. 174) [159], foto del 1996.

1860; [XXXIV] dei Caduti nella guerra 1915-18; [XXXV] dei deportati in Germania ed ivi morti nella seconda guerra mondiale; [XXXVI] della liberazione del 1944 - sono state recentemente (primavera 2003) rese di nuovo leggibili a cura della sensibile Amministrazione comunale, senza peraltro cancellare altri significativi segni lasciati dal tempo e dall'uomo.

4.h. Via Vittorio Veneto 47, lapide [XXXVIII] del minchione
L'epigrafe in questione è stata ritenuta *parente* di altre, localizzate, alcune, nei territori adiacenti a Cerreto Guidi:

LOCALITÀ	UBICAZ.	TESTO	COMMENTO	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
CERRETO GUIDI	via Vittorio Veneto 47	[XXXVIII] O BENE O MALE CHE VI SIA ABBIATE PAZZI ENZA SE COSÌ VOLE IL PADRONE CHE TI IMPORTA A TE MINCHIONE A: D: MDCCLXXXIII	Lapide in pietra serena. Il testo, in linguaggio ironico tipicamente toscano, pare abbia riferimento al fatto (tramandatoci oralmente e raccontato dall'attuale proprietario Faliero Cipollini) che in quelle stanze abitano medici e infermieri addetti al piccolo "ospedale" antistante, chiamato, con voce ancor oggi in uso, "Ospedalino". Di fronte a certe disposizioni talora bizzarre ricevute in occasione di calamità, di pestilenze e simili, da parte della competente autorità, non restava al personale che ubbidire, perché così (o bene o male che vi sia) voleva il "padrone"	ASSO MICHELI, <i>Scripta volant</i>
PORCIANO (LAMPORECCHIO)	Via Poggio alla Baghera tra i nn. 4 e 6	[160] CHE GVARDI TV MINCHIONE 1691 A.D.	Incisa su di una pietra del muro "risparmiata" dall'intonaco; trascrizione 25 gennaio 2003	G. SALVAGNINI, <i>Lapicidi burloni in giro per la val di Nievole, Curiosa storia in due atti e un appello</i> , «Nebulae», n. 2, maggio 1996, con foto

PORCIANO (LAMPORECCHIO)	Sopra alla precedente	[161] CHE GADI TV COGLIONE	Incisa su di una pietra del muro "risparmiata" dall'intonaco; la N è ruotata di 180 gradi; trascrizione 25 gennaio 2003	SALVAGNINI, <i>Lapicidi</i>
SERRA PISTOIESE (MARLIANA)	via del Colle 40	[162] CHE T'IMPORT A A TE MINCHIO NE SE LA VOL COS I IL PADRONE	Segnalazione di Claudio Marradi. La pietra del muro su cui è incisa è collocata sotto-sopra (recupero o apposta?); trascrizione 28 agosto 1996	SALVAGNINI, <i>Lapicidi</i>

4.i. Santuario di Santa Liberata [p. 43 sg.]
Scritte dipinte sopra gli archi d'ingresso alle quattro cappelle: tre erano in parte illeggibili; in occasione del restauro del santuario del 1999 sono state recuperate e sono le seguenti:

[XLII] VOS OMNES ASPICITE COR MEUM MOERORE CONFECTUM (O tutti voi, guardate il mio cuore consumato dall'afflizione).	[XLVIII] SUFFICIT NOBIS QUOD MARIA MATER DEI EST (A noi basta [sapere] che Maria è madre di Dio).	[LVII] ITE AD JOSEPH ET QUIDQUID VOBIS DIXER(IT) FACITE (Andate da Giuseppe e fate tutto quello che vi dirà).
--	---	---

Sempre a seguito del citato restauro, la ripulitura dei due angiolini e del cartiglio che reggono alla sommità dell'arco di ingresso al presbiterio, che erano stati precedentemente dipinti brutalmente in grigio "pietra serena" come le due colonne che reggono l'arco, ha riportato alla luce la scritta, uguale a quella sull'altar maggiore [LII]:

[163] MARIA MATER GRATIAE	Maria Madre di Grazia
---------------------------------	-----------------------

4.j. Via Moricci 12 (fig. 2)
Un *cartellino* di pietra serena molto ben lavorato a guisa di cartiglio, con riccioli e volute, era murato sulla facciata di una modesta casa sotto la finestra all'estrema destra del primo piano (segnalazione di Claudio Marradi, trascrizione 1 febbraio 1995):

[164]
A.M.D.G.
IVLIVS FABRIVS CERRETENSIS
A FVNDAMENTIS EXCITAVIT
ANNO DMI 1762

La M sottolineata ha in realtà il segno di contrazione al di sopra.

(AD MAIOREM DEI GLORIAM - Per la maggior gloria di Dio Giulio Fabbri cerretese costruì dalle fondamenta nell'anno del Signore 1762⁵).

È il *certificato di nascita* del fabbricato, un *torrino*, con tanto di *paternità* e dedica alla *maggior gloria di Dio* da parte del pio *genitore*. Purtroppo la pietra era molto sciupata e per questo in occasione di un restauro della casa è stata opportunamente staccata e, mi dicono, restaurata. Ma forse se ne potrebbe porre, nel posto originario, una copia anche meno elaborata, per conservare visibile questo documento *anagrafico* del fabbricato (Il cognome Fabbri è tutt'ora diffuso in Cerreto; un Leopoldo Fabbri era sindaco nel 1867).

5. Bassa, lapide [LXIX] sul campanile [p. 59]

Questa lapide è composta di due sezioni: quella di sinistra riporta i nomi dei Caduti nella prima guerra mondiale e quella di destra dei militari e civili morti nella seconda. Come si legge nella linea più in basso, centrata sotto le due sezioni, fu posta il 4 novembre 1973 e, aggiungiamo, in sostituzione di una precedente, posta il "XII agosto 1928 - A. VI"⁶ che riportava ovviamente solo i Caduti nella guerra del '15 - '18. Nel resoconto dell'inaugurazione del campanile⁷ pubblicato nella *Nazione* del 13 agosto 1928 col titolo *La cerimonia per l'inaugurazione del campanile di Bassa dedicato ai Caduti in guerra*, che trascriviamo qui di seguito, è trascritta l'epigrafe uguale alla sezione sinistra di quella attuale salvo che alla terzultima linea in cui è riportato il nome di Bellini Carlo invece di Bocini Carlo:

⁵ A.M.D.G. è il motto dei gesuiti, che risale allo stesso sant'Ignazio e distingue gli edifici, i libri, ecc. dei membri della compagnia (*Piccola Treccani*). Ma è di uso comune anche quando non ci si riferisca specificatamente alla Compagnia di Gesù (vedi anche lapide [LXXVIII] nella pieve di Bassa).

⁶ S'intende Anno VI dell'Era Fascista, indicazione obbligatoria nelle date dal 29 ottobre 1927 fino alla caduta del fascismo.

⁷ Una cartolina commemorativa dell'inaugurazione messa in commercio per l'occasione è pubblicata in G. MICHELI, *Cerreto Guidi...*, p. 79.

Bassa (Cerreto Guidi), 12

Oggi ha avuto luogo la solenne cerimonia per la inaugurazione della bella Torre Campanaria dedicata ai gloriosi Caduti per la Patria.

Il campanile, costruito con vero intendimento d'arte, si eleva in una linea proporzionata ed elegante per 32 metri dal suolo. È dotato di tre campane grandi e due piccole. Le prime tre sono finemente lavorate e recano in bassorilievo il Fascio Littorio; la maggiore di esse porta anche i nomi dei Caduti.

Al mattino, mentre nella graziosa Chiesetta parrocchiale, mons. Baldini, proposto della Cattedrale di San Miniato, celebrava la Messa cantata, sul campo sportivo del paese i forti giuocatori di tamburello avevano ragione delle squadre competitive per le finali della Coppa Lambruschini.

Nel pomeriggio poi ha avuto luogo il rito inaugurativo con un concorso di popolo veramente imponente nonostante il caldo soffocante.

IL CORTEO

Alle 17.30 precise, dinanzi alla Sede del Fascio si formava il corteo che viene così composto: Manipolo della Milizia V.S.N. di Bassa e di Stabbia; i Balilla e le Piccole Italiane di Marcignana, di Gavena e di Bassa; la rappresentanza Comunale di Empoli con a capo il Vice-Podestà Cav. Uff. Dott. Fabio Pandolfi, di Cerreto Guidi con il Vice-Podestà Avv. Ugo Del Vivo, il Segretario Comunale Cav. Carlo Chiellini e i signori Venturini e Ciardi, nonché gli Avanguardisti di Bassa, di Cerreto, di Stabbia e di Marcignana, la Misericordia di San Pietro di Marcignana, le Pubbliche Assistenze di Empoli e di Marcignana e Sottosezione di Pozzale; i Fasci di Fucecchio, di Lazzeretto, di Marcignana, di Cerreto, la Cooperativa di Bassa, il Fascio di Ponte a Elsa e di Bassa.

Il corteo, preceduto dalla Filarmonica «Giacomo Puccini» di Cerreto, percorre, al suono degli inni nazionali, lo stradale lungo tutto l'abitato e sosta davanti al sagrato della Chiesa.

Sulla tribuna, appositamente eretta, prendono posto le autorità civili, religiose e militari. Fra gli altri sono presenti: il Conte Lando Passerini della Federazione provinciale Fascista che è accompagnato dal sig. Falaschi; Mutilati della Sezione empolesse cav. Aldo Mori e Osio Valdambri, il cav. uff. Fabio Pandolfi, i sacerdoti mons. Baldini, mons. [Arturo] Ciardi [arciprete] di Cerreto, don Gino Mattonai, don Giovanni Sabatini e don Ugo Venturini, il maresciallo dei RR. Carabinieri di Cerreto sig. Tito Recupero, il segretario politico del Fascio di Lazzeretto sig. Sabatino Tozzini, il direttore didattico di Fucecchio prof. Agostino Melani, il medico dottor Taruffi. E poi: Sani Alcide, Giannini Alberto, Rigatti Torquato, Bartoli Adriano, Giuseppe Bandi del Fascio di Firenze, la maestra delle Scuole Elementari signora Ida Rigatti.

I DISCORSI

Fattosi un relativo silenzio dopo i rituali tre squilli di tromba, viene tolto il velo che copre la targa commemorativa, apposta sulla parete frontale della torre.

La targa porta la seguente iscrizione: «I sacri bronzi di questa Torre - celebrino ed innalzino al cielo per la gloria immortale - i nomi preclari dei Figli di Bassa - caduti per la Patria nella guerra 1915-18: Tenente colonn. Mori-Ubaldo Alberto - Sergente maggiore Ulivi Guglielmo - Sold. Ulivi Giovanni - Ulivi Angelo - Taddei Giulio - Iacopini Silvio - Corti Pietro - Fattori Eugenio - Giovannelli Savino - Chelini Gino - Ciardi Mariano - Bellini Carlo - Bagnoli Brunetto - Bagnoli Pilade. XII Agosto 1928 - A. VI».

Allo scoprimento della Targa la Banda di Cerreto intona la Marcia Reale, mentre tutte le campane della Torre suonano, armoniosamente a distesa.

Mons. Baldini, dopo aver impartito la benedizione, pronuncia un patriottico discorso che è spesso interrotto da applausi, e che viene salutato, alla fine, da una prolungata ovazione. Segue, con forza giovanile, il dottor Fabio Pandolfi e quindi il Conte Lando Passerini, entrambi gli oratori esalta-

no il sacrificio dei gloriosi Caduti, magnificando le alte idealità di Patria, l'opera restauratrice del Fascismo e inneggiando, infine, alle migliori e più grandi fortune d'Italia.

Dopo di che il corteo si scioglie e in serata, una artistica illuminazione ed un interessante concerto della Filarmonica «G.

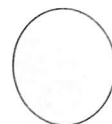
Puccini», magistralmente diretta dal prof. Bruscalupi, chiudono il programma della giornata.

Riporta anche una fotografia con la didascalia: "LA TORRE CAMPANARIA DI BASSA".

6. Corliano, chiesa di Santo Stefano [p. 67]

Nell'interno appena entrati a sinistra (trascrizione 3 giugno 2002):

[165]

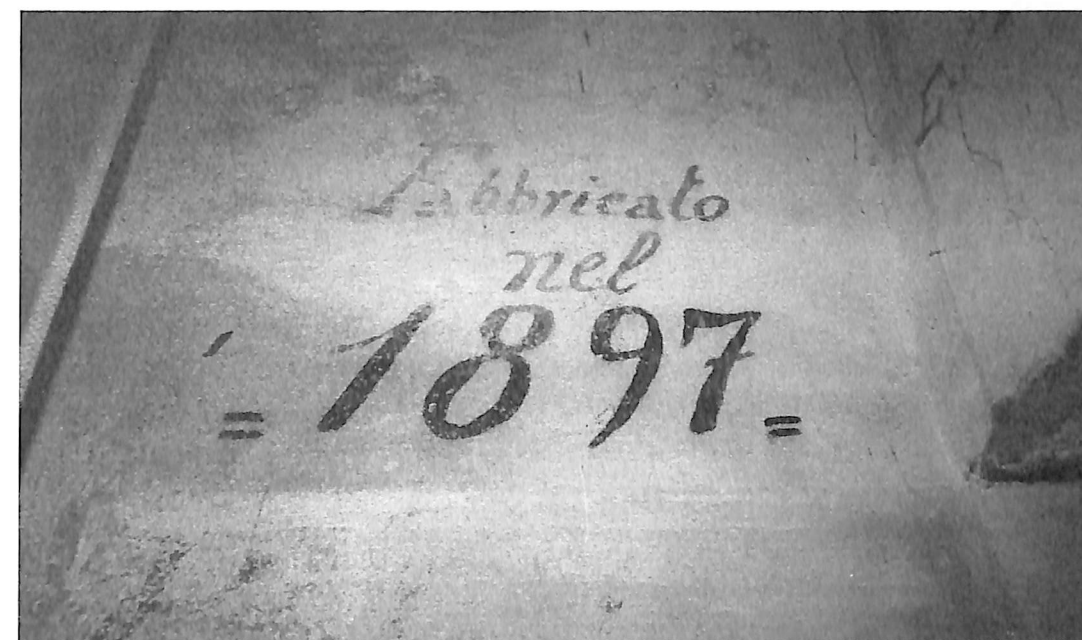


NEL FUOCO DI SANTO ENTUSIASMO
TRA I FULGORI DI NUOVE GRANDEZZE
PER LA PATRIA
IL CAPOREALE **ALFREDO ANTONINI** DI CORLIANO
EROICAMENTE COMBATTENDO A BENGASI
E IN ALTRI MEMORABILI SCONTRI
SORRISSE IN FACCIA ALLA MORTE
E CON CUORE DI SOLDATO L'ACCOLSE
NELL'OSPEDALE DI DERNÀ
DOVE TRA GLI ARDORI DI FEBBRE INDOMABILE
A XXII ANNI IL 2 GIUGNO 1912
DIÈ L'ESTREMO SALUTO ALL'ITALIA
IL BACIO AI GENITORI LONTANI
L'ANIMA A DIO
IL POPOLO DI CORLIANO ALLA MEMORIA DEL CARO ESTINTO
IL 26 LUGLIO 1914
Q. M. P.

Questo ragazzo, morto a ventidue anni lontano da casa per assicurare alla patria *fulgori di nuove grandezze*, era nato da Luigi e Cesira Vestri il 2 novembre 1890 nella loro "casa posta in Corliano" e la lapide che lo ricorda nel suo paese natale fu inaugurata probabilmente in occasione del rimpatrio della salma. C'è una testimonianza diretta (Micheli) in uno scritto di mano del parroco di allora, Ezio Papini, conservato nell'archivio della propositura di Cerreto Guidi tra le carte superstiti della parrocchia di Santo Stefano:



2. Il cartellino di pietra serena di via Moricci a Cerreto Guidi (p. 177) [164], foto del 1995.



3. La scritta tracciata a mano col pennello dal parroco Papini indica l'anno di fabbricazione del campanile della chiesa di Corliano (p. 182) [167], foto del 1997.

Ricordo - Quel marmo in chiesa fù messo per iniziativa mia a ricordare per molti anni quel povero soldato Antonini Alfredo; e l'epigrafe bella fu composta dall'Ill.mo Canonico Arturo Ciardi, Arciprete di Cerreto Guidi. Nel dì della inaugurazione fù presente l'autorità civile e moltissimo popolo. Banc.... Io feci il discorso sul palco (?) fuori di chiesa. P. Ezio Papini. [Sul margine sinistro, di traverso]: Oggi - 1918 - non conveniva ... attesa la guerra presente. P. Ezio Papini.

Ancora nella chiesa, accanto all'altar maggiore, c'è il ripostiglio dell'Olio santo con la solita scritta:

[166]
OLEUM INFIRMORUM

Nel locale alla base del campanile una scritta tracciata a pennello con vernice nera ne ricorda la costruzione e il costruttore (trascrizione 28 novembre 1997, fig. 3):

	[167]	
Fabbricato		Ess. ^{do} Prop. ^o E. Papini
nel		
= 1897 =		

La grafia è proprio quella di Ezio Papini, come si deduce paragonandola a quella della carta manoscritta sopra citata.

Il proposto Papini ha lasciato anche un'altra *firma* murale sulla sua chiesa, costituita dalle iniziali incise su di una pietra squadrata del bel paramento esterno del muro sinistro, a circa un metro di altezza e a circa tre metri dalla cantonata (fig. 4):

[168]
E.P.

Purtroppo nell'ultimo restauro, ancora in corso nell'ottobre 2004, il muro è stato brutalmente intonacato.

Sull'intonaco esterno del fabbricato adiacente al campanile è incisa una data:

[169]
... X IX MCMLXXXIII

probabilmente quella di un intervento murario, forse la costruzione del terrazzo adiacente al campanile, ivi *annotata* dal diligente maestro muratore e fortunatamente conservata nel recente restauro.

7. Poggio Tempesti

7.a. Iscrizione [XCVIII] nella piazzetta accanto alla chiesa [p. 81]

Ricordiamo che la lapide, posta nel 1945, commemora l'assassinio dei fratelli Corsagni *compiuto dai sicari del fascismo*. Naturalmente dell'episodio, avvenuto il 16 ottobre 1921, fu data all'epoca una versione "di regime" che è riportata in *I Caduti della Rivoluzione Fascista - L'olocausto di Firenze*, edito dal giornale *La Nazione*, Firenze, ottobre XII E.F. [1933], pp. 179-182, nella quale, mettendo l'accento sulla proditoria uccisione del Pacini da parte dei comunisti di Poggio Tempesti, si ignora completamente quella dei due fratelli Corsagni da parte dei fascisti. La località prese il nome di Poggio Pacini, che conservò fino alla caduta del fascismo, il 29 gennaio 1923 per iniziativa dell'allora Commissario Prefettizio Alfredo Barleri, che nella relazione dell'attività dell'anno 1923, nella seduta del Consiglio Comunale del 9 marzo 1924 così fascisticamente illustrava (ASC Cerreto Guidi, *Postunitario*, Serie II, 8):

Nella circostanza del secondo anniversario della morte dell'indimenticabile Gino Pacini, pensai che sarebbe stato necessario disperdere per sempre l'unica traccia rimasta dell'infame assassinio. Poggio Tempesti, che fu teatro della tragedia ed accolse nel suo seno le belve assetate di sangue Italiano non doveva mai più ricordarsi. Le future generazioni, i nostri piccoli Balilla, gli Italiani di questo Paese debbono adorare Poggio Pacini come il luogo sacro ove cadde trucidata la giovane gagliarda esistenza di un combattente generoso e buono, che a capo di un esiguo manipolo di prodi seppe redimere dalla vergogna e dall'obbrobrio questa magnifica terra.

Con mia deliberazione in data 29 Gennaio 1923 la Frazione Poggio Tempesti si trasformava in Poggio Pacini.

Evidentemente "le future generazioni, i nostri piccoli Balilla" non dimenticarono il vecchio toponimo, come auspicato dal Commissario Prefettizio Barleri, e a pochissima distanza dalla caduta del fascismo, il 9 settembre 1943, un nuovo Commissario Prefettizio, Oreste Cioni, deliberò: "La frazione attualmente denominata "Poggio Pacini" riprende la primitiva denominazione di "Poggio Tempesti"" (ASC Cerreto Guidi, *Postunitario*, Serie I, 21, p. 264).

7.b. Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo

Iscrizione sull'architrave del portale in pietra serena [p. 82]. In particolari condizioni di luce si può ancora leggere completamente

[XCIX]

IL SIG. GIUSEPPE DEL FU P.L. RUGIADI
DONÒ IL PIETrame DI QUESTA PORTA

Balaustra. Sulla parte superiore, in orizzontale (trascrizione 2 dicembre 1997)

[170]

AGOSTINO GIUNTOLI
DONÒ PER SUO RICORDO
1933

8. Stabbia, chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

Un nuovo ricordo si è aggiunto a quelli precedenti: è una lapide di marmo bianco che spicca sulla parete destra appena entrati dalla porta principale (trascrizione 21 giugno 2003):

[171]

GIUBILEO 2000

CON P. CLAUDIO E P. ANTONIO

VERSO

IL TERZO MILLENNIO

MISSIONI ANNO 1999

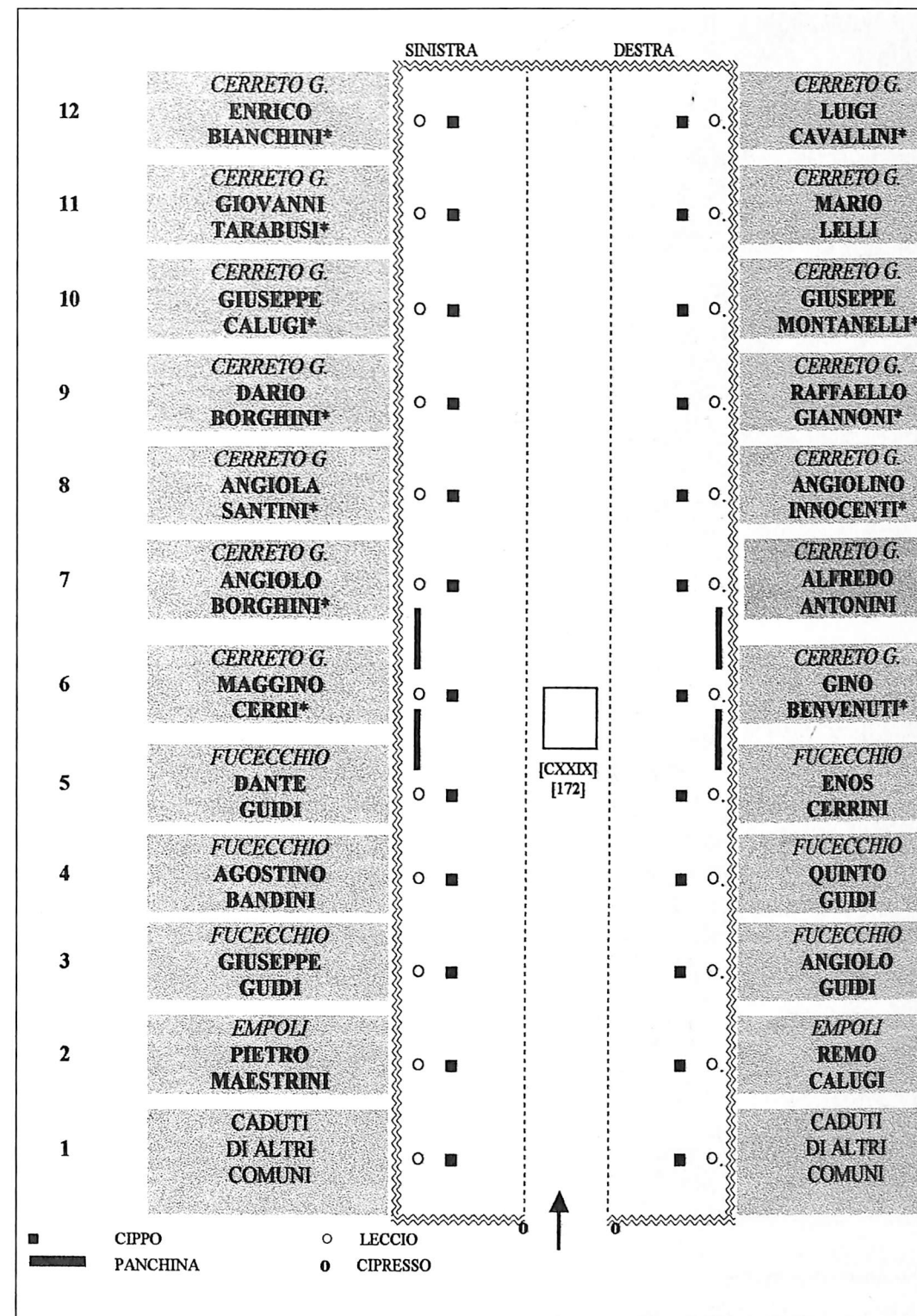
P. sta per Padre

9. Stabbia Padule

9.a. Vicino all'ex Villa Martelli

La croce di marmo in ricordo della strage del 1944⁸, che reca incisa la scritta [CXXIX] è stata spostata nel 1997 al centro del nuovo *Giardino della meditazione*, un rettangolo di terreno recintato da una siepe e contenente anche ventiquattro cippi con i nomi di vittime di Cerreto, Fucecchio ed Empoli ai piedi di altrettanti lecci (fig. 5). Lo schema del giardino è il seguente:

⁸ Sulla strage del Padule di Fucecchio, 23 agosto 1944, vedi R. CARDELLICCHIO, *L'estate del '44 (L'eccidio del padule di Fucecchio)* foto di M. Matteoli, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1974; PAOLETTI, *La strage del 23 agosto 1944, un'analisi comparata delle fonti angloamericane e tedesche sull'eccidio del Padule di Fucecchio*, FM Edizioni, s.l., 1994; V. FERRETTI, *Vernichten, Processo a Kesserling, Analisi storica dell'eccidio del Padule di Fucecchio del 23 giugno 1944*, M. Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1988; V. FERRETTI, *1944, Una estate rosso sangue, Le stragi naziste contro i civili in Toscana, Gli eccidi del Padule di Fucecchio e di Pescia, Nuove testimonianze e fonti storiografiche*, Edizioni Toscana Arte & Cultura, Pistoia, 2002.



I nomi delle vittime cerretesi scolpiti sui cippi, in tutto quattordici, non coincidono con quelli riportati nella lapide [CXXXVII] a Stabbia; solo dodici, quelli con *. Ciò è dovuto ad incertezze sulla reale causa della morte: in quel giorno infatti ci furono diverse altre vittime per altre cause belliche.

Alla base della croce è stata collocata una lastra di marmo con l'epigrafe (trascrizione 23 agosto 1998):

[172]

GIARDINO DELLA MEDITAZIONE
... SE COMPRENDERE È IMPOSSIBILE
CONOSCERE È NECESSARIO, AFFINCHÉ CIÒ CHE
ACCADDE NON VENGA MAI DIMENTICATO E IL
RICORDO DEL SACRIFICIO DEI NOSTRI
CONCITTADINI SIA SEMPRE VIVO NELLE
NOSTRE COSCIENZE ...
LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI
DI
CERRETO GUIDI E FUCECCHIO

23 AGOSTO 1997

9.b. Via del Sarello

Non lontano dal *giardino della meditazione*, sempre in territorio comunale di Cerreto Guidi ma solo a una cinquantina di metri dal confine con Lamporecchio (e poi subito Larciano), sul margine della campestre via del Sarello, c'è il cippo ricordo con l'epigrafe [CXXX] nel luogo dove fu uccisa una delle tante vittime della strage (R. CARDELLICCHIO, *L'estate*, p. 172). Aggiungiamo qui che il corpo del Galiero, come quelli di tanti altri morti in quel giorno o *per scheggia di bomba o fucilato dai tedeschi*, fu portato nella vicina chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo Apostoli di Stabbia e annotato nel *Registro dei Morti* (dal 1943 al 1973, 21 marzo) al n.° 34. dove è anche scritto di condizione: *agiata, causa della morte: fucilato dai tedeschi e tumulato nel cimitero di Montecatini*⁹.

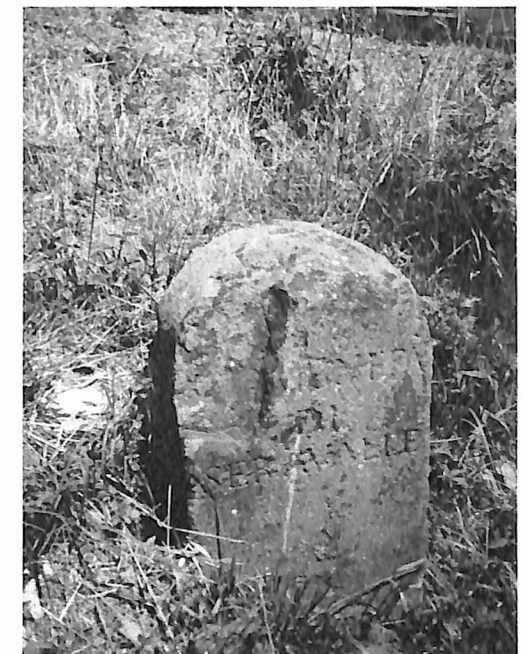
⁹ Archivio parrocchiale di Stabbia; grazie a Don Joe Lucchesi.



4. La firma EP (del parroco Ezio Papini) su di una pietra del muro esterno sinistro della chiesa di Corliano (p. 182) [167], foto del 1997.



5. La croce al centro del Giardino della meditazione nel padule di Stabbia e la sottostante lapide (p. 184) [172], foto del 1998.



6. Apparita (Vinci), cippo di confine tra la Comunità di Cerreto e quella di Serravalle (p. 188) [173], foto del 1995.

10. Apparita (Comune di Vinci), cippo di confine tra la Comunità di Cerreto e quella di Serravalle (fig. 6)

Questo cippo è *parente* di quelli, [CXLVII] e [CXLVIII], situati, fuori del territorio comunale di Cerreto, presso la torre di Sant'Alluccio sul Montalbano, al confine nord-est della vecchia Comunità di Cerreto, che comprendeva anche Vinci. Così troviamo che la Comunità di *Cerreto-Vinci* confinava lassù con quelle di Carmignano e di Tizzana (oggi Comune di Quarrata) mentre il confine nord era con la Comunità di Serravalle che comprendeva, in quel periodo lorenese di *accorpamenti* (realizzati tra il 1772 e il 1783, regnante Pietro Leopoldo), anche quella di Lamporecchio (contenente Larciano che solo nel 1897 divenne Comune). La Comunità di Cerreto *allargata* fu istituita il 23 maggio 1774 con *motuproprio* granducale n.° CXLI e quella di Serravalle il 7 giugno 1775, XLVI (*La Toscana dal Granducato alla Regione, Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio Editori, 1992, pp. 211 più carte allegate); e durarono anche durante l'occupazione francese con la creazione del Regno d'Etruria (1800) e la successiva annessione all'Impero (1807). Nel 1808 le comunità vennero sostituite dalle *mairies* e quella di Cerreto perse il territorio di Vinci che ridivenne autonomo. E poi ci fu la restaurazione, nel 1814, con il rientro della Casa Lorena, Ferdinando III, che conservò, per il nostro territorio, lo *statu quo ante* salvo il ripristino della Comunità al posto della *mairie* (le vicende sono in realtà un po' più complicate e sono magistralmente delineate, assieme a quelle precedenti, in V. ARRIGHI, *Saggio introduttivo a L'Archivio Storico del Comune di Cerreto Guidi*, a cura di V. Vestri, Leo S. Olschki, Firenze, 2004, Provincia di Firenze, Collana Cultura e Memoria, 31, pp. XLIV-174).

La pietra di confine in questione (segnalazione di Claudio Marradi) si trova sulla destra della strada che dall'Apparita conduce a Mastromarco innestandosi lì alla strada *maestra* Empoli - Pistoia che passa per Cerreto Guidi, Lazzeretto, Lamporecchio e scavalca il Montalbano a San Baronto. È in corrispondenza dell'attuale confine tra il Comune di Vinci e quello di Lamporecchio con segnaletica stradale che indica la fine dell'abitato dell'Apparita (Vinci) e l'inizio di Mastromarco (Lamporecchio) - un chilometro per La Stella e tre per Lamporecchio. Sulle due facce si legge (trascrizione 1 febbraio 1995):

[173]

a settentrione

a mezzogiorno

COMUNITÀ
DI
CERRETO

COMUNITÀ
DI
SERRAVALLE

Attenzione! per le Amministrazioni comunali di Lamporecchio e Vinci e gli Organi di tutela. La strada, subito dopo la *pietra* di confine in territorio di Lamporecchio, è stata recentemente allargata; se dovesse continuare l'allargamento anche in territorio di Vinci, la nostra *pietra* si verrebbe a trovare in mezzo alla strada ed evidentemente dovrebbe essere rimossa. Spero che non verrà buttata via e che verranno osservate le leggi vigenti.

Riportiamo nella cartina allegata la situazione riassuntiva e la dislocazione delle pietre di confine.

ULTIM'ORA

Devo a Francesco Turini la segnalazione, al momento di andare in stampa, di una lapide in pietra sulla *Casa del Ministro* a Stabbia, verso il padule.

Questa casa, secondo il Frullani (CESERI FRULLANI DA CERRETO GUIDI, *Gl'avvenimenti del lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di A. Corsi Prosperi e A. Prosperi, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1, Roma, 1988, p. 130), che scrive alla fine del '500, fu fatta costruire nella seconda metà del '400 "per dar posamento" a un Provveditore inviato dalla città di Firenze per regolamentare la pesca e l'invio del pesce a Firenze. A cura e spese del Magistrato della Grascia, che era l'ufficio del vetovagliamento e che, per l'istituzione e il mantenimento dell'ufficio, prelevava il cinque per cento dai compratori del pesce, balzello che veniva appunto pagato nella *Casa del Ministro*.

Per maggior comodità dei contribuenti "nella prefata casa, scolpita in pietra in più luoghi si vede l'arme della Grascia e la memoria di un millesimo dipinto nel 1472" (Frullani - la data oggi è sparita).

Si è conservata invece una bella pietra (se pure un po' consunta) su quella che la memoria collettiva di Stabbia individua come *Casa del Ministro* in via della Buca 22, all'angolo con via della Goraccia; questa pietra è molto probabilmente una di quelle sopra ricordate



[174]

dal Frullani e porta incisa non un'epigrafe ma, per maggior comprensione, un ideogramma [174]: un pesce guizzante (anzi, a ben vedere sono due), *rampante*, ritto in verticale con la testa in alto e con la coda rivolta di nuovo verso l'alto che regge appunto l'*arme* della Grascia: un boccale con manico e spighe di grano.

BIBLIOGRAFIA

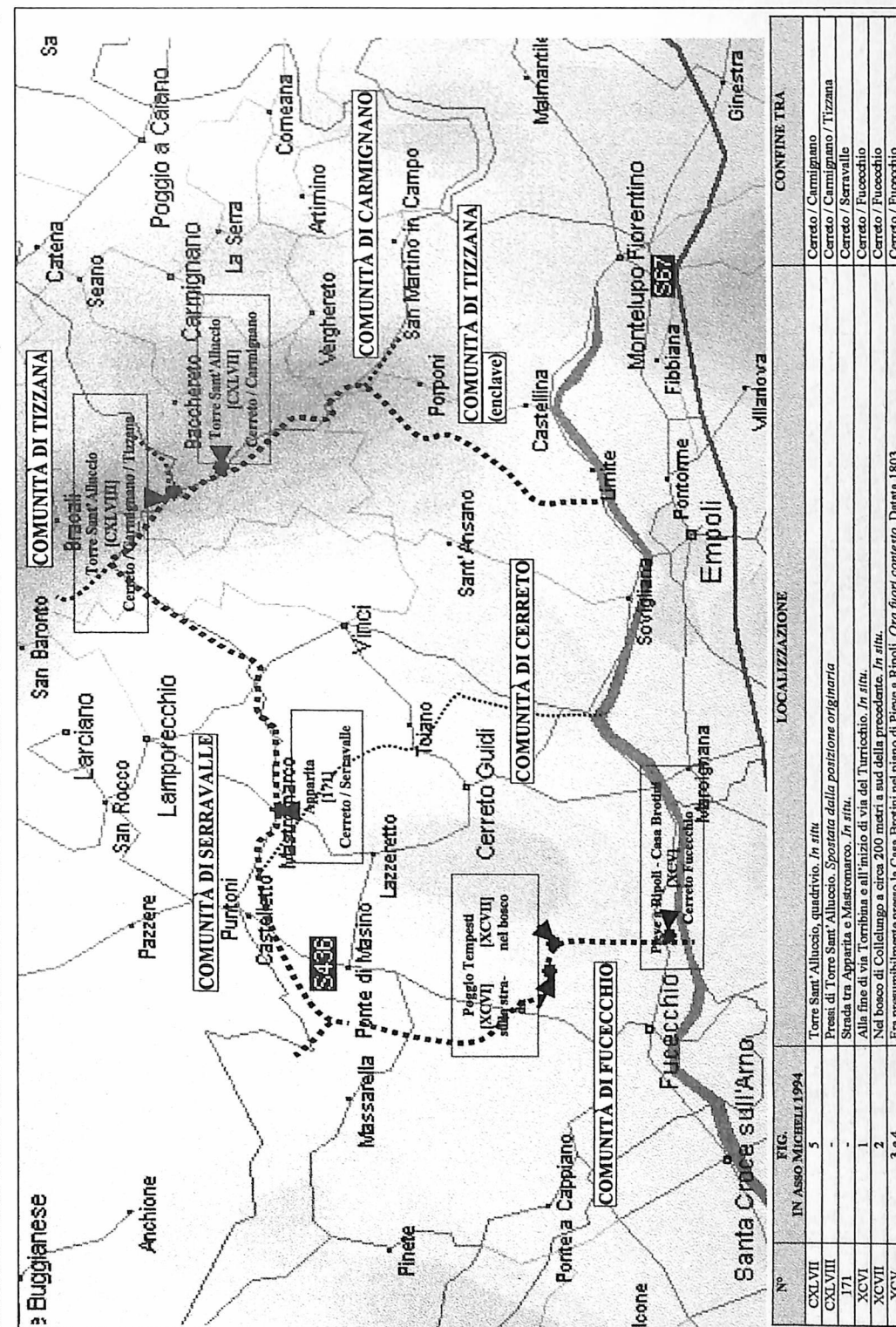
- ARCHIVIO STORICO CERRETO GUIDI 2004 = *L'Archivio Storico del Comune di Cerreto Guidi*, a cura di Veronica Vestri, con un saggio introduttivo di Vanna Arrighi, Leo S. Olschki, Firenze, 2004, Provincia di Firenze, Collana Cultura e Memoria, 31, pp. XLIV-174
- ARRIGHI 1999 = Vanna Arrighi, *Giovan Battista Guidi da Cerreto (1524-1592) guardaroba ed astrologo granducale*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», settembre-dicembre 1999, p. 291
- ARRIGHI CONFERENZA 2000 = *Giovan Battista Guidi da Cerreto Guidi, astrologo medico e devoto committente di opere d'arte*, conferenza tenuta il 17 giugno 2000 a Cerreto Guidi nell'oratorio di Santa Liberata da Vanna Arrighi in occasione della presentazione del restauro della tavola del Passignano "San Gregorio papa che comunica una donna incredula"
- ARRIGHI 2001 = Vanna Arrighi, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente, II. L'astrologo Giovan Battista Guidi (1524-1592) committente d'arte a Cerreto*, «Arte Cristiana», maggio-giugno 2001, p. 265
- ARRIGHI 2003 = Vanna Arrighi, *L'astrologo Giovan Battista Guidi (1524 - 1592) benefattore di Cerreto*, in: *IL POPOLO DI DIO* 2003, p. 105
- ARRIGHI 2004 = Vanna Arrighi, *Saggio introduttivo ad ARCHIVIO STORICO CERRETO GUIDI* 2004, pp. VII-XLIV
- ASSO MICHELI 1994 = Francesco Asso, Giovanni Micheli, *Scripta volant, epigrafi, iscrizioni, lapidi nel territorio di Cerreto Guidi*, Editrice Graphic Arts, Cerreto Guidi, 1994, con il patrocinio del Comune di Cerreto Guidi, con la collaborazione del Museo Ideale Leonardo da Vinci di Arte Utopia e Cultura della Terra
- CARDELLICCHIO 1974 = Riccardo Cardellicchio, *L'estate del '44 (L'eccidio del padule di Fucecchio)* foto di Marco Matteoli, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1974
- FERRETTI 1988 = Vasco Ferretti, *Vernichten, Processo a Kesserling, Analisi storica dell'eccidio del Padule di Fucecchio del 23 giugno 1944*, M. Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1988
- FERRETTI 2002 = Vasco Ferretti, *1944, Una estate rosso sangue, Le stragi naziste contro i civili in Toscana, Gli eccidi del Padule di Fucecchio e di Pescia, Nuove testimonianza e fonti storiografiche*, Edizioni Toscana Arte & Cultura, Pistoia, 2002

- FRULLANI 1988 = Ceseri Frullani da Cerreto Guidi, *Gl'avvenimenti del lago di Fucecchio e modo del suo governo*, a cura di Anna Corsi Prosperi e Adriano Prosperi, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1, Roma, 1988
- GREGOROVIVUS 1992 = Ferdinand Gregorovius, *Diari Romani, 1852 - 1874*, Nuova Editrice Spada, Roma, 1992
- IL POPOLO DI DIO 2003 = *Il popolo di dio e le sue paure, Incontri di storia, arte e architettura nei comuni dei Cerreto Guidi, Empoli e Vinci*, a cura di Emanuela Ferretti, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 2003
- LA TOSCANA DAL GRANDUCATO ALLA REGIONE 1992 = *La Toscana dal Granducato alla Regione, Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio Editori, 1992, pp. 211 più carte allegate
- MATTEOLI 1977-83 = Anna Matteoli, *Corpus delle iscrizioni samminiatesi*, a cura di [...], «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», rivista di storia, lettere, scienze ed arti: 46 (1977) pp. 45-93; 47 (1978) pp. 43-67; 49 (1982) pp. 25-37; 50 (1983) pp. 25-38
- MICHELI 2003 = Giovanni Micheli, *Cerreto Guidi, Memorie in bianco e nero*, Comune di Cerreto Guidi, Edizioni Nuovastampa, Ponsacco, 2003, pp. 95
- OLOCAUSTO 1933 = *I Caduti della Rivoluzione Fascista - L'olocausto di Firenze*, edito dal giornale *La Nazione*, Firenze, ottobre XII E.F. [1933]
- PAOLETTI 1994 = *La strage del 23 agosto 1944, un'analisi comparata delle fonti angloamericane e tedesche sull'eccidio del Padule di Fucecchio*, FM Edizioni, s.l., 1994
- PORTO VENERE 1997 = *Porto Venere nell'Ottocento dai documenti epigrafici agli eventi storici*, a cura di Pia Spagiari e Angela Valdetaro, testi di Ferruccio Battolini, Paola Grillo, Paola Ribolla, Pia Spagiari, Angela Valdetaro. Regione Liguria, Comune di Porto Venere, Sagep, Genova, 1997
- PROTO Pisani 2001 = Rosanna Caterina Proto Pisani, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente, I. L'opera ritrovata*, «Arte Cristiana», maggio-giugno 2001, p. 257
- PROTO Pisani 2003 = Rosanna Caterina Proto Pisani, *Un dipinto ritrovato del Passignano e il suo committente*, in: *IL POPOLO DI DIO* 2003, p. 119
- SALVAGNINI I 1996 = Gigi Salvagnini, *Lapicidi burloni in giro per la val di Nievole, Curiosa storia in due atti e un appello*, «Nebulae», n. 2, maggio 1996
- SALVAGNINI II 1996 = Gigi Salvagnini, *Risposta a lettera al direttore*, «Nebulae», n. 3, settembre 1996
- VISIBILE PREGARE 2000 = *Visibile pregare, Arte sacra nella diocesi di San Miniato*, a cura di Roberto Paolo Ciardi, catalogo di Belinda Bitossi, Marco Campigli, David Parri, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa), 2000

RIEPILOGO DELLE ISCRIZIONI riportate in questo articolo

NUMERO	FIG.	LOCALITÀ	UBICAZIONE	DATE	PERSONAGGI
149		Cerreto Guidi	Oratorio della Santissima Trinità	novembre 1587	Giovan Battista Guidi, Francesco I de' Medici
150		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo	21 luglio 1713	Piero Menichetti, Mario Tosini, operai
151		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		San Leonardo
152		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		Santi Filippo e Lorenzo
153		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		Pantalei Saccenti
154		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		
155		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		S.F.P.
156		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		
157		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo	21 settembre 1814	V(incenzo) Maggi
158		San Miniato	Via Carducci di fronte al n. 37	1721	S.A.R. (Cosimo III de' Medici)
159	1	Cerreto Guidi	Terreno retrostante la propositura		
160		Porciano	Via Poggio alla Baghera	1691	
161		(Lamporecchio)	tra i nn. 4 e 6		
162		Porciano	Via Poggio alla Baghera		
163		(Lamporecchio)	tra i nn. 4 e 6, sopra alla [160]		
164		Serra Pistoiese	Via del Colle 40		
165		(Marliana)			
166	2	Cerreto Guidi	Santuario di Santa Liberata		Maria Madre di Grazia
167		Cerreto Guidi	Vai Moricci 12	1762	Giulio Fabbri cerretese
168		Corliano	Chiesa di Santo Stefano	2 giugno 1912	Alfredo Antonini
169		Corliano	Chiesa di Santo Stefano		
170	3	Corliano	Chiesa di Santo Stefano	1897	E(zio) Papini
171	4	Corliano	Chiesa di Santo Stefano		E(zio) P(apini)
172		Corliano	Chiesa di Santo Stefano	Settembre 1933	Agostino Giuntoli
173		Poggio Tempesti	Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo	1933	Padre Claudio, Padre Antonio
174		Stabbia	Chiesa dei SS. Pietro	2000	
III	5	Stabbia	e Paolo Apostoli		
IV	6	Apparita (Vinci)	Giardino della Meditazione	23 agosto 1997	
		(Lamporecchio)	Confine con Mastromarco		
XXXVIII		Stabbia	<i>Casa del Ministro</i>	1472 ?	Ideogramma
XLII		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		Santa Liberata
XLVIII		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo	1830	Marchese Gaetano Della Bella
LVII		Cerreto Guidi	Chiesa di San Leonardo		Stacchini Durazzo
XCIX		Poggio Tempesti	Via Vittorio Veneto 47	1793	
CXXX		Stabbia	Santuario di Santa Liberata		Maria Madre di Dio
			Santuario di Santa Liberata		San Giuseppe
			Santuario di Santa Liberata		Giuseppe Rugiadi
			Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo		Salvatore Galiero
			Padule, via del Sarello	1944	

DISLOCAZIONE DEI CIPPI DI CONFINE DELLA COMUNITÀ DI CERRETO GUIDI ALLARGATA (PERIODO TRA IL 1774 E IL 1808)



Memorie della Pieve di Ripoli

(a cura di SABRINA CARLI)

Introduzione

Il testo che segue è trascrizione parziale di un inventario redatto l'11 gennaio del 1711 dall'allora pievano di S. Leonardo di Ripoli, Iacopo di Filippo Lorenzini che prese accuratamente nota di tutto ciò che poté vedere nella chiesa stessa e nei terreni immediatamente adiacenti. Nella sua descrizione afferma di poter attingere a fonti epigrafiche (una lapide e incisioni su laterizi), ad un libro di conti e un inventario compilati dal predecessore Curtio Galiberti circa un secolo prima del Nostro. Nel testo è pertanto riassunta la situazione dei beni mobili ed immobili (casa canonica e casa del contadino) della chiesa all'inizio del XVIII secolo ed anche si fa menzione di libri parrocchiali relativi allo stato delle anime in epoche pregresse. Interessanti le menzioni di restauri e costruzione di annessi alla chiesa documentati dalle fonti. Ci limitiamo, per motivi di spazio, alla pubblicazione della prima parte dell'inventario, dedicata alla chiesa con i suoi arredi, alla casa canonica e a quella del contadino.

Chi trascrive avverte di essere intervenuto nel testo solo nella punteggiatura e nella resa per esteso delle parole abbreviate secondo la consuetudine dell'epoca. Oscillazioni nella grafia di identiche parole sono da attribuirsi all'autore così come l'uso irregolare di lettere maiuscole e minuscole. Si noterà che parole monosillabe recano indicato l'accento tonico secondo criteri ignoti all'Italiano attuale; questa, come altre difformità, sono da ascrivere al testo.

Sancta Synodus Miniatisensis

celebrata de anno 1707

Illustrissimo et Reverendissimo Domino Joanne Francesco Maria
De Poggis Episcopo annuente

Sicut prescribit

Sic continentur in hoc geometricae descriptiones omnium Bonorum, et
Inventarium Rerum Sacrarum vel alias de jure spectantium ad Ecclesiam plebanie
Sancti Leonardi a Ripoli

Iussu confectae

Ad Rev. Dom. Iacobi Philippi de Lorenziniis plebani anno 1711 die XI Januarii

La Chiesa parrocchiale, ossia Pieve di Ripoli della Diocesi di San Miniato nella potesteria di Cerreto Guidi, il popolo di Ripoli ell'è antichissima. E' detta di Ripoli cioè 'ad Ripas Arni', perché anticamente il fiume Arno vi passava vicino il suo letto ove presentemente si dice Arnaccio. In antico era questa chiesa a tré navate, di lunghezza trentasei cubiti¹ e ventidue² di larghezza ma rovinata per la sua antichità e a causa delle guerre fù restaurata e ridotta nella forma che sta di presente l'anno 1296 di nostra salute come apparisce in una iscrizione notata in un cantone di messale antico, quale scrittura si riconosce per mano del Molto Reverendo Signor Curtio Galiberti pievano fino dal 1594. L'iscrizione è la seguente:

Antiquissima plebs S. Leonardi ad Ripas Arni, cuius longitudo triginta sex cubitis latitudo vero bellis diruta aut vetustate collapsa esset tandem in hanc Ecclesiae formam redacta et instaurata fuit

A.D. 1296

¹ Trentasei cubiti corrispondono circa a 16 metri.

² Ventidue cubiti corrispondono circa a 9,8 metri.

Si pensa che una simile iscrizione fosse fatta anco su alcuni mattoni posti a coltello sopra la parte della chiesa nella facciata dinanzi i quali erano consumati dall'acqua e altre intemperie dell'aria né vi si poteva più leggere cosa alcuna eccettuato uno nel quale vi si legge il millesimo nel modo che segue: A.D. MCCLXXXIII.

E questi mattoni bisognò levarli l'anno 1709 il mese di giugno in occasione di rifare la cantonata verso mezzo giorno e per intonacare e sbiancare la facciata, i quali però erano in pezzi per essere incotti alla riserva di quello del millesimo, il quale si è conservato intero e intatto.

L'antichità di questa Pieve di Ripoli si può dedurre anche da una memoria registrata dal medesimo Reverendo Signor Galiberti nel libro dove scrisse l'inventario dei beni mobili et immobili della chiesa fatto fino del 1594 dove lasciò scritto queste precise parole:

"Dicono i vecchi che la Pieve di Ripoli è più antica di Cerreto e di Fucecchio, rovinò per le guerre di Firenze di tre navate se ne ascettò una. La campana fù fatta nel 1533 circa, la colombaja nel 1523". Si vede dunque, anche per tradizione, esser Pieve antichissima, e pare indubitabile anche col riflettere a ciò che detto Signor Curtio lasciò scritto aver veduto ne' libri di Firenze sotto il dì 26 Agosto 1595; il tutto nel detto libro al quale etc.

Detta Pieve è fabbricata e posta quasi ai piedi del poggio sopra di una poca eminenza che forma una certa specie di isoletta per avere a levante e mezzo giorno, a pie' dell'argine, la strada pubblica e a ponente un piccol Rio. E' lontana dalla strada maestra circa un tiro d'archibugio; dalla parte di tramontana ha il poggio, da mezzo giorno il piano e il fiume Arno circa mezzo miglio³ lontano. E' in mezzo quasi in ugual distanza di un miglio⁴ alla terra di Fucecchio da ponente, e S. Bartolomeo a Gavena da levante è quasi solitaria non avendo case contigue che la casa canonica e sopra la medesima eminenza la casa del lavoratore a mezzo giorno, lontana però circa braccia 25⁵ e così resta separata. Da tutte le bande viene circondata da Beni propri.

Ha verso ponente la porta maggiore unica per di fuori, e, sopra detta porta, v'è l'occhio con sua invetriata e rete di dove piglia il lume non avendo per fianco finestre eccetto tré piccole alle cappelle. In questa chiesa vi sono tré altari, cioè l'altare maggiore sotto il titolo di S. Leonardo, l'altare della Madonna della Consolazione e l'altare di S. Antonio Abbate.

Descrizione dell'altare maggiore

L'altare maggiore di S. Leonardo titolare riguarda verso levante; nella sua tavola è dipinta con pennello ordinario la Santissima Vergine col bambino Gesù in brac-

³ Mezzo miglio corrisponde a 826 metri.

⁴ Un miglio corrisponde a 1653 metri.

⁵ Ossia circa 15 metri (1 braccio = m. 0,583).

cio, a man destra S. Leonardo e a sinistra S. Jacopo Apostolo in atto di star ritti in piedi; ha le sue cornici di legno fregiate a guazzo di color di marmo mistio e gruppi di colonne che li fanno vago finimento. Vi è, a detto altare, la mensa di pietra sostenuta da quattro colonnette simili coperte con detto color di marmo mischio e nel vano sotto detto altare è dipinta a fresco la Santissima Vergine col Redentore in forma di pietà che ha il suo gradino con ciborio lavorato tutto di legname framezzato con dorature.

Altare della Madonna

L'altare della Madonna della Consolazione o della Cintola è eretto in una cappella situata quasi a mezzo la chiesa verso tramontana e nella sua icona o tavola vi è dipinta la Vergine col Bambino Gesù, S. Agostino, S. Monica con altri Santi e tra questi S. Carlo Borromeo. Questa tavola è adornata con le sue cornici parte dorate, parte colorite di turchino e parte imbrunite e sopra nel mezzo vi è un quadretto in cui è dipinto S. Niccola da Tolentino. Sopra la mensa vi è il gradino di legno parte dorato e parte turchino con una croce in mezzo e suo piede di altare con candelieri simili grandi e piccoli, tovaglie etc. come dall'Inventario.

Nel muro di questa cappella dal corno dell'Epistola vi è dipinto il Purgatorio e dal corno dell'Evangelio vi è il Sacro Fonte Battesimale in una piccola cappellina ove è dipinto il Battesimo di S. Giovanni Battista. Questa cappella non ho trovato quando sia stata precisamente fabbricata; ma per quanto si può ricavare da un libretto di conti del 1604 dal Reverendo Curtio Galiberti per notarvi l'entrate e spese degli ufficiali di S. Antonio pare che si cominciasse a fabbricare nel 1622 mentre appare la spesa di una bancata di pietre per il fondamento della cappella, di poi appariscono altre spese in calcina, lavoro, maestranze e tanto si può giudicare mentre nel 1628 fù eretta la Compagnia come si vede dalla lettera del generale dell'ordine di S. Agostino del 16 dicembre 1628. Non è stata fondata con entrate certe ma ex piorum elemosinis e in tal maniera si regge. A quest'altare vi trovo un legato fatto da un certo Domenico Martini, ma per non avere io veduto il testamento mi rimetto a quanto ha lasciato di notizia il Reverendo Signor Niccolò Galiberti mio antecessore nel Libro delle Messe a 24.

Oltre alla Compagnia della Cintola, vi è eretta e, meglio unita ed annessa, quella del Santissimo Sacramento, come dal Diploma del Monsignor Poggi del 14 dicembre 1707 e detta Compagnia veste di cappa turchina come si vede aver sempre vestito.

Altare di S. Antonio Abate

La cappella di S. Antonio e S. Macario di contro alla cappella della Madonna per la parte di mezzo giorno colle quali due cappelle si forma la chiesa come in croce. Questa cappella fù fabbricata nel 1604, vi diedero principio agli 8 di maggio e per tutto il mese di giugno del medesimo anno restò terminata. Il dì 22 luglio vi fù celebrata la prima Messa. I fondatori furono il Signor Curzio Galiberti pievano; Martino e Franco di Giano; Durante; Francesco, Agostino e Nando Bonsignori, Francesco

Botrini, gli eredi di Raffaello Martini, Lorenzo di Nando, Domenico e Carlo Tempestini, concorrendo tutti alla fabbrica chi con donari, chi colle fatiche. La tavola o icona di quest'altare è dipinta nel muro dove vi è un crocifisso, S. Antonio e S. Macario e l'arme de' Galiberti per essere stata dipinta a spese del predetto Signor Curzio; tutto si raccoglie dal citato librettino di conti scritto per mano di detto Signor Curzio. La detta cappella è adornata con varie pitture e passi di scrittura e in due telai vi sono le immagini dei Santissimi Padri in carta, ma molto consumati. Per ornamento dell'altare vi è il gradino murato di mattoni; la croce d'altare è piccola di legno e due candelieri simili, tovaglie e paliotto assieme con le robe della Madonna, mentre all'uno e all'altro altare servono le nicchie. Non vi trovo obblighi di Messa. La festa di S. Antonio e S. Macario la fa il popolo per sua devozione colle sue elemosine.

Cose mobili della chiesa

Un calice di rame liscio con coppa d'argento e patera di rame dorato. Una pisside di rame dorato dentro e fuori. Una scatolina d'argento per l'olio Santo. Tre vasi di stagno per i Sacri di con sua scatola. Due scatoline di stagno per il S. Crisma e catecumemi al fonte del Battesimo. Una scatolina di latta per il sale benedetto. Una scatolina nuova di stagno per il detto fonte. Una pianeta nuova di broccatello damascata di fiori bianchi e rossi con suoi finimenti. Una pianeta verde di cremisino, usata. Una pianeta bianca di raso, vecchia. Una pianeta rossa di camoiardo⁶ con rosone verde in mezzo, usata. Una pianeta violacea a fiorellini, usata. Una pianeta bianca, usata. Una pianeta nera di bambagia, usata e vecchia. Una pianeta nera di ciambellotto, nuova. Un piviale a fiori bianchi e rossi, usato. Un paliotto di damasco bianco, usato. Un paliotto di accia e stame, usato. Un paliotto bianco di fondo d'argento falso, usato. Un paliotto verde di damasco a fiori, usato. Un paliotto rosso di damasco a fiori, usato. Un paliotto violaceo di bambagia a fiorellini. Un velo di seta bianco e rosso con trina d'oro ed altri veli e borse di finimento alle suddescritte pianete. Un ombrello di tela incerato rosso per il Santissimo viatico. Un baldachino per la processione del Santissimo Sacramento di tela turchina e pendone simile. Un altarino ossia (?) per il Santissimo viatico agli infermi di damasco bianco a frangia di nuovo. Un asciugamano di Bisso con sua Giunta intorno e nome di Gesù nel mezzo, nuovo, per mettere sul letto de' poveri infermi. Una borsa bianca di seta per il SS. Viatico agli infermi. Una borsetta di seta per il vaso dell'olio Santo. Un velo numerario bianco. Due messali antichi. Un messale usato e Santi nuovi a parte. Un messalino, usato. Cinque corporali usati con sue palle e cinque simili con sue palle, nuovi. Purificatori usati n°12. Idem nuovi con trina n°12. Amitti usati n°4 e nuovi n°4. Camici n°5 che uno di bisso con sua punta e piegato, uno di pannicino usato, uno di bambagino usato, uno di filodente vecchio e uno di pannicino usato

⁶ Sorta di tela di pelo.

bene, e cotte tre e cingoli due. Quattro tovaglie lunghe per l'altare usate e due sottotovaglie. Quattro teli per la comunione bene usati. Due asciugamani. Due pezzoline usate e quattro nuove. Una croce con suo crocifisso di legno sul ciborio. Una croce di ottone per le processioni. Due candelieri di ottone sull'altare di libbre 25⁷. Sei candelieri di legno. Un turribulo di ottone con sua navicella simile. La secchiolina ed (aspersorio) per l'acqua Santa. Una lampana di ottone liscia di libbre ⁸. Quattro lanternoni per il SS. Viatico. Un campanello di bronzo per la S. Messa. Due campane in Campanile, una di 600 libbre⁹ incirca e una di dugento. La tavoletta del Sacrum Convivium, lavabo, et in principio con cornici in parte dorate. Una predella all'altare di albero, usata. Un tavolino dalla banda dell'epistola per comodità di credenza. Un confessionario di albero con due grate. Uno piccolo detto con una sola grata. Il fonte battesimale di pietra, nuovo. In sacrestia dove si entra dalla banda dell'evangelio dell'altare Maggiore ci è un armadio piccolo usato per le pianete e calici. Uno detto lungo in due parti quasi nuovo. Un leggio vecchio di noce. Una banda di croce nera nuova e una vecchia. Quattro vasi dorati da fiori, usati. Due di piccoli, pure da fiori, usati. Otto rami di fiori, che due di seta e gli altri di tela usati. Sei vasettini di legno inargentati con suoi fiori di seta piccoli. Sei quadrettini con cornici di tartaruga per adornamento dell'altare. Sei angiolini per il detto. Una Madonna con Gesù Bambino, S. Giuseppe ed altri per il presepio. Altri fiori piccoli per l'altare. Un paio di forbici per tondare le ostie e il ferro per le pastoie. Due scatole da ostie, una di legno e una scatola nuova coperta di tartaruga per le ostie. Un paio d'ampolle di cristallo con suoi turaccioli e piattino. Altre ampolle di vetro. Una immagine della Madonna e una del Signore di rilievo col Cristo solo. Un S. Giuseppe d'alabastro piccolo. In un armadio grande che stà in sala vi si tengono fiori, vasi e altre cose della chiesa con i libri parrocchiali, cioè Libro del Battesimo che principia dal 1563. Libro de' Morti che principia dal 1594. Libro dove sono scritti i cresimati del 1596. Nel detto Libro vi è lo stato dell'anime e d'altre cose. Libro de' Matrimoni che principia dal 1566. Sinodi sei, cioè Strozzi, Picchi, Corsi e Cortigiani del 1685, 1691, 1699. Sei candelieri di legno inargentati con croce simile, con tavolette pure simili cioè del Lavabo et in principio.

Questa descrizione e Inventario è stato fatto da me infrascritto P. Jacopo Filippo Lorenzini moderno pievano questo dì 11 Gennaio 1711 presenti

Ser Antonio Vannucci e Giovanni Vannucci testimoni tutto al nome d'Iddio

P. Jacopo Filippo Lorenzini pievano manu propria

⁷ 25 libbre corrispondono a poco più di kg 8.

⁸ I puntini di sospensione sono presenti nel testo originale.

⁹ 600 libbre corrispondono a circa 202 kg.

Descrizione della casa o abitazione canonica

Possiede la detta chiesa una casa per abitazione del suo Rettore contigua e unita alla chiesa, circondata, come si è già detto dalla chiesa da terreni appartenenti a detta chiesa e rimane unita alla chiesa per parte di Levante.

Nella suddetta casa vi sono le stanze come appresso. Da basso un terreno nel quale vi è una saletta di dove si entra in cucina, e una stanzetta per la legna ambe a terreno per mezzo giorno. Un'altra stanza per tramontana di dove si va in Sagrestia e nella piccola cantina sotto detta Sagrestia vi è un uscio per uscire verso la cisterna. Detta saletta hà la sua entrata principale per mezzo giorno di dove pure vi è una finestra e sopra l'uscio per di fuori una tettoja.

Nella detta saletta vi sono due armadi nel muro e uno sotto scala. Dalla detta saletta per una scala di mattoni si sale nel piano di sopra, dove vi è una camera, un camerino, per dove si va in colombaja e uno studiolo sotto il quale è una bassa cameretta corrispondente alla cucina di detta camera si va nel terrazzino che resta sopra la cucina e di poi si entra in una cameretta sopra la Legnaja. Sopra la detta camera vi è la Colombaja.

Suppellettili

Due letti di albero usati con due panche lunghe Braccia quattro¹⁰ e così larghe, con due Sacconi pure usati, interi, e due materasse di capecchio e lana usate. Una cassa dipinta vecchia, un tavolino d'albero, tutto in camera. Una tavola d'albero usata in Sala. Sei sgabelli, quattro nuovi, con spalliera e due usati senza spalliera. Un tavolino usato. Un armadio grande dove si ripongono robe per la Sagrestia come si è detto. Un coppo da olio nel sotto scala. Una Madia vecchia in cucina con 4 seggiole usate. Quattro tini che si tengono in tinaja tutti usati, cioè, un tino di Barili 32¹¹ circa lasciato dagli antecessori. Due tini di Barili 9¹² circa l'uno, usati, e un tino di Barili 34¹³ circa, usato, da me comprato. Tre botte usate per Barili 24¹⁴ lasciate dagli antecessori. Una botte di Barili 8¹⁵, nuova. Un botticino di Barili 4¹⁶, nuovo. Un pajo di bigoncie, ossia tinelli, usate. Un pajo di Barili usati e uno strettojo con sua gabbia cerchiata di ferro usata.

¹⁰ Quattro braccia corrispondono a circa m. 2,33.

¹¹ 32 Barili corrispondono a circa 1460 litri (se, come è probabile, erano destinati a contenere vino).

¹² 9 Barili corrispondono a circa 410 litri.

¹³ 34 Barili corrispondono a circa 1550 litri.

¹⁴ 24 Barili corrispondono a circa 1094 litri.

¹⁵ 8 Barili corrispondono a circa 365 litri.

¹⁶ 4 Barili corrispondono a circa 182,5 litri.

Descrizione della Casa del Contadino di detta chiesa

La detta chiesa possiede una casa da contadino posta sopra la detta eminenza circa 25 braccia¹⁷ lontana dalla chiesa e casa canonica dalla banda di mezzo giorno. La detta casa hà nel primo piano una tinaja dove stanno le tine già dette di sopra e dopo un cigliere dove sono le botti dette sotto il quale cilliere vi è una cantina in volta per conservare il vino l'estate. Nel detto primo piano vi è un terreno dove stà la strettoja sopraddetta e altre cose per comodo del contadino e di poi due stalle. Nel piano di sopra vi è una saletta uguale al detto terreno, due camere sopra le stalle verso mezzo giorno e una a ponente sopra a parte della tinaja, tutte a comodo del contadino.

Sopra detta tinaja e cillieri vi sono due camere e due stanzini piccoli con un colombaino delle quali si serve il padrone e vi è l'entrata con un uscio sopra un palchetto e scala di fuori verso la chiesa e casa canonica. A lato la casa del contadino verso ponente vi è il forno contiguo alla casa a Levante vi è una stanza contigua a detta casa parimenti senza solajo per comodità di riporre legna, strami etc. con l'uscio verso la casa canonica. Confina detta casa da tutte le bande con terreno della chiesa.

Indice

	Pag.
AGOSTINO DANI	
Il territorio di Cerreto Guidi dalla Preistoria alla fine dell'età antica	7
MAURO RISTORI	
Le divisioni agrarie romane nel territorio di Cerreto Guidi	21
ALBERTO MALVOLTI	
Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti . . .	29
ANDREA VANNI DESIDERI	
Dati archeologici per la storia del popolamento delle alture di Colle di Pietra	59
SIMONA BARTOLOMMEI	
Il territorio di Colle alla Pietra attraverso le imbreviature notarili di Ciaccio da Gonfianti (1290-1292)	85
EMANUELA FERRETTI - PAOLO SANTINI	
Cerreto Guidi: un castello nel Montalbano. Fonti per la storia di un borgo fortificato	117
LUCIA PAPINI	
Il Barco Reale e le leggi sulla caccia	153
FRANCESCO ASSO - GIOVANNI MICHELI	
Una lapide ritrovata a Cerreto Guidi e altri aggiornamenti epigrafici del territorio comunale	163
Memorie della pieve di Ripoli (a cura di SABRINA CARLI)	195

¹⁷ 25 Braccia corrispondono a circa m. 14,58.